SODALITIUM

N. 42

Anno XII - Semestre I n. 1 Gennaio 1996 - Sped. abb. post. - (Pub. inf. 50 % - TO) -

I dieci anni dell'Istituto Mater Boni Consilii

Contiene I. P.

"Sodalitium" Periodico - Organo Ufficiale dell'Istituto Mater Boni Consilii - Loc. Carbignano, 36. 10020 VERRUA SAVOIA (TO) - Telef.: 0161/839335; Fax: 0161/839334 - C/CP 24681108 - Dir. Resp.: *don Francesco Ricossa* - Aut. Trib. di Ivrea n. 116 del 24-2-84 - Stampa: TECA - Torino

Sommario

Editoriale	**pag. 2**
"Il Papa del Concilio" XIX puntata	**pag. 3**
Il Sionismo: un magnifico sogno o un terribile scacco?	**pag. 18**
Julius Evola, uomo tradizionale o cabalista?	**pag. 46**
L'Osservatore Romano	**pag. 53**
Natale	**pag. 62**
Notizie sul Modernismo	**pag. 64**
Tra esoterismo e devozione, ovvero: relazioni pericolose di alcuni devoti...	**pag. 65**
RECENSIONI: Un romanzo pericoloso	**pag. 68**
Il celibato ecclesiastico	**pag. 69**
La via Regale: XII stazione	**pag. 72**
Vita dell'Istituto	**pag. 74**

Editoriale

Dieci anni. Tanto tempo è passato da quel 18 dicembre del 1985, in cui è nato, a Torino, l'Istituto *Mater Boni Consilii*. In quel giorno, quattro sacerdoti italiani lasciavano le case della Fraternità Sacerdotale San Pio X, l'opera fondata da Mons. Lefebvre nel 1970, e da Montalenghe, Albano Laziale e Parigi, si ritrovavano a Torino, ospiti precari e provvisori in casa d'altri; potremmo dire: senza fissa dimora... Avevamo raggiunto, negli anni '70 della nostra giovinezza, Monsignor Lefebvre con entusiasmo, sicuri di seguire, nella sua persona di Vescovo cattolico fedele alla Tradizione della Chiesa, la Chiesa stessa. Tanto maggiore la fiducia, tanto più grande lo smarrimento, rendendoci conto che la posizione della Fraternità, pragmatica più che dottrinale, comunque contraddittoria, non era in ogni punto quella della Chiesa. Non potevamo nascondere a noi stessi, ed alle anime che avevano fiducia in noi, di trovarci su di una falsa strada; ma dov'era la retta via? Dove la Verità?

"Nei dubbi, pensa a Maria, invoca Maria". Queste parole di San Bernardo le abbiamo vissute, mettendoci allora sotto il patrocinio della Madonna, Madre del Buon Consiglio... Questa buona Madre ci avrebbe consigliato, ci avrebbe protetto. Il 24 settembre 1986, conoscemmo a Raveau Mons. Guérard des Lauriers, religioso domenicano, teologo, ora anche Vescovo, che come noi, prima di noi, aveva dovuto, per amore della Verità, allontanarsi da Ecône (dopo essersi allontanato pure dal Saulchoir e dall'Università Lateranense). La sua posizione sulla situazione dell'Autorità nella Chiesa dopo il Vaticano II ci sembrò, ci sembra tuttora, l'unica pienamente conforme all'insegnamento della Chiesa: il numero 13 di *Sodalitium* diffuse pertanto la nostra ammenda pubblica per gli errori passati, e la nostra adesione alla Tesi teologica sulla Sede Apostolica formalmente vacante, detta "Tesi di *Cassiciacum*". Su questa tesi si fonda la legittimità del nostro apostolato nella Chiesa e per la Chiesa, cattolica, apostolica e romana, nell'attesa che Essa, nella persona di un legittimo Successore di Pietro, riconosca canonicamente il nostro piccolo Istituto.

In copertina: la Sacra immagine della Madonna Madre del Buon Consiglio, venerata nel santuario di Gennazzano, e Patrona del nostro Istituto che festeggia nel 1995 i suoi dieci anni. ***Mater Boni Consilii, Ora pro nobis.***

In questi dieci anni, molte sono state le prove (la più grave di tutte: l'abbandono di uno dei quattro fondatori, e nostro primo superiore), molte sono state anche le grazie. Se pensiamo a quei primi tempi, senza una casa, senza neppure una sedia...

Oggi l'Istituto ha due case, una a Verrua, in Italia, una a Raveau, in Francia. Un'altra aspetta di essere aperta in Argentina. Nel Seminario *San Pietro Martire* studiano sei seminaristi, mentre sono già stati ordinati due sacerdoti. La *Crociata Eucaristica* organizza, ogni estate, due colonie, una per i ragazzi, una per le ragazze, ed un campo per gli adolescenti. L'Associazione *Mater Boni Consilii* è riconosciuta come ente morale, ed agisce fattivamente, in aiuto dei bisognosi e delle famiglie numerose. Un libro è già stato stampato, un altro è in corso di stampa, a cura di *Sodalitium*, e la nostra rivista, in edizione italiana e francese, è sempre più diffusa e conosciuta. Ogni anno, sono predicati cinque turni di Esercizi Spirituali, ogni domenica i nostri sacerdoti partono per celebrare la Santa Messa, raggiungendo ormai, alternativamente, 14 località diverse. Per la gloria di Dio, e la santificazione delle anime, sono state costruite e benedette, la chiesa dei SS. Apostoli Pietro e Paolo a Verrua, e la Cappella del Sacro Cuore a Torino. E questo non è che l'aspetto esteriore, poiché solo Dio conosce il numero (e soprattutto il valore) delle anime che sono tornate a Lui, che si sono santificate, che si sono salvate, mediante quel piccolo strumento che è l'Istituto. Purtroppo, ci sono anche i nostri peccati, i nostri errori... Di tutto questo, chiediamo perdono a Dio, e a chi avessimo eventualmente offeso, mentre ringraziamo Iddio, la Madonna, e tutti i nostri benefattori, per le grazie ricevute ed il bene che abbiamo potuto fare.

L'Istituto, i suoi 14 membri, i suoi tanti e carissimi amici, alcuni dei quali ci hanno preceduto nel lasciare questa vita terrena, si mettono nuovamente oggi, come dieci anni fa, sotto la protezione della Madonna del Buon Consiglio. Che ci guidi sempre e ci conservi nella fedeltà al suo divin Figlio, Nostro Signore Gesù Cristo, ed alla Sua Chiesa. Alla Chiesa cattolica, al suo insegnamento, alla sua Autorità, pienamente ci sottomettiamo, pronti a credere ciò che Essa ci propone a credere, a rigettare ciò che essa vuole che rigettiamo. Semplice sodalizio di fedeli (a norma del can. 707 del C.J.C.), l'Istituto non ha altra ambizione che quella di rappresentare, per chi lo desidera, ed a fianco di altri sodalizi similari, "in questi tempi di disorientamento, uno strumento per perseverare nella fedeltà assoluta al deposito della fede rivelato da Dio e proposto dal Magistero infallibile della Chiesa" e di tutti i suoi Sommi Pontefici (Statuti, II, a). Col soccorso della grazia di Dio, senza la quale siamo incapaci di fare alcunché di buono, siamo pronti a dare anche la nostra vita per Gesù Cristo e la Sua Chiesa, che amiamo dal più profondo del cuore, unendo così il nostro misero sacrificio a quello, oblazione pura e senza macchia, che Gesù offre alla SS. Trinità, ogni giorno sull'altare, per mezzo delle nostre mani sacerdotali.

Il 18 dicembre, quindi, sarà gran festa per tutti noi. Affidiamo il nostro passato alla misericordia di Dio, ed il nostro futuro alla Sua provvidenza, con un solo ideale ed un solo intento: *adveniat Regnum Tuum, fiat voluntas Tua, sicut in cœlo et in terra*: sia fatta, o Signore, da noi e da tutte le anime, la Tua volontà, venga il Tuo Regno, nei cuori, nelle famiglie, nelle società e negli stati.

Mater Boni Consilii, ora pro nobis!

"Il Papa del Concilio"

DICIANNOVESIMA PUNTATA: GIOVANNI XXIII E LA MASSONERIA.

di don Francesco Ricossa

Il 18 dicembre 1993, l'avvocato napoletano Virgilio Gaito fu eletto Gran Maestro del Grand'Oriente d'Italia, l'Obbedienza massonica detta di Palazzo Giustiniani. Poco dopo, il Gran Maestro concesse due significative interviste, la prima a Fabio Andriola, giornalista de *L'Italia Settimanale*, la seconda a Giovanni Cubeddu, inviato del mensile ciellino *Trenta Giorni*, diretto da Giulio Andreotti. In entrambe le interviste, Gaito accennò a Giovanni XXIII. Le domande e le risposte sono simili, con lievi differenze. Eccole.

Andriola chiese a Gaito: "Le risulta che ci siano sacerdoti nelle logge del Grande Oriente, si dice che qualche cardinale sia stato un fratello...".

Il Gran Maestro rispose: "Probabilmente. Io non ne ho notizia. Si dice che Giovanni XXIII sia stato iniziato alla massoneria quan-

do era nunzio a Parigi. Riferisco quello che mi è stato detto. Del resto nei suoi messaggi ho colto molti aspetti che sono proprio massonici. Mi ha fatto piacere sentirgli dire che bisogna porre l'accento sull'uomo" ([1]).

Cubeddu, a sua volta, chiese: "Che cosa dice allora il neo Gran Maestro dei rapporti *scottanti* tra Chiesa cattolica e massoneria?".

"Guardi - rispose Gaito - un prelato che volesse iscriversi lo accoglieremmo a braccia aperte. Il problema è dalla parte della Chiesa, non nostra: noi accogliamo tutti gli uomini liberi, gli spiriti liberi. Papa Giovanni XXIII, del resto, pare che sia stato iniziato a Parigi ed abbia partecipato ai lavori delle Officine ad Istambul. Quando poi ho ascoltato le gerarchie ecclesiastiche parlare nelle omelie dell'uomo come centro dell'universo mi sono commosso fino alle lacrime" ([2]). Anche il Gran commendatore del Supremo Consiglio della Massoneria messicana, Carlos Vasquez Rangel, ha recentemente rivelato che Angelo Roncalli sarebbe stato iniziato alla Massoneria a Parigi ([3]).

Queste interviste del Gran Maestro della Massoneria italiana ripropongono autorevolmente una importantissima questione: quali erano i rapporti tra Giovanni XXIII e la Massoneria? E, addirittura: Angelo Giuseppe Roncalli era un fratello massone?

Virgilio Gaito Gran Maestro del Grand'Oriente d'Italia

Secondo Virgilio Gaito la risposta è la seguente:

1) Pare che A. G. Roncalli frequentassse le Logge a Istambul.

2) Pare che A. G. Roncalli sia stato iniziato alla Massoneria a Parigi.

3) In ogni caso, a giudizio del Gran Maestro, che è senza dubbio un intenditore, molti aspetti del pensiero di Giovanni XXIII sono proprio massonici.

Abbiamo già espresso il nostro parere sulle notizie emananti da iscritti alla Massoneria a proposito delle "rivelazioni" di Pier Carpi ([4]). Benché Virgilio Gaito sia più autorevole di Pier Carpi, dobbiamo ribadire che, per noi, la parola di un massone è, *a priori*, sospetta. Gaito stesso non dà per certa l'affiliazione di Giovanni XXIII alla Massoneria. Ciò non toglie che la sua testimonianza è di peso, e merita di essere messa al vaglio, cercando dei riscontri alle sue gravissime affermazioni. È lo scopo di questa puntata, che ci costringerà a ritornare sul passato del nostro personaggio...

Il Grande Oriente in Oriente (Bulgaria, Grecia, Turchia)

La quarta puntata de "il Papa del Concilio", ("un ecumenista nei Balcani: 1925-1939") e quella successiva ("dalla seconda guerra mondiale alla nomina a Parigi: 1939-1944) erano dedicate appunto al periodo passato da Mons. Roncalli in quella regione, come rappresentante della Santa Sede, prima in Bulgaria e poi in Turchia ([5]). Secondo Pier Carpi, egli si affiliò ai Rosacroce nel 1935, appena giunto a Istambul, appunto. Secondo Gaito, frequentò solo le Logge, pur senza essere iniziato. Non abbiamo nessuna esplicita conferma di queste informazioni. Possiamo però dimostrare che esse non sono assolutamente inverosimili. Abbiamo già parlato delle sue relazioni amichevoli, al di là dei doveri del diplomatico, con la gerarchia "ortodossa" e con il governo turco. Ora, in entrambi i casi, si può ipotizzare un'entrata in contatto col mondo massonico. È risaputo, infatti, come le confessioni anglicane ed "ortodosse" non abbiano, verso la Massoneria, le preclusioni della Chiesa cattolica. Il "Patriarca" di Costantinopoli, Atenagora, che paragonò Giovanni XXIII a San Giovanni Battista, era ad esempio, un alto dignitario della Massoneria ([6]). Il governo turco, poi, non era solamente di impronta rigidamente

laicista, ma emanazione di una società segreta, i "Giovani Turchi", appoggiata dalla Loggia massonica di Salonicco e composta in gran parte dai membri di una "sètta giudaica (i *Dunmeh*) che professavano esteriormente l'Islam, ma mantenevano i culti ebraici nel segreto delle loro case" ([7]). Questi "amici" possono aver fatto conoscere la Massoneria al Nostro. D'altra parte, l'atteggiamento ed i discorsi di Roncalli, riportati nelle precedenti succitate puntate di *Sodalitium*, indicano chiaramente come Mons. Roncalli, se non era un iniziato, aveva "degli aspetti che sono proprio massonici", per riprendere la felice espressione del Gran Maestro.

Coi Massoni della III Repubblica

È a Parigi che, secondo Gaito e Vasquez Rangel, Mons. Roncalli sarebbe stato iniziato ai segreti dei "Figli della Vedova". A quanto già detto su *Sodalitium* ([8]) si possono aggiungere alcune precisioni. L'intima amicizia del Nunzio per due acerrimi anticlericali, il socialista Vincent Auriol ed il radicale Edouard Herriot, stupì il pur smaliziato mondo politico parigino. Ora, lo storico della Massoneria Aldo Alessandro Mola precisa che entrambi, Auriol ed Herriot, erano membri della Massoneria ([9]). L'ambasciatore spagnolo a Madrid, Miguel Matèu Pla, fu praticamente messo alla porta della nunziatura da Mons. Roncalli, che evidentemente non gradiva il rappresentante del generale Franco quanto Auriol ed Herriot. "In un'altra occasione - puramente protocollare - l'ambasciatore di Spagna (...) rimase stupefatto per una dichiarazione fatta in sua presenza dal nunzio Roncalli, in tono quasi confidenziale, ad alcune personalità cattoliche. Il nunzio esprimeva loro l'amicizia che professava e la stima che sentiva per la persona e l'opera del ministro dell'educazione del governo francese; lo considerava - parole testuali - 'molto bravo'. Essendo stato avvertito che, in Francia, fin dai tempi di Combe, tutti i ministri dell'Educazione sono massoni, che il suo sullodato amico lo era anch'egli, Mons. Roncalli mostrò ostensibilmente il suo disappunto per l'osservazione che gli era stata fatta" ([10]).

Un altro indizio dell'affiliazione massonica di Roncalli, si trova nella sua amicizia per il Barone Marsaudon, attestata da questi in tre libri da lui pubblicati ([11]). Siccome ne ho già parlato nelle precedenti puntate, riassumo solamente e preciso quanto già detto, con alcuni nuovi particolari. Marsaudon ed il nunzio Roncalli si conobbero nel 1947 e divennero amici, benché Marsaudon non facesse mistero della sua affiliazione massonica. L'occasione dei primi contatti fu causata dall'appartenenza del Barone all'Ordine di Malta: Marsaudon chiedeva a Roncalli il suo appoggio per far riconoscere l'Ordine nei paesi dell'America Latina. Marsaudon, infatti, era stato iniziato alla Massoneria nel 1926 da Pierre Valude, che nel mondo profano era Ministro della Marina Mercantile e, dopo un anno, inviato da costui in Sudamerica come rappresentante delle Compagnie francesi di navigazione. Lavorò dal 1927 al 1932 per il governo francese e la Massoneria (che facevano tutt'uno!) e conobbe benissimo le Logge sudamericane. Tornato in Francia, e salito ai massimi gradi massonici al seguito del grande iniziato spiritualista, Oswald Wirth ([12]), Marsaudon venne nominato nel dopoguerra, dal Gran Maestro dell'Ordine di Malta, fra Ludovico Chigi Albani della Rovere, Ministro plenipotenziario in missione speciale del Sovrano Militare Ordine di Malta (S.M.O.M.). Naturalmente, grazie ai suoi appoggi massonici, ottenne dal governo francese il riconoscimento ufficiale della Delegazione dell'Ordine in Francia. Conoscendo le sue entrate in Sudamerica, l'Ordine di Malta aveva affidato a Marsaudon l'incarico di ottenere il medesimo riconoscimento in quel continente, e così andò a farsi consigliare al proposito dal Nunzio Roncalli. Secondo il Barone, da allora Mons. Roncalli divenne, per sempre, il suo "protettore" e "confidente". Nei loro lunghi colloqui, sia in nunziatura, che nella residenza di Marsaudon, i due parlarono dei problemi dell'Ordine di Malta, "dei rapporti tra la Chiesa e la Massoneria", "dei problemi Spirituali", "del riavvicinamento tra le diverse Chiese Cristiane" ([13]). Secondo Marsaudon, Roncalli gli avrebbe detto: "Non è la credenza o la non credenza in Dio che mi preoccupa, ma piuttosto, la vera concezione di Cristo, soprattutto come Gesù-Uomo". Roncalli, "non parlava mai dell'inferno ma piuttosto, frequentemente, di una vita futura che però evitava accuratamente di definire. Non bisogna dimenticare che era stato dieci anni in Oriente, e che, non solamente si avvicinava ai Patriarchi ortodossi, ma non dimenticava neppure che essi erano i continuatori dei cristiani più prossimi agli Apostoli e che avevano evitato con cura alcune di quelle novità accolte con entusiasmo (...) negli ambienti cattolici romani" ([14]). Tra queste novità, l'infallibilità del Papa, sulla quale

manteneva volontariamente il silenzio, e l'Assunzione di Maria, che Pio XII si accingeva a definire dogmaticamente ([15]). A proposito della Massoneria, il Nunzio "non disdegnò di interessarsi" alle "modeste concezioni" di Marsaudon sui "rapporti tra la Chiesa e la Massoneria" ([16]), "si sforzava gentilmente di cogliere il significato dell'iniziazione (...) che in nessun modo è incompatibile con la fede, cosa della quale era sempre più convinto" ([17]), al punto che consigliò "formalmente" al Barone "di restare in Massoneria" ([18]). Il carattere e le idee di Roncalli, come sono state descritte dal Marsaudon, corrispondono al ritratto che di lui fece un altro dignitario massonico e diplomatico svizzero, suo amico ai tempi della nunziatura parigina, Carl J. Burckardt: "È un deista e un razionalista (...). Cambierà molte cose; dopo di lui la Chiesa non sarà più la stessa" ([19]).

Insomma, tutto andava per il verso giusto (dal punto di vista di Marsaudon) quando scoppiò lo scandalo dell'Ordine di Malta.

L'Ordine di Malta sotto inchiesta

Roma, 14 novembre 1951: muore Ludovico Chigi Albani della Rovere, Gran Maestro dell'Ordine di Malta. I Cavalieri avrebbero dovuto riunirsi per eleggere il successore, ma non lo fecero. Non potevano farlo: Pio XII glielo aveva strettamente proibito. Il Papa nominò una Commissione cardinalizia incaricata di riformare (o sopprimere) l'Ordine di Malta e, finché Papa Pacelli visse, i Cavalieri non ebbero più un Gran Maestro. Tutto si risolverà il 24 giugno 1961. In quella data, festa di San Giovanni Battista, patrono dell'Ordine (e della Massoneria), Giovanni XXIII ricevette in Vaticano i Cavalieri e con loro grande soddisfazione rese noto il Breve con il quale sopprimeva la Commissione cardinalizia istituita da Pio XII ed approvava le nuove costituzioni dell'Ordine, autorizzandolo ad eleggere un Gran Maestro, che sarà, nel maggio dell'anno successivo, frà Angelo de Moiana, cugino di Mons. Mario Nasalli Rocca di Corneliano, "Maestro di Camera di Sua Santità" ([20]).

Ma perché Pio XII aveva lasciato per tanti anni l'Ordine senza un Gran Maestro, retto solamente da un Luogotenente generale, e sotto l'osservazione di una Commissione cardinalizia?

Il fatto è che i problemi erano tanti: poco o nulla avevano conservato i Cavalieri del loro carattere di Ordine religioso e pochissimi sono i membri professi che avevano fatto i voti. Già dal 1799, nella bufera della Rivoluzione, uno scismatico quale lo Zar di Russia, era stato eletto Gran Maestro (1799-1800), e nel secolo scorso non pochi Cavalieri anglicani erano stati ricevuti dal Gran Maestro, prima di fondare un ramo separato, il *Saint John's Order*, legato alla (massonicissima) monarchia inglese ([21]). L'ecumenismo *ante litteram* dell'Ordine è vantato dallo stesso *fratello* Marsaudon ([22]). Ma, soprattutto, quello che preoccupava era l'infiltrazione della Massoneria nell'Ordine di Malta ([23]). Questa infiltrazione è documentata, ed ammessa dagli stessi massoni, quale Marsaudon e Mola ([24]). Fu così che intervenne il cardinale Nicola Canali ([25]).

Mons. Canali, nella sua qualità di "Gran Priore Commendatario in Roma del sacro e Sovrano Ordine Militare Gerosolimitano di Malta", aveva motivo di interessarsi all'Ordine. I suoi nemici lo accusavano di voler sopprimere o riformare l'Ordine di Malta per metterlo direttamente sotto il controllo della Santa Sede, ed in particolare dell'Ordine del Santo Sepolcro, di cui egli era Gran Maestro ([26]). In realtà, lo spirito di fede del Cardinal Canali, che aveva contribuito alla battaglia antimodernista di san Pio X, era allarmato dalle infiltrazioni massoniche di cui sopra. Lo dimostra la "nota dell'editore" al libro di Marsaudon, *L'Œcuménisme vu par un franc-maçon de Tradition"*. "Vivamente attaccato dal *clan* integrista sotto il Pontificato di Pio XII - scrive l'editore Vitiano a proposito di Marsaudon - diede le sue dimissioni da Plenipotenziario dell'Ordine, ma fu immediatamente promosso alla alta dignità di Ministro Emerito, che è il solo cavaliere di Malta a possedere attualmente. Il Gran Magistero di Malta, nella sua lotta contro il Cardinal Canali, non abbandonò mai il barone Marsaudon, il quale, da parte sua, si sforzò di continuare a rendergli servizio sui piani diplomatico e ospedaliero" ([27]). Quindi, fu proprio Marsaudon ad essere scoperto e, conseguentemente, costretto a dare le dimissioni!

A questo punto, il racconto che fa dell'episodio il discusso Franco Bellegrandi ([28]) non sembra del tutto infondato, e chiarisce vieppiù la faccenda. "In quel periodo francese - scrive Bellegrandi - si colloca un incidente, ignoto ai più, che solleva per un attimo la cortina sulla presunta appartenenza di Roncalli alla setta massonica. A Sua altezza eminentissima il principe Chigi Albani della Rovere (...) era

giunta (...) una lettera del cardinal Canali, pesante come una pietra: Pio XII (...) aveva appena saputo (...) che il ministro dell'Ordine di Malta a Parigi era massone. (...) Si scoperse (...) che [Marsaudon] era stato fatto 'gran croce magisteriale' su proposta del suo predecessore [de Pierredon] e, soprattutto, nominato ministro su raccomandazione del nunzio a Parigi, Roncalli. L'esito di quella prima inchiesta fu immediatamente riferito in Vaticano al cardinal Canali che fu sentito esclamare: 'Povero Roncalli! Sono afflitto di doverlo mettere in imbarazzo e spero che ciò non gli costi il galero cardinalizio...'. Il Vaticano dispose nel più gran riserbo che l'Ordine inviasse subito a Parigi una persona di fiducia per svolgere esaurientemente la delicata indagine. Si dovevano infatti trattare con riguardo tutti e tre i personaggi implicati nella storia. Il nunzio, per il suo prezioso contributo dato all'Ordine di Malta per la conclusione di certi delicati affari in Argentina, il conte di Pierredon per i suoi pluriennali servigi, prima a Bucarest, poi a Parigi, lo stesso barone Marsaudon per il suo meritorio impegno al fine di ottenere il riconoscimento ufficiale dell'Ordine da parte del governo francese". Fu nominato "visitatore magistrale" un cappellano professo dell'Ordine, Mons. Rossi Stockalper, che si recò a Parigi e si informò presso Padre Joseph Berteloot, gesuita esperto di cose massoniche, ed il vicario generale della diocesi, Mons. Maurice Bohan. Entrambi confermarono l'affiliazione di Marsaudon. "Il visitatore magistrale, col cuore oppresso, si trascinò allora al numero 10 di *avenue President Wilson*, sede della nunziatura. Chiese a Roncalli, con tatto, notizie circostanziate del barone-massone. Il grosso prete di Sotto il Monte, fra un sorriso e una celia, rimandò il cappellano dell'Ordine di Malta al segretario della nunziatura, Mons. Bruno Heim. Questo prete, diventato oggi *apostolic legate* in Gran Bretagna, finì di stupire l'inviato di Roma, prima col suo *clergy-man* e la pipa fumante fra i denti, poi con le sue sbalorditive affermazioni sulla massoneria definita 'una delle ultime forze di conservazione sociale che ci sia al mondo e, quindi, una forza di conservazione religiosa', e con un giudizio entusiasta sul barone Marsaudon che aveva avuto il merito di far comprendere alla nunziatura il valore trascendente della massoneria. Proprio per questo suo merito, il nunzio a Parigi, Angelo Giuseppe Roncalli, aveva appoggiato e avallato la sua nomina a ministro dell'Ordine di Malta a Parigi. Monsignor Stockalper a quella voltata aveva trasecolato e il colpo di grazia lo ricevette quando, protestando che il canone 2335 del Diritto Canonico prevede la scomunica per gli affiliati alla Massoneria, si sentì rispondere dal suo interlocutore (...) che 'la nunziatura di Parigi stava lavorando in gran segreto per riconciliare la Chiesa cattolica con la Massoneria'. Era il 1950!" ([29]). L'episodio, così com'è raccontato da Bellegrandi, è del tutto verosimile, e corrisponde a quanto già sappiamo da altre fonti. Mons. Heim, di Basilea, è infatti di sentimenti liberal-monarchici, del tutto sensibile, pertanto, ad una Massoneria di stile anglosassone, sicura forza di conservazione sociale. Trasferito in Austria dopo l'incidente parigino, si ritrovò in Scandinavia quando, nella conferenza plenaria della Conferenza episcopale scandinavo-baltica, il 21-23 ottobre 1966, quei vescovi decisero di non chiedere l'abiura ai massoni che venivano accolti nella Chiesa, permettendo così la doppia appartenenza, alla Chiesa ed alla Massoneria. Ora, riferisce Mola, questa decisione fu preparata "dal delegato apostolico per la Scandinavia, Mons. Bruno B. Heim, segretario di Giovanni XXIII quando questi era nunzio a Parigi" ([30]). Qual'era, d'altra parte, il clima che si respirava in certi ambienti cattolici francesi (ed anche germanici) di quegli anni? Proprio il religioso gesuita Joseph Berteloot, al quale si era rivolto per informazioni il visitatore romano, era un pioniere della riconciliazione tra la Chiesa e la Massoneria simbolica (in chiave antimaterialista) fin dal 1947, ed intimo amico del massone Albert Lantoine ([31]); i suoi libri sulla possibile riconciliazione datano proprio dal 1947 e 1952, gli anni della nunziatura Roncalli! I contatti tra certi massoni e la nunziatura di Parigi, la convinzione diffusa che una collaborazione era possibile, le idee di Mons. Heim e quelle di Mons. Roncalli, la loro amicizia per Marsaudon, Herriot, Auriol... Tutto porta alla conclusione che l'iniziazione massonica a Parigi di Mons. Roncalli è tuttaltro che inverosimile. In ogni caso, un fatto è certo: Pio XII, commissariando l'Ordine di Malta, approvò le preoccupazioni del cardinal Canali; Giovanni XXIII, al contrario, rovesciò la decisione del suo predecessore e diede nuovamente il via libera all'infiltrazione massonica nell'Ordine. Nell'Ordine solamente, o anche nella Chiesa? È quel che vedremo. Intanto, meno di due mesi dopo l'udienza ai cavalieri di Malta, il vecchio cardinal Canali morì, per nulla compianto dal suo antagonista, Angelo Giuseppe Roncalli ([32])...

Ombre massoniche sui Conclavi

Trasferito a Venezia nel 1953, il cardinal Roncalli ribadì il suo vecchio principio, dall'aspetto "proprio massonico" ([33]) che bisogna guardare a ciò che ci unisce piuttosto che a ciò che ci divide, e continuò ad incontrare i fratelli massoni Auriol e Marsaudon. Nel 1958, morì Pio XII, e venne eletto il nostro, col nome di Giovanni XXIII. Abbiamo già parlato della strana certezza del Roncalli di essere lui l'eletto del conclave, certezza alimentata dalle inquietanti profezie dell'esoterico Jean-Gaston Bardet ([34]). Abbiamo anche accennato al ruolo spiegato dalla Massoneria nel conclave del 1963, svoltosi dopo la morte di Giovanni XXIII e conclusosi con l'elezione di Paolo VI ([35]). Su quest'ultimo avvenimento, si possono dare alcune precisazioni. Per ben due volte il 'vaticanista' Benny Lai ne ha fatto esplicita menzione ([36]). Ma un primo, discreto accenno venne da un personaggio certamente ben informato (a più titoli!), Giulio Andreotti. "Nei giorni immediatamente precedenti il conclave - scrive Andreotti - una notevole attività si svolse appunto attorno ai cardinali Frings e Lercaro che avevano avuto un ruolo preminente [come capofila del fronte progressista, n.d.a.] nella prima sessione conciliare. Con grande sorpresa degli abitanti di Grottaferrata si tenne, ad esempio, una numerosa riunione di cardinali - italiani e stranieri - su invito dell'arcivescovo di Colonia, Frings. Uno dei partecipanti mi disse, tra il serio e il faceto, che c'era già la maggioranza canonica: non mi specificò, né io gli chiesi, chi fosse il beneficiario della scelta. Ma da una serie di elementi mi confermai nella previsione del successo di Montini" ([37]). Andreotti non ci dice chi fu il suo informatore; forse il padrone di casa, che si dimentica di nominare... La riunione non ebbe luogo, infatti, in una delle numerosissime case religione di Roma e dintorni, ma nella villa dell'"avvocato Umberto Ortolani, che poi sarà coinvolto nelle faccende della loggia massonica P.2 e nel fallimento del Banco Ambrosiano, a quel tempo 'gentiluomo' di Lercaro, [villa che] aveva già ospitato Frings per consentire all'arcivescovo di Bologna di 'parlare a lungo delle cose del Concilio in piena tranquillità' (G. Lercaro, *Lettera dal Concilio, 1962-1965*, EDB, Bologna 1980, p. III)" (38). Forse il mini-conclave di Grottaferrata designò il cardinal Lercaro, "l'uomo" di Ortolani. Ma un'altra riunione, tenuta nel convento cappuccino

L'avvocato Umberto Ortolani, che poi sarà coinvolto nelle faccende della loggia massonica P.2 e nel fallimento del Banco Ambrosiano, era negli anni '60 'gentiluomo' del Card. Lercaro

di Frascati, preferì invece Montini; erano presenti il fior fiore del progressismo: i cardinali Liénart, Frings, Suenens, König ([39]), Alfrink ([40]). Giovanni XXIII avrebbe apprezzato entrambe le elezioni: nel marzo 1963, pochi mesi prima di morire, confidò al bergamasco Mons. Pietro Sigismondi, di Propaganda Fide: "Le mie valigie sono pronte e sono tranquillo che chi verrà dopo di me porterà a termine quel poco di buono che ho fatto, innanzitutto il concilio. C'è Montini, Agagianian e Lercaro" ([41]). Fu così che Montini rese visita a Lercaro, la sera del 18 giugno, nella casa delle Oblate regolari benedettine di Priscilla, sulla via Salaria, a Roma, congregazione religiosa fondata dallo zio di Andreotti, don Belvederi, e lì si accordarono sul nome di Montini ([42]), che poi naturalmente dichiarò di non aver "mai minimamente desiderato, né tanto meno favorito la nostra elezione!" ([43]). Le riunioni per orientare il Concilio e poi per l'imminente Conclave si tennero dunque nella casa di un massone come Ortolani, il quale aveva già un certo ruolo in Vaticano sotto Giovanni XXIII. Che il ruolo di Ortolani e della massoneria nell'elezione di Paolo VI non sia stato secondario lo ha confermato il sacerdote salesiano don Pier Giorgio Garrino, che ricopriva, fino alla sua tragica morte avvenuta questo mese di agosto, importanti funzioni nella Curia arcivescovile di Torino. So, da fonte certa, che don Garrino sosteneva che l'elezione di Paolo VI fu favorita dalla Massoneria.

Dati questi presupposti (condizioni dell'elezione di Montini, sicurezza che aveva Roncalli di essere eletto, "profezia" a proposito di Bardet) non risulta del tutto inverosimile un'altra affermazione di Bellegrandi, secondo la quale Paolo Sella, della nota famiglia biellese, avrebbe saputo prima del Conclave del

1958 che l'eletto sarebbe stato Angelo Giuseppe Roncalli. Da chi lo seppe? "Da un'alta autorità massonica in contatto col Vaticano" ([44]).

Checché ne sia, appena eletto Giovanni XXIII ricevette i più vivi auguri del barone Marsaudon, e questi a sua volta ricevette la risposta del suo amico: "per noi era una grande emozione - scrisse poi Marsaudon - ma per molti dei nostri amici fu un segno" ([45]). Così commenta il fatto Aldo A. Mola, non senza una strizzatina d'occhio agli intelligenti: "Alla Gran Maestranza, Gamberini era salito vegliando sul testo della *Mater et Magistra* di quel Mons. Angelo Roncalli che per il suo pontificato aveva scelto il nome di Giovanni, 'colui che viene nella luce del Signore', dell'apostolo, cioè, il cui vangelo è aperto sull'ara delle Logge, e che nel barone Yves Marsaudon, l'amico degli anni della nunziatura a Parigi, pur salito al Triregno, avrebbe benedetto tutti i *confrères*" ([46]). A buon intenditor, poche parole...

Giovanni XXIII non condanna la Massoneria

Fin'ora, tornando sui nostri passi, abbiamo riesaminato i rapporti di Angelo Roncalli con la Massoneria o, per lo meno, con dei massoni. Ci dobbiamo chiedere, adesso, quale fu l'attitudine di Giovanni XXIII, una volta eletto al Pontificato.

Un primo dato significativo, è questo: **Giovanni XXIII non ha mai condannato la Massoneria** ([47])**.** La cosa è tanto più strabiliante se si pensa al fatto che, dalla Bolla *In eminenti* del 28 aprile 1738, con la quale Clemente XII condannava per la prima volta la Massoneria e ne scomunicava gli adepti, i Papi produssero incessantemente una "enorme massa di documenti di condanna e di scomunica" della Massoneria. Secondo Padre Esposito, "una statistica accurata non è ancora stata fatta, ma per quanto è possibile ora arguire con un alto indice di probabilità, questo *corpus antimassonicum* non dovrebbe essere inferiore ai 400-450 documenti" di cui 145 per il solo Pio IX e più di 226 per Leone XIII ([48])! In questa "guerra guerreggiata" (per usare un'espressione di Padre Esposito) tra Chiesa e Massoneria, l'ultima voce papale a levarsi contro la sètta è quella di Pio XII, ancora il 23 maggio del 1958, pochi mesi prima della sua morte. Poi, il nulla anzi, una serie di documenti conciliativi, prima delle conferenze episcopali, e poi della "Santa Sede", culminati nell'abrogazione della scomunica, il 28 novembre 1983 ([49]). Ignari del cambiamento di rotta operato da Giovanni XXIII, i Vescovi continuarono a condannare, per un po' di tempo, la Massoneria, come fece l'episcopato argentino nel 1959, e quello del Ruanda Urundi nel 1961 ([50]). Contemporaneamente alla dichiarazione dei vescovi del Ruanda, secondo i quali la Massoneria era uno strumento di Satana, il Padre gesuita Michel Riquet, "con l'accordo delle autorità ecclesiastiche" tenne una conferenza nella loggia Volney di Laval, in Francia, il 18 marzo 1961... Per la prima volta, sotto Giovanni XXIII quindi, il gran pubblico veniva messo al corrente del dialogo in atto tra alcuni esponenti della Massoneria e della Chiesa. Era iniziata la grande svolta.

La svolta di Giovanni XXIII

Se Giovanni XXIII ha interrotto la catena di condanne e di scomuniche che accomunava tutti i suoi predecessori, tacendo sulla Massoneria, non si può dire però che sia rimasto indifferente a questo tema. Secondo il consenso unanime degli esperti, è sotto il suo pontificato che inizia la svolta e si apre, per la prima volta, il dialogo. Diamo la parola ai testimoni. Il Gran Maestro della Gran loggia di Francia, **Dupuy** ha dichiarato che "Giovanni XXIII ed il Vaticano II hanno dato un impulso formidabile al lavoro di chiarificazione e di disarmo reciproco nei rapporti tra Chiesa e Massoneria" ([51]). **Léon de Poncins**, gran nemico della Massoneria, ha scritto: "La campagna di riavvicinamento tra Massoneria e Chiesa cattolica restò tuttavia allo stato latente sotto il pontificato di Pio XII. Il fuoco covava sotto le ceneri, ma i progressisti che avevano preso nella Chiesa un'influenza considerabile, si rendevano conto che i loro sforzi non avevano alcuna speranza finché viveva Pio XII. (...) Con l'elezione di Giovanni XXIII ci fu bruscamente un'esplosione (...). Si ebbe nettamente l'impressione di una campagna internazionale, metodicamente organizzata" ([52]). L'allora Gran Maestro della Massoneria, **Salvini**, dichiarò nel 1970: "Giovanni XXIII ha recentemente pubblicato un documento che si avvicina molto su questo tema al nostro comportamento [consistente nel non domandare ai fratelli di che religione essi siano] e in effetti la *Mater et Magistra* e la *Pacem in terris* offrono spunti molto suggestivi sull'avvicinamento umano anche là dove esistono differenze ideologiche" ([53]). Il massone **Volpicelli**

Il Cardinal Lercaro

ha dichiarato che "ci sono due Pontefici recenti ugualmente graditi alle due comunità [Chiesa e Massoneria], Papa Giovanni e Papa Wojtyla" ([54]). Con vero linguaggio massonico, **Padre Esposito** ci assicura che "quanto alla comunità ecclesiale, non è nemmeno da dimostrare che essa a partire da Papa Giovanni e dal Concilio, si è trasformata in un cantiere di lavoro dove scalpellini, scultori e artisti di tutte le specialità, architetti e cappellani, si dedicano a una attività improba e puntigliosa, nell'intento di edificare la nuova cattedrale del futuro" ([55]). Il cattolico **Alec Mellor**, entrato in Loggia col permesso del cardinale arcivescovo di Parigi, Mons. Maurice Feltin, scrive: "L'ultima fase [del 'cessate il fuoco'] doveva essere preparata dall'*Aggiornamento* voluto da Giovanni XXIII e dal Vaticano II, e poi da Paolo VI" ([56]). **Roberto Fabiani** scrive: "Fu Giovanni XXIII a rompere il ghiaccio **con un provvedimento passato sotto completo silenzio: autorizzò i protestanti convertiti al cattolicesimo e iscritti alla Massoneria a restarsene tranquilli nelle logge.** Da allora i segnali di contatti si moltiplicarono..." ([57]). Il Padre gesuita José Antonio **Ferrer Benimelli** conferma la posizione possibilista di Roncalli sulla doppia appartenenza: " E questo [che la Massoneria sia una associazione in cui possono stare tutti i credenti] lo capirono molto bene Giovanni XXIII e Paolo VI, così come il predecessore nello stesso incarico del cardinal Ratzinger, il cardinal Seper, che già nel 1972 auspicò la possibilità della presenza dei cattolici nell'interno della Massoneria" ([58]). La stessa cosa è stata affermata da **Marsaudon**: "Mons. Roncalli mi ha consigliato formalmente di restare in Massoneria. (...) Mi ha ricevuto a Castel Gandolfo nella mia qualità di Ministro emerito dell'Ordine di Malta, e mi ha dato la sua benedizione rinnovandomi il suo incoraggiamento per un'opera di riavvicinamento tra le Chiese, come pure tra la Chiesa e la Massoneria di Tradizione (cioè: regolare)" ([59]).

Questa seppur breve rassegna stabilisce che, a giudizio di quanti si sono occupati della questione, il governo di Giovanni XXIII ha mutato la secolare intransigenza della Chiesa nei confronti della Massoneria con una apertura che giunge fino al permettere la doppia appartenenza: alla Chiesa, cioè, ed alla Massoneria.

Le grandi concordanze tra Roncalli e la Massoneria

Padre Esposito, dal lontano 1967, è impegnato nel dialogo con la Massoneria. Per dimostrare la liceità e la possibilità di questo dialogo ha scritto numerose opere, alcune delle quali citate in questo articolo, tra cui *Le grandi concordanze tra Chiesa e Massoneria.* In realtà le "concordanze" in questione non esistono tra la Chiesa e la Massoneria, ma tra quest'ultima e Giovanni XXIII, Paolo VI e Giovanni Paolo II. Per confermare queste concordanze, Padre Esposito non cita solamente i rapporti diretti di alcuni uomini di Chiesa e la Massoneria, ma anche quelli con associazioni o princìpi che, pur non essendo esplicitamente massonici, sono stati fondati o voluti dalla Massoneria, ovvero la Società delle Nazioni (e poi l'O.N.U.) con la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, la Croce Rossa, lo Scoutismo ed il Rotary Club. In questo articolo tratto dei rapporti di Giovanni XXIII con questi organismi.

I) **L'O.N.U. e la Dichiarazione dei diritti dell'uomo.** Il 10 dicembre 1948 l'O.N.U. votò una Dichiarazione dei diritti dell'uomo che riprendeva, nel nome e nei contenuti, quella della Rivoluzione Francese, già condannata da Papa Pio VI. Ma «con Giovanni XXIII, scrive Esposito, inizia l'epoca del superamento del narcisismo cattolico. L'accettazione delle regole del dialogo e dell'ecumenismo inaugura la legge della reciprocità, nel senso che si ammette l'esistenza e il riconoscimento esplicito dei valori propri e di quelli altrui (...). Nell'Enciclica *Pacem in terris* (11 aprile 1963) papa Giovanni fa un esplicito riferimento e plauso tanto all'ONU che alla Dichiarazione dei diritti dell'uomo: "Le Nazioni Unite si proposero come fine essenziale di mantenere e consolidare la pace tra i popoli, sviluppando fra essi le amichevoli relazioni **fondate sui principi dell'ugua-**

glianza, del vicendevole rispetto, della multiforme cooperazione in tutti i settori della convivenza. Un atto della più alta importanza, compiuto dalle Nazioni Unite, è la Dichiarazione dei Diritti dell'uomo, approvata nell'Assemblea del 10 dicembre 1948... Su qualche punto particolare della Dichiarazione son state sollevate obiezioni e fondate riserve. Non c'è dubbio però che il documento segni un passo importante verso l'organizzazione giuridico-politica della Comunità mondiale"» ([60]). Giovanni XXIII, quindi, approva sostanzialemente (seppur con riserve generiche) quello che la Chiesa ha condannato.

II) **Lo Scoutismo**. Dopo aver dimostrato l'origine massonica dello Scoutismo (pagg. 297-300) e la sua lenta assimilazione da parte dei cattolici dopo la morte di San Pio X, Padre Esposito riporta un'allocuzione di Giovanni XXIII in occasione del pellegrinaggio internazionale degli Scouts cattolici del 13 giugno 1962. "Il pontefice (...) com'era sua abitudine accentuò la ricerca dei punti di concordia tra le diverse componenti umane, lasciando in secondo piano, anzi neppur menzionando i punti di dissenso e di frattura". "L'incontro del vostro giovanile e ardimentoso servizio... - disse - concorrerà a far superare ogni residua barriera tra uomo e uomo, aiutando tutti a riconoscersi figli di Dio e membri di una sola grande famiglia. Qui sta il successo del vostro Movimento; qui il suo onore e la sua gloria". Giovanni XXIII intendeva spronare gli Scout cattolici alla conversione di tutti gli infedeli all'unica Chiesa di Cristo, oppure, *sicut litteræ sonant*, intendeva ridare allo scoutismo "uno degli aspetti più autentici del movimento" che la sua cattolicizzazione aveva svuotato, e cioè "quello della tolleranza interconfessionale?" ([61]).

III) **Il Rotary Club**. Prezzolini ha scritto: "I Rotariani sono un po' come i *Boy scouts* diventati anziani, e favoriti dal successo..." ([62]). Il noto scrittore ignorava (forse) quanto avesse ragione, almeno per quel che riguarda la comune origine dei due sodalizi. Padre Esposito, infatti, ricorda l'anima massonica del Rotary (lo stesso si potrebbe dire di associazioni simili) con queste parole illuminanti: "Il rapporto esistente fra questa organizzazione e la Massoneria (...) è strutturale, non solo a causa della fondazione, avvenuta il 23 febbraio 1905 ad opera dell'avvocato Paul P. Harris, di Chicago, e di tre colleghi, massoni come lui, ma anche a causa dell'impostazione ideologica e giuridica del Club, il quale del messaggio iniziatico assume il meglio, per inserirlo nella società laicizzandolo, cioè escludendo gli aspetti vincolanti e iniziatici, i quali - sempre nettamente escludendo la confessionalità religiosa - hanno una certa loro sacralità, pur se laica". La posizione della Chiesa non poteva, pertanto, che essere avversa al Rotary Club. In Spagna (23 gennaio 1929), in Olanda ed in alcuni paesi dell'America Latina, i Vescovi proibirono semplicemente a tutti i cattolici l'iscrizione al Club. Quanto alla Santa Sede, due documenti del 15 gennaio 1929 e dell'11 gennaio 1951 proibirono l'iscrizione agli ecclesiastici. Per i laici, specifica il decreto approvato da Pio XII, "essi devono essere esortati ad osservare quanto è prescritto nel canone 684 del Codice di diritto canonico". Il quale recita: "I fedeli (...) si guardino dalle associazioni segrete, condannate, sediziose, sospette, o che si sforzano di sottrarsi alla legittima vigilanza della Chiesa" ([63]). Ma, anche in questo caso, intervenne, secondo l'espressione di Esposito, "la svolta di papa Giovanni" (pag. 344). Della vicenda, abbiamo la versione ([64]), abbastanza dettagliata, di un protagonista, l'avvocato Omero Ranelletti ([65]), che svolse un ruolo similare (in piccolo, s'intende!) a quello del suo "fratello maggiore", Jules Isaac. Le condanne ed i sospetti della Chiesa bruciavano ai rotariani, che potevano

La statua di Lercaro, in S. Petronio a Bologna, opera del Manzù commissionatagli da Umberto Ortolani (come si può leggere sotto, sull'iscrizione)

reclutare con difficoltà tra i cattolici; si tentarono perciò più volte delle "riconciliazioni"; in tutti i tentativi, svolse un ruolo Ranelletti. Gli andò male nel 1929. Gli andò male nuovamente nel 1949-50, quando il Presidente internazionale Hodgson, il Governatore Lang, ed il Segretario del Rotary di Roma, Gancia, cercarono di farsi ricevere da Pio XII. "Attesero nel cortile di S. Damaso l'autorizzazione a salire nella sala delle udienze: ma l'attesa fu vana. Le autorità della Chiesa, a conoscenza delle loro qualifiche rotariane, non consentirono l'udienza. Il tentativo, **fatto nell'interesse e per il bene del Rotary**, non ebbe successo" ([66]). Morto Pio XII, subito il nuovo Presidente, avv. Clifford A. Randall, scrive a Ranelletti: vuole una udienza col neo-eletto Giovanni XXIII! Ranelletti tastò il terreno incontrando Padre Martegani (2 dicembre 1958) e poi si diresse sicuro verso Mons. Capovilla, il segretario privato di Roncalli a Venezia e poi in Vaticano. Capovilla era un vecchio amico (dal 1945) del presidente del Rotary di Venezia, Ambrosini, il quale, scrivendo proprio a Capovilla, descrisse Roncalli come "**un Patriarca così indulgente e comprensivo nei confronti dell'attività rotariana**" ([67]). Ranelletti conferma: "Papa Giovanni, durante la sua permanenza come Patriarca a Venezia, aveva avuto occasione di avvicinare più volte i rotariani della città, ed era perciò bene al corrente della nostra istituzione" ([68]). Così, mentre il vicino arcivescovo di Milano, card. Schuster, includeva il Rotary, nella Rivista diocesana milanese, tra le varie "forme esoteriche di una Massoneria unica" ([69]) e Roma rinnovava le sue condanne, il Patriarca Roncalli se la faceva buona con i fratelli rotariani! Strano, vero? Fatto sta che, dopo una telefonata, Ranelletti e Capovilla si incontrarono il 6 febbraio 1959 e parlarono per un'ora. Capovilla, manco a dirlo, ebbe una "eccellente impressione" del Ranelletti che, da parte sua, gli raccontò le traversie dei passati, falliti tentativi. Questa volta, non avrebbero fallito: il 25 febbraio, la segreteria di Mons. Nasalli Rocca di Corneliano informò Ranelletti che "il Santo Padre avrebbe ricevuto in udienza il presidente Randall per il giorno 20 aprile". "Ne godo con lei", scrisse Capovilla a Ranelletti il 2 marzo successivo! Ranelletti comunicò la buona nuova a Randall, "raccomandandogli il massimo riserbo", e poi scrisse a Capovilla: "...nel modulo ufficiale di udienza al S. Padre (...) ho precisato che - come d'accordo con lei - tale udienza viene richiesta per l'avv. Clifford A. Randall, **Presidente del Rotary Internazionale**, accompagnato dalla moglie, sig.ra Renata, dal Past Presidente Internazionale G. P. Lang, dai Governatori in carica dei Rotary d'Italia [Giovanni Di Raimondo e Leo Spaur] e da me. Così, all'omaggio di devozione che il Presidente Internazionale si appresta a porgere a Sua Santità **a nome di tutta la famiglia rotariana** sparsa in 111 paesi del mondo, si unisce l'omaggio particolare (...) della nostra famiglia rotariana italiana" ([70]). Certo, era paradossale che la "famiglia rotariana", i cui membri cattolici vi erano iscritti contro il volere della Santa Sede, fosse ricevuta da Giovanni XXIII! Di questo si rese conto il Cameriere Segreto Partecipante di turno, il quale disse due volte a Ranelletti che l'udienza era loro concessa come a persone private, e non in quanto rotariani. Ranelletti oppose gli accordi presi con Capovilla, e si presentò "all'ineguagliabile sorriso di dolcezza e di bontà" di "Papa Giovanni" nella sua qualifica di rotariano, presentando l'omaggio "di tutta la famiglia rotariana del mondo"; al che Giovanni XXIII "ebbe per tutti parole di bontà, confortandoci, infine, della sua apostolica benedizione" ([71]). *L'Osservatore Romano* e la *Civiltà Cattolica* ignorarono l'udienza, riportata da tutti gli altri giornali. Ma ormai i rotariani avevano vinto. Ogni resistenza era ormai crollata quando «il 20 marzo 1963 papa Giovanni accordò al Rotary una seconda udienza. Si recarono da lui i rotariani del 188° distretto, quello di Roma. (...) Il gruppo fu sistemato molto vicino al trono pontificio. Papa Giovanni "rivolse parole di penetrante bontà e impartì la sua paterna benedizione, estesa a tutti i Rotariani del mondo"». I delegati del Rotary, Gelati, Caria e Ranelletti, furono presentati, questa volta, "nelle loro qualifiche ufficiali" ([72]). Lasciamo al rotariano Ubertone il commento finale a questo capitolo: « Se riflettiamo ora su certi atteggiamenti assunti in ambienti cattolici, sulle accuse mosse al Rotary di associazione "apertamente ostile al cattolicesimo", "la cui morale non è se non un travestimento della morale laico-massonica" e li compariamo con l'attuale rapporto Rotary-Chiesa; se pensiamo alla rigida ingiunzione a clero e cattolici di "tenersi lontani" dal Rotary e osserviamo la presenza quali soci nei Club di sacerdoti e prelati, uno dei quali, Padre Federico Weber S. J., è stato governatore di un Distretto, ci sembra che i fatti narrati da Ranelletti siano cronache di un altro mondo. **E di un altro mondo si trattava infatti.** Oggi, mentre assistiamo a incontri ecumenici ad altissimo li-

vello, ci sembra inconcepibile che si rimproverasse al Rotary di "sottrarsi al legittimo controllo della Chiesa". E altrettanto inconcepibile, data l'attuale apertura nei confronti di tutte le religioni, dichiarate "degne di rispetto", appare questa presa di posizione tanto severa verso una libera associazione che pure si proclamava restauratrice di princìpi altamente morali nel campo delle professioni e degli affari e unicamente protesa al "bene comune della società". **Lo spartiacque fra le due epoche fu segnato da Papa Giovanni e dal Concilio Vaticano II**» ([73]).

Le smentite di Mons. Capovilla

Come abbiamo visto, tutti gli indizi convergono: Giovanni XXIII non ha osteggiato la Massoneria, anzi, l'ha favorita; ne ha sposato, almeno in parte, i princìpi; ha sostenuto la possibilità di essere, nello stesso tempo, cattolico e massone e, coerentemente con questa posizione, è stato probabilmente iniziato egli stesso alla Massoneria. Di fronte a indizi così pesanti, a testimonianze provenienti, per giunta, da persone che dicono di stimarlo per questo, non si erge nessuno a sua difesa?

In verità, un'autorevole personaggio ha smentito ogni collusione tra la Massoneria e Giovanni XXIII: il suo fedele segretario, l'arcivescovo Loris Francesco Capovilla.

A mia conoscenza, Capovilla è intervenuto a due riprese: una prima volta nel 1976, con due articoli su *L'Osservatore Romano*, e poi, ultimamente, con un libro-intervista col nipote di Giovanni XXIII, Marco Roncalli ([74]). Nel 1976, Capovilla intervenne, sdegnato, contro il libro di Pier Carpi, "Le profezie di Papa Giovanni". Scritto da un massone, ed edito da una casa editrice massonica, come le edizioni Mediterranee, il libro asseriva, ricordiamolo, la presunta affiliazione di Roncalli ai Rosa-Croce, in Turchia. Recisamente, Capovilla smentì, fondandosi sull'Agenda e sul registro delle Messe dell'allora Nunzio in Turchia. Nuovamente, Capovilla ritorna sulla questione, nell'intervista con Marco Roncalli (pag. 117). In questo libro, Capovilla amplia alquanto l'argomento, dilungandosi un po' di più sulle relazioni di Giovanni XXIII con la Massoneria. Secondo Capovilla le voci di "cospirazioni massoniche finalizzate a distruggere la tradizione e l'unità della Chiesa" sono "fantasie per innescare polemiche" ([75]), cose "inconcepibili" (pag. 89). "Attualmente", Capovilla esclude "commistioni" con la Massoneria; forse nel passato... (pag. 88)! Dopo di che spezza una lancia in favore della massoneria americana, che non si è "mai proposta in conflitto con la religione" (ivi). Quando però si tratta di Giovanni XXIII, il fedele segretario si fa guardingo, smentendo quasi se stesso... Accenna difatti a due episodi, entrambi del 1962: un telegramma ricevuto da una Loggia massonica esprimente auguri per la sua guarigione, e un appunto di pugno di Giovanni XXIII, tratto dal *Dictionnaire Apologétique de la Foi Catholique*, concernente le condanne papali alla Massoneria. Quanto al telegramma, Giovanni XXIII «segnalò di sua mano questo criterio alla Segreteria di Stato: "**Complimenti cortesi si ringraziano.** Ma niente compromissioni **verbali** con Massoneria e simili"» ([76]). Secondo Capovilla, si tratta di una presa di distanza, ma a me sembra il contrario: nessun Papa aveva mai risposto, cortesemente o scortesemente, a lettere o telegrammi della Massoneria! La seconda informazione, di per sé insignificante (la lista delle condanne pontificie) prende significato per l'uso che, eventualmente, intendeva farne Roncalli. "Il papa aveva in animo una nuova condanna?", chiesero a Capovilla, nel 1979, due gesuiti filo-massoni, Ferrer Benimelli e Caprile ([77]). Allora, Capovilla si sbottonò alquanto: "Non credo che intendesse procedere ad una nuova condanna - rispose - ma desiderava conoscere a fondo la questione. Pensava certo al *caute* da ribadire nei **contatti** e in eventuali **'negoziati'**". Nel 1979, quindi, Capovilla presenta un Giovanni XXIII che non pensa a condannare la Massoneria, ma ad avere con essa, seppur cautamente (*caute*) "contatti" e "negoziati". Nel 1994, corregge il tiro, diventando persino astruso nello stile: "Confermo la sostanza di quanto asserito nel citato volume", ma... "spiego il senso dell'avverbio cautamente. La cortesia non significherà mai arrendevolezza. Incontrarsi e dialogare non equivarrà mai a compromissioni e ad attenuazioni in fatto di condanne delle massoneria quale è tuttora" (pag. 89); e alla domanda se ci siano stati questi negoziati, risponde seccamente: "non ne ho mai sentito parlare" (ivi).

È credibile la difesa di Capovilla? È lecito dubitarne. Non solo perché il primo argomento (i telegrammi Massoneria-Vaticano) conferma piuttosto l'accusa, ed il secondo è stato diversamente interpretato da Capovilla stesso, ma anche per delle omissioni rivelatrici. Infatti, se non mi inganno, Capovilla non ha

mai smentito non solo le affermazioni dei Gran Maestri Gaito e Rangel, ma neppure i tre libri del barone Marsaudon, veramente schiaccianti per Angelo Giuseppe Roncalli! Come mai questo costante silenzio? Eppure i libri del Marsaudon sono stati ripresi e citati da Padre Esposito, ad esempio, ed è strano che Capovilla, che su Giovanni XXIII è informatissimo, non ne sia a conoscenza. Si direbbe che il libro granguignolesco di Pier Carpi, un po' come un tempo le falsificazioni di Taxil, sia servito da falso bersaglio per tentare di screditare un argomento ben più seriamente fondato, qual'è quello dell'affiliazione massonica di Giovanni XXIII. Chiunque affermi l'iniziazione di Roncalli sarà così ridicolizzato come seguace di Pier Carpi, come i sostenitori dell'origine satanica della Massoneria lo sono come epigoni di Leo Taxil. Si tratterebbe pertanto di una classica operazione massonica di depistaggio, per nascondere quanto basta la mano dopo aver gettato il sasso...

Massoneria ed ecumenismo

L'accostamento lo riprendo dal libro di Marsaudon: "L'ecumenismo visto da un Massone di Tradizione". Il motto dell'intimo amico di Giovanni XXIII è (tratto dal rituale massonico) perfettamente ecumenico: "*Ad dissipata colligenda:* riunire ciò che è disperso" (pag. 59). Si può dire che l'ecumenismo sia figlio legittimo della Massoneria, la quale unisce, in una superiore tradizione e nel servizio dell'uomo, tutte le confessioni religiose... «Pensiamo, ad esempio - scrisse Marsaudon - alla famosa bolla di scomunica fulminata da Clemente XII contro i nostri predecessori (...). Oggi sappiamo quali furono i veri motivi della sua promulgazione. Clemente XII rifiutava, semplicemente, ai nostri predecessori la possibilità di ricevere adepti di confessioni diverse. Ai nostri giorni, il nostro Fratello Franklin Roosvelt ha preteso per tutti gli uomini la possibilità "di adorare Dio secondo i propri princìpi e secondo le proprie convinzioni". Ecco la tolleranza, ed ecco pure l'ecumenismo! Noi, Massoni di tradizione, ci permettiamo di parafrasare e trasporre questa parola di un celebre uomo di stato adattandola alle circostanze: cattolici, ortodossi, protestanti, israeliti, musulmani, induisti, buddisti, liberi pensatori e liberi credenti, sono, da noi, solo dei nomi; il cognome è: Massoni" (pag. 126). "Pio IX, Leone XIII stesso sono, non oseremmo dire condannati, ma singolarmente dimenticati. All'inizio di questo saggio, citammo il R. P. Lépicier, morto Cardinale, e accanito persecutore di eretici. Oggi, non si parla solo di un riavvicinamento ma, **è questa la rivoluzione voluta da Giovanni XXIII, di libertà di coscienza.** Noi pensiamo che un Massone degno di questo nome, che si è impegnato per primo a praticare la tolleranza, non possa felicitarsi senza restrizione alcuna dei risultati, irreversibili, del Concilio, quali che ne siano le momentanee conclusioni. (...) Era evidente che anche la Chiesa più dogmatica avebbe dovuto, un giorno, scomparire o adattarsi, e per adattarsi, ritornare alle Fonti. Con tutti i cristiani veramente sinceri, non possiamo che sperare: sperare che Giovanni XXIII non è vissuto, non ha operato, pregato, sofferto, che non è morto invano" (pagg. 119-120).

Non è a caso allora, forse, che il primo gesto clamoroso di Giovanni XXIII in materia di ecumenismo abbia riguardato proprio un massone, il primate anglicano Geoffrey F. Fisher, "arcivescovo" di Canterbury, ricevuto in Vaticano il 2 dicembre 1960. Scrive l'ex-Gran Maestro Gamberini: "Iniziato alla Loggia *Old Reptonian N*. 3725 della Gran Loggia d'Inghilterra nel 1916" Fisher "nel 1939 presso questa Gran Loggia Madre del mondo ricoprì la carica di Gran Cappellano, che nelle Massonerie latino-cattoliche viene indicata col termine di Grande Oratore" ([78]). Si chiede Padre Esposito: "Esercitò un ruolo, nell'avvio del dialogo Roma-Londra, che partì proprio da Fisher, il fatto che questi avesse militato, e forse che questi militasse ancora attivamente in Loggia?". Certo, stupisce l'incontro, usando le parole di Esposito, di "due Papi e due gerarchi iniziati" (Giovanni XXIII e Fisher, Paolo VI e Atenagora; ai quali bisognerebbe aggiungere il super-iniziato Jules Isaac!) ([79]). Ignorava Giovanni XXIII che Fisher era non solo un eretico, ma anche un massone? Difficile pensarlo, poiché l'iniziazione delle gerarchie anglicane alla Massoneria è una prassi collaudata ([80]).

La prossima puntata sarà pertanto dedicata all'ecumenismo di Giovanni XXIII. Un altro modo di parlare del suo massonismo...

Note

1) *La loggia è una casa di vetro.* Intervista di FABIO ANDRIOLA a VIRGILIO GAITO, pubblicata da *L'Italia settimanale* del 26 gennaio 1994 (n. 3), pag.74.

2) *Giuliano il Teista.* Intervista di GIOVANNI CUBEDDU a VIRGILIO GAITO, pubblicata su *Trenta Giorni*, n. 2, febbraio 1994, pag. 29.

Giovanni XXIII si espresse più volte in favore della valutazione positiva della Massoneria e avviò col Massone G. F. Fisher, arcivescovo di Canterbury e primate anglicano, il dialogo di riconciliazione con questa confessione religiosa (Didascalia e foto prese da P. ESPOSITO, Santi e Massoni al servizio dell'uomo)

3) «Era a Parigi quando i non iniziati Angelo Roncalli e Giovanni Montini furono iniziati, lo stesso giorno, agli augusti misteri della fratellanza. Perciò non è strano che molte cose che sono state realizzate nel Secondo Concilio Vaticano, da Giovanni XXIII, siano basate sui principi e postulati massonici» Da *Proceso* n. 832, 12/10/1992, citato da *C.D.L. Reporter* Maggio 1995, n. 179 pag. 14.

4) Cf. *Sodalitium*, n. 25, pagg. 34-35.

5) Cf. *Sodalitium*, n. 25, pagg. 22-37, e n. 26, pagg. 3-11.

6) Cf. PADRE ROSARIO ESPOSITO S.S.P., *Santi e massoni al servizio dell'uomo*, Bastogi, Foggia, 1992, pag. 216.

7) Cf. MAURIZIO BLONDET, *Gli 'Adelphi' della dissoluzione*, Ares, Milano, 1994, pagg. 49-51.

8) Cf. *Sodalitium*, n. 27, pagg. 17-24, n. 28, pagg. 19-28.

9) ALDO ALESSANDRO MOLA, *Storia della Massoneria italiana dall'Unità alla Repubblica*, Bompiani, Milano, 1976, pagg. 548 e 624.

10) FRAY C. SANTE, *De Don Miguel Matèu Pla al cisma, pasando por el Nuncio Roncalli*, in *Que Pasa?* n. 459, del 14 ottobre 1972, citato da TOMÀS TELLO, *Sombras y penumbras de la figura Roncalli (alias Juan XXIII)*, presso l'autore, pagg. 21 e 22.

11) Si tratta, per l'esattezza, di: *L'Œcumenisme vu par un Franc-Maçon de Tradition*, Vitiano, Parigi, 1964 (con prefazione di Charles Riandey, Gran Commendatore del Supremo Consiglio di Francia, Rito Scozzese antico ed accettato, e dedica "alla memoria di Angelo Roncalli... Al Padre di tutti i Cristiani, all'Amico di tutti gli Uomini, Al suo Augusto continuatore, S.S. Papa Paolo VI"); *De l'initiation maçonnique à l'orthodoxie chrétienne*, Dervy, Parigi, 1965; *Souvenirs et réflections: un haut dignitaire de la Franc-Maçonnerie de tradition révèler ses secrets*, Vitiano, Parigi, 1976.

12) Oswald Wirth (1865-1943), iniziato alla Massoneria nel 1882 (Gran Loggia di Francia) reagì contro l'abbandono del simbolismo da parte di molti massoni, trovandosi così in sintonia con un altro massone spiritualista ben noto, René Guénon (1886-1951). Cf. ALEC MELLOR, *Dictionnaire de la Franc-Maçonnerie et des Franc-Maçon*, Belfond, Parigi, 1971-1979, pagg. 268 e 318. Wirth fu, a sua volta, segretario e discepolo prediletto di Stanislas de Guaita (1861-1897), fondatore dell'Ordine Cabalistico della Rosa-Croce, occultista, morfinomane, accusato di satanismo (ingiustamente, secondo Introvigne, malgrado libri da lui scritti quali *Il tempio di Satana, La chiave della magia nera* e *Saggio di scienze maledette*). A sua volta, de Guaita considerava "Maestro dei Maestri" il celebre mago cabalista Eliphas Levi (pseudonimo dell'ex-*abbé* Alphonse-Louis Constant). Una curiosità: de Guaita era ottimo amico del noto letterato Maurice Barrès, con il quale fondò anche un ordine martinista. Oltre al dizionario di Mellor (noto catto-massone), cf anche MASSIMO INTROVIGNE, *Il Cappello del Mago*, Sugarco, Milano, 1990, pagg. 152-154, 187-189, 225.

13) Cf. MARSAUDON, *L'Œcumenisme...*, *op. cit.*, pag. 45. Le notizie biografiche su Marsaudon sono state tutte ricavate dalla stessa opera, pagg. 20 e 44.

14) Cf. MARSAUDON, *Souvenirs...*, *op. cit.*: non ho potuto consultare il libro, che cito pertanto da TELLO, *Sombras...*, *op. cit.*, pag. 7.

15) Cf. MARSAUDON, *L'Œcumenisme...*, *op. cit.*, pagg. 45-46, *Souvenirs...*, presso TELLO, *op. cit.*, pag. 7.

16) MARSAUDON, *L'Œcumenisme...*, *op. cit.*, pag. 45.

17) MARSAUDON, *Souvenirs...*, *op. cit.*, pag. 263.

18) MARSAUDON, *De l'initiation...*, *op. cit.*, pagg. 135-136, riferito da ROSARIO F. ESPOSITO S. S. P., *Le grandi concordanze tra Chiesa e Massoneria*, Nardini, Firenze, 1987, pagg. 390-391.

19) Cf. *Sodalitium*, n. 28, pagg. 26-27, ove la citazione di Burckhardt è integralmente riportata.

20) Cf. *Documentation Catholique*, anno 1961, colonne 1193 e 1262 (Breve e nuove costituzioni), colonna 1477 (il Cardinale Giobbe è nominato Patrono dell'Ordine), e anno 1962, colonna 1029 (elezione del nuovo Gran Maestro).

21) Cf. PROSPER JARDIN, *Les Chevaliers de Malte. Une perpetuelle croisade*, Librairie Academique Perrin, Paris, 1974, pagg. 305-308. Esiste anche un ramo separato di confessione luterana, il *Johanniter Orden* (cf pagg. 299-303).

22) "Se abbiamo insistito un po' sulla questione dell'Ordine di Malta, è perché è interessante da un punto di vista ecumenico. Proprio perché Sovrano, (l'Ordine) ha potuto ammettere nel suo seno dei Cavalieri di confessione Ortodossa. Una associazione Romena, creata inizialmente a Parigi, è ormai installata nella sede stessa del Gran Magistero [a Roma]. Non è forse inutile ricordare che lo Zar Paolo I fu Gran Maestro dell'Ordine". Marsaudon, *L'Œcumenisme...*, *op. cit.*, pag. 40.

23) La Massoneria ha sempre avuto una predilizione per gli Ordini cavallereschi, poiché si considera essa stessa una continuazione dell'Ordine dei Templari.

24) Marsaudon afferma di essere stato presentato al Ministro dell'Ordine in Francia, de Pierredon, da un massone di alto grado, Cavaliere di Malta, e che il presidente dell'Associazione Ospedaliera delle Opere dell'Ordine in Francia, Justin Godard, già ministro della Sanità, era anch'egli massone (*L'Œcumenisme...*, *op. cit.*, pag. 44). Mola (*op. cit.*, pag. 599, nota 4) parla di "penetrazione di correnti esoteriche e, in specie, del mesmerismo all'interno dell'Ordine dei Cavalieri di

Malta", rinviando il lettore all'opera di ERNLE BRADFORD, *Lo scudo e la spada. Storia dei Cavalieri di Malta.* Mursia, Milano, 1975, pagg. 201-203.

25) "Nicola Canali (1874-1961), ordinato sacerdote nel 1900, segretario e commensale di Merry del Val, al quale testimoniò anche dopo la sua morte una fedeltà incrollabile (adoperandosi e riuscendo a far aprire il suo processo di canonizzazione), e che rifiutò ogni posto diplomatico per restare al suo servizio. Sostituto alla segreteria di stato nel 1908, segretario della Congregazione cerimoniale nel 1914, assessore del Sant'Uffizio nel 1926 (del quale, allora, era segretario Merry del Val), cardinale diacono nel 1935 e gran penitenziere, gran priore dell'Ordine di Malta e gran maestro dell'Ordine del Santo Sepolcro, diresse sotto Pio XII tutta l'amministrazione materiale e finanziaria del Vaticano" (ÉMILE POULAT, *Intégrisme et catholicisme intégral*, Casterman, Tournai, 1969, pag. 587). Il libro più conosciuto sul caso dell'Ordine di Malta, giudicato "di tipo scandalistico" dallo storico Andrea Riccardi (*Il partito romano*, Morcelliana Brescia 1983, pag. 61 nota 83), è quello del noto e discusso scrittore ROGER PEYREFITTE (*I cavalieri di Malta*, Firenze, 1957) nel quale vi sono anche numerosi cenni alla personalità del cardinal Canali.

26) Vedi le accuse di MARSAUDON, nel suo libro *L'Œcumenisme...*, *op. cit.*, pag. 39, e di JARDIN, *op. cit.*, pag. 313.

27) Cf. MARSAUDON, *L'Œcumenisme...*, *op. cit.*, pag. 21.

28) Franco Bellegrandi, già Cameriere di Spada e Cappa di Sua Santità e collaboratore de *L'Osservatore Romano*, scrisse nel 1977 un libro che solo nel 1994 è stato edito, nonché pubblicamente presentato a Roma con un certo scalpore della stampa nazionale, poiché tra i partecipanti alla presentazione vi era il *Cardinal* Silvio Oddi. Il libro, edito dalla E.I.L.E.S. di Roma ed intitolato *Nichitaroncalli. Controvita di un Papa*, sostiene molte delle tesi della serie di articoli che *Sodalitium* sta pubblicando. Il suo principale difetto però, a nostro avviso, consiste nello stile irriverente dell'autore, e nella quasi assoluta mancanza di documentazione: Bellegrandi riferisce i pettegolezzi (o i fatti di cui fu testimone) della Corte vaticana alla quale appartenne, senza discernimento tra notizie serie o chiacchere infondate. Per questo anche negli ambienti "tradizionalisti" (ad esempio, sulla rivista toscana *Controrivoluzione*) il libro di Bellegrandi è stato stroncato. Non mi sembra però che si debbano considerare inattendibili tutte le affermazioni di Franco Bellegrandi che possono essere molto utili se suffragate dai necessari riscontri.

29) F. BELLEGRANDI, *Nichitaroncalli*, *op. cit.*, pagg. 59-61.

30) A. A. MOLA, *op. cit.*, pag. 628.

31) Cf. A. A. Mola, *op. cit.*, pag. 626; R. Esposito, *Le grandi concordanze...*, *op. cit.*, pagg. 119, 388, 409.

32) Giovanni XXIII ricevette l'Ordine di Malta il 24 giugno 1961, Canali morì il 2 agosto dello stesso anno. ANDREA RICCARDI, ne *Il 'partito romano' nel secondo dopoguerra (1945-1954)*, Morcelliana, Brescia, 1983, pag. 62, n. 83, acutamente coglie, in poche righe di Roncalli, il suo disprezzo per Canali: "Scrive Giovanni XXIII al card. Testa a proposito del ruolo del Canali: 'il posto occupato a suo modo dal defunto cardinale Canali...' (9-8-1961, in GIOVANNI XXIII, *Lettere 1958-1963*, a cura di L. F. CAPOVILLA, Roma, 1978, pag. 307).

33) Cf. *Sodalitium*, n. 29, pagg. 3-5.

34) Cf. *Sodalitium*, n. 32, pagg. 29-31.

35) Cf. *Sodalitium*, n. 33, pag. 22.

36) BENNY LAI, *I segreti del Vaticano da Pio XII a papa Wojtyla*, Laterza, Roma-Bari, 1984, pagg. 82-83; *Il Papa non eletto. Giuseppe Siri, Cardinale di Santa Romana Chiesa*, Latereza, Roma-Bari, 1993, pag. 202, n. 7.

37) GIULIO ANDREOTTI, *A ogni morte di Papa. I Papi che ho conosciuto*, Rizzoli, Milano, 1980, pag. 106. Il senatore a vita Giulio Andreotti, protagonista della politica italiana dal dopoguerra a oggi, è attualmente sotto processo per delle supposte collusioni con la Mafia e la Massoneria o, meglio, con la Mafia tramite la Massoneria. Secondo alcuni accusatori, sarebbe stato lui il vero capo della Loggia Massonica Propaganda 2 (P2). Secondo altri, i contatti con la Mafia iniziarono quando, su richiesta di Paolo VI, egli intervenne per proteggere il finanziere siciliano (e massone) Sindona, morto poi suicida (?) in carcere.

38) BENNY LAI, *Il Papa non eletto*, *op. cit.*, pag. 202, n. 7.

39) È noto che sono circolate molte liste, più o meno attendibili, di prelati iscritti alla Massoneria. Tra le varie e presunte affiliazioni, una è particolarmente documentata, quella di Franziskus König, dal 1956 arcivescovo di Vienna, creato cardinale da Giovanni XXIII il 15 dicembre 1958. Il bene informato Roberto Fabiani, senza esitazioni o mezzi termini, asserisce che il cardinal König è massone, precisando l'iscrizione alla loggia coperta "Giustizia e Libertà" della Massoneria di Piazza del Gesù. Cf. ROBERTO FABIANI, *I Massoni in Italia*, *L'Espresso* 1978, Farigliano, pagg. 78 e 130. In ogni caso, al seguito del suo predecessore, il cardinale Innitzer, König è stato un personaggio attivissimo nel dialogo con la Massoneria, cf R. ESPOSITO, *Le grandi concordanze...*, *op. cit.*, pagg. 26, 126, 163-167; R. ESPOSITO, *La riconciliazione tra la Chiesa e la Massoneria*, Longo, Ravenna, pag. 12. König è stato un grande elettore di Karol Wojtyla nell'ultimo Conclave.

40) BENNY LAI, *I segreti...*, *op. cit.*, pag. 84.

41) *Ibidem*, pag. 83.

42) Cf. B. LAI, *I segreti...*, *op. cit.*, pag. 85, B. LAI, *Il Papa...*, *op. cit.*, pag 202, G. ANDREOTTI, *op. cit.*, pag. 106. Era la sera prima del Conclave.

43) PAOLO VI, discorso del 21 giugno 1972, cit. in *L'attività della Santa Sede*, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1972, pag. 221.

44) Cf. F. BELLEGRANDI, op; cit., pagg. 61-62.

45) MARSAUDON, *L'Œcuménisme...*, *op. cit.*, pag. 47.

46) A. A. MOLA, *op. cit.*, pagg. 598-599.

47) Si potrebbe obbiettare che il sinodo del 1960, all'art. 247, riprese la condanna della Massoneria sulla base del can. 2335 del C.J.C.. Osserva però P. Esposito: «Si tratta di un adempimento che ha l'aspetto di un prodotto della forza d'inerzia e che sembra corrispondere solo parzialmente alla "mens" del Pontefice. Il tutto è fatto in maniera automatica, senza porsi nemmeno il problema delle mutate situazioni storiche e delle ripercussioni che esse hanno avuto tanto nella Chiesa che nella Massoneria. In maniera analoga egli non ammorbidì sicuramente, in teoria, il pensiero della Chiesa nei confronti del comunismo, mentre nel comportamento concreto compì gesti la cui bontà e fraternità - si pensi all'udienza concessa ad Agiubei, genero di Krusciov - non hanno bisogno di commenti» (P. ESPOSITO *Santi e Massoni… op. cit.*, pag. 213). Lo stesso Capovilla, segretario di Giovanni XXIII, pur conoscendo la prescrizione del Sinodo romano, ribadisce che Giovanni XXIII non fece nuove condanne della Massoneria. (*Giovanni XXIII*, nel ricordo del segretario Loris F. Capovilla. Intervista di Marco Roncalli con documenti inediti. San Paolo, Cinisello Balsamo, 1994, pagg. 87-90 e 117).

48) R. ESPOSITO, *La riconciliazione...*, op; cit., pag. 34 e n. 2.

49) E questo malgrado le pretese di Alleanza Cattolica. Il nuovo "Codice di diritto canonico" del 1983 non nomina neppure più la Massoneria, ed abroga la scomunica contemplata dal Canone 2335 del Codice di Diritto Canonico (l'unico autentico, quello del 1917). Per ovviare alle reazioni dei cattolici, il *cardinal* Ratzinger dovette fare una "dichiarazione sopra le associazioni massoniche", il 26 novembre 1983, nella quale si afferma che è ancora proibito iscriversi alla Massoneria, per cui i trasgressori sono in stato di peccato mortale e non possono ricevere l'eucarestia. Si tratta certo di un passo indietro rispetto alla decisione del predecessore di Ratzinger, il *cardinal* Seper, che autorizzava la doppia appartenenza (alla Chiesa ed alcune obbedienze massoniche) ma non si tratta però della scomunica, che non è più contemplata dal nuovo diritto. È la tattica dei due passi avanti ed uno indietro... Sulla questione cf DON CURZIO NITOGLIA, *Infiltrazioni giudaico-massoniche nella Chiesa romana*, in *Sodalitium*, n. 38, pagg. 17-29 (specialmente 22-23: *La falsa restaurazone degli anni '80*).

50) Cf. *Dichiarazione collettiva dell'episcopato argentino* del 20 febbraio 1959 (in *Documentation Catholique*, col. 483-488) e la *Lettera pastorale collettiva degli arcivescovi e vescovi del Ruanda-Urundi* (in *Documentation Catholique*, 1961, col. 511-532).

51) Cf. J. PLONCARD D'ASSAC, *Les secret des Franc-Maçons*, ed. de Chiré 1979, pag. 169.

52) LEON DA PONCINS, *Infiltrations ennemies dans l'Eglise*, Documents et témoignages, Paris 1970 pagg. 85-88.

53) Colloquio catto-massonico di Ariccia del 20 aprile 1970, in R. ESPOSITO, *La riconciliazione...*, *op. cit.*, pag. 79.

54) Dibattito cattomassonico di Lecce, del 24 febbraio 1979, *op. cit.*, pag. 114.

55) Ibidem, pag. 122.

56) ALEC MELLOR, *op. cit.*, pag. 114.

57) R. FABIANI, *op. cit.*, pag. 85.

58) Articolo pubblicato su *El Paìs*, Madrid, 10 marzo 1985, tradotto da *Hiram*, Roma, aprile 1985, e riportato da R. ESPOSITO, *Le grandi concordanze...*, *op. cit.*, pag. 84.

59) MARSAUDON, *De l'initiation...*, *op. cit.*, pagg. 135-136; citato da R. ESPOSITO, *Le grandi concordanze...*, *op. cit.*, pag. 391.

60) R. ESPOSITO**,** *Le grandi concordanze... op. cit.*, pagg. 251-252

61) *Ibidem*, pag. 313 e 301.

62) GIUSEPPE PREZZOLINI, *Nel circolo dei Rotariani ci sono tutti i 'primi della classe'*, articolo pubblicato su *Il Tempo* di Roma, 10 marzo 1955.

63) Un articolo della *Civiltà Cattolica* preciserà che la qualifica attribuita al Rotary è quella di associazione "sospetta".

64) OMERO RANELLETTI, *La Chiesa cattolica e il Rotary Internazionale*, in *Realtà Nuova*, rivista mensile dei Rotary Club d'Italia, Milano, n. 4, aprile 1972. L'autore ne curò, nel 1975, l'aggiornamento e la riedizione. Io cito dall'ultima edizione: OMERO RANELLETTI, *Il Rotary e la Chiesa cattolica*, Quaderni di Realtà Nuova, Istituto culturale rotariano, Torino, 1991, con una prefazione di Alessandro Ubertone ed un articolo sull'autore di Antonio de Majo.

65) Nato a Celano nel 1885, è morto nel 1979, a 94 anni. Ranelletti si proclama fervente cattolico, ma c'è da dubitarne, e non solo per le alte cariche rotariane da lui ricoperte a lungo, fin da quando fondò il Club a Roma nel 1924. Fu, infatti, Capo Gabinetto del Ministero della Pubblica Istruzione per molti anni, e fino al 1920, sotto il ministro Ruffini e nel governo Nitti. Il sen. Ruffini, liberale, professore di diritto eccesiastico, fu tenace assertore della libertà religiosa, nonché difensore della Massoneria; Nitti, anch'egli liberale, è citato come affiliato da alcuni autori (cf, per la questione dibattuta, GIANNI VANNONI, *Massoneria, Fascismo e Chiesa Cattolica*, Laterza, Bari, 1979, pag. 71). "Abbandonato il Ministero - ci informa Ubertone - si adoperò con l'on. Andrea Torre per la fondazione e direzione amministrativa del giornale di opposizione al regime fascista *Il Mondo*, al quale collaborò, trattando i problemi della scuola e della cultura, in leale sodalizio con Giovanni Amendola, Meuccio Ruini, Alberto Cianca ed altri, fino al 1925, quando il giornale dovette cessare le pubblicazioni". Ora, l'on. Ruini era, notoriamente, una alta carica della Massoneria (cf MOLA, *op. cit.*, pag. 258); massone erano anche l'on. Torre (cf MOLA, op; cit., pag. 389) e l'on. Amendola (cf VANNONI, *op. cit.*, pagg. 75 e nota 25 a pag. 84; per Mola ciò è probabile, cf. pag. 492) e, lo lascia capire il Mola, pure Alberto Cianca (cf pag. 615). Possibile che solo Ranelletti, in questa bella congrega di massoni e filo-massoni, fosse un "cattolico a tutta prova" (cf RANELLETTI, pag. 87)?

66) O. RANELLETTI, *op. cit.*, pag. 86.

67) *Ibidem*, pag. 88. Lettera di Lando Ambrosini a Mons. Capovilla, del 22 dicembre 1958.

68) *Ibidem*, pag. 91.

69) *Rivista diocesana milanese*, nov. 1949, pagg. 240-241, cit. da R. ESPOSITO, *Le grandi concordanze...*, pag. 342.

70) O. RANELLETTI, *op. cit.*, pagg. 89-90.

71) *Ibidem*, pag. 91

72) *Ibidem*, pag. 93, e R. ESPOSITO, *Le grandi concordanze...*, *op. cit.*, pag. 346.

73) Prefazione a O. RANELLETTI, *op. cit.*, pag. 5.

74) *Osservatore Romano* del 15-16 novembre 1976 (Una dichiarazione di S. E. Mons. Capovilla. Falsa e deformante l'opera 'Le profezie di Papa Giovanni') e del 23 dicembre 1976. *Giovanni XXIII*, nel ricordo del segretario Loris F. Capovilla. Intervista di Marco Roncalli con documenti inediti. San Paolo, Cinisello Balsamo, 1994, pagg. 87-90 e 117.

75) Prova ne sia, continua Capovilla, che tra i "protagonisti della riforma annunciata da papa Giovanni" c'erano persone irreprensibili come Lercaro, Bugnini, Pellegrino e Bevilacqua! (*op. cit.*, pag. 87).

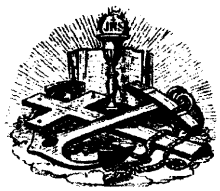
76) La nota è del 6 dicembre 1962; sono io che ho messo i caratteri in grassetto. La citazione è tratta da *L'Osservatore Romano*, 15-16 nov. 1976.

77) JOSÉ A. FERRER BENIMELI - GIOVANNI CAPRILE, *Massoneria e chiesa cattolica. Ieri, oggi e domani*, Roma, 1979, pag. 71, cit. da RONCALLI - CAPOVILLA, pagg. 88-89.

78) GIORDANO GAMBERINI, *Mille volti di massoni*, Roma, Erasmo, 1975, pag. 229, cit. da R. ESPOSITO, *Santi e massoni...*, *op. cit.*, pag. 214.

79) R. ESPOSITO, *Santi e massoni...*, *op. cit.*, pag. 213.

80) Esposito cita studi secondo i quali nel 1955 vi erano ben 17 "vescovi" e 500 "prelati" anglicani solo negli ultimi e più alti gradi massonici! (*op. cit.*, pag. 214).



La questione ebraica

IL SIONISMO: UN MAGNIFICO SOGNO O UN TERRIBILE SCACCO ?

don Curzio Nitoglia

Col presente articolo, attraverso l'analisi del pensiero e delle conquiste del Sionismo, si intende far vedere come la formazione dell'attuale Stato di Israele non risponda alle promesse divine.

All'analisi dell'evolversi dell'idea sionista seguirà lo studio del movimento sionista e dei suoi rapporti con le Superpotenze e con i vari Stati europei, compresi quelli nazifascisti, per arrivare alla questione teologica e dottrinale e al rapporto con la Chiesa.

INTRODUZIONE

Verso la seconda metà del XIX secolo si sviluppava il flusso migratorio di ebrei verso la Palestina, che non era tuttavia un fenomeno spontaneo, ma il prodotto del SIONISMO ([1]), col concorso di duecento delegati ebrei riunitisi a Basilea e l'adesione di più di cinquantamila ebrei, e con lo scopo di "lavorare al riscatto della Palestina, per crearvi uno Stato israelita" ([2]).

Il Sionismo non inizia però nel XIX secolo, ma "è l'espressione moderna del sogno vecchio di millenovecento anni, di ricostruire Israele, dopo che Roma aveva messo fine all'indipendenza ebraica in terra d'Israele" ([3]).

VARIE TAPPE DELL'IDEA SIONISTA

a) Primo periodo: dalla caduta di Gerusalemme fino alla morte di Giuliano l'Apostata (70- 363).

Sotto il regno di Traiano († 117) un falso Messia, chiamato Andrea, eccitò il fanatismo di alcuni ebrei al punto che, fra greci e romani, "duecentomila uomini perirono uccisi dalla spada e dal furore dei giudei" ([4]). Marco Turbo attaccò i rivoltosi e fece pagare loro col sangue un giorno di trionfo.

Sotto il regno di Adriano (130-135) si ebbe un secondo tentativo, quando un certo Bar-Cozbad si fece passare per il Messia e i Romani furono cacciati da Gerusalemme, che tuttavia ricadde ben presto nelle loro mani; ma mentre Tito aveva lasciato ancora qualche casa intera, con Adriano la città fu rasa al suolo e al suo posto fu costruita *Elia Capitolina*, che solo più tardi riprese il nome di Gerusalemme.

Sia il terzo tentativo di rivolta, avvenuto sotto il regno di Antonino (138-161), sia il quarto sotto Marco Aurelio (174-175) non ebbero successo e furono repressi.

Un'altra volta - la quinta - gli Ebrei, animati dalla speranza di restaurare politicamente il Regno di Israele, al tempo di Settimio Severo (193-211), cospirarono in Siria con i Samaritani contro la dominazione romana, ma ottennero solo di appesantire il giogo cui erano sottoposti.

Il sesto tentativo di riscossa si verificò sotto Costantino (321-327), ma venne anch'esso soffocato e "S. Giovanni Crisostomo nella *seconda orazione contro i Giudei*, ci racconta che Costantino, convinto che gli ebrei non avevano rinunciato al loro spirito di rivolta, fece tagliare loro una parte dell'orecchio, affinché, dispersi nell'Impero, portassero dappertutto su di sé il segno della loro ribellione" ([5]).

Sotto Costanzo si ebbe una settima rivolta, ma Gallo volò in Giudea, dove sconfisse i rivoltosi e rase al suolo Diocesarea, seggio dell'insurrezione: gli ebrei furono uccisi a migliaia e molte città, tra cui Tiberiade, furono bruciate.

L'ultimo tentativo di questo primo periodo è uno dei più celebri ed ha come cooperatore Giuliano l'Apostata, che non solo permise agli Ebrei di ricostruire il Tempio, ma li aiutò con tutti i mezzi: sull'esito finale si veda *Sodalitium* n° 39 e 40 ([6]).

Se un ruolo importante in tutti questi tentativi di rivolta è da attribuirsi alla tenacia ebraica, il fattore principale è dovuto, secondo l'ebreo convertito Augustin Lémann, ad una "interpretazione di certe profezie bibliche"([7]); anzi "è proprio fondandosi su tali profezie che gli ebrei hanno sempre sperato di ritornare a Gerusalemme, di restaurarvi il Tempio ([8]), per gioirvi col Messia una piena e inalterabile prosperità" ([9]).

b) Secondo periodo: dalla morte di Giuliano l'Apostata fino alla Rivoluzione francese (363- 1789).

Questo lungo periodo fu marcato dalla rassegnazione, anche se si mantenne sempre una se pur sopita speranza, come afferma anche l'abbé Lémann: "…con la morte di Giuliano l'Apostata e il trionfo definitivo del

Cristianesimo, fino alla Rivoluzione francese, gli ebrei vivono un periodo di rassegnazione, ma sempre pieno di speranza" ([10]). Durante questo periodo "la capacità finanziaria e commerciale degli ebrei si sviluppa e si estende su tutte le nazioni, in maniera straordinaria… [essi] divengono i finanzieri dei re… Ma in mezzo alle preoccupazioni dei loro traffici e dei loro negozi, non smettono di pensare a Gerusalemme ([11]).

Verso il XVI e XVII sec. gli ebrei amanti della Terra Santa si spostarono verso Safed, a pochi chilometri da Betsaida; nel XVII sec. si contavano a Gerusalemme circa cento famiglie ebree e, a partire da quel periodo, i pellegrinaggi alla Città santa cominciarono a diventare sempre più numerosi.

c) Terzo periodo

Col filosofismo tedesco del XVIII secolo e con la Rivoluzione francese si assiste all'ABBANDONO dell'idea del ritorno a Gerusalemme e del dogma del Messia personale.

Quali furono le cause di un tale mutamento?

La prima è proprio il filosofismo impregnato di quello scetticismo settecentesco, che è stato agente corrosivo di tutte le religioni, compresa la talmudica, prima con Spinoza e poi con Mendelshon, che può essere considerato il fondatore di una sorta di neo-Giudaismo, mascherato da deismo. Comincia così a diffondersi nei ghetti l'idea che il Messia potrebbe essere un concetto, un regno, un popolo, …ma non una persona, e sorge anche il problema della collocazione fisica e geografica di tale regno. È la Rivoluzione francese che concretizza questo mito. Nel 1791 fu concessa l'EMANCIPAZIONE agli ebrei francesi, che videro il Messia nei *Diritti dell'uomo* proclamati dalla Rivoluzione.

Dalla fine del XVII secolo fino al 1848 il mito del Messia impersonale ha avuto due scuole principali, di cui la prima fiorì in Germania sotto l'egida del filosofismo. Nel 1843 a Francoforte sul Meno si organizza un comitato ebraico riformista, al quale seguirono tre sinodi, uno nello stesso anno a Brunswick, uno ancora a Francoforte nel 1845 e un terzo a Breslau nel 1846, nei quali si affermava che l'unico Messia atteso era la libertà di essere ammessi tra le Nazioni; da questo il partito talmudista tedesco fu ferito a morte.

La seconda scuola si formò in Francia, sotto l'egida dell'emancipazione, che segna anche l'elemento diversificante delle due scuole. Infatti in Germania, dal momento che l'ebreo non era ancora emancipato civilmente, il suo pensiero era da considerare ardito e prematuro: la libertà civile, non ancora conquistata, era la perla per la quale si era pronti a sacrificare ogni cosa, anche il Messia personale. In Francia, invece, gli ebrei fin dal 1791 godevano della libertà civile ed erano quindi più moderati nell'evoluzione della fede circa il Messia. Nel Gran Sionismo del 1807 Napoleone era stato riverito ed insignito dei titoli riservati esclusivamente al Messia, anche se il partito talmudista era ancora abbastanza forte per fare da contraltare. Fu soltanto a partire dal 1848 che ogni "repressione" da parte della Sinagoga talmudica divenne inefficace anche in Francia. Infatti durante il regno di Luigi Filippo il razionalismo tedesco aveva esercitato un notevole influsso sull'Ebraismo francese. Nel 1846, durante l'insediamento del gran Rabbino di Parigi, il colonnello Cerf-Beer, in un discorso di circostanza gli fece comprendere che era ormai ora di iniziare con le riforme ("l'aggiornamento") anche in Germania: il partito talmudista non ebbe più la forza di reagire come in passato. Ormai anche il mondo ebraico francese affermava che la "La Rivoluzione era il vero Messia per gli oppressi" ([12]).

"La nuova Gerusalemme sarebbe stata la Gerusalemme del denaro, con un banchiere per Messia, con i fondi pubblici al posto della Thorà, la Borsa al posto del Tempio" ([13]). Quasi tutti i paesi dell'Europa occidentale e degli USA in cui gli ebrei conobbero l'emancipazione civile, accolsero tali idee sul Messia impersonale, col conseguente abbandono del dogma del Messia personale e del ritorno a Gerusalemme.

BREVE STORIA DEL MOVIMENTO SIONISTA

Il Canale di Suez e la Gran Bretagna. Il progetto di aprire il canale di Suez suscitò, verso la metà dell'800, un vivo interesse in Europa, perché il Mediterraneo avrebbe riacquistato una notevole importanza. Erano interessate al progetto soprattutto la Francia, l'Impero asburgico e l'Italia. L'Inghilterra invece sarebbe stata svantaggiata. Chi si assunse l'onere economico dei lavori fu, in massima parte, il pascià d'Egitto Said, ma le finanze egiziane furono dissestate dall'enorme quantità degli esborsi. Nel 1863 gli succede suo nipote Ismail, al quale «…vennero in *aiuto* le

banche ebraiche Oppeneim e Rothschild, le quali, bloccato ogni diverso accesso al credito, strinsero in breve il sovrano in un abbraccio mortale… Agli egiziani è imposto il controllo congiunto anglo-francese sulle loro finanze; è l'anticamera dell'occupazione coloniale… La bancarotta egiziana e le difficoltà politiche che essa genera coincidono col destarsi dell'interesse britannico per il canale» ([14]). La Gran Bretagna incomincia così a cambiare politica nei confronti dell'Impero Ottomano, e dopo averlo difeso gelosamente, in chiave antirussa e antifrancese, decide di non opporsi la suo declino. Nel 1878 occupa Cipro e s'impossessa delle dogane turche. La situazione col passare degli anni degenera in violenti disordini e gli inglesi decidono di intervenire *manu militari*, per cui il 10 luglio 1882 le navi inglesi aprono il fuoco su Alessandria d'Egitto. Con la grande guerra (1914-1918) l'Inghilterra coglie l'occasione per assestare il colpo di grazia all'Impero Ottomano, prendendo il controllo della penisola *arabi*ca e della Siria, assicurandosi così la chiave d'accesso dal mediterraneo verso la Mesopotamia e il Golfo Persico. La Palestina avrebbe messo al sicuro le comunicazioni con l'India tramite il Canale di Suez. Il 18 dicembre 1814 la Gran Bretagna occupa l'intero percorso del canale. Gli inglesi, per essere più sicuri di aver debellato definitivamente l'Impero Ottomano, svolgono una politica atta a guastare i rapporti tra i turchi e le popolazioni dell'ex Impero Ottomano, «sobillano contro Costantinopoli le popolazioni arabe alle quali promettono, a guerra finita, il distacco dall'Impero e la piena indipendenza politica» ([15]). Contattano inoltre lo sceicco della Mecca Hussein, discendente della figlia di Maometto Fatima e perciò carico di un gran prestigio spirituale nel mondo islamico. «Come contropartita per la ribellione ai turchi, gli inglesi garantiscono a Hussein il loro appoggio all'ambizioso progetto di dar vita ad un grande Stato Arabo» ([16]). Si ruppe così la compattezza del fronte musulmano. Dopo tre anni di lotta la partita contro i turchi è vinta dagli *arabi*. Gli inglesi occupano Gerusalemme e Hussein Damasco. L'11 novembre 1918 un comunicato anglo-francese rassicura gli *arabi* promettendo loro dopo la lunga oppressione turca, l'insediamento di governi e amministrazioni arabe. Tuttavia gli *arabi* dovettero ricredersi e constatare che la Gran Bretagna non aveva per nulla in vista la liberazione dei popoli *arabi* dall'oppressore turco, quanto piuttosto desiderava imporre il proprio volere ai paesi dei Medio Oriente. Dalla dissoluzione dell'Impero Ottomano trassero vantaggio soprattutto l'Inghilterra e la Francia; il trattato di Sévres (10 agosto 1920) segna la fine definitiva dell'Impero Ottomano, la ratifica inglese di Cipro e dei poteri sul Canale di Suez. Estromessi i turchi, il destino dell'*Arabia* passa nelle mani anglo-francesi. Gli *arabi* non vogliono rinunciare all'indipendenza, ma il 24 luglio 1920 i siriani sono sopraffatti dai francesi e Damasco viene occupata. «La Palestina… veniva privata della libertà e dello stesso diritto alla vita: non solo le sarà negata l'indipendenza, ma uscirà dalle mani inglesi trasformata in un'entità etnica e culturale assolutamnte irriconoscibile» ([17]).

Riunione di militanti del Bétar in uniforme a Lyck (Reich tedesco) nel 1935. Sul muro, in fondo si intravvede un ritratto di Zeev Jabotinsky

Frattanto la nascita del Sionismo, lungi dal risolvere l'eterna questione ebraica, la complicherà, trasportandola, in un'ottica conflittuale, nei paesi *arabi*, accenderà nuovo odio tra Islàm e Giudaismo, che prima, teologicamente, non esisteva e che si afferma per motivi nazionalistici e di indipendenza territoriale. L'Ebraismo internazionale mobilita i propri correligionari inglesi per ottenere l'intervento nella prima guerra mondiale degli USA. La Gran Bretagna concede ai capi sionisti impegnatisi a far scendere in guerra l'America, privilegi eccezionali. «Gli accordi prevedono per il Sionismo, il dono di un *National Home*, in Palestina, base di partenza del futuro Stato ebraico» ([18]). Il 2 novembre 1917 il ministro degli esteri britannico lord Balfour consegna al presidente della federazione sionista britannica lord Rothschid una lettera che asserisce: «Sua Maestà vede con benevolenza l'istituzione in Palestina di una *National Home* per il popolo ebraico». Questo *focolare ebraico* è una parola

polisemantica, dietro la quale si cela il concetto di STATO EBRAICO. Tale progetto costerà caro soprattutto ai palestinesi, anche se l'insediamento ebraico non godrà mai sonni tranquilli in quella che si rivelerà in oriente, come già lo era stata in Occidente, un'avventura priva di certezze fin dal giorno in cui i capi del popolo dissero "*Sanguis eius super nos et super filios nostros*", assumendosi una terribile responsabilità per i figli di Israele fino a quando non si convertiranno e non rientreranno nella Chiesa di Dio.

La Palestina: un paese isolato. «Rompere l'unità della Grande Siria ed enucleare da esssa la Palestina è il primo passo per assicurare il buon esito del progetto sionista… è una politica che genera nei palestinesi grande disorientamento. Essi si trovano d'improvviso in un paese occupato militarmente e tagliato fuori da qualsiasi precedente collegamento amministrativo e politico. La nuova entità territoriale che aveva sempre fatto parte di organizzazioni statuali più vaste e mai aveva manifestato aspirazioni autonomiste, è creata, fin dall'inizio, con l'obiettivo dello snaturamento etnico. L'originaria popolazione araba è destinata ad essere sommersa e sostituita» ([19]).

La reazione araba contro l'immigrazione e l'occupazione ebraica (che gli stessi inglesi autorizzavano) offrirà all'Impero britannico larghe possibilità d'ingerenza. Dietro l'alibi del mantenimento della pace, l'Inghilterra avrebbe potuto nascondere facilmente la sua volontà di presenza militare in Palestina *sine die*. Solo il processo di decolonizzazione iniziato alla fine della seconda guerra mondiale spingerà gli inglesi a lasciare la Palestina. Allora al colonialismo inglese subentrerà quello sionista.

Il "*Libro Bianco*". Il 17 maggio 1939 l'Inghilterra annuncia di voler abbandonare l'idea della spartizione della Palestina e il *Foreign Office* con un suo *Libro Bianco*, s'impegna a concedere ai palestinesi l'indipendenza; l'effettivo passaggio dei poteri, tuttavia, sarebbe avvenuto solo dieci anni dopo. Gli *arabi* pensano di intravvedere la fine delle loro sofferenze, ma la proposta inglese è condizionata all'esito della seconda guerra mondiale. Infatti il *Libro Bianco* segue di pochi giorni le garanzie antigermaniche rilasciate dall'Inghilterra a Polonia, Grecia e Romania, per cui rappresenta solo un diversivo o un espediente atto a accaparrarsi, in un momento così difficile, la simpatia e la neutralità del mondo arabo, la cui posizione è di estrema rilevenza strategica. L'Inghilterra in sostanza con il *Libro bianco* ha voluto solo tergiversare e congelare la questione palestinese e rinviare ogni decisione al termine del conflitto. Gli ebrei di Palestina si vedono accordare così una tregua provvidenziale di parecchi anni, una proroga all'eventuale sfratto e possono continuare ad accogliere nuovi immigrati. Nel maggio 1942 a New York, all'Hotel Biltmore, si riunisce una conferenza sionista che reclama la costituzione dello Stato ebraico e pretende l'annullamento di qualsiasi limite all'immigrazione, ed infine l'affidamento della supervisione sull'immigrazione alla *Jewish Agency*. «In Palestina intanto l'*Haganah*, l'organizzazione militare ufficiale dei sionisti che dal 1929 al 1939 si era armata con la connivenza della potenza mandataria (la Gran Bretagna), …rafforza i suoi reparti e si prepara alla lotta contro gli inglesi nel caso costoro insistano a dare applicazione a quel *Libro Bianco* del 1939 col quale avevavo promesso ai palestinesi l'indipendenza. L'*Irgun*… e la *Banda Stern*… scatenano… una campagna terroristica che si propone di piegare definitivamente gli inglesi al volere del Sionismo. Prima vittima illustre della *Banda Stern* è il ministro britannico per il medio Oriente, Lord Moyne, che viene assassinato… nel novembre 1944» ([20]). Con la fine della seconda guerra mondiale assistiamo al coincidere *de facto* delle aspirazioni del Sionismo con quelle delle due superpotenze, (USA e URSS). Russi e americani hannno capito che uno Stato ebraico in Palestina è un valido elemento destabilizzante in una delle zone geopolitiche più importanti del mondo, che permetterà loro di interferire negli affari interni di tutti i paesi del Medio oriente e di innescarvi una grave conflittualità tra Europa e mondo arabo. Il compito dell'occupante britannico è ormai finito, ad esso subentreranno sionisti, USA e URSS. Il 29 novembre 1947 l'Assemblea Generale dell'ONU, con la risoluzione 181, approva il piano che prevede la spartizione della Palestina in due Stati: uno arabo e uno ebarico. «La decisione è presa nella sede e dai soggetti sbagliati. L'ONU, che non possiede alcun diritto di sovranità sulla Palestina, non può arrogarsi la competenza di disporne; non può spartirla…» ([21]). Il 14 maggio 1948 il consiglio Nazionale Ebraico proclama lo Stato d'Israele, mettendo il mondo davanti al fatto compiuto. «La logica di Yalta vince quindi anche in Palestina. America e Russia hano riservato al paese lo

stesso iniquo trattamento già toccato all'Europa» ([22]). Mentre USA e URSS dietro lo schermo della guerra fredda collaborano sottobanco alla spartizione dell'Europa e del Medio Oriente, la stampa filo-ebraica presenta Israele come il bastione contro il comunismo – mentre in realtà era uno stato laico e socialista nato col consenso sovietico - tacendo però che il comunismo era fuori legge in tutti i paesi *arabi*, e creando il consenso del pensiero moderato e liberalconservatore. Con la guerra del 1967 l'intera Palestina è di Israele, compresa Gerusalemme, che secondo la risoluzione 181 avrebbe dovuto essere posta sotto amministrazione internazionale ([23]). Gli Ebrei non rispettano la decisione dell'ONU, le cui risoluzioni ingiungono il ritiro dell'esercito israeliano e che restano però lettera morta. Il 10 novembre 1975 l'ONU, per non perdere la faccia, è costretta a varare una risoluzione che equipara Sionismo e razzismo, ma Israele non si ferma, confidando nella irresolutezza dell'ONU, che di lì a qualche tempo sopprime la risoluzione.

La vittoria del Sionismo fallisce però il suo obiettivo principale, quello cioè di dare vita ad uno Stato nazionale pacificato e compatto anche etnicamente, come ha rilevato anche il giornalista ebreo Paolo Guzzanti in un recente articolo su *La Stampa* di Torino: «Questi giovani [di tel Aviv] così… euroamericani, così laici…, non hanno affatto l'aria di coltivare il nostalgico patriottismo dei padri e dei nonni… Questa città sta perdendo la memoria… Tel Aviv si va sempre di più costruendo dentro di sé come una minuscola simbolica New York… l'intera città pullula di locali per gay, per lesbiche, per transessuali… Le sfrenate passioni adolescenziali di molte ragazze di Tel Aviv per i Che Guevara di Hamas sono leggendarie… Passioni in genere corrisposte da giovani palestinesi con spirito predatorio a senso unico: non si ha notizia di sciagurati sbandamenti delle ragazze palestinesi per i giovani soldati israeliani e matrimoni nei due sensi seguono la stessa legge: marito palestinese e moglie israeliana, sì. Marito israeliano e moglie palestinese, no. (…)Un uomo che ha combattuto tutte le guerre mi dice: "La pace non è la fine dell'incubo… I nemici che un tempo erano incapaci di combattere contro di noi che potevamo sconfiggere in un attimo OGGI SONO BRAVI COME ED ANCHE PIU DEI NOSTRI SOLDATI; sanno per che cosa combattere, sono bene armati ed addestrati. Da noi il patriottismo cede il passo al senso di colpa. Gli *arabi* ci odiano, ma parlano perfettamente l'ebraico. Noi non parliamo una parola di arabo e vorremmo essere amati da loro» ([24]).

IL SIONISMO: NASCITA E SVILUPPO DEL MOVIMENTO SIONISTA

a) Il primo Congresso di Basilea (agosto 1897).

Le origini del Sionismo attuale vanno ricercate nell'opera del giornalista viennese Theodore Herzl che, insieme al parigino Max Nordan, organizzò tre congressi a Basilea. Nel primo fu definito il programma del Sionismo, cioè "creare al popolo ebreo un domicilio garantito dal diritto pubblico in Palestina". Molto forti e vivaci furono le reazioni, quasi "una sollevazione massiccia del rabbinato contro tale progetto" ([25]), al punto che si parlò di DIVORZIO TRA SINAGOGA E SIONISMO. "La prima, soddisfatta dell'emancipazione, non voleva essere nient'altro che una religione. Il secondo, risvegliato dall'esplosione misteriosa dell'antisemitismo, proclama: noi siamo un popolo e vogliamo ricostruire la nostra nazionalità… La prima non ha più la fede integrale di Mosé e dei profeti. IL SIONISMO NON CONSIDERA GLI EBREI CHE COME UN POPOLO, INVECE DI RICONOSCERE CHE È IL POPOLO, IL POPOLO DI DIO" ([26]).

Infatti è "unicamente in un FINE POLITICO E SENZA RIFARSI AL PASSATO RELIGIOSO D'ISRAELE che il Sionismo vorrebbe rientrare in possesso di Gerusalemme e resuscitarvi la nazionalità ebraica" ([27]).

D'altra parte il Rabbinato occidentale, pur avendo per lo più abbandonato la speranza di un Messia personale, rifiuta di associarsi al Sionismo e di incamminarsi verso Gerusalemme. Questo è il cuore del problema sionista e il principio della sua soluzione alla luce della fede cristiana, come vedremo in seguito.

Il Gran rabbino di Francia, Zadoc-Fahn spiega mirabilmente che "Il Sionismo… risale alla distruzione del Tempio di Gerusalemme da parte di Tito …Ma vi è un'enorme differenza tra il Sionismo attuale e quello di diciotto secoli fa. PER I FEDELI DEI TEMPI ANTICHI ERA IL MESSIA INVIATO DA DIO… CHE DOVEVA MIRACOLOSAMENTE RICOSTRUIRE SION… NESSUNO AVREBBE MAI NEPPUR LONTANAMENTE PENSATO A COGLIERE TALE FINE MEDIANTE VIE NATURALI. Un tale spirito non poteva resistere all'influsso della Rivoluzione francese…

L'idea messianica si trasformò… Il Messia divenne il simbolo del progresso, della fraternità umana, infine realizzata dal trionfo delle grandi verità morali e religiose che il Giudaismo ha sparso dappertutto" ([28]).

Se il Rabbinato occidentale, oramai ben integrato in Europa, rifiutava anche lo PSEUDO SIONISMO LAICO di Herzl, vi era ancora una frangia ebrea che attendeva un Messia figlio di David, ma "non avrebbe mai accettato di ritornare a Gerusalemme fino a che il Messia non fosse comparso" ([29]). RISTABILIRE UNO STATO D'ISRAELE CON MEZZI UMANI - come è avvenuto - NON ERA ACCETTABILE PER GLI EBREI TALMUDISTI. Gli *Archives Israëlites* scrivevano a questo riguardo: "Se per Sionismo si intende coloro che perseguono attualmente prima del tempo promesso… la ricostruzione della nazionalità ebrea… possiamo affermare che i sionisti di questa specie… sono *rari nantes in gurgite vasto*" ([30]). Ed ancora: "Ricostruire il Regno di Giuda? …Noi ebrei ortodossi, fedeli all'idea messianica, crediamo alla venuta del Messia… fondatore di un impero universale. Ma quale rapporto vi è tra questo ideale religioso e il progetto del dottor Herzl e dei suoi amici?" ([31]).

b) Il secondo Congresso di Basilea (agosto 1898).

Durante il secondo Congresso apparve ancora più chiaro il nodo del problema e la contraddizione immanente al Sionismo moderno, per il quale il Giudaismo deve essere una nazione e non una religione, mentre per il rabbinato esso era una religione piuttosto che una nazione. Perciò il Rabbinato occidentale emancipato, benché *liberal* non voleva avere rapporti con il Sionismo, poiché quest'ultimo era soltanto un nazionalismo razionalista laicista e naturalista che non aveva alcuna radice nel suo passato religioso: "Noi non ci immaginiamo facilmente uno stato ebreo laico, di cui la Thorà non sia la carta necessaria… non si riesce a capire l'esistenza di una società israelitica che non abbia la fede per suo fondamento. Tale nazionalismo puramente razionalista sarebbe la negazione della storia e delle profezie bibliche!" ([32]).

In sintesi il secondo Congresso segna l'abbandono di Gerusalemme da parte dei rabbini e l'abbandono della religione, e quindi del passato di Israele, da parte del Sionismo.

c) Il terzo Congresso di Basilea (agosto 1899).

L'ostilità del rabbinato esplode per la terza volta e la maggior parte degli ebrei d'Occidente si mostra fermamente contraria ai progetti dei sionisti. Tuttavia gli ebrei orientali, non ancora emancipati civilmente e quindi non assimilati, restano fedeli, per la maggior parte, all'idea del Messia personale e del ritorno miracoloso a Gerusalemme ([33]).

IL PERIODO DI RASSEGNAZIONE SPERANZOSA E SEMPRE SUSSISTENTE NEL GIUDAISMO ORIENTALE

Migliaia e migliaia di ebrei dell'Austria, della Romania, Polonia, Russia, dell'Asia e dell'Africa restano fedeli al Talmudismo, restano cioè estranei all'influsso del filosofismo, delle idee moderne e non hanno conosciuto la rivoluzione emancipatrice; perciò mantengono una fede cieca in un Messia bellicoso e conquistatore che li riporterà a Gerusalemme. Essi sono più numerosi degli ebrei occidentali. "Su sette, otto milioni di ebrei che esistono oggi [1901] come all'epoca di Gesù Cristo, la maggior parte risiede fuori dell'Europa occidentale" ([34]). È significativo l'appello indirizzato agli studenti ebrei dell'università di Praga dal Consiglio eletto del Corpo degli studenti della nazione ebrea: "Compagni Israeliti, …gli ebrei non sono né tedeschi, né slavi, essi sono UN POPOLO A PARTE. Gli ebrei sono stati e restano un popolo autonomo per unità di razza, di storia, di sentimenti! Basta con le umiliazioni! ebreo, non sei uno schiavo!" ([35]).

IL SIONISMO E IL B'NAÏ B'RITH

Se lo scopo del presente articolo è quello di affrontare il discorso sul Sionismo alla luce delle profezie dell'Antico e del Nuovo Testamento ad esso inerenti, occorre tuttavia fare un costante riferimento al processo storico della realizzazione del Sionismo in Palestina dalla fine del XIX secolo ai giorni nostri, rimandando il lettore per gli argomenti più specifici alla bibliografia indicata alla fine.

Emanuel Ratier ha presentato recentemente uno studio molto interessante e ricco di documenti inediti sul B'naï B'rith ([36]), nel quale vi è un intero capitolo dedicato al Sionismo, la cui documentazione servirà ora per analizzare quale influsso la potente loggia dei "Figli dell'Alleanza" abbia avuto nella nascita dello Stato di Israele.

Fin dalla sua origine il B'naï B'rith è di ispirazione sionista, fin da quando due rappresentanti del B'naï B'rith romeno parteciparono nel 1898 al secondo congresso sionista di Basilea. Tuttavia le logge americane, a differenza di quelle europee, tutte filosioniste, erano su posizioni molto più moderate; ma l'evoluzione verso un atteggiamento favorevole al Sionismo fu rapida e già nel 1917 il giornale ufficiale del B'naï B'rith americano affermava che la dichiarazione di Balfour era «un avvenimento importante quanto l'editto di Ciro» ([37]). Anche le logge londinesi esercitarono una capitale influenza sullo sviluppo del Sionismo, come testimonia anche Paul Goodman nella storia della prima loggia del B'naï B'rith d'Inghilterra: «In Palestina… il B'naï B'rith ha avuto un RUOLO UNICO, prima che il Sionismo ne facesse la base della Casa nazionale ebraica, fu alla Loggia *Yerushalaim* e in altre logge che, per la prima volta, s'incontrarono safarditi e askenaziti…» ([38]). Anche il distretto di Germania, inizialmente ostile al Sionismo si avvicinò successivamente alle posizioni londinesi filosioniste. Nel 1897 in una dichiarazione del 27 giugno, il Comitato generale del B'naï B'rith tedesco, si dichiarò totalmente contrario al Sionismo, ma successivamente in una seconda risoluzione del Comitato generale del 22 maggio 1921 si schierò su posizioni assolutamente favorevoli alla creazione di uno Stato ebraico in Palestina.

Il B'naï B'rith in Palestina

«La storia del B'naï B'rith si confonde con quella di *Eretz Israel*» ([39]). Da centinaia di anni il Giudaismo d'oriente viveva in uno stato quasi letargico sotto il regime ottomano: «ciò che fu più utile [al suo rinnovamento] fu la penetrazione del B'naï B'rith nelle comunità, tramite le logge, in particolare la loggia *Yerushalaim*» ([40]).

Nel 1865, ventitré anni prima della nascita del Movimento sionista di Herzl, il B'naï B'rith organizzò una grande campagna di aiuti alle vittime ebree del colera in Palestina e da allora non ha mai cessato di finanziare iniziative private in Israele. Non appena le circostanze politiche lo permisero, l'ordine si impiantò in Medio Oriente; in Egitto nel 1887 furono create due logge e l'anno seguente fu fondata la prima loggia di Palestina, il cui primo segretario fu Elieser Ben-Yehouda, il padre dell'ebraico moderno, allora considerato una lingua morta, nel quale tradusse la costituzione e il rituale segreto del B'naï B'rith. «I linguisti riconoscono oggi che fu grazie alle Logge del B'naï B'rith se l'ebraico è attualmente la lingua ufficiale di Israele» ([41]).

Nell'aprile del 1925 l'Ordine inaugurò la prima Università ebraica.

La grande Loggia di Palestina

Il B'naï B'rith aveva sempre temuto che la creazione di un distretto di Palestina insospettisse il regime turco, per cui la sede del distretto d'Oriente era stata posta a Costantinopoli. Il mandato inglese e la dichiarazione Balfour autorizzarono la creazione del XIV distretto il cui primo gran Presidente fu David Yellin. Nel 1948 il B'naï B'rith contava in Israele quarantotto logge, nel 1968 centotrentotto, mentre oggi il loro numero supera le duecento.

Durante il regime turco, tra il 1873 e il 1917, erano già state fondate sei logge massoniche in Palestina... di cui la prima, denominata *Loggia del re Salomone*, a Gerusalemme nel maggio 1873; durante il mandato britannico (1921-1947) la Massoneria conobbe un rapidissimo sviluppo.

La loggia inglese del B'naï B'rith e la Palestina

Il primo presidente del B'naï B'rith Herbert Bentwich era stato uno dei primi a condividere le tesi di Theodor Herzl sul Sionismo e nel 1897 aveva organizzato un pellegrinaggio di ebrei in Palestina tramite l'Ordine degli anziani Maccabei, a nome del quale aveva vi acquistato un terreno, a Gezer, dando inoltre alla *First Lodge* un orientamento spiccatamente sionista.

All'inizio della prima guerra mondiale fu creato un Comitato ebraico d'urgenza, composto esclusivamente da membri del B'naï B'rith, con lo scopo di fare pressione sui futuri negoziatori di pace, per ottenere nel dopoguerra una *home* nazionale ebraica in Palestina ([42]).

Henry Monsky

In America l'Ordine fu il principale luogo d'incontro e fusione tra gli ebrei di origine tedesca (borghesi e riformisti) e gli ebrei provenienti dall'Europa dell'Est (più poveri, ortodossi e filosocialisti), che si opponevano all'idea di fusione degli ebrei con il popolo americano. L'ascesa al potere di Hitler nel 1933 rilanciò l'interesse per la *home* nazionale ebraica in Palestina. «Il vecchio antisionista è così divenuto - scrisse Alfred Cohen, presidente del B'naï B'rith americano - un non-sionista. Egli guarda senza ostilità l'operazione Palestina… Sarà tuttavia sempre contro il Sionismo politico, che apparirà, per il momento, come una causa per la quale non ci può infiammare. Le discussioni accese tra sio-

Truman e Stalin alla culla del neonato Stato d'Israele

nisti e antisionisti si sono raffreddate» ([43]).

Henry Monsky, eletto presidente del B'naï B'rith nel 1938, approfittò della seconda guerra mondiale per rilanciare l'*Eretz Israel* e dal 1941 rimase in stretto contatto con i principali dirigenti sionisti. Il B'naï B'rith nel 1942 approvò il programma di Baltimora.

Il 29 agosto 1943 si tenne una storica riunione dell'Ebraismo americano, voluta da Monsky, alla quale erano presenti sessantaquattro organizzazioni nazionali ebraiche, con cinquecentoquattro delegati - di cui almeno duecento fratelli del B'naï B'rith - in rappresentanza di un milione e mezzo di ebrei. La riunione fu tuttavia boicottata da due tra le principali organizzazioni ebraiche antisioniste, il Comitato ebraico americano e il Comitato del lavoro ebraico.

Monsky fu correlatore della risoluzione a sostegno del programma di Baltimora, approvata quasi all'unanimità (408 voti contro 3), e divenne il presidente della nuova struttura ebraica unitaria, la Conferenza ebraica americana, che ebbe termine nel 1949, ma che fu rimessa in piedi nel 1955 da un organismo più modesto, la Conferenza dei presidenti delle grandi organizzazioni ebraiche, in seguito al riconoscimento dello Stato di Israele. Samuel Happerin ha scritto: «Pur non avendo mai ufficialmente avocato a sé l'ideologia sionista… le azioni effettive del B'naï B'rith hanno compensato tutte le esitazioni. Per valutare l'aumento di potere del Sionismo americano… bisogna tener conto in maniera preminente della guida, del numero dei membri e dell'assistenza finanziaria del B'naï B'rith» ([44]). Il B'naï B'rith non aveva infatti preso ufficialmente posizione in favore del Sionismo fino al 1947, volendo evitare ogni divisione in seno all'Ebraismo americano al cui interno permaneva una minoranza antisionista.

IL B'NAI B'RITH FA RICONOSCERE ISRAELE

È stato il "*B'naï B'rith*" che ha provocato il riconoscimento (*de facto*) dello Stato d'Israele da parte del presidente americano Harry Truman, che era ostile ad un riconoscimento rapido d'Israele, e che a causa del suo "ritardismo" veniva accusato dai dirigenti sionisti di essere un traditore. Nessuno dei *leaders* sionisti era ricevuto, in quei frangenti, alla Casa Bianca. Tutti, tranne Frank Goldman, presidente del "*B'naï B'rith*", che non riuscì però a convincere il Presidente. Allora Goldman telefonò all'avvocato Granoff, consigliere di Jacobson, amico personale del presidente Truman. Jacobson, un "*B'naï B'rith*", pur non essendo sionista, scrisse tuttavia un telegramma al suo amico Truman, chiedendogli di ricevere Weizmann (presidente del Congresso Sionista mondiale). Il telegramma restò senza risposta, allora Jacobson chiese un appuntamento personale alla Casa Bianca. Truman lo avvisò che sarebbe stato felice di rivederlo, a condizione che non gli avesse parlato della Palestina. Jacobson promise e partì. Arrivato alla Casa Bianca, come scrive Truman stesso nelle sue "*Memorie*": «Delle grandi lagrime gli colavano dagli occhi... allora gli dissi: "Eddie, sei un disgraziato, mi avevi promesso di non parlare di ciò che sta succedendo in Medio Oriente". Jacobson mi rispose: "Signor Presidente, non ho detto neanche una parola, ma ogni volta che penso agli ebrei senza patria (...) mi metto a piangere" (…) Allora gli dissi: "Eddie, basta". E discutemmo d'altro, ma ogni tanto una grossa lacrima colava dai suoi occhi (...) Poi se ne andò» ([13]).

Ebbene poco tempo dopo, Truman ricevette Weizmann in segreto e cambiò radicalmente opinione, decidendo di riconoscere subito lo Stato d'Israele. Così il 15 maggio 1948 Truman chiese al rappresentante degli Stati Uniti di riconoscere *de facto* il nuovo Stato. E quando il Presidente firmò i documenti di riconoscimento ufficiale d'Israele, il 13 gennaio 1949, i soli osservatori non ap-

partenenti al governo degli Stati Uniti erano tre dirigenti del "*B'naï B'rith*": Eddie Jacobson, Maurice Bisyger e Frank Goldman.

È poi da ascrivere al B'naï B'rith il mutamento della politica americana riguardo alla questione palestinese: infatti se negli anni cinquanta essa era stata globalmente favorevole agli *Arabi*, essa cambiò rapidamente in seguito alle continue pressioni dell'Ordine sul governo americano per ottenere enormi aiuti economici e bellici in favore dello Stato di Israele.

Con la "guerra dei sei giorni" si assiste infine alla sionizzazione definitiva *de facto* e *de jure* del B'naï B'rith e dell'A.D.L.; «Questa vittoria miracolosa ha permesso un'identificazione tra ebrei e Stato di Israele, del tutto diversa da quanto era avvenuto agli albori di tale Stato. E in questo frangente che l'A.D.L. e il B'naï B'rith pongono come pietra di paragone l'asserto che l'antisionismo equivale all'antisemitismo» ([45]).

IL LAICISMO SIONISTA

L'idea sionista di Teodoro Herzl è assolutamente laica e «ispirantesi al principio della separazione tra il potere religioso e quello politico» ([46]), come testimoniano le sue parole: «Non permetteremo affatto… che le velleità teoriche di alcuni nostri rabbini prendano piede: sapremo ben tenerle chiuse nei loro templi… Nello Stato non hanno da metter bocca» ([47]).

«Dal canto loro i gruppi religiosi attaccavano il movimento [sionista] basandosi sulla tradizione che collegava il ritorno degli ebrei in Israele con l'avvento dell'era messianica» ([48]).

Ma l'idea sionista era molto forte, al punto da rasentare in tanti fondatori di Israele l'indifferenza verso il genocidio, come denuncia lo storico israeliano Tom Segev nel suo libro *Le septiem million* ([49]), e come scrive Barbara Spinelli su *La Stampa*: «I sionisti che vivevano in Palestina, ma anche gli ebrei americani si occupavano a quel tempo solo dello Stato indipendente, e salvare gli ebrei d'Europa era per loro secondario» ([50]). Anche Fiamma Nirestein qualche giorno prima aveva ricordato, sullo stesso quotidiano, che Ben Gurion aveva fatto affondare una nave carica di giovani militanti dell'*Irgum*, perché erano di ostacolo al riconoscimento dello Stato di Israele.

Vana era stata anche la speranza, di Teodoro Herzl, di ottenere un riconoscimento da parte della Santa Sede, nonostante l'incontro con San Pio X il 25 gennaio 1904, preceduto da quello con il cardinale Merry Del Val il 22. «La Santa Sede non intendeva favorire né il movimento sionista né l'insediamento ebraico a Gerusalemme… Secondo il Pontefice la situazione avrebbe potuto cambiare solamente con una conversione in massa degli ebrei» ([51]).

LA CONQUISTA DELLA TERRA SANTA

"Questo piano - scrive il Lémann - sembra essere stato adottato dai promotori …del Sionismo. È così che l'infiltrazione lenta e dissimulata preparerebbe, a colpo sicuro, gli elementi costitutivi dello Stato ebraico in Palestina, fino al giorno in cui un avvenimento propizio ed improvviso [la seconda guerra mondiale, n.d.r.], permetterà al Sionismo, sia mediante un tentativo ardito, sia mediante un'abile diplomazia, di mettere definitivamente la mano sul suolo tanto desiderato di tutta la Giudea" ([52]).

Con la dissoluzione dell'Impero ottomano (durante la prima guerra mondiale) il mondo cattolico cominciò a sperare che la Palestina sarebbe tornata in mani cristiane: «Le campane di tutta Roma suonarono a festa per salutare l'ingresso delle truppe britanniche, il 9 dicembre 1917, in Gerusalemme e la liberazione della città dal dominio musulmano» ([53]). E Pasquale Baldi, uno dei più noti studiosi della questione dei luoghi santi, così scriveva: «Oggi per un prodigioso combinarsi di eventi, che noi riteniamo provvidenziale, Italia, Francia, Inghilterra, tre nazioni che ebbero tanta parte nelle guerre sante, tengono Gerusalemme sotto il proprio dominio. Oggi a ragione dunque i cattolici di tutto il mondo possono attendersi che suoni finalmente l'ora della giustizia; …che per i Santuari della Palestina si rinnovino gli splendori dell'era costantiniana, gli splendori del primo secolo delle crociate!» ([54]).

Ciò che della questione dei Luoghi Santi maggiormente colpì l'attenzione dell'opinione pubblica europea fu la loro liberazione dal dominio musulmano e poi le controversie delle diverse confessioni cristiane circa il loro possesso. La Santa Sede agì diplomaticamente in vista di questi due obiettivi principali, situare la Palestina nella sfera di controllo delle potenze cattoliche, e porre un riparo alle usurpazioni compiute dai greci ortodossi nel 1757 ([55]). Quando gli Stati dell'Intesa, ormai in procinto di vincere il conflitto, manifestarono un orientamento favorevole

alla INTERNAZIONALIZZAZIONE della Terra Santa, il mondo cattolico pensò che il primo obiettivo fosse quasi raggiunto.

L'idea di affidare la Terra Santa ad un governo internazionale non era nuova, ma fu soltanto nel corso della prima guerra mondiale che queste proposte assunsero un carattere di attualità. Con la caduta del regime zarista cessò anche ogni possibilità di intervento russo-ortodosso in Medio Oriente. «Ciò significava che l'internazionalizzazione della Palestina sarebbe stata *gestita* da potenze assai più attente alla parola del Pontefice che a quelle del patriarca di Costantinopoli o di Mosca» ([56]).

Il Vaticano tuttavia non riteneva che la soluzione di affidare il governo della Terra Santa ad un governo internazionale fossa la migliore; lo stesso card. Gasparri puntualizzò che alla S. Sede sembrava più corretto parlare di «carattere di nazionalità… intendendo sottolineare che i luoghi santi, anziché essere sottoposti al governo di più nazioni, avrebbero dovuto essere sottratti al controllo di qualsiasi organismo politico ed affidati ad istituzioni religiose come la Custodia di Terra Santa. In questo contesto potrebbero trovare spiegazione le voci - non però confermate - relative all'eventualità di un governo pontificio in Palestina. Tuttavia la consapevolezza dell'impossibilità di tradurre in pratica questo progetto ne aveva impedito qualsiasi elaborazione concreta ed aveva indotto la S. Sede a ripiegare sull'ipotesi di un regime internazionale» ([57]).

«Dopo la prima guerra mondiale gli sforzi della Santa Sede si erano indirizzati nel senso di realizzare un progetto di riaffermazione del Cattolicesimo ispirato dal "proposito di procedere ad una cristianizzazione non soltanto degli individui, ma della società e degli Stati da compiere con tutti i mezzi" ([58]). La codificazione canonica del 1917, dominata dall'immagine della Chiesa come *societas juridice perfecta*, e la politica concordataria degli anni venti e trenta, volta a restituire alla Chiesa quelle funzioni pubbliche che le erano state sottratte in epoca liberale, costituirono le manifestazioni salienti di questo intendimento, cui era sottesa una ecclesiologia che mirava ad instaurare visibilmente il regno di Cristo in ogni sfera della vita umana, compresa quella politica» ([59]).

Tuttavia le speranze della S. Sede ebbero vita breve, perché tra il 1917 e il 1918 il quadro politico subì radicali cambiamenti che portarono all'accantonamento del progetto d'internazionalizzazione.

Vi fu quindi la famosa dichiarazione Balfour, che impegnava la Gran Bretagna a favorire la creazione di una Casa nazionale ebraica in Palestina. «Essa introduceva un elemento nuovo e preoccupante per la S. Sede, dove prese corpo il timore che la Palestina, da poco tolta ai musulmani, fosse sul punto di cadere in mano agli ebrei» ([60]). Il cardinal Gasparri stesso, nel dicembre 1917, aveva detto al rappresentante diplomatico del Belgio che «… il pericolo che più ci spaventa è la costituzione di uno Stato ebraico in Palestina», aggiungendo anche: «Non vedremmo alcun male se gli ebrei entrassero nel paese per fondarvi colonie agricole; ma concedere loro il governo dei Luoghi Santi è inammissibile per i cristiani» ([61]). Lo stesso pontefice Benedetto XV intervenne pubblicamente ed affermò che deprecava l'eventualità di un «disegno volto a scacciare la Cristianità dalle posizioni che ha finora occupate, per sostituirvi gli ebrei» ([62]).

Il Papa temeva soprattutto che «gli israeliti venissero a trovarsi in Palestina in una posizione di preponderanza e di privilegio» ([63]).

Il Consiglio supremo Alleato riunito a Sanremo nell'aprile del 1920 pose definitivamente fine alla speranza di una internazionalizzazione della Palestina assegnandone il controllo alla Gran Bretagna, proprio a quel paese, cioè, di cui la S. Sede diffidava maggiormente, non solo per il sostegno promesso alla causa sionista, ma anche per l'influenza che la chiesa anglicana avrebbe potuto esercitare in Terra Santa ([64]).

LA SANTA SEDE E LA "TEOLOGIA DEL SIONISMO"

La Santa Sede vedeva nella dichiarazione Balfour per la creazione di una sede nazionale ebraica in Palestina la conferma del timore già espresso da Benedetto XV, che si intendesse cioè concedere agli ebrei «una posizione di preponderanza e di privilegio» in Palestina. Il cardinal Gasparri da parte sua, aggiungeva in una lettera ai timori prettamente religiosi espressi dal Pontefice, una nuova motivazione, la difesa delle "popolazioni indigene" e delle "nazionalità" minacciate dalle aspirazioni sioniste ([65]). «Era la medesima obiezione avanzata in quegli stessi mesi al governo britannico dalla delegazione araba palestinese» ([66]).

L'Osservatore Romano si occupò ampiamente dei problemi della Terra Santa e del

Sionismo, non sottovalutando affatto l'enorme importanza e la portata escatologica della questione sionista. «In Europa - scriveva il suo corrispondente da Gerusalemme - si è troppo facili, con una superficialità che irrita, a guardare al nuovo fenomeno semitico palestinese con aria scettica di compatimento. Ma la realtà è una sola: gli ebrei lavorano con eroica serietà di propositi… L'eventualità di un argine da parte degli *arabi* non ha nessuna consistenza. La loro opposizione di prammatica non arresterà nemmeno di un passo l'avanzata del Sionismo» ([67]).

Da questa osservazione nascevano due linee interpretative, l'una privilegiava una lettura in chiave religiosa del Sionismo, giudicato un punto di passaggio verso "la conversione degli ebrei al Cristianesimo" ([68]); l'altra, invece, insisteva piuttosto sui pericoli che derivavano alla presenza cristiana in terra Santa, dal rafforzamento del Sionismo.

La *Civiltà Cattolica* si segnalò per aver dato una visione teologica del problema sionista, definendo *chimerico* il disegno perseguito dal Sionismo: «L'attuazione INTEGRALE del Sionismo appare materialmente e moralmente impossibile» ([69]), oltreché ingiusta, perché «…i sionisti invadono arrogantemente il paese, che è la casa degli *arabi*, per impiantarvi la loro *home*, espellendone gli antichi e pacifici abitatori» ([70]). Il Sionismo inoltre, per i gesuiti della *Civiltà Cattolica*, si mostra incapace di dare una risposta convincente al problema ebraico: «Il Sionismo non è attuabile, o almeno né presto, né facilmente, ed in ogni modo non appare una soluzione né sicura né piena alla questione giudaica» ([71]). Soprattutto costituiva «una mossa anticristiana e anticattolica» ([72]). Il rimedio proposto per riportare la pace in Palestina non sarà che «la partenza degli ebrei, o almeno la cessazione dei loro progressi e della loro immigrazione, in una parola, il totale abbandono dell'idea di uno Stato ebraico in Palestina» ([73]).

Nel 1943 Mons. Tardini, Segretario per gli affari straordinari della Santa Sede, confermò tale visione teologica sul Sionismo, asserendo che «…La S. Sede non ha mai approvato il progetto di fare della Palestina una *home* ebraica» ([74]).

La condanna dell'antisemitismo razzista e biologico espressa da Pio XI nel 1928 «non implicava in alcun modo l'adozione di orientamenti più favorevoli al Sionismo. Essa infatti nasceva dalla preoccupata reazione della S. Sede per il dilagare in Europa di movimenti e dottrine ispirati a principi di esasperato razzismo e nazionalismo, ma non presuppone alcuna revisione della tradizionale concezione cattolica che negava al popolo ebraico, dopo la venuta di Cristo, qualsiasi ruolo nella storia della salvezza, che non fosse quello di testimoniare, con le sue sofferenze, la verità della Rivelazione cristiana. "Dopo la morte di Cristo, Israele fu licenziato dal servizio della Rivelazione", disse nel 1933 l'arcivescovo di Monaco, card. Faulhaber» ([75]).

Nel 1938 La *Civiltà Cattolica* ribadì in modo più esteso la sua posizione: «Tutto il valore del Giudaismo era nella sua sola ragione di essere la preparazione dell'Avvento del Messia… Venuto il Messia, in persona di Gesù Cristo, cessò necessariamente e automaticamente il valore del Giudaismo tutt'insieme, e quale popolo "eletto" e quale religione» ([76]).

«Senza una profonda revisione della teologia dell'Ebraismo… era impossibile che gli sforzi per restituire al popolo ebraico una patria… in Terra Santa non fossero considerati come "un'arrogante pretesa contraria al volere di Dio" ([77])» ([78]).

Come aveva scritto *L'Osservatore Romano* «…il Sacrificio di Cristo, voluto da un popolo che se ne proclamò responsabile per sé e per i suoi figli, nei secoli, davanti al giudice umano come a quello divino, costituiva di fronte alla storia e alla civiltà mondiale una tale prescrizione di qualsiasi diritto sulla terra promessa da non avere certo bisogno di invocare venti secoli ormai trascorsi a suo favore per essere ratificato da qualsiasi tribunale politico» ([79]). Su tale base di natura teologica si innestavano poi precise ragioni di ordine politico, che confermavano l'avversione al movimento sionista della Santa Sede, il cui obiettivo prioritario era quello di mantenere in mani cristiane il controllo dell'intera Palestina e per la quale il mandato britannico appariva il male minore a fronte della costituzione di due stati non cristiani in Terra Santa: «comunque, se la fine del mandato avesse reso inevitabile la scelta tra uno Stato arabo ed uno stato ebraico, numerosi indizi mostrano che le preferenze della S. Sede sarebbero andate al primo» ([80]).

IL VATICANO E LA QUESTIONE PALESTINESE

La Santa Sede continuò a ribadire la sua ferma opposizione alla costituzione di una *home* ebraica in Terra Santa. In una lettera

al delegato apostolico a Washington il Segretario di Stato vaticano il 25 maggio 1943 sosteneva esplicitamente che «i cattolici del mondo intero… non potrebbero non vedersi feriti nel loro sentimento religioso qualora la Palestina fosse data e affidata, in preponderanza, agli ebrei» ([81]). Anche Mons. Tardini scriveva: «La Santa Sede si è sempre opposta alla dominazione ebraica sulla Palestina. Benedetto XV si è adoperato con successo per evitare che la Palestina divenisse uno Stato ebraico. In effetti dal punto di vista religioso (il più importante) la Palestina è una terra sacra, non solo per gli ebrei, ma molto di più per tutti i cristiani e specialmente per i cattolici. Darla agli ebrei significherebbe offendere tutti i cristiani e violare i loro diritti» ([82]). L'avversione alla costituzione di una *home* ebraica in Palestina non significava però che la Santa Sede fosse favorevole ad una dominazione araba sulla Terra Santa, «anche se questa eventualità era considerata un male minore rispetto all'ipotesi di uno Stato ebraico» ([83]). Tutta la politica vaticana riguardo alla Palestina era ispirata dal timore che sia una dominazione araba sia una dominazione ebraica risultassero pregiudizievoli per gli interessi cattolici in Terra Santa ([84]).

Ma la risoluzione approvata dall'Assemblea delle Nazioni Unite il 29 novembre 1947 introdusse un fatto nuovo nello scenario mediorientale: la creazione di uno Stato ebraico indipendente, prevista per l'ottobre del 1948. La prospettiva della costituzione di uno Stato ebraico in Palestina ebbe un'eco profonda in tutto il mondo cristiano. La proclamazione dell'indipendenza di Israele fu accolta in Vaticano con molto riserbo. *L'Osservatore Romano* asserì che «Il Sionismo non è l'Israele della Bibbia [bensì] quello della dichiarazione di Balfour, …dello Stato moderno, dello Stato filosoficamente e politicamente laico» ([85]).

I RAPPORTI TRA SIONISMO E NAZIONALSOCIALISMO

Nel 1922 Vladimir Jabotinsky si ritirò dall'esecutivo dell'Organizzazione sionistica e fondò nel 1924 il Partito Revisionista. Il Nuovo schieramento combatteva la politica dell'Esecutivo sionista troppo disponibile al compromesso con gli inglesi e con gli *arabi* e «in campo sociale… palesava una certa simpatia per il corporativismo teorizzato in Italia dal fascismo» ([86]).

A questo proposito il Blondet è più esplicito e ricco di informazioni: «Vladimir Z. Jabotinsky (1880-1940) propugnò uno Stato armato e razzista e voleva che Israele si costituisse come "Stato autoritario e corporativo". Finì per aderire al fascismo e simpatizzò apertamente per il Terzo Reich» ([87]).

«Jabotinsky sembra aver subito l'influenza di Ahad Ha'am, grande ammiratore, come Herzl, di Nietzske, da cui prese in prestito l'idea di superuomo, associandola a quella di NAZIONE SUPERIORE» ([88]). Conobbe poi un ex ufficiale zarista, mutilato, certo Joseph Trumpeldor e con lui ideò l'organizzazione di una "legione ebrea" all'interno di non importa quale esercito alleato. Proprio Trumpeldor ha dato il suo nome alla principale organizzazione di gioventù sionista revisionista, il BÉTAR o B'RITH TRUMPELDOR (Alleanza di Trumpeldor). *Bétar* è anche il nome della fortezza dove Bar Kochba condusse la rivolta contro le legioni di Roma nel secondo secolo.

Durante il dodicesimo Congresso sionista del settembre 1921 a Karlovy Vary, Jabotinsky, senza informare i dirigenti sionisti, firmò un accordo con Maxime Slavinsky, rappresentante del *leader* del governo ucraino in esilio, Simon Petlioura (accusato oggi di antisemitismo). Questo accordo con un regime che favoriva i *pogrom*, fu giustificato da Jabotinsky con l'affermazione che se l'Armata Rossa gli avesse fatto la stessa proposta, l'avrebbe egualmente accettata ([89]). L'alleanza con l'Ucraina costrinse Jabotinsky a dimettersi dall'Esecutivo sionista e dall'Organizzazione sionista. Nel 1923 pubblicò una serie di articoli in cui mirava ad intraprendere una sorta di REVISIONE del Sionismo, affermando che si trattava di un ritorno alle tesi originarie di Herzl. Sostenne così posizioni di ACCESO NAZIONALISMO, il cui unico fine era di trasferire milio-

Vladimir Jabotinsky

ni di ebrei in Israele facendo della Palestina uno Stato ebraico di fatto. Gli *arabi*, «per Jabotinsky non avevano nessun diritto sulla Palestina e dovevano essere espulsi. Ancor oggi, per i suoi discepoli… "non esistono territori occupati in Israele" ([90])» ([91]). Jabotinsky è convinto che lo stato abbia il primato sull'individuo, per cui non bisogna assolutamente rifarsi all'etica biblica ma attingere le proprie forze alle teorie del NAZIONALISMO INTEGRALE; «ciò lo farà passare agli occhi di numerosi dirigenti ebrei come un *ebreo fascista*» ([92]). Jabotinsky è assolutamente contrario alla diaspora e PER IMPEDIRE L'ASSIMILAZIONE degli ebrei, SARÀ ANCHE PRONTO AD ACCOGLIERE favorevolmente LE IDEE ANTISEMITE, che avrebbero spinto gli ebrei a ritornare nella loro terra e a riscoprire l'identità che stavano perdendo. «Per Jabotinsky ogni assimilazione ai *goyim* è non solo infausta ma impossibile… "La fonte del sentimento nazionale si trova nel SANGUE dell'uomo… nel suo TIPO FISICO-RAZZIALE… È inconcepibile che un ebreo… possa adattarsi alla visione spirituale di un tedesco o di un francese"» ([93]). Inoltre elimina l'idea di un Dio trascendente e la sostituisce con quella di nazione, minando alla base le fondamenta stesse del Giudaismo ortodosso. A tutto ciò unisce un odio viscerale per il socialcomunismo, mentre vede, di conseguenza, la forza principale del Sionismo nel supercapitalismo.

a) Il Bétar ([94])

Nel 1923 Jabotinsky fondò il braccio armato del Revisionismo sionista il *Bétar B'rith Trumpeldor*, i cui membri «portano la camicia bruna, e saranno denunciati come fascisti dai loro avversari» ([95]). Dal 1934 al 1937 una scuola navale del *Bétar* funzionerà in Italia, a Civitavecchia, con 153 cadetti diplomati. Per Marius Schattner «tutta la filosofia del *Bétar* consiste in ciò: dalla fossa alla luce, dal ghetto a Israele. Essa intrattiene il mito di una razza spiritualmente ebrea …Saltando diciannove secoli di diaspora, il *Bétar* annuncia il ritorno del tipo ebreo antico» ([96]). Il *Bétar* è un'organizzazione rigida, con un rituale stretto e severo: ogni betariano deve impegnarsi a consacrare i due primi anni del suo insediamento in Palestina alla militanza a tempo pieno nel *Bétar*, il quale si fonda sostanzialmente sul mito della forza, sulla potenza del cerimoniale, su una struttura paramilitare.

Negli anni 1931-32 Jabotinsky visse a Parigi, «dove sembra essere stato iniziato alla Loggia *Stella del Nord* del Grande Oriente di Francia» ([97]). Nel 1935 fondò a Vienna, durante un congresso, la *Nuova Organizzazione Sionista* (N.O.S.), che inaugurava una politica molto discussa con tutti i governi (anche antisemiti) PURCHÉ FOSSERO INTENZIONATI A REGOLARE LA QUESTIONE EBRAICA IN SENSO SIONISTA, consentendo cioè l'emigrazione ebraica in Palestina. Ciò non impedirà per altro a Jabotinsky di pronunciarsi, negli anni della guerra, a favore della creazione di un esercito ebreo destinato a combattere la Germania hitleriana.

b) Menahem Begin

Fino alla vittoria di Begin nel 1977 a capo del *Likud*, formazione politica erede del *Bétar* di Jabotinsky, la maggior parte degli storici del Sionismo avevano relegato il Revisionismo nel ghetto spirituale dei fanatici o addirittura dei lunatici esaltati. Ma nel 1977 il "fascista" Begin sale al potere in Israele e, fin dal suo primo discorso, si rifà esplicitamente alle idee di Jabotinsky, anche se aveva fatto parte dell'ala più radicale del Revisionismo, quella più vicina al fascismo e associata al *B'ritj Ha Biryonim* (il gruppo dei bruti), scavalcando a destra lo stesso Jabotinsky!

Dopo la seconda guerra mondiale Begin come leader del partito *Hérout* (Libertà) farà lavorare al quotidiano del partito il suo amico Abba Ahimert, ideologo estremista revisionista, che aveva scritto: «Sì, NOI REVISIONISTI ABBIAMO UNA GRANDE AMMIRAZIONE PER HITLER. Hitler ha salvato la Germania… E SE ABBANDONA IL SUO ANTISEMITISMO, NOI POTREMO FARE UN PO' DI STRADA CON LUI» ([98]).

Quando Begin si recò per la prima volta negli USA nel 1948, alcuni intellettuali ebrei, tra cui Einstein, Hannah Arendt e Sydney Hook, scrissero una lettera aperta al *New York Times* (4 dicembre 1948) in cui affermavano che il partito di Begin era «un partito politico assai vicino, quanto alla sua organizzazione, ai suoi metodi, alla sua filosofia politica e alla sua dottrina sociale, ai partiti nazista e fascista». Begin non rinnegherà in nulla le sua vecchie idee estremiste: dopo di lui diverrà primo ministro di Israele il suo amico (e terrorista) Yitzhak Shamir, per il quale «*Eretz Israel* appartiene solo e soltanto al popolo di Israele» ([99]).

c) Revisionismo e nazismo

Nella primavera del 1936 una coppia di ebrei, i Tuchler, inviati dalla *Federazione Sionista di Germania*, ed una coppia di nazisti, i von Mildenstein, inviati dal N.S.D.A.P. e dalle SS., si ritrovarono alla stazione di Berlino dove presero il treno per Trieste e s'imbarcarono sulla *Martha Washington* per la Palestina. Lo scopo del viaggio era quello di fare un'indagine il più possibile completa e documentata sulle POSSIBILITÀ DI INSEDIAMENTO DI EBREI TEDESCHI IN PALESTINA. «Malgrado le dichiarazioni di principio e diverse misure specifiche (boicottaggio degli ebrei tedeschi a partire dal 1 aprile 1933), tutti gli storici sono d'accordo nell'ammettere che Hitler non aveva una politica d'insieme precisa sulla questione ebraica fino alla notte dei cristalli del 9-10 novembre 1938. Ciò lasciò campo libero all'*Ufficio degli Affari ebraici* delle SS, per esplorare le diverse politiche attuabili. Il viaggio del barone von Mildenstein fu una di esse. Ora Mildenstein era ufficiale superiore delle SS… s'era interessato da molto tempo alla questione ebraica… Fervente sionista, entrò nelle SS. e fu reputato uno dei più qualificati specialisti del Giudaismo. Fu lui che vide per primo l'interesse che si poteva trarre dalle organizzazioni sioniste, specialmente revisioniste… Scrisse una serie di dodici lunghi articoli, molto documenteti, sul quotidiano berlinese *Der Angrif* di Goebbels, dal titolo *Un nazista viaggia in Palestina.* Vi esprimeva la sua ammirazione per il Sionismo… e concludeva che "il focolare nazionale" ebreo in Palestina "…indica un mezzo per guarire una ferita vecchia di molti secoli: la questione ebraica". Per commemorare tale visita fu coniata una medaglia, su richiesta di Goebbels. Una faccia era ornata dalla svastica nazista e l'altra dalla stella di David… Le SS. erano divenute la componente più filosionista del partito nazista» ([100]). In seguito a questo viaggio il giornale delle SS. *Das schwarze Korps* proclamò ufficialmente il suo appoggio al Sionismo ([101]). Il 26 novembre lo stesso quotidiano rinnovava il suo appoggio al Sionismo: «Il riconoscimento della comunità ebrea, come COMUNITÀ RAZZIALE FONDATA SUL SANGUE e non sulla religione conduce il giovane tedesco a garantire senza riserve l'integrità razziale di questa comunità» ([102]). Ancora, nel maggio 1935 Heyndrich in un articolo distingueva gli ebrei in due categorie dimostrando una forte predilezione per quelli che «professano una concezione strettamente razziale» e Alfred Rosemberg scriveva che «il Sionismo deve essere vigorosamente sostenuto» ([103]). Con l'avvento al potere di Hitler il *Bétar* fu la sola organizzazione a continuare ad uscire in parata in uniforme nelle strade di Berlino. Il 13 aprile 1935 la polizia della Baviera (feudo di Himmler e di Heyndrich) ammetteva eccezionalmente che gli aderenti al *Bétar* potessero indossare la loro uniforme. Questi cercavano così di spingere gli ebrei di Germania a CESSARE DI IDENTIFICARSI COME TEDESCHI e a farli innamorare della loro nuova identità nazionale israeliana ([104]). La Gestapo fece tutto il possibile per favorire l'emigrazione verso la Palestina; ancora nel settembre 1939 autorizzò una delegazione di sionisti tedeschi a partecipare al 21° Congresso sionista di Ginevra. Jabotinsky invece si era pronunciato per il boicottaggio della Germania, mentre Kareski, membro del movimento revisionista, perseguiva una politica di collaborazione con la Germania in vista di poter costituire lo *Heretz Israel*. Nel 1942 restava ancora in attività nella Germania un *Kibbutz* a Nevendorf per esercitare dei potenziali emigranti verso la Palestina. «Il Mossad… dispose di un centro di circa quaranta campi e centri agricoli, ove i futuri coloni si preparavano per lo sbarco in Palestina» ([105]).

d) Un patto segreto tra la banda Stern e il terzo Reich

I dirigenti ebrei della *gang Stern* - incredibile ma vero - fecero ai nazisti una proposta di alleanza nel 1941 per lottare contro gli inglesi: la cosa che più colpisce è che uno di essi era Yitzhak Shamir, futuro primo ministro di Israele. «Lo scarso equipaggiamento militare dell'Italia, sia in Libia che in Grecia, convinse Stern che l'Italia non aveva i mezzi per condurre a termine la sua politica, mentre la Germania nel 1940, riportava vittoria su vittoria. Tali successi impressionarono Stern, che si lanciò in un'avventura folle e senza uscita: formare un'alleanza con la Germania hitleriana. Stern lavora fino al febbraio 1941 (quando fu ucciso dagli inglesi) a concretizzare questo obiettivo, fondandosi su un'analisi insolita della situazione del Giudaismo. Per lui l'Inghilterra è il vero nemico, mentre la Germania è solo un OPPRESSORE che appartiene alla linea dei PERSECUTORI che il popolo ebreo ha incontrato durante la sua storia. Questo è l'errore più grande di Stern: vede nel Nazismo un movimento animato da un *antisemitismo ragionevole*…» ([106]). All'inizio del 1941 Lubentchik, agente segreto della banda Stern, propone un patto militare tra l'Organizzazio-

ne militare sionista *Irgun* (una scissione della stessa banda) e la Germania, proposta nota col nome di *testo di Ankara* ([107]), trasmesso a Berlino l'11 gennaio 1941 e ritrovato tempo fa negli archivi dell'ambasciata tedesca in Turchia. In esso si legge: «…I principali uomini di stato della Germania nazionalsocialista hanno spesso insistito sul fatto che un Ordine Nuovo in Europa richiede come condizione previa una soluzione radicale della questione ebraica, mediante l'emigrazione. L'evacuazione di masse ebree d'Europa è la prima tappa della soluzione della questione ebraica. Tuttavia, il solo mezzo per cogliere tale fine è l'installazione di queste masse nella patria del popolo ebraico, la Palestina, mediante lo stabilimento di uno Stato ebraico nelle sue frontiere storiche…» ([108]). Lo Stato maggiore tedesco, tuttavia, decise di appoggiarsi nella lotta alla Gran Bretagna, agli *arabi* che erano milioni, piuttosto che agli ebrei, che non erano che un pugno di uomini ([109]). La veridicità di questo documento è stata messa in dubbio, ma Israël Eldadsnab, uno dei capi storici del gruppo *Stern*, ha confermato la verità dei fatti ([110]) e il settimanale *Hotam* affermò che tale documento era stato consegnato personalmente da Shamir e Stern. Quando il 10 ottobre Shamir divenne primo ministro dello Stato di Israele dopo il dicastero Begin, l'Associazione Israeliana dei combattenti antifascisti e delle vittime del Nazismo manifestò la sua indignazione in un telegramma al presidente Herzog nel vedere il posto di primo ministro occupato da «uno di quelli che tentarono di arrivare ad un'alleanza con dei rappresentanti ufficiali della Germania nazista» ([111]). Se la banda *Stern* fu l'unico gruppo sionista revisionista a negoziare col Terzo Reich in piena guerra, le organizzazioni sioniste moderate non avevano esitato a farlo prima della guerra, in gran segreto. «I circoli nazionalisti ebrei sono molto soddisfatti della politica della Germania, poiché la popolazione ebrea in Palestina sarà da tale linea politica talmente accresciuta che in un futuro prossimo gli ebrei potranno contare su una superiorità numerica di fronte agli *arabi*» ([112]).

I RAPPORTI TRA SIONISMO E FASCISMO

a) La scuola navale del Bétar nell'Italia fascista

Già negli anni precedenti la prima guerra mondiale Jabotinsky aveva sviluppato una teoria sui FONDAMENTI RAZZIALI DELLE NAZIONI (*Razza e nazionalità*), i cui postulati

Squadrone del Bétar sfila in uniforme per le strade di Civitavecchia, negli anni '30

coincideranno con la Dottrina dello Stato di Mussolini ([113]). «Sprovvisto di animosità nei confronti degli ebrei, Benito Mussolini considerava le organizzazioni sioniste revisioniste come movimenti fascisti. Fu così che fece allenare, a partire dal novembre 1934, dietro domanda di Jabotinsky, uno squadrone completo del *Bétar* a Civitavecchia, presso la scuola marittima, diretta dalle camicie nere. Durante l'inaugurazione del quartier generale degli squadroni italiani del *Bétar*, nel marzo 1936, … un triplice canto ordinato dal comandante dello squadrone risuonò; "Viva l'Italia, il Re, il Duce!". Esso fu seguito dalla "benedizione" che il rabbino Aldo Lattes invocò, in italiano e in ebraico, per Dio, il Re, il Duce… "Giovinezza" (l'inno del partito fascista) fu intonata dai betariani con molto entusiasmo. Mussolini ricevette inoltre la promozione di betariano nel 1936» ([114]). Mussolini fu anche il primo Capo di Stato a proporre la divisione della Palestina e la creazione di uno Stato ebraico ([115]). Jabotinsky tuttavia, al contrario dei suoi luogotenenti, non si proclamò mai fascista o nazista, anche se prese le difese di Mussolini in una serie di articoli scritti negli USA nel 1935 ([116]), mentre tale era considerato da molti capi israeliani, al punto che Ben Gurion lo chiamava *Vladimir Hitler*. Nel 1935 Mussolini confidò a David Prato, futuro gran rabbino di Roma che «…il Sionismo per riuscire ha bisogno di uno stato ebreo, di una bandiera ebrea e di una lingua ebrea. Chi l'ha veramente capito è il vostro fascista Jabotinsky» ([117]). I dirigenti sionisti non revisionisti fin dal 1922 avevano preso contatti con Mussolini, che ricevette i primi sionisti poco dopo la marcia su Roma, il 20 dicembre 1922, assicurando il gran rabbino di Roma che non avrebbe tollerato alcuna manovra antisemita ([118]). Ahimeir, principale *leader* del movimento revisionista palestinese negli anni trenta, riaffermò nel marzo

1962: «Non erano né Kerensky né Weimar che potevano combattere il Bolscevismo; ma il Fascismo italiano all'inizio della sua strada» ([119]).

b) Mussolini e il Sionismo

Occorre tuttavia precisare con De Felice che «…le *avances* dei sionisti-revisionisti cessarono immediatamente appena fu chiaro che Mussolini aveva deciso di imboccare anche in materia di antisemitismo la via dell'adeguamento assoluto all'alleato nazista» ([120]).

D'altronde «…Dopo le sanzioni… votate dalla Società delle Nazioni contro l'Italia, Mussolini tagliò i rapporti che fino ad allora aveva intrattenuto con i dirigenti sionisti e si avvicinò agli *arabi*, nel tentativo di scalzare le posizioni britanniche e francesi nel Medio Oriente» ([121]).

Per comprendere meglio l'attitudine di Mussolini verso il Sionismo giova leggere l'interessante *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo* del De Felice, nella quale si vede come l'atteggiamento di Mussolini sia stato ondivago, a seconda se si trattava del Sionismo in Palestina o della partecipazione di cittadini italiani al movimento sionista ([122]).

«Verso il SIONISMO ITALIANO Mussolini nutriva tutti i pregiudizi e le diffidenze così diffusi tra nazionalisti e fascisti… La convinzione che i sionisti avessero due "patrie" e neppure sullo stesso piano tra loro, per cui la prevalente sarebbe stata quella palestinese, urtava profondante il suo concetto monolitico ed esclusivistico della patria e gli rendeva automaticamente antipatici e sospetti i sionisti… Verso il SIONISMO INTERNAZIONALE Mussolini nutriva invece, se non simpatia… una certa benevolenza… egli vedeva nel Sionismo (specie nei suoi gruppi di destra più accesi e antinglesi) un prezioso mezzo per inserire l'Italia negli avvenimenti mediterraneo-orientali e soprattutto un mezzo per creare difficoltà in quel settore all'Inghilterra… La carta "Sionismo", così come da un certo momento in poi quella degli "*arabi*"… era per Mussolini soprattutto un elemento del suo gioco mediterraneo... Che i sionisti, da parte loro, non rifiutassero il "rapporto" con l'Italia fascista è ovvio. Prima che Mussolini "cadesse sotto l'influsso di Hitler", l'Italia era uno dei paesi europei più liberali verso gli ebrei» ([123]).

ANTISEMITISMO PAGANO E SIONISMO

Hannah Arendt, filosofa ebrea tedesca (1906-1975) ha scritto considerazioni di grande interesse sulla natura del Sionismo: «Per quanto riguarda l'organizzazione sionista… decise di trattare con Hitler …essa incontrò poca opposizione nella patria nazionale ebraica» ([124]). E ancora: «Questo acconsentire all'accordo nazi-sionista… non è che uno degli esempi tra i molti comprovanti la debolezza politica dell'aristocrazia degli ebrei in Palestina» ([125]). La Arendt critica la definizione stessa del Sionismo data da Herzl, per il quale una nazione «è un gruppo di persone… tenute insieme da un comune nemico» e afferma che «la conclusione cui giunsero questi sionisti fu che SENZA L'ANTISEMITISMO IL POPOLO EBRAICO NON SAREBBE SOPRAVVISSUTO… per cui SI OPPOSERO A QUALUNQUE TENTATIVO DI LIQUIDARE L'ANTISEMITISMO SU LARGA SCALA. Al contrario, dichiararono che "I NOSTRI NEMICI, GLI ANTISEMITI, SAREBBERO STATI I NOSTRI AMICI PIU FIDATI E I PAESI ANTISEMITI I NOSTRI ALLEATI …L'antisemitismo era una forza irresistibile e gli ebrei AVREBBERO DOVUTO UTILIZZARLA o ne sarebbero stati divorati… (L'antisemitismo) era la forza motrice responsabile… di tutte le sofferenze degli ebrei, e avrebbe continuato a causare sofferenza FINCHÉ GLI EBREI NON AVESSERO IMPARATO AD UTILIZZARLA A LORO VANTAGGIO. IN MANI ESPERTE QUESTA FORZA MOTRICE SI SAREBBE DIMOSTRATA IL FATTORE PIÙ SALUTARE NELLA VITA EBRAICA… Tutto ciò che occorreva fare era usare la FORZA MOTRICE dell'antisemitismo che come l'onda del futuro avrebbe portato gli ebrei nella terra promessa» ([126]).

I RAPPORTI TRA SIONISMO USA E URSS

«Il periodo della guerra [1939-1945] trasformò la comunità ebraica di Palestina in un organismo più forte, cosciente, proteso verso l'affermazione concreta dei propri ideali… Gli anni della guerra avevano reso l'opinione pubblica americana estremamente sensibile al dramma dell'Ebraismo europeo ed avevano trasformato notevolmente la comunità ebraica che si era fatta più omogenea, influente ed aperta al Sionismo. In pochi anni l'interesse per questo movimento da sentimento prettamente filantropico si trasformò in una forma di partecipazione concreta» ([127]).

Paul Johnson ha affermato recentemente che… «L'olocausto e la nuova Sion sono or-

ganicamente collegati… La fondazione di Israele fu come la conseguenza delle sofferenze degli ebrei» ([128]).

Dopo la guerra il gioco decisivo era nelle mani delle grandi superpotenze (USA e URSS). L'America presentava lo Stato d'Israele come baluardo del mondo occidentale nel Medio Oriente. La politica miope dei liberalconservatori vedeva (e continua a vedere) come UNICO pericolo quello comunista (che è certamente enorme e non va sottovalutato neppure oggi), ma non riusciva a scorgere la portata apocalittica e teologica della fondazione dello Stato di Israele, e forse ignorava che: «Nell'immediato dopoguerra Stalin si presentò più volte come il paladino dei popoli colpiti dalla dominazione nazista, mostrandosi propenso a considerare le istanze degli ebrei che con sei milioni di vittime rivendicavano i propri diritti. Il rappresentante sovietico alle Nazioni Unite, Andrey Gromiko, sostenne che non si poteva negare al popolo ebraico il diritto di avere uno Stato… Approvò quindi il piano UNSCOP tra la sorpresa generale» ([129]). Secondo il Johnson «se complotto vi fu per fondare Israele, FU L'UNIONE SOVIETICA AD ESSERNE MEMBRO INFLUENTE. Durante la guerra, per ragioni tattiche, Stalin aveva sospeso… la sua politica antisemita, creando perfino un Comitato ebraico antifascista. Dal 1944, per un breve momento, aveva adottato un atteggiamento filosionista in politica estera…nel maggio 1947, Andrey Gromiko… sorprese tutti annunciando che il suo governo era favorevole alla creazione di uno Stato ebraico» ([130]).

Chi invece comprese molto bene la portata della fondazione dello Stato d'Israele furono proprio gli ebrei: «In quella circostanza [la risoluzione del 1948, n.d.r.] gli ebrei di Roma, che tradizionalmente si erano imposti di non passare più sotto l'Arco di Tito, testimone del loro asservimento, in una solenne cerimonia ruppero questo simbolico divieto, attraversando l'Arco di Tito in senso opposto a quello del trionfo dell'imperatore romano» ([131]). «Fino alla metà egli anni cinquanta - poi - la stampa occidentale di sinistra presentò Israele come la realizzazione concreta dei principi socialisti e democratici in opposizione all'arretratezza del mondo arabo» ([132]).

Tuttavia con il 1949 i rapporti tra URSS e Israele cominciano ad incrinarsi.

Andrew e Leslie Cockburn, in un recente e ben documentato libro, gettano nuova luce sui rapporti tra USA, URSS e Sionismo: «Dopo molti decenni ed una guerra fredda, Andrei Gromyko, alzando una mano avrebbe dichiarato: "Con questa mano ho creato lo Stato di Israele" …L'eloquenza di Gromyko si manifestò su ordine di Giuseppe Stalin, che, rispetto alla fondazione dello Stato d'Israele, non si era certo fatto influenzare dai sentimenti… I russi avevano ottime ragioni per sostenere sia la resistenza armata ebraica contro il dominio britannico in Palestina, che la creazione dello Stato sionista, dal momento che lo Stato arabo era allora decisamente nella sfera di influenza dell'occidente. (…) Il sostegno diplomatico… non fu l'unica forma d'incoraggiamento che Stalin diede alla lotta d'Israele per costruirsi e sopravvivere come Stato» ([133]). Lo Stato di Israele inoltre, ricevette aiuti bellici «dal regime comunista che prese il potere in Cecoslovacchia nel febbraio del 1948, un governo sotto l'occhio attento e vigile di Stalin. Nei mesi che precedettero la dichiarazione di indipendenza di Israele (maggio 1948), i servizi segreti militari statunitensi scoprirono l'esistenza di un regolare ponte aereo per il trasporto di armi tra Praga e il medio oriente ([134]). (…)

Roma 1948 proclamazione dello stato d'Israele: gli ebrei della città sfilano in senso inverso sotto l'arco di Tito, infrangendo una tradizione di 2000 anni poiché quest'arco era il simbolo della vittoria degli antichi romani sul popolo ebraico. Nella foto il primo a sinistra è il rabbino capo d'allora David Prato, il terzo è Settimio Sorani (che scrisse un libro sul B'naï B'rith) ed al suo fianco c'è Raffaele Cantoni, primo presidente dell'Unione del dopo-guerra (foto Karnenu terra e popolo)

Entro l'autunno del 1948 furono… addestrati nelle varie basi cecoslovacche non meno di cinquantamila militari israeliani e quando questi partirono alla volta di Israele, il loro reparto prese il nome di Klement Gottwald, il dirigente comunista ceco» ([135]). Israele rese inoltre il favore alla Cecoslovacchia, fornendole preziose informazioni sulle più moderne armi americane, veri gioielli di un settore di tecnologia bellica altamente avanzata, nel quale i sovietici erano ancora assai arretrati. «Nel 1948, in almeno due occasioni, gli israeliani consegnarono ai cecoslovacchi esemplari di moderne armi americane… Quando e come gli israeliani avessero ottenuto questi prodotti della tecnologia occidentale, poi consegnati ai sovietici, non si è mai saputo, ma evidentemente per lo Stato ebraico si trattava di un'operazione che valeva la pena di compiere» ([136]). Tuttavia il rapporto privilegiato con l'Est sovietico non doveva essere esclusivo poiché non era da solo sufficiente a fornire al Sionismo «il terzo elemento essenziale di cui aveva bisogno Israele: il denaro… L'unico posto dove trovare questi mezzi finanziari erano proprio gli stati Uniti d'America», al cui vertice vi era il presidente Trumann che inizialmente non si mostrò entusiasta ad appoggiare la creazione di uno stato ebraico in Palestina ([137]). Fu solo nel corso del suo secondo mandato che Trumann riconobbe formalmente lo Stato ebraico: «Spingere il presidente americano nel campo filo-israeliano era stata una mossa importante, ma ciò non comportò affatto per Israele la rottura dei suoi legami con i paesi dell'Est ed il suo passaggio nel blocco occidentale… [in quanto]… Israele voleva sia i capitali americani sia i due milioni di ebrei dell'Unione sovietica, ma non sembrava possibile ottenerli entrambi allo stesso tempo. E d'altra Parte il denaro serviva subito. La comunità ebraica americana aveva contribuito di tasca propria, e con ingenti somme, ad operazioni come l'acquisto di armi cecoslovacche» ([138]). Se l'Unione Sovietica si accontentava della neutralità di Israele, nel corso della guerra fredda gli Stati Uniti non erano per nulla soddisfatti di tale posizione. Tuttavia gli israeliani «nel timore di alienarsi del tutto i sovietici, tentarono di mantenere comunque un profilo basso e una certa neutralità… Israele si trovava in un vicolo cieco: da una parte non osava impegnarsi troppo apertamente con gli americani per timore di tagliare tutti i legami con l'Est… dall'altra, si trovava di fronte al problema di come continuare a mungere la "mucca" americana senza essere disposta né capace di dare qualcosa in cambio ([139]). …In realtà c'era qualcosa che Israele poteva dare alla "mucca" americana, ma ciò doveva rimanere segreto» ([140]). Se era molto difficile per gli USA e la CIA contattare direttamente gli abitanti dell'Est ed averne preziose informazioni, «non rimaneva altro che trovare un posto dove vi fosse molta gente che avesse vissuto di recente in un territorio controllato dai sovietici. Tanto meglio poi se quel paese (Israele) aveva anche una consolidata esperienza di lavoro clandestino in quella parte del mondo ed un'organizzazione di servizi segreti altamente efficiente e ansiosa di collaborare con gli USA» ([141]). Questa tesi trova conferma anche nel libro di Ostrovsky, il quale asserisce che il Mossad dipende totalmente dagli ebrei che vivono fuori da Israele, i cosiddetti *Sayanim*, e non potrebbe funzionare senza di loro ([142]).

IL SIONISMO E L'ANTICO TESTAMENTO

Ma qual è il piano di Dio? Gerusalemme è destinata dal Signore a ridiventare capitale di uno Stato ebraico? Il modo in cui si è realizzata la formazione dello Stato d'Israele corrisponde a ciò che deve essere il regno di Giuda secondo le profezie? Questa è la chiave della questione sionista: è una chimera o è una realtà? Lo studio teologico del piano di Dio darà una risposta.

La risposta si trova nelle profezie bibliche, che vanno però bene interpretate, in senso spirituale (e non temporale); infatti esse non predicono il ristabilimento del regno temporale d'Israele, ma preannunciano la fondazione della Chiesa romana, regno anzitutto e principalmente spirituale e celeste.

Già ai tempi della venuta di Cristo i dottori gli scribi e i farisei, interpretando alla lettera le profezie, si facevano un'idea del tutto terrestre e materiale del regno del Messia, ed è per questo che condannarono a morte Gesù, che predicava un regno principalmente spirituale (la Chiesa in terra e il Cielo nell'al di là) per tutti gli uomini. I *sionisti* di allora non furono contenti ed eliminarono il vero Messia. Ed è ancora con tale falsa interpretazione delle profezie messianiche che gli ebrei, sin dalla distruzione di Gerusalemme (70) e fino ai giorni nostri, continuarono a sperare nella ricostituzione del regno d'Israele.

La causa di tali false interpretazioni è, per la teologia cattolica, il disconoscimento

del duplice oggetto di tali profezie: uno temporale, riguardante la restaurazione di Gerusalemme e dello Stato ebraico dopo la cattività babilonese (586 a. C.) e non dopo la morte del Messia e la distruzione di Tito (70); l'altro spirituale e riguardante la fondazione della Chiesa, l'Israele spirituale che deve condurre gli uomini di tutti i popoli in Cielo (la Gerusalemme celeste).

L'insigne teologo ed esegeta mons. Lémann scrive a questo riguardo: "È dopo aver… misconosciuto il duplice oggetto delle profezie messianiche, l'uno temporale, relativo all'antica Gerusalemme terrestre, e l'altro spirituale, relativo alla Gerusalemme delle anime, opera del Messia, che il popolo ebraico s'è ingannato e s'inganna ancora. (…) Purtroppo… il popolo ebraico si è attaccato e si attacca ancora alle IMMAGINI che rivestono la VERITÀ delle profezie… Ed è una seconda e nuova riedificazione di Gerusalemme e del Regno di Giuda che molti di loro persistono a volere. CHIMERA! Il duplice oggetto delle profezie essendosi avverato, uno venticinque secoli fa, grazie alla riedificazione materiale di Gerusalemme dopo l'esilio babilonese, sotto Esdra e Nehemia; l'altro, diciannove secoli fa, grazie alla fondazione della Chiesa: Gerusalemme spirituale…

Cercare di ricostruire una Gerusalemme terrestre è lo stesso che voler edificare l'ombra della realtà. Ora da diciannove secoli e per sempre la realtà, che è la Chiesa, ha dissipato l'ombra. *Umbram fugat veritas!"* ([143]).

Già Sant'Alfonso Maria de' Liguori aveva individuato questi errori: «Due furono gl'inganni de' Giudei circa il Redentore che aspettavano: il primo fu che quanto predissero i profeti de' beni spirituali ed eterni, de' quali dovea il Messia arricchire il suo popolo, essi vollero intenderlo de' beni terreni e temporali: *Et erit fides in temporibus tuis, divitiae salutis, sapientia et scientia, timor Domini, ipse est thesaurus eius* (Is. XXXIII, 6). Ecco i beni promessi dal Redentore, la fede, la scienza delle virtù, il santo timore: queste furon le ricchezze della salute promesse. Inoltre Egli promise che avrebbe recata la medicina a' penitenti, il perdono a' peccatori e la libertà a' cattivi del demonio: *Ad annuntiandum mansuetis misit me, ut mederer contritis corde et praedicarem captivis indulgentiam et clausis apertiorem* (Is. LXI, 1).

L'altro inganno de' Giudei fu che quello ch'era stato predetto da' profeti della seconda venuta del Salvatore, quando Egli verrà a giudicare il mondo nella fine de' secoli, vollero intenderlo della prima venuta. Scrisse bensì Davide del futuro Messia ch'egli dovea vincere i principi della terra ed abbattere la superbia di molti e, colla forza della spada, distruggere tutta la terra: *Dominus a dextris tuis: confregit in die irae suae reges. Iudicabit in nationibus… conquassabit capita in terra multorum* (PS. CIX, 5 et 6). Ed il profeta (Gioele II, 11) [*leggi* Geremia XII, 12] scrisse: *Gladius Domini devorabit ab extremo terrae usque ad extremum eius.* Ma ciò s'intende già della seconda venuta, quando verrà da giudice a condannare i malvagi; ma parlando della prima venuta, nella quale dovea venire a consumare l'opera della Redenzione, troppo chiaramente predissero i profeti che il Redentore dovea fare in questa terra una vita povera e disprezzata. Ecco quel che scrisse il profeta Zaccaria parlando della vita abbietta di Gesù Cristo: *Ecce rex tuus venit tibi iustus et salvator: ipse pauper et ascendens super asinam et super pullum filium asinae* (Zach. IX, 9)» ([144]).

IL SIONISMO E IL NUOVO TESTAMENTO

Gesù, per ben quattro volte, ha profetizzato riguardo al futuro del Tempio di Gerusalemme; una prima volta ha annunciato il suo abbandono da parte di Dio (Lc. XII, 34,35): "*ecco che la vostra casa sarà ABBANDONATA*" (l'aggettivo *deserta* riportato nella Vulgata non si trova nel testo greco). Tale sentenza annuncia l'abbandono del Tempio da parte di Dio: Gesù non chiama più il Tempio la MIA casa o la casa del PADRE MIO, ma la VOSTRA casa.

Una seconda volta Gesù predice la distruzione da cima a fondo del Tempio: "*Non lasceranno* (i tuoi nemici) *di te PIETRA SU PIETRA*" (Lc. XIX, 41-44).

Una terza volta Gesù predice che il Tempio sarà reso come deserto: "*Ed ecco che la vostra casa vi sarà lasciata DESERTA*" (Mt. XXIII, 37-38). Questo è un nuovo annuncio, più solenne, che Dio avrebbe abbandonato il Tempio dove abitava. Gesù ripete due volte tale abbandono del Tempio, poiché gli ebrei avevano la folle confidenza che il Tempio, essendo la casa di Dio, li avrebbe risparmiati da qualsiasi calamità. Gesù perciò vuole togliere loro una tale fiducia, ripetendo l'annuncio dell'abbandono ed anzi per far meglio capire la gravità di tale abbandono aggiunge qui la terribile parola *deserta*, a significare che il

Tempio è destinato a cadere in rovina.

Gesù infine si è pronunciato una quarta volta, giurando addirittura che il Tempio sarebbe stato distrutto insieme con le sue stesse rovine: "*In verità vi dico non resterà pietra su pietra CHE NON SIA DISTRUTTA*" (Mt. XXIV, 2). Ebbene Dio ABBANDONÒ il Tempio quando Gesù fu messo a morte ed il velo del Tempio si strappò in due (Mc. 15, 38; Lc, 23, 45). Il Tempio fu DISTRUTTO da Tito, che fece demolire dai soldati le mura del Tempio incendiato. Restavano le FONDAMENTA, che, al tempo di Giuliano l'Apostata, FURONO DIVELTE proprio dagli ebrei stessi i quali le avevano dissotterrate nella speranza di scavarne delle nuove e di ricostruire il Tempio, cosa che non fu possibile a causa di un fuoco sprigionatosi dalla terra e di numerosi terremoti, "che inghiottirono…ciò che restava delle fondamenta del Tempio" ([145]). Ecco compiuta la quarta promessa, le rovine stesse del Tempio sono state distrutte: "*Lapis super lapidem qui non destruatur*" (Mt. XXIV, 2). Tale distruzione, secondo la Tradizione, non è soltanto totale, ma DEFINITIVA! San Giovanni Crisostomo asserisce: "nessuno può distruggere ciò che Gesù Cristo ha edificato, così nessuno può riedificare ciò che ha distrutto. Egli ha fondato la Chiesa e nessuno potrà mai distruggerla; Egli ha distrutto il Tempio e nessuno potrà mai riedificarlo" ([146]).

CIÒ CHE GESÙ HA PROFETIZZATO RIGUARDO A GERUSALEMME

Due cose ha profetizzato Gesù: la distruzione di Gerusalemme e la sua sorte dopo la distruzione, quando essa dovrà essere "*calpestata dai pagani, sino a che i tempi delle nazioni siano compiuti*" (Lc. XXI, 24).

Dopo la distruzione, operata da Tito nel 70, Gerusalemme fu effettivamente ancora occupata, saccheggiata, calpestata e dominata da diversi popoli pagani. Venti volte conobbe l'invasione e il saccheggio! Cominciarono le legioni di Adriano nel 130; nel 613 fu la volta dei persiani, ai quali seguì nel 627 Eraclio e nel 636 il califfo Omar. Una quinta ed una sesta volta fu occupata tra il 643 e l'868, quando la dinastia degli Omniadi cadde e fu sostituita dagli Abassidi. Nell'arco di circa duecento anni subì nove invasioni: nel 868 dal sovrano egiziano Ahmed, nel 905 dai califfi di Baghdad, nel 936 da Maometto-Ikhschid, nel 968 dai Fatimiti, nel 984 dal turco Ortok, e in seguito dal califfo d'Egitto, nel 1076 dal turco Meleschah, poi dagli Orokidi e ancora nel 1076 dai Fatimiti. La sedicesima volta furono i crociati che entrarono a Gerusalemme alle quindici del venerdì 15 luglio del 1099, alla stessa ora della morte di Gesù Cristo. Nel 1188 fu Saladino che tolse ai cristiani i luoghi santi, nel 1242 il sovrano d'Egitto Nedjmeddin, nel 1382 i Mammalucchi e infine nel 1516 i Turchi con Séhim I.

Sul versetto evangelico che segue la predizione della soggezione di Gerusalemme ai pagani "*fino a che i tempi delle nazioni non siano compiuti*" si danno due interpretazioni: per la prima, sostenuta da S. Giovanni Crisostomo (*II oratio contra Judeos*) le parole di Cristo significano "fino a che non vi siano più nazioni", cioè FINO ALLA FINE DEL MONDO, e quindi esclude la possibilità che Gerusalemme possa diventare mai la capitale di uno Stato ebraico. Per la seconda, invece, Gerusalemme sarà calpestata fino a che la pienezza delle nazioni non sia entrata nella Chiesa con la conversione di Israele, in base alle parole di San Paolo (Rm. XI, 25-26): "*L'accecamento ha colpito in parte Israele, fino a che la pienezza dei gentili sia entrata, e così tutto Israele sia salvato*". Questa tesi esclude anche, con l'entrata progressiva delle nazioni nella Chiesa e la salvezza finale di Israele, la ricostruzione del regno d'Israele, come dimostrano anche l'abbé Lémann e Mons. Spadafora ([147]).

GESÙ E IL REGNO DI ISRAELE

Il giorno dell'Ascensione gli Apostoli, non ancora ripieni di Spirito Santo, erano imbevuti di sogni di gloria e felicità temporale, come tutti gli ebrei di quell'epoca che aspettavano un Regno terrestre del Messia guerriero e conquistatore. E siccome Gesù aveva parlato loro in quel giorno del Regno di Dio e della discesa dello Spirito Santo, ecco che le loro speranze di regalità temporale si risvegliarono e chiesero a Gesù: "*Maestro, è ora che realizzerai il Regno di Israele*?" ([148]). Nella risposta di Gesù ["*Non spetta a voi conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha riservato al suo potere. Ma voi riceverete la virtù dello Spirito Santo che scenderà su di voi e sarete miei testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria fino alle estremità della terra*" ([149])] vi è un insegnamento indiretto riguardo al ristabilimento del regno di Israele, in quanto nell'eleggere i discepoli co-

me suoi testimoni fino alle estremità del mondo, Nostro Signor Gesù Cristo faceva loro capire che NON SI TRATTAVA per Lui DI RENDERE ALLA NAZIONE EBREA IL SUO REGNO TEMPORALE, ma di fondare, tramite il loro ministero apostolico, il Regno di Israele spirituale, la Chiesa (*Verus Israël*) che da Gerusalemme avrebbe dovuto diffondersi in tutto il mondo.

Questo è il Regno di Israele che Gesù Cristo è venuto a fondare, Regno delle anime, Regno dei Cieli: la Chiesa qui *in via,* e il Paradiso *in Patria*! Nessun accenno ad uno Stato di Israele che riapparirà a Gerusalemme.

Alla obiezione spontanea che attualmente Gerusalemme è nuovamente la capitale di uno Stato ebraico, che la Palestina è il Regno d'Israele occorre dare una risposta ampia e articolata.

Il fatto che Dio abbia permesso il ritorno di una gran massa di ebrei in Terra Santa non solo non contraddice le profezie di Gesù Cristo ma LE COMPIE, in quanto le Scritture ci parlano, anche della conversione di Israele al Cristianesimo. E Mons. Lémann stesso vedeva in tale movimento verso la Palestina una PREPARAZIONE AL RAGGRUPPAMENTO imponente di ebrei che sarà necessario perché LA LORO CONVERSIONE IN MASSA appaia EVIDENTE AL MONDO INTERO.

E il ritorno in massa del popolo ebraico nella Terra Santa implica veramente la realizzazione STRETTA E FORMALE del Sionismo? Prima della sua conversione al Cristianesimo il popolo ebraico ritroverà il possesso COMPLETO ED INDIPENDENTE del paese dei suoi avi? La storia fino ad ora ha risposto. Il possesso non è PIENO, COMPLETO ed ESCLUSIVO. Inoltre lo Stato di Israele per essere VERO E LEGITTIMO Regno d'Israele dovrebbe essere teocratico ed avere perciò il terzo Tempio. Ora, come affermano tutti gli ebrei ortodossi, il Sionismo attuale non è riuscito a far rivivere tale stato di cose, anzi non ha voluto neppure provarci per principio; pertanto lo Stato di Israele è soltanto MATERIALMENTE, ma non FORMALMENTE, il Regno sognato dai talmudisti. Inoltre gli ebrei non hanno ancora il pieno possesso della Terra Santa, che devono spartire, in stato di guerra continua, con lo Stato palestinese ([150]).

Secondo Mons. Lémann, anche DOPO LA CONVERSIONE AL CRISTIANESIMO, gli ebrei non potranno ristabilire il Regno d'Israele, non saranno cioè rimessi da Dio nel paese dei loro avi in cui godranno la pace più profonda, perché il ritorno di Israele nella terra promessa deve essere interpretato in senso spirituale e metastorico, cioè come la conversione e il rientro d'Israele nella Chiesa di Cristo, il *Verus Israël*.

Altri esegeti affermano invece che Israele sarà ristabilito in Palestina e che vi formerà uno Stato [cristiano, dal momento che si parla di Israele convertito] ([151]).

La conversione futura degli ebrei è ammessa comunemente dai teologi cattolici, tra i quali alcuni affermano che gli ebrei, ritornati a Cristo e incorporati alla Chiesa, saranno ricondotti provvidenzialmente in Palestina dove restaureranno Gerusalemme ed anche il Tempio, ma in onore di Gesù Cristo. S. Beda afferma, ad esempio: "Quando Israele si convertirà non è temerario sperare che ritornerà sul suolo dei suoi padri, che riprenderà il possesso di Gerusalemme per abitarvi" ([152]). Questa opinione tuttavia, anche se riprende quelle profezie che annunciano il ristabilimento del Regno d'Israele ed è seguita da alcuni esegeti, sembra rinnovare nel fondo l'errore del Giudaismo talmudico, che si ferma al significato letterale delle profezie senza coglierne quello spirituale. Anche l'opinione che gli ebrei convertiti ricostruiranno il Tempio in onore di Gesù Cristo è respinta da Mons. Lémann in quanto contraria a tutta l'economia del Nuovo Testamento: infatti il Tempio aveva, oltre la destinazione immediata al culto divino dell'Antica Alleanza, - ormai revocata - un significato simbolico ([153]), era figura del TEMPIO FUTURO fondato da Dio stesso, la Chiesa romana. Il *Santo* rappresentava la Chiesa militante e il *Santo dei Santi* quella trionfante. Ora che la realtà ha sostituito la figura non vi è più motivo di ricostruire un Tempio che era eminentemente figurativo.

LA SORTE DI GERUSALEMME FINO ALLA FINE DEL MONDO.

Su questo argomento esistono due tesi; la prima afferma che quando i tempi delle nazioni saranno compiuti Gerusalemme non conoscerà la convivenza con l'Islàm e diverrà una capitale cristiana, mentre l'altra, più sicura, asserisce che GERUSALEMME SARÀ CALPESTATA FINO ALLA FINE DEL MONDO a causa del deicidio.

Anche le parole di Gesù "*Gerusalemme*

Membri della Brigata Ebraica arrestano dei soldati tedeschi alla fine della II Guerra mondiale (Foto tratta dall'Encyclopedia Judaica)

sarà calpestata dai pagani, fino a che i tempi delle nazioni siano compiuti" ([154]), vengono spiegate in modo diverso: per alcuni significano che Gerusalemme cesserà di essere calpestata quando il Vangelo sarà predicato ovunque nel mondo intero e Israele si convertirà divenendo uno Stato cristiano; la maggior parte degli esegeti, però, sostiene che Gerusalemme sarà calpestata fino alla fine del mondo, secondo la tesi di san Giovanni Crisostomo: «Mai Gerusalemme gioirà di un pieno e tranquillo splendore… Essa presenterà sempre i segni della desolazione decretata. Se arrivasse l'Anticristo, nell'avvenire, e riuscisse a darle uno splendore anticristiano, esso sarà soltanto FITTIZIO E PASSEGGERO. Credere il contrario significa illudersi… Se "*l'uomo del peccato, il figlio della perdizione*"(II Tess. 2,3), per cercare di far mentire le profezie, tenterà di rendere a Gerusalemme il suo splendore passato, immediatamente essa cadrà sotto il colpo di una maledizione simile a quella che pronunciò Giosuè contro chiunque tentasse di ricostruire le mura di Gerico: "*maledetto sia davanti al Signore*"… Lo stesso avverrà per il tentativo dell'Anticristo… Per far sparire lo splendore che Gerusalemme non deve più conoscere [e qui si vede la gravità del piano di Giovanni Paolo II in *Tertio Millennio Adveniente*] ([155]) un miracolo di vendetta divina colpirà l'Anticristo e bloccherà il suo braccio» ([156]).

ROMA CONTRO GERUSALEMME

«Vi sono due città quaggiù riguardo alle quali le macchinazioni degli uomini resteranno impotenti: Roma e Gerusalemme… Roma sede del Vicario di Cristo, non cesserà mai di esserlo. Leone XIII lo ha proclamato una volta di più nella sua Enciclica relativa al Giubileo del 1900: "Il segno divino, che è stato impresso a questa città, non può essere alterato né dalle macchinazioni umane né da alcuna violenza. Gesù Cristo Salvatore del mondo, ha scelto, sola tra tutte, la città di Roma per una missione più alta ed elevata che le cose umane, e se l'è consacrata. Ha deciso che il trono del suo Vicario vi restasse in perpetuo". Ma se Roma deve restare fino alla fine del mondo la sede indistruttibile del regno di Cristo e del Papato, Gerusalemme, al contrario, non ridiverrà mai la capitale né il seggio di un nuovo regno d'Israele. Un marchio divino è stato ugualmente impresso su di essa, quello del castigo. Né le combinazioni umane, né alcuna violenza non saprebbe farlo scomparire» ([157]).

IL SIONISMO E L'ANTICRISTO

È sentenza comune dei Padri della Chiesa ([158]) che gli ebrei devono ricevere e acclamare l'Anticristo come loro Messia e che Gerusalemme non ridiverrà la capitale di uno stato ebraico (*perfettamente e completamente*) neanche sotto il Regno dell'Anticristo e grazie al suo aiuto. Per ben capire la portata di tale asserzione occorre prima risolvere la questione di quale sarà la sede dell'Anticristo, per la quale esistono due opinioni.

Secondo la prima l'Anticristo avrà come sede del suo regno Gerusalemme; molti sono i sostenitori di questa tesi e tra questi S. Ireneo ([159]), Lattanzio ([160]), Sulpizio Severo ([161]), San Roberto Bellarmino ([162]), Cornelio a Lapide ([163]), Francisco Suarez ([164]). Essa si fonda sull'Apocalisse in cui san Giovanni afferma che Enoch ed Elia, avversari dell'Anticristo, saranno uccisi «nella gran città ove il Signore è stato crocefisso» ([165]), cioè a Gerusalemme dove quindi l'Anticristo, avrà prima posto la sede del suo regno.

La seconda opinione afferma invece che la capitale del regno dell'Anticristo sarà Roma, perché, per i sostenitori di questa tesi, il testo dell'Apocalisse non si riferisce necessariamente a Gerusalemme come sede dell'Anticristo, il quale potrebbe ordinare la soppressione dei due testimoni in quella città, avendo però altrove la sua sede; anzi per opporsi meglio a Cristo «NON CERCHERÀ DI SOPPIANTARE IL SUO VICARIO, IL PAPA?» ([166]). Coloro che preparano il suo regno (gli anticlericali di ogni sorta), sembrano averlo compreso molto bene, infatti «è CONTRO ROMA che si sono coalizzati, da svariati anni gli sforzi dei massoni e degli ebrei, questi formidabili preparatori della potenza dell'Anticristo. *Una volta stabilitosi a Roma, "terra di gloria" nulla sarà più facile all'Anti-*

cristo che rendersi a Gerusalemme. E là, in effetti che l'attende, secondo la profezia di Daniele, la vendetta di Dio» ([167]).

Ma anche nel caso in cui l'Anticristo si stabilisse a Gerusalemme, non per questo si realizzerà il sogno del Sionismo, perché questi non avrà come fine quello di ristabilire il Regno di Israele e di realizzare così le profezie, ma solo di farsi adorare come Dio, per cui «…il popolo ebreo, pur acclamandolo in un primo momento, dovrà, come tutti gli altri popoli, curvarsi sotto il suo giogo: nessuna indipendenza nazionale entro il suo impero» ([168]) e aperti gli occhi si convertirà a Gesù Cristo *guardando Colui che hanno trafitto.*

Per quanto riguarda il Tempio, poi, ci si può chiedere se l'Anticristo arriverà a ricostruirlo in odio alle profezie di Gesù Cristo e per cercare di smentirle o screditarle; alcuni Padri ed esegeti, tra cui san Ireneo, san Cirillo di Gerusalemme, Suarez, lo affermano, interpretando alla lettera le parole di san Paolo «*arriverà fino a sedersi nel Tempio di Dio, come se lui stesso fosse Dio*» ([169]). Molti altri Padri invece intendono metaforicamente la parola Tempio, che non è quello di Gerusalemme. Per san Girolamo «si siederà nel Tempio di Dio: vale a dire o in Gerusalemme, o nella Chiesa e ciò mi sembra più vero [*vel in Ecclesia, ut verius arbitramur*]» ([170]). Della stessa opinione sono anche san Giovanni Crisostomo ([171]) e Teodoreto che spiega anche il modo in cui avverrà: «Ciò che san Paolo chiama il Tempio di Dio, sono le chiese nelle quali questo empio prenderà il primo posto, sforzandosi di farsi riconoscere come Dio» ([172]).

Ma pur ammesso che l'Anticristo cerchi di ricostruire il terzo Tempio, non per questo si avvereranno le speranze del Sionismo, perché lo scopo non sarà la gloria di *Jahwé,* ma il suo culto personale in sostituzione di quello di Dio. Inoltre «tale tentativo sarà talmente imperfetto che il Tempio non sarà ricostruito NEL SENSO STRETTO o *proprie loquendo*… Il Tempio non potrà essere ricostruito FORMALITER, poiché l'impresa avrà per oggetto non il culto del vero Dio, ma quello dell'Anticristo. Poiché benché all'inizio, l'Anticristo, per ingannare gli ebrei, simulerà di voler ricostruire il Tempio per il culto di Dio, in realtà e nel segreto del suo cuore, agirà solo per la sua gloria e per farsi adorare» ([173]).

CONCLUSIONE: L'ATTUALE STATO DI ISRAELE È IL REGNO MESSIANICO?

Il Sionismo attualmente realizzatosi è l'avverarsi di un BEL SOGNO o è una CHIMERA? Dopo aver visto la risposta dell'ebreo convertito Augustin Lémann nel 1901 esaminiamo quanto affermano oggi storici e politologi di diversa estrazione di pensiero. Secondo Paul Johnson la nuova Sion era stata concepita come risposta all'antisemitismo del XIX secolo e pertanto non aveva alcun fondamento né fine religioso, ma era solo «uno strumento politico e militare per la sopravvivenza del popolo ebraico… L'essenza del Giudaismo era che l'esilio sarebbe finito per un evento metafisico, in un momento stabilito da Dio, non per una soluzione politica escogitata dall'uomo. Lo Stato sionista era semplicemente un nuovo Saul, suggerire che fosse una forma moderna del Messia era non soltanto sbagliato, ma blasfemo. (…) Poteva soltanto generare un altro falso messia» ([174]). Gershom Scholem, grande studioso di mistica ebraica, ammoniva: «L'ideale sionista è una cosa e l'ideale messianico un'altra, e le due cose non hanno punti di contatto se non nella fraseologia roboante delle adunate di massa che spesso infondono nei nostri giovani lo spirito del nuovo *shabbatismo* destinato a fallire» ([175]).

«Il Sionismo non aveva posta - secondo il Johnson - per Dio come tale… ecco perché fin dal principio la maggior parte degli ebrei osservanti considerarono il Sionismo con sospetto o con decisa ostilità e alcuni …ritennero che fosse OPERA DI SATANA… La creazione dello Stato sionista non era un reingresso ebraico nella storia, un Terzo Stato, ma l'inizio di un esilio nuovo e molto più pericoloso… Il Sionismo era 'ribellione' contro il Re dei re …lo Stato ebraico sarebbe finito in una catastrofe peggiore dell'olocausto» ([176]).

Le ultimissime recenti stragi hanno fatto scrivere a Fiamma Nirestein: «SMARRIMENTO. Israele, che ha per *pietra angolare* il concetto della sicurezza dello Stato ebraico, che è nato deciso a riscattare per sempre la storia giudaica dal sentimento di inevitabile e continuo pericolo, si trova forse per la prima volta dal 1948, anno della sua fondazione, a non sapere che fare, a percepire, a causa degli attacchi omicidi-suicidi che si susseguono implacabilmente, un senso di vuoto, di perdita, di SMARRIMENTO appunto» ([177]).

Lo stesso disagio evidenzia, sempre su *La Stampa,* Avraham Ben Yehoshua: «L'INCUBO: ebrei contro ebrei: Torna l'antico spettro della guerra civile.

Negli ultimi tempi la stampa israeliana dedica molto spazio all'eventualità di una guerra civile. Il trauma di una guerra fratricida… si accompagna al ricordo della perdita della sovranità… Nell'anno 70… Gerusalemme fu conquistata… ma alla disfatta militare conribuì una guerra fratricida… combattuta tra coloro che si erano scelti per nome '*zeloti*' e i cosiddetti '*sadducei*'. Questa guerra interna indebolì lo Stato ebraico e preparò il terreno alla sconfitta militare definitiva, ed è per questo che ogni sintomo di possibile lotta di questo genere risveglia un ricordo doppiamente traumatico… In fondo i motivi di divisione erano gli stessi che si riscontrano oggi nella società israeliana. Si tratta della lotta tra due diversi codici… il codice religioso e quello nazionale… Si è tornati [oggi] in un certo senso all'antico conflitto tra i due codici… non ci si deve stupire perciò se tra i più violenti oppositori al governo attuale ci sono numerose persone che esibiscono la propria religiosità. Sono loro gli esponenti di punta di un'opposizione che rischia di diventare violenta. Perché il codice religioso, che si esprime nella sacralizzazione della terra di Israele, ha la meglio su quello nazionale… Come per gli *zeloti* non era assurdo ribellarsi contro l'Impero romano. Così per i religiosi contemporanei non c'è niente di male nel continuare l'assurda dominazione su un popolo che rappresenta circa il cinquanta per cento della sua stessa popolazione senza concedere i diritti civili… C'è quindi la possibilità che questi fattori [USA e Europa, n.d.r.] contribuiscano ad impedire che i sostenitori del codice religioso scatenino una guerra civile dagli esiti DIFFICILMENTE PRONOSTICABILI» ([178]).

«Israele il giorno dopo la grande sciagura [la morte di Rabin, n.d.r.]… la grande paura degli israeliani ha un nome blasfemo: guerra civile. Inutile nascondersi dietro un dito. Israele corre e correrà codesto rischio mostruoso, devastante, se colui che ha raccolto il testimone non agirà in fretta» ([179]).

Sembra quasi di cogliere il dubbio o il timore che il Sionismo, lungi dal rappresentare un magnifico successo, possa trasformarsi in un TERRIBILE SCACCO.

Al termine dell'analisi del Sionismo si ritorna al punto iniziale: tutto ciò che riguarda il problema ebraico è problema esclusivamente religioso: già san Gregorio Magno affermava che «coloro che ricusano di credere al Redentore si daranno poi …all'Anticristo» ([180]). Il motivo può essere trovato nelle parole stesse della Nirenstein: Israele ha rigettato la vera *pietra d'angolo* Nostro Signor Gesù Cristo (che avrebbe dovuto riunire gli ebrei ai pagani nell'unica chiesa di Dio, come la pietra d'angolo fa da base a due muri della casa) e ve ne ha sostituita un'altra, il concetto della SICUREZZA dello Stato ebraico; ma mai l'uomo sarà sicuro se non fonda ogni sua speranza in Dio e nel suo Unigenito Gesù Cristo ([181]). Allora la sostituzione di un Messia personale con un'idea astratta è alla base dello scacco del Sionismo, è la ragione profonda della situazione di SMARRIMENTO constatata dalla Nirenstein, nonostatnte l'opulenza e la potenza attuale dello Stato d'Israele, perché il cuore dell'uomo non troverà pace finché non riposerà in Colui che l'ha redento e che nel Vangelo aveva predetto: «*La pietra* [Cristo] *che riprovarono gli edificanti* [i giudei] *è diventata PIETRA ANGOLARE* [che unisce in una sola Chiesa i due popoli, il pagano e l'israelita]. *Chiunque cadrà su questa si sfracellerà ed essa stritolerà colui sul quale cade* [cioè colui che per disprezzo l'avrà voluta rimuovere]» ([182]).

BIBLIOGRAFIA

Opere di carattere generale:

-D. BIDUSSA, *Il Sionismo politico*, ed. Unicopli, Milano 1993.

-M. ARENDT, *Ebraismo e modernità*, Unicopli, Milano 1986.

-C. LUPORINI, *Ebraismo e antiEbraismo: immagine e pregiudizio*, La Giuntina, Firenze 1989.

- L. CREMONESI, *Le origini del Sionismo e la nascita del Kibbutz (1887-1920)*. La Giuntina, Firenze 1985.

- M. TOSCANO, *Stato nazionale ed emancipazione ebraica*, Bonacci, Roma 1992.

- A. FOA, *Ebrei in Europa. Dalla peste nera all'emancipazione*, Laterza, Bari 1992.

- F. JESI, *Mitologie intorno all'Illuminismo, ed. Comunità*, Milano 1972.

- Y. LEIBOWITZ, *Ebraismo, popolo ebraico e Stato d'Israele*, Carucci, Roma 1980.

- Y. MANOR, *Naissance du Sionisme politique*, Gallimard, Paris 1981.

- G. L. MOSSE, *Ebrei in Germania fra assimilazione ed antisemitismo*, La Giuntina, Firenze 1991.

- A. CHOURAQUI, *L'état d'Israël*, Presses universitaire de France, Paris 1959.

- L. POLIAKOV, *De L'antisionisme à l'antise-*

mitisme, Calmann-Lèvy, Paris 1969.
- M. WALZER, *Che cosa significa essere americani*, Marsilio, Venezia 1992.
- H. ELON, *La rivolta degli ebrei*, Rizzoli, Milano 1979.
- E. W. SAID, *La questione palestinese*, Gamberetti, Roma 1995.
-Enciclopedia Italiana, voce *Sionismo*, ed. Treccani, vol. 31, col.864-866, Roma 1949.
- FALCONE, *L'Ebraismo e la scuola*, ed. Kineret, Bergamo 1994.
- CLEMENTI, *Israele e la Palestina*, Carucci, Roma.
- PETERS, *From time immemorial*, ed. Harpes.
- D. GURGAND, *La morte in faccia*, Rizzoli, Milano.

Sulla storia del Sionismo:

- R. BALBI, *Hatikavà, Il ritorno degli ebrei nella terra promessa*, Bari 1983, Milano 1986.
- M. BUBER, *Sionismo. La storia di un'idea*, Genova 1987.
- L. CREMONESI, *Le origini del Sionismo*, Firenze 1985.
- J. TSUR, *Il Sionismo*, Milano 1987.
- N. WEINSTSOCK, *Storia del Sionismo*, Roma 1970-75 (2 voll.).
- F. DEL CANUTO, *Il movimento sionistico in Italia*, Milano 1972.
- A. EBAN. *Storia dello Stato di Israele*, Milano 1974.
- F. COEN, *Quarant'anni di Storia d'Israele*, Casale Monferrato 1991.
- A. DONNO, *Gli Stati Uniti, il Sionismo e Israele*, Roma 1992.
- S. MINERBI, *Il Vaticano, la Terra Santa e il Sionismo*, Milano 1988.
- J. DE REYNIERE, *A Jerusalem*, La Baconniere, Neuchatel 1969.
- JOYCE- KOLKO, *I limiti della potenza americana*, Milano 1975.
- BIDUSSA, *Il Sionismo politico*, Unicorpi Milano 1993.

Note

1) "Negli ultimi venticinque anni del XIX secolo, …un nuovo tipo di movimento prese forma nell'Europa orientale con l'obiettivo di promuovere il ritorno degli ebrei nella terra d'Israele… Molte autorità ortodosse si opposero a quanto secondo loro era un'arrogante appropriazione del ruolo del Messia… Nel 1890 un giornalista viennese, Theodor Herzl, fu inviato a Parigi per riferire dell'affare Dreyfus… Herzl, un ebreo non religioso, fu indignato dall'antisemitismo… di molti oppositori di Dreyfus. Divenne profondamente convinto che non poteva esservi libertà e uguaglianza per gli ebrei se non nella loro terra. Così Herzl fondò il Movimento sionista, un'organizzazione dedicata a promuovere la causa di uno stato ebraico in terra d'Israele allora dominato dalla Turchia… Durante la prima guerra mondiale (1917) la Gran Bretagna emanò un documento in cui appoggiava il concetto di Palestina come sede di un focolare nazionale ebraico. Così dopo aver conquistato quella terra ai turchi, la Gran Bretagna ricevette un mandato sui territori della Società delle nazioni… Nel 1947 la Gran Bretagna informò le Nazioni Unite di voler abbandonare il suo mandato sulla Palestina… l'ONU votò la spartizione della Palestina in due stati separati: uno ebraico e l'altro arabo e mise Gerusalemme sotto una giurisdizione internazionale. I paesi arabi si rifiutarono di accettare questa soluzione e cinque di essi mandarono i loro eserciti in Palestina appena se ne andarono via gli inglesi… La dirigenza ebraica proclamò la nascita dello Stato d'Israele al termine della sovranità britannica il 14 maggio 1948. Le forze militari israeliane riuscirono a sconfiggere sul campo gli eserciti arabi, e Israele si appropriò di un territorio più vasto di quello previsto dal piano di spartizione dell'ONU. Lo Stato ebraico riuscì ad occupare anche una parte di Gerusalemme a eccezione della Città Vecchia… [essa] ed alcuni territori abitati dalla maggioranza di arabi rimasero occupati dalle forze militari giordane e furono chiamati la Riva occidentale (*West bank*)… Nel 1967 Israele lanciò una azione preventiva contro l'Egitto… Le forze militari israeliane riuscirono ad occupare la penisola del Sinai, la Riva occidentale e la città vecchia di Gerusalemme, il conflitto durò sei giorni. Nel 1973 l'Egitto attaccò le forze militari israeliane nel Sinai: in quell'occasione l'esito non fu conclusivo come per il passato… l'Egitto era riuscito a rspingere un'avanzata israeliana sui suoi territori". Cfr.R. A. ROSEMBERG, *l'Ebraismo, storia, pratica, fede*, Mondadori, Milano 1995, pagg. 170-174.

2) A. LÉMANN, *L'avenir de Jerusalem*, Paris 1901, pag. 3.

3) *Che cos'è il Sionismo*, a cura del Centro d'informazione di Israele, Gerusalemme 1990.

4) A. LÉMANN, *op. cit.*, pag. 11.

5) A. LÉMANN, *op. cit.*, pag. 353.

6) *Sodalitium*, n° 39, pagg. 58-61; n° 40, pagg. 54-56.

7) A. LÉMANN, *op. cit.*, pag. 26.

8) Cfr. M. BLONDET, *I fanatici dell'Apocalisse*, Il Cerchio, Rimini 1992.

9) A. LÉMANN, *op. cit.* , pag. 26.

10) *Ibidem*, pag. 41.

11) *Ibidem*, pag. 43. Si veda anche, a questo proposito: L. POLIAKOV, *I banchieri ebrei e la Santa Sede*, Newton Compton, Roma 1974.

12) *Archives israëlites*, anno 1862, pag. 309.

13) A. LEMANN, *op. cit.*, pag, 65.

14) P. SELLA, *Prima d'Israele*, ed. L'uomo libero, Milano 1990, pagg. 19-21.

15) P. SELLA, *op. cit*, pag. 25.

16) P. SELLA, *op. cit*, pagg. 26.

17) P. SELLA, *op. cit*, pag. 36.

18) P. SELLA, *op. cit*, pag. 162.

19) P. SELLA, *op. cit*, pag169.

20) P. SELLA, *op. cit*, pag. 224.

21) P. SELLA, *op. cit*, pag. 234.

22) P. SELLA, *op. cit*, pag.240.

23) Non può non sorprendere a questo proposito, l'intervista concessa dall'on. Fini al *JERUSALEM POST* e riportata dal *Secolo d'Italia* col titolo *Abbiamo un amico a Roma*, a cura di Dennis Eisemberg e Uri Dan, ex agente del Mossad e autore di *Mossad, 50 ans de guerre*

Uri Dan, il giornalista che intervistò anche l'on. Fini in compagnia del fondatore e primo capo del "Mossad": Isser Harel

secrète (Presse de la cité, Paris 1995*)*. Alla dichiarazione di Fini che «Gerusalemme deve e può essere solo degli israeliani» [4 luglio 1995, pag. 5] gli intervistatori commentano: «È davvero raro trovare un uomo di stato europeo che non sia impegnato a chiedere a Israele di rinunciare ad una parte della sua sovranità su Gerusalemme… o di internazionalizzare la città. Il tutto sullo sfondo di pressioni del Vaticano».

24) P. GUZZANTI, *Tel Aviv, anima ribelle d'Israele,* in *La Stampa*. 15 /7/1995, pag. 9.

25) A. LEMANN, *op. cit*., pag. 70.

26) A. LEMANN, *op. cit*., pag. 71. Si veda anche *Le Réveil d'Israël,* luglio 1898.

27) A. LEMANN, *op. cit*., pag. 71.

28) *Archives israëlites*, 23 settembre 1897.

29) A. LEMANN, *op. cit*., pag. 77.

30) *Archives israëlites*, 20 settembre 1897.

31) M. Dreyfuss, Gran rabbino di Parigi, in *Archives israëlites*, 23 settembre 1897.

32) *Archives israëlites*, 15 settembre 1898.

33) Cf. *Le Réveil d'Israël*, ottobre 1899.

34) A. LEMANN, *op. cit*., pag. 122.

35) *La croix*, 10 marzo 1895.

36) E. RATIER, *Mystères et secrets du B'naï B'rith*, ed. Facta, Paris 1993.

37) A. LEMANN, *op. cit*., pag. 180 .

38) B'naï B'rith, The first Lodge of England, 1910-35, Paul Goodman, stampato dalla Loggia, Londra 1936.

39) M. Honigbaum, *B'naï B'rith journal*, giugno 1988.

40) B'naï B'rith Magazine, supplement, febbraio 1925

41) E. RATIER, *op. cit.*, pag.183.

42) E. RATIER, *op. cit.*, pag.188.

43) E. RATIER, *op. cit.*, pag. 190.

44) SAMUEL HAPPERIN, *The Polittical World of American Zionism*, edito da Informations Dynamics Inc., 1985.

45) E. RATIER, *op. cit*., pag. 202.

46) F. TAGLIACOZZO-B. MIGLIAU, *Gli ebrei nella storia e nella società contemporanea*, La Nuova Italia, Firenze 1993, pag. 114.

47) TEODORO HERZL, *Lo Stato Ebraico*, Roma 1955, pag. 77.

48) F. TAGLIACOZZO- B. MIGLIAU, *op. cit*., pag. 115.

49) TOM SEGEV, *Le septiem million*, ed. Liana Levi, Jerusalem, 1991 (1993).

50) BARBARA SPINELLI, in *La Stampa*, 27 aprile 1995, pagg. 1-6.

51) F. TAGLIACOZZO-B. MIGLIAU, *op. cit*., pag. 120.

52) A. LEMANN, *op. cit*., pag. 136.

53) S. FERRARI, *Vaticano e Israele*, Sansoni, Firenze 1991, pag. 9. Cfr. H. F. KÖCK, *Der Vatikan und Palëstina*, Wien-München, Herold 1973, pag. 40.

54) PASQUALE BALDI, *La Questione dei Luoghi Santi in generale*, Bona, Torino 1919, pagg. 85-87.

Cfr. A. BAUDRILLART, *Jérusalem délivrée*, Beauchesne, Paris 1918 ed E. JULIEN, *La délivrance de Jérusalem*, Imprimerimeries reunies, Boulogne-sur-Mer 1917.

55)S. SAYEGH, *Le Statu quo des Lieux Saints*, Pontificia Università Lateranense, Roma 1971.

56) S. FERRARI, *op. cit*., pag. 11.

57) S. FERRARI, *op. cit*., pag. 12. cfr. anche: S. I. MINERBI, *Il Vaticano, la Terra Santa e il Sionismo,* Bompiani, Milano 1988, pag. 39.

58) G. VERRUCCI, *La Chiesa nella società contemporanea*, Laterza, Bari 1988, pagg. 10-11.

59) S. FERRARI, *op. cit*., pag. 13. Cfr. Anche: G. ALBERIGO-A. RICCARDI, *Chiesa e papato nel mondo contemporaneo,* Laterza, Bari 1990.

60) S. FERRARI, *op. cit*., pag. 13-14.

61) S. I. MINERBI, *Il Vaticano, la Terra Santa e il Sionismo*, Bompiani, Milano 1988, pag. 189. Dello stesso autore vedasi anche *Il Vaticano e la Palestina durante la prima guerra mondiale*, in *Clio* 1967, pagg. 433-435, e E. FARHAT, *Gerusalemme nei documenti pontifici*, Città del Vaticano 1987, Libreria editrice Vaticana.

62) Allocuzione *Causa nobis*, 13 giugno 1921, AAS, XII, 1921, pagg. 281-285.

63) Ibidem.

64) Su questo argomento vedasi G. CASTELLI CAVAZZANA, *L'opera per la preservazione della fede in Palestina*, ed. Cavalieri del Santo Sepolcro, Milano 1933;

C. CRIVELLI, *Protestanti e cristiani orientali*, ed. La Civiltà Cattolica, Roma 1944, pagg. 397-429;

Osservatore Romano, 20 novembre 1924.

65) Cfr. *Osservatore Romano* 30 giugno 1922.

66) S. FERRARI, *op. cit*., pag. 16.

67) *L'Osservatore Romano*, 14 novembre 1924, "Dalla Palestina. Le avanguardie dei missionari".

68) Cfr. *L'Osservatore Romano*, 15 novembre 1924, "Come divenni cattolico. Hans Herzl, figlio del fondatore del Sionismo, racconta la sua conversione dal giudaismo". Cfr. Anche: *La Civiltà Cattolica* 1937, III, pag. 37, "La questione giudaica e l'apostolato cattolico".

69) *La Civiltà Cattolica* 1938, VI, pag. 78, "Intorno alla questione del Sionismo".

70) *La Civiltà Cattolica* 1922, III, pag. 117, "Il Sionismo dinanzi all'opinione dei non ebrei".

71) *La Civiltà Cattolica* 1937, II, pag. 431, "La questione giudaica e il Sionismo".

72) *La Civiltà Cattolica* 1934, IV, pag. 136, "La questione giudaica e l'antisemitismo nazista".

73) *La Civiltà Cattolica* 1938, II, pag. 81, "Intorno alla questione del Sionismo". Vedasi anche *La Civiltà Cattolica* 1924, IV, pag. 487, "Un episodio del Sionismo in Palestina". Cfr. E. CAVIGLIA, *Il Sionismo e la Palestina negli articili dell'Osservatore Romano e della Civiltà Cattolica*, in Clio 1981, pagg. 79-90; R. DE FELICE, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Einaudi, Milano 1961, pagg. 60-61.

74) *Acta Diurna Sancta Sedis*, IX, pag. 184, 13 marzo 1943.

75) S. FERRARI, *op. cit*., pag. 20.

76) *La Civiltà Cattolica* 1938, II, pag. 76, "Intorno alla questione del Sionismo".

77) M.J. DUBOIS, *The Catholc Viecu*, in Encyclopedia Judaica Yearbook, 1974, Jerusalem, pag. 168.

78) S. FERRARI, *op. cit*., pag. 21.

79) *L'Osservatore Romano*, 20 settembre 1921.

80) S. FERRARI, *op. cit.*, pag.22.

81) Lettera del card. Maglione al card. Cicognani, 18 maggio 1944, in *Acta Diurna Sanctae Sedis,*IX, pag. 302.

82) *Acta Diurna Sanctae Sedis,*XI, pag. 509.

83) S. FERRARI, *op. cit.*, pag. 42.

84) Si possono consultare al riguardo:

G. VANZINI, *Il Sionismo e la divinità di Gesù Cristo,* Artigianelli, Pavia 1933; A. GRASSI, *Contributo alla soluzione della questione dei Luoghi Santi*, Tipografia dei Padri francescani, Gerusalemme 1935;

dalla *Civiltà Cattolica*: *La rivoluzione mondiale e gli ebrei*, 1922, IV, pag. 111 e segg.; *Il pericolo giudaico e gli Amici d'Israele*, 1928, II, pag. 342 e segg.; *La questione giudaica*, 1936, IV, Pagg. 37-88; *la questione giudaica e il Sionismo*, 1937, II, pagg. 418-99;

G. DE VRIES, *Cattolicesimo e problemi religiosi nel prossimo Oriente*, Roma 1944, La Civiltà Cattlica.

85) *L'Osservatore Romano*, 28 maggio 1948. Già il 14 maggio, giorno della nascita di Israele aveva scritto: «Il Sionismo moderno non è il vero Israele biblico, ma è uno stato laico… è perciò che la Terra Santa e i luoghi sacri appartengono al cristianesimo, vero Israele».

Vedasi anche J. PARKERS, *Il problema ebraico nel mondo moderno,* Nuova Italia, Firenze 1953 e G. LOGIUDICE, *L'essenza dell'Ebraismo liberale*, in Civiltà Cattolica, 1952, III, pagg. 411-15.

86) F. TAGLIACOZZO, *op. cit.*, pag. 192.

87) M. BLONDET, *I fanatici dell'Apocalisse*, Il Cerchio, Rimini 1992, pag. 26.

88) E. RATIER,*Les guerriers d'Israël*, ed. Facta, Paris 1995, pag. 29.

89)Cfr. J. SCHECHTMAN, *The Jabotinsky-Slavinsky agreement*, Jewis Social Studies, ottobre 1955.

90) Cfr. P. GINIEWSKI, in *Cactus*, maggio 1991.

91) E. RATIER, *op. cit.*, pag. 39.

92) E. RATIER, *op. cit.*, pag. 41.

93) E. RATIER, *op. cit.*, pagg. 41-42.

94) Il Bétar, presentato ufficialmente a Parigi [dove il 25 aprile 1925 era stata fondata anche *l'Alleanza dei Sionisti revisionisti*] il 5 dicembre 1929 col nome di *Berich Trumpledor-Jeunesse sioniste révisioniste,* è nato dal *Movimento sionista revisionista* fondato nel 1923 da Jabotinsky a Riga. «Il Bétar… è oggi per la gioventù la struttura militare del partito HÉRUT, che deriva a sua volta dal TAGAR, organizzazione che ha il compito di proteggere *manu militari* le comunità». (*L'événement du jeudi*, 26 settembre 1991). Tagar in ebraico significa sfida; in Francia rappresenta l'organizzazione più militante del Bétar e riunisce esclusivamente studenti dai diciotto ai ventitre anni. La sua sede parigina è nello stesso edificio del Bétar, 59 Boulevard de Strasbourg, Xeme arrondissement, e sulla sua carta intestata figura un'altra organizzazione, il *Movimento degli studenti sionisti* (che è in realtà il Tagar stesso). Secondo Emanuel Ratier è un'organizzazione paramilitare i cui membri hanno il diritto di indossare l'uniforme; possiede inoltre un suo giornale, il *Cactus*, che esce solo sporadicamnete e a cui collabora il giornalista ultrasionista Paul Giniewski, autore del libro *La croix des Juifs* (ed. MJR, Genève 1994 di cui ha trattato don F. RICOSSA in *Sodalitium* n° 41, pagg. 42-57). A partire dal settembre 1992 il Tagar pubblica anche *L'Étudiant juif*; inoltre intrattiene rapporti abbastanza buoni con lo *Tsahal*, l'esercito israeliano.GLI ARGOMENTI DEL BÉTAR SONO SIMMETRICI A QUELLI DEGLI ANTISEMITI: GLI EBREI NON POTREBBERO MAI ESSERE FRANCESI (O TEDESCHI O ITALIANI…) COME GLI ALTRI. QUESTO PUNTO E MOLTO IMPORTANTE PER GLI ULTRASIONISTI, PERCHÉ DISTRUGGE COMPLETAMENTE OGNI IDEA DI INTEGRAZIONE O DI ASSIMILAZIONE E SEMBRA CONFERMARE COME IL SIONISMO E L'ANTISEMITISMO BIOLOGICO COLLIMINO IDEOLOGICAMENTE. L'*HÉRUT* francese è il rappresentante in Francia del partito di Begin e Shamir e riunisce i sionisti revisionisti seguaci di Jabotinsky. Fu eretto in associazione legale nel 1905 ed è la casa-madre del Bétar-Tagar. Il *LIKUD* (alleanza di diversi partiti di estrema destra) ha come elemento motore proprio l'Hérut. Chi controlla ad altissimo livello l'autodifesa ebraica è il *MOSSAD*, il cui fondatore Isser Harel ha dichiarato nel 1992, in seguito ad alcune manifestazioni dei naziskin tedeschi, che se le autorità germaniche sono incapaci di fermare l'ascesa del neonazismo: «… perché mai il dipartimento *azione* del servizio segreto israeliano non eliminerebbe lui stesso - discretamente - ovunque sia necessario i nuovi adepti della peste bruna?» *(Le Monde*, 26/XI/1992). Harel spiega anche come abbia organizzato dei gruppi di autodifesa in tutta Europa: «Abbiamo deciso di soccorrere tutte le comunità ebraiche nei paesi in cui i governi non potevano o non volevano frenare l'ondata antisemita. L'abbiamo fatto in Europa e nel mondo intero… creando delle organizzazioni ebraiche di difesa. (…) Ciò non è stato fatto in coordinazione con le autorità locali, abbiamo preso questa iniziativa unilateralmente» (*Tribune Juive*, 26/I/1993).

95) E. RATIER, *op. cit.*, pag. 46.

96) Cit. in E. RATIER, *op. cit.*, pagg.41-42.

97) E. RATIER, *op. cit.*, pag.50.

98) Citato in RATIER, *op. cit.*, pag.58.

Cfr. Y. SHAVIT, *Jabotinsky and the Revisionist movement*, FrancK Cass, 1988;

A. DIELHOFF, *L'invention d'une nation*, Gallimard, Paris 1993.

99) Citato in RATIER, *op. cit.*, pag. 60.

100) E. RATIER, *op. cit.*, pagg. 75-77.

Cfr. L. BRENNER, *Zionism in The age of dictators*, Corcum Hell, 1983;

E. BEN ELISSAR, *La diplomatie du Troisième reich et les juifs*, Julliard 1969.

101) 15/III/1935, pag. 1.

102) Cit. in E. RATIER, *op. cit.*, pag. 77.

103) Citazioni da E. RATIER, *op. cit.*, pag. 78.

104)Cfr. F. NICOSIA, *The Third Reich and the Palestine Question*, Tauris [London] 1985.

105) E. RATIER, *op. cit.*, pag. 93.

106) A. DIECK HOFF, *L'invention d'une natoin, Israël et la modernité politique*, Gallimard 1993 citato in E. RATIER, *op. cit.*, pagg. 97-98.

107) Il testo originale è stao pubblicato da D. YISRAELI, *Le problème palestinien dans la politique allemande*, Bar Ilan University, 1974.

108) citato in E. RATIER, *op. cit.*, pag. 98.

109) Cfr. N. YAHIM-MOR, *Israël*, La rainessance, 1978.

110) Cfr. *Yediot Aharonot*, 4/II/1983.

111) Cfr. *Jerusalem Post*, 18/IX/1983.

112) L. BRENNER. *Zionism in the Age of the Dictators*, Corcun Hell, 1983.

113) Cfr. M. COHEN, *Du rêve sioniste à la réalité israélienne*, La Découverte, 1990.

114) RATIER, *op. cit.*, pag. 66.

Cfr. la rivista *L'idea sionista*, in L. *Brenner, Zionism in the Age of the Dictators.*

115) Cfr. B. MUSSOLINI in *Il Popolo d'Italia*, 8/IX/1933 e 17/II/1934.

116) Cfr. *Jewish Daily Bulletin*, 1935.

117) M. BAR ZOHAR, *Ben Gurion, le prophète*

armé, Fayard 1966.

118) Cfr.E. RATIER, *op. cit.*, pag. 68.

119) Cit. in E. RATIER, *op. cit.*, pag. 70.

120) R. DE FELICE, *op. cit.*, pag. 174.

121) F. TAGLIACOZZO, *op. cit.*, pag. 198.

122) « Mussolini non era mai stato antisemita, almeno fino al 1936. Aveva trattato col Sionismo con grande apertura e spregiudicatezza, ogni volta che gli era stato utile nella sua prospettiva di penetrazione nel Medio Oriente e di contrapposizione alla prevalenza anglo-francese. Aveva esaltato… il contributo degli ebrei al Risorgimento…». Da G. SPADOLINI, *Gli anni della svolta mondiale*, Longanesi, Milano 1990, pag. 250.

123) R. DE FELICE, *op. cit.*, pag. 159-161..

124) HANNAH ARENDT, *Ripensare in Sionismo* in *Ebraismo e modernità*, Feltrinelli, Milano 1993, pag. 26.

125) HANNAH ARENDT, *op. cit.*, pag. 87.

126) HANNAH ARENDT, *op. cit.*, pagg. 98-134.

127) F. TAGLIACOZZO, *op. cit.*, pag. 405-413.

128) PAUL JOHNSON, *Storia degli ebrei*, Longanesi, Milano 1987, pag. 580.

129) F. TAGLIACOZZO, *op. cit.*, pag. 419.

130) PAUL JOHNSON, *op. cit.*, pag. 587-588.

131) F. TAGLIACOZZO, *op. cit.*, pag. 421.

132) F. TAGLIACOZZO, *op. cit.*, pag. 438.

133) ANDREW E LESLIE COCKBURN, *Amicizie pericolose*, Gamberetti editrice, Roma 1993, pagg. 45-46.

134) Cfr. S. GREEN, *Taking Sides*, William Mozzow, New York 1984.

135) A. E L. COCKBURN, *op. cit.*,pagg. 46-47.

136) A. E L. COCKBURN, *op. cit.*,pag. 47. Cfr. S. GREEN, *Living by the sword*, Brattleboro, VT, Amana Books, 1988, pagg. 217-219.

137) cfr. M. J. STONE, *Truman and Israel*, University of california press, Berkeley 1990.

138) A. e L. COCKBURN, *op. cit.*, pag. 49-55, passim.

139) cfr. U. BIALER, *Between East and West*, Cambridge University Press, New York 1990.

140) A. e L. COCKBURN, *op. cit.*, pag. 59.

141) A. e L. COCKBURN, *op. cit.*, pag. 67.

142) V. OSTROVSKY, *Mossad. Un agent des services secrets israeliens parle*, Presse de la Cité 1990. Il libro dell'Ostrovsky, nonostante sia di un agente dei servizi segreti, sembra essere attendibile, in quanto - come scrive *Actualité juive* - «Un ex agente del Mossad, Vistor Ostrovsky, condannato a trent'anni di prigione per contumacia, persegue legalmente una catena di televisione candese… "per incitamento all'omicidio" Vistor Ostrovsky è l'autore di due libri di successo sul Mossad, basati su cinque anni passati nei servizi israeliani… La suddetta catena televisiva denunciata dall'Ostrovsky riceveva il 5 ottobre 1994 il giornalista israeliano Yosef Lapid che, qualche giorno prima aveva scritto sul quotidiano israeliano *Ma aziv* che Ostrovsky non dovrebbe avere il diritto di vivere. Durante l'intervista televisiva Lapid ha dichiarato che il Mossad non assassinerebbe Ostrovsky per non compromettere le relazioni israeliano-candesi.» da *Actualité Juive*, n° 417, febbraio 1995, pag. 13.

143) *Ibidem*, pagg. 165-169.

144) S. ALFONSO MARIA DE' LIGUORI, *Passione di Nostro Signor Gesù Cristo*, Alfonsianum, Roma 1934, pagg. 188-189.

145) A. LEMANN, *op. cit.*, pagg. 177-8.

146) S. GIOVANNI CRISOSTOMO, *Homiliae contra Judeos.* Cf. V. MESSORI, *Pati sotto Ponzio Pilato*, Sei, Torino 1992 e M. BLONDET, I *fanatici dell'Apocalisse*, Il Cerchio, Rimini 1992.

147) F. SPADAFORA, *Gesù e la fine di Gerusalemme*, Istituto Padano di Arti Grafiche, Rovigo 1950.

148) *Atti*, I, 6.

149) *Atti*, I, 7-8.

150) Cfr. J. PIGNAL, *Le Sionisme palestinien et, son attitude religieuse*, in *Christus*, Lyon 1935, pagg. 482-507.

151) Cfr. T. DE SAINT JUST, *Les frères Lémann juifs convertis*, Duculot, Gembloux 1937, pag. 442.

152) BEDA, *In Luc.* XXI, 24 *In Rom.* XI, 25-26.

153) S. TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologica*, 1a 2æ q 102 a 2.

154) Lc. XXI, 24.

155) Giovanni Paolo II nella *Lettera Apostolica* spiega che stiamo per entrare nel terzo millennio della *Nuova Era* e che il Concilio Vaticano II è stato l'avvenimento che ha dato inizio alla preparazione del Giubileo del secondo millennio. «Con il Concilio è stata come inaugurata l'immediata preparazione al gran giubileo del Duemila» (*Tertio Millennio Adveniente*, n° 20). Il Concilio è una specie di "Avvento" che ci prepara alla venuta del Messia (come se il Messia non fosse già venuto nella persona di Gesù Cristo!). La preparazione dell'anno duemila è una chiave ermeneutica per capire le encicliche di Giovanni Paolo II, per il quale «il Giubileo consisterà nel visitare tutti quei luoghi che si trovano sul cammino del popolo di Dio dell'Antica Alleanza» (*Ibidem*, n° 24), che per Giovanni Paolo II «non è stata mai revocata» (cfr. N. LOHFINK, *L'alleanza mai revocata*, Queriniana, Brescia 1991). Il Duemila dovrà essere accuratamente preparato con una fase PREPARATORIA (dopo quella IMMEDIATA del Concilio Vaticano II) articolata in due fasi: a) «…una prima fase di sensibilizzazione dei fedeli», dal 1994 al 1996 con carattere ANTEPREPARATORIO (n° 31), che «dovrà servire a ravvivare nel popolo cristiano la coscienza del valore e del significato che il Giubileo del Duemila riveste nella storia umana». In questo periodo non solo si è creato un apposito Comitato di studio, ma « …è giusto che… la Chiesa si faccia carico… del peccato dei suoi figli… in tutte quelle circostanze in cui si sono allontanati dallo spirito di Cristo… Tra i peccati che esigono… conversione devono essere annoverati… quelli che hanno pregiudicato l'unità voluta da Dio per il suo Popolo». (Come se la Chiesa non fosse più UNA come recita il Credo!). Tale periodo servirà a superare le divisioni del secondo millennio della storia della Chiesa. L'altro peccato di cui si deve chiedere perdono è il ricorso a «metodi di intolleranza… nel servizio della Verità» (n° 35). Questi peccati dei cattolici «ne hanno deturpato il volto [della Chiesa], impedendole di riflettere pienamente l'immagine del suo Signore» (n° 35). La Chiesa anteconciliare quindi non è pienamente la Chiesa di Cristo e ciò per almeno un millennio!

La seconda fase propriamente preparatoria va dal 1997 al 1999. Nel primo anno (1997) si rifletterà su Gesù Cristo, nel secondo sullo Spirito Santo e nel terzo sul Padre, il tutto alla luce del dialogo specialmente con ebrei e musulmani (che negano il Padre il Figlio e lo Spirito Santo!). Sono poi previsti incontri comuni a Gerusalemme. Il 1999 [e basta capovolgere le cifre per avere il numero della Bestia '666] è il trampolino di lancio per il Giubileo del Duemila «che avverrà contemporaneamente in Terra Santa e a Roma (n° 55). «La dimensione ecumenica del Sacro Giubileo potrà… essere evidenziata da un significativo INCONTRO PANCRISTIANO» (n° 55). Se si legge *Tertio Millennio Adveniente* alla luce di quanto la Tradizione ha insegnato sulla conversione di Israele, preceduta dall'avvento dell'Anticristo, non si potrà non restare terrificati.

156) A. LÉMANN, *op. cit.*, pag. 333.

157) *Ibidem*, pagg. 333-334
158) Cfr. *Sodalitium*,n° 21, pagg. 3-14.
159) S. IRENEO, *Adversus Haereses*, lib. V, cap. 25.
160) LATTANZIO, *Institutiones*, lib. VI, cap. 15.
161) SULPIZIO SEVERO, *Vita Sancti Martini*, dial. II.
162) SAN ROBERTO BELLARMINO, *De romano Pontifice*, lib. III, cap. 13.
163) CORNELIO A LAPIDE, *In II ad Thessalonicenses*, Ii in Dom., IX, 27.
164) FRANCISCO SUAREZ, *Disputationes* LIV, De Antichristo, sectio V, obj. VI.
165) *Apocalisse*, XI, 7,8.
166) A. LÉMANN, *op. cit.*, pag. 220.
167) A. LÉMANN, *op. cit.*, pag. 220-221.
168) A. LÉMANN, *op. cit.*, pag. 222.
169) SAN PAOLO, *II Tess.* , II, 4.
170) SAN GIROLAMO, *Ad Algasiam*, q. II.
171) II ad Thessalonicenses, II.
172) TEODORETO, in II ad Thessalonicenses, II.
173) A. LÉMANN, *op. cit.*, pag. 229-230.
174) P. JOHNSON, *op. cit.*, pag. 611.
175) '*With Gershon Scholem: An Interview*' in W.J. Dannhauser, G. S.: Jesus and Judaism in crisis, New York, 1976.
176) P. JOHNSON, *op. cit.*, pagg. 612-615.
177) Da *La Stampa*, 10/IV/1995, pag. 7.
178) *La Stampa*, 22/VIII/1995, pagg. 2-3.
179) IGOR MAN, *Contro la grande paura*, in *La Stampa*, 6/11/95, pag. 1.
180) Comm. In I Reg., II.

Esoterismo

JULIUS EVOLA, UOMO TRADIZIONALE O CABALISTA?

don Curzio Nitoglia

INTRODUZIONE

È uscito recentemente uno studio assai completo sul pensiero di Julius Evola, a cura di Marco Fraquelli ([1]). L'Autore condensa in trecento pagine, fitte di note e indicazioni bibliografiche, la filosofia evoliana.

Cercherò di coglierne i punti, a mio avviso, più importanti e di porgerli al lettore, integrandoli con altre letture, per rispondere all'interrogativo di cui sopra.

IL SUPERIDEALISMO

Evola è descritto comunemente come il maestro della "dignità sovrannaturale dell'uomo"; essa è fondata non sul dono libero e gratuito di Dio all'uomo, ma sull'"INDIVIDUO ASSOLUTO" o sulla concezione filosofica che è denominata "Idealismo magico". Evola infatti pur definendosi "uomo tradizionale" si è mosso su posizioni idealiste (figlie dell'Immanentismo moderno), anzi egli si proponeva di portare l'Idealismo classico fino alle ultime e più radicali conclusioni pratiche, mediante la magia e l'esoterismo delle pseudo-religioni orientali "L'Io magico... reale, DIVENENDO DIO, compie [con Evola, n.d.a.] quel passo che nell'Idealismo classico non compie" ([2]).

Come si vedrà in seguito, questo principio filosofico influenzerà e dirigerà tutte le opzioni spirituali e politiche di Evola; pertanto non è lecito scindere l'Evola politico da quello magico per poter prendere l'uno e lasciar cadere l'altro.

Evola vuole REALIZZARE l'Idealismo ([3]); vale a dire là ove Hegel, Fichte, Shelling, si limitavano a discettare e a speculare sull'Io che pone e crea l'oggetto extra-mentale, Evola vuole fare in modo che l'Io crei VERAMENTE la realtà, ricorrendo, naturalmente, all'"*Ars Regia*" e alla magia come pietra filosofale e alchemica per la quale l'uomo vorrebbe farsi "dio" e creare il mondo. L'esoterismo rappresenta perciò il coronamento e l'inveramento del principio filosofico "super-idealista" di Julius Evola e la scelta immanentista e "moderna" di Evola è presente come filo conduttore in tutta l'opera del "filosofo proibito" ([4]). Tutta la sua opera sarà incentrata sulla realizzazione dell'Io assoluto, padrone dell'universo! «Evola... grazie soprattutto all'apporto delle dottrine esoteriche e sapienziali, può procedere al superamento dell'"umano", non solo in senso gnoseologico bensì in senso PRATICO" ([5]). "...Del resto, Evola stesso ha più volte ribadito l'impossibilità di giungere alla definizione dell'Individuo Assoluto attraverso l'uso delle sole categorie del pensiero speculativo di tipo occidentale" ([6]).

Noi sappiamo che esiste una sola vera Tradizione, che Dio consegnò oralmente ad Adamo ([7]), che ci è pervenuta tramite i Patriarchi e i Profeti, che Gesù ha completata e

resa universale, e che ha consegnata ai suoi Apostoli affinché, tramite il Magistero della Chiesa, arrivasse di giorno in giorno, fino alla fine del mondo, ad ogni uomo. Questa TRADIZIONE VERACE afferma, in sintonia col buon senso e col realismo, che vi è un Dio trascendente che ha voluto liberamente creare il mondo, il quale è finito, contingente e dipendente da Dio e che l'uomo possiede un intelletto che per cogliere la verità deve conformarsi alla realtà oggettiva, la quale realtà non dipende da lui, bensì da Dio.

A tale TRADIZIONE VERACE si è contrapposta una TRADIZIONE PARASSITARIA, ADULTERATA che è chiamata comunemente GNOSI la quale è originata dalla CABALA GIUDAICA ([8]) ispirata in ultima analisi da Lucifero; egli fu il primo a gridare '*NON SERVIAM*' e a voler essere il fine ultimo di se stesso, senza doversi confrontare e sottomettere ad un Dio trascendente. La Rivelazione autentica ci insegna che tale pretesa "idealista-magica" di Lucifero, sfociò nella sua dannazione eterna e che, da allora, Lucifero non cessa di tentare l'uomo affinché lo imiti nel suo sciagurato proposito. Nell'Eden Lucifero suggerì ad Eva di mangiare il frutto proibito per diventare come Dio ("*Eritis sicut Dii*") ([9]).

IL DADAISMO

Evola è stato anche un artista oltre che un filosofo, e la sua attività artistica coincide con l'incontro di Tristan Tzara e il movimento dadaista. Tzara era un ebreo romeno e il suo movimento può essere definito come una sorta di "forma limite della degenerazione artistica ebraica" ([10]) basata sull'esaltazione dell'Io e della volontà di potenza e di assoluta libertà, che sfocia in libertinaggio. Infatti, come ammette lo stesso Evola, "i dadaisti proclamavano... l'identità dell'ordine e del disordine, dell'Io e del non-Io" ([11]). Evola conobbe Tristan Tzara verso il 1918; in quel periodo - scrive il Fraquelli - Evola fa ampio ricorso a droghe ed allucinogeni.

Un altro autore a cui s'ispirò allora Julius Evola fu Otto Weininger (morto suicida), ebreo anche lui; "il sistema weiningeriano si incentra... sulla completa identità tra l'Io e l'uomo: entrambi si trovano a dover imporre se stessi di contro all'altro da sé" ([12]). E l'Io-uomo, nella sua necessità di porsi contro la realtà, deve liberarsi evidentemente dalla morale cristiana!

Un altro autore a cui si rifà Evola in tale periodo è Nietzsche, che spingerà ancora di più Evola ad un'opposizione radicale contro il Cristianesimo. Inoltre occorre sapere che "oltre all'influenza nietzschiana... un ruolo assai importante avranno anche le dottrine orientali, che Evola studia proprio in quegli anni, che con la loro... rottura con la Logica... offriranno ampio materiale per l'attacco antirazionalista alla... filosofia occidentale" ([13]).

LA GNOSI ORIENTALE OLTRE E NON CONTRO L'IDEALISMO MAGICO

"La svolta decisiva verso il mondo delle antiche tradizioni spirituali, delle dottrine... esoteriche e iniziatiche si compie in Evola... non come cesura bensì come naturale sviluppo del suo idealismo magico.

L'Individuo Assoluto ha preso coscienza che il mondo è una sua creazione (...). Evola si accosta dunque alla Tradizione sapienziale orientale... in ricerca... di tecniche... che consentano all'Individuo di realizzare la sua azione magica" ([14]).

Nel 1925 Evola pubblica "*L'uomo come potenza*", saggio dedicato al Tantrismo. "In estrema sintesi, si può dire che i Tantra negano qualsiasi dualismo uomo-Dio; infatti il mondo e l'universo sono creazioni dell'uomo il quale s'identifica così col Principio assoluto e divino..." ([15]).

Verso il finire degli anni venti, Evola incontra Arturo Reghini, massone di rito scozzese, il quale «non solo avvicina Evola alla Tradizione romana... ma assume un ruolo fondamentale per la definitiva svolta tradizionale di Evola mettendo quest'ultimo in contatto con René Guénon, il "maestro senza pari" la cui opera dà... un vero e proprio centro... a tutto il sapere magico ed esoterico che Evola aveva raccolto sino a quel momento» ([16]).

EVOLA E GUÉNON

Di Guénon mi occuperò, per esteso, in un prossimo articolo, tuttavia occorre qui anticipare che Evola non è una mera riduzione di Guénon, anzi tra i due esistono delle diversità abbastanza forti, pur nell'alveo del monismo (panteista in Guénon e immanentista in Evola). L'accordo comunque tra i due "grandi iniziati" è sostanziale e più forte delle divergenze che possono essere così riassunte:

a) Evola dà il primato all'azione, alla lotta, al guerriero. Guénon invece lo conferisce alla contemplazione, al 'sacerdote'.

b) Evola asserisce che l'Occidente ha una sua propria Tradizione. Guénon pensa che l'Oriente sia l'unico depositario della Tradizione.

c) Evola considera la "Chiesa cattolica come un simbolo di degenerazione di matrice semitica, che ha concorso alla soppressione della Tradizione imperiale e ghibellina medievale" ([17]). Guénon considera la Chiesa come l'unico polo ESSOTERICO (si badi bene) attorno al quale può risvegliarsi una Tradizione esoterica.

d) Evola è per il primato del potere temporale su quello spirituale. Guénon riconosce il primato all'azione sacerdotale, pontificale ([18]).

EVOLA E LA LEGA NORD

Potrebbe sembrare una battuta, ma in fondo non lo è. Infatti Evola immortala e idealizza lo spirito eroico pagano ed anticristiano insito nella Tradizione occidentale, che non può essere opera dei popoli neolatini e cattolici, ma deve essere opera dei popoli germanici. Per Evola la Tradizione occidentale è quella nordica propria del guerriero, contro la falsa Tradizione del sud, dominata dallo spirito religioso e sacerdotale. Ed è perciò che Evola credeva di cogliere nel Fascismo, ma soprattutto nel Nazismo, un'opportunità per poter ripristinare la Tradizione mediante la restaurazione dei valori nordici, pagani e ghibellini. Nella Lega Nord sono certamente presenti anche elementi evoliani che riescono a conciliare Federico Barbarossa con... Alberto da Giussano! Non c'è da stupirsi, per l'idealista la contraddizione è vita.

EVOLA ANTICRIST(IAN)O

La vera Tradizione per Evola è anticristiana, infatti il Cristianesimo "rappresenta la causa prima della degenerazione del mondo moderno, è la forza eversiva per eccellenza che ha scardinato qualsiasi principio tradizionale..." ([19]).

Secondo Evola il Cristianesimo è il principale responsabile della caduta dell'Impero Romano, inoltre esso è la Religione dei deboli, degli schiavi. Se per Guénon il Cristianesimo è un surrogato essoterico della Tradizione primordiale iniziatica ed esoterica, con Evola siamo agli antìpodi (e forse è proprio questo che lo rende meno pericoloso, non meno cattivo si badi bene, in quanto un errore, veicolato da una certa parte di verità e nascosto in essa, è più pericoloso ed ingannatore dell'errore evidente). Il Cristianesimo per il filosofo italiano è da riconnettersi alla componente profetica e messianica del semitismo, che sostituisce ogni carattere eroico della Tradizione nordica, con uno "slancio confuso ed agitato verso il soprannaturale". Il Cristianesimo è inoltre una Rivelazione *universale,* cioè per tutti gli uomini, mentre la vera Tradizione è esoterica, ovvero riservata ai soli iniziati. Il Cristianesimo con i suoi temi di implorazione, adorazione, peccato, indegnità, limite, si richiama alla spiritualità del Sud. Non a caso la Chiesa è *Mater,* e la Mediatrice di ogni grazia è la Madonna. In pratica il Cristianesimo realizza una svirilizzazione che è tipica delle società lunari e sacerdotali, è una sorta di "*eresia bianca*"...! Contro il Cristianesimo si erge l'ideale cavalleresco, ghibellino che ha il suo culmine in Federico II.

UN SATANISTA ITALIANO...

La *Revue Internationale des Sociétés Secrètes,* di Mons. Ernest Juin, scese in campo assieme alla rivista *Fede e Ragione* di Fiesole, contro il paganesimo di Evola. La *R.I.S.S.* ([20]) critica pesantemente l'articolo che Evola scrisse su *La Critica fascista* di Bottai nel 1927: *Il Fascismo come volontà d'Impero e il Cristianesimo*. La prestigiosa rivista francese, riprendendo i temi svolti dalla rivista fiesolana, asserisce che l'articolo evoliano "è soltanto una LUNGA BESTEMMIA" ([21]); esso proclama "la netta incompatibilità della visione imperialista della vita con qualsiasi forma di Cristianesimo", reclama la restaurazione dello Stato come realtà assoluta, intollerante verso una Chiesa che voglia elevarsi al suo fianco; al contrario lo Stato deve ergersi come unica e vera Chiesa ed anche come unica e vera Religione. Secondo la *R.I.S.S.* Evola, partendo da una specie di sincretismo "giudeiforme", va ancora oltre nel suo odio verso la Chiesa. Evola è un mago, un *Tantra,* un super-teosofo; *L'uomo come potenza* è qualificato come "opera satanica" nella quale "J. Evola pretende insegnare all'uomo il mezzo di farsi dio". La rivista descrive il metodo insegnato da Evola e asserisce che ci troviamo in "PURA DEMONOLOGIA"; il fine di Evola è "l'assoluta libertà accordata all'uomo di fare tutto, anche il male, purché lo faccia con la persuasione di essere unito a Dio e compene-

trato della sua Sostanza". Già Lutero diceva: "*Pecca fortiter sed fortius crede*"! In breve anche Evola è un *adelphos* della dissoluzione. La *R.I.S.S.* conclude con queste parole: "[Evola] è un AGENTE PROVOCATORE DELL'INFERNO, una retroguardia della Massoneria e delle sette che perseguitano Cristo con odio implacabile". Il Tarannes ritornerà sull'argomento il primo febbraio 1929 ([21]). Riassumendo una dozzina di articoli di *Fede e Ragione* (a partire dal n. 16 del 1928), asserisce che le "teorie di uno strano satanista italiano [Evola, n.d.a.], sono la manifestazione dello stato di spirito giudaico-massonico... Evola potrebbe essere benissimo, in realtà, un AGENTE DELLA SUPER-MASSONERIA CABALISTA" ([22]) che riprende il ruolo dell'antico Serpente e s'identifica nel Tentatore della Genesi... SECONDO EVOLA INFATTI BISOGNA MANGIARE INNANZITUTTO IL FRUTTO PROIBITO, FARE L'ESPERIENZA DEL PECCATO, PER TROVARNE L'ANTIDOTO. Quando Satana promette all'uomo di farlo diventare "dio", esige però una caparra: L'ESPERIENZA DEL PECCATO. *Conditio sine qua non* per diventare dèi è l'esperienza satanica ovvero il peccato eretto a scienza.

Nei suoi scritti si trova "l'odio di Dio, un odio furioso, schiumoso, veramente satanico. Odio contro il Padre... odio del Verbo incarnato; odio soprattutto della Croce di Cristo" ([23]). È vero, obietta il Tarannes, che Evola nega strenuamente di essere un satanista; Satana infatti, secondo lui, è una favola dei preti ad uso dei bambini e delle vecchiette. No, Evola non crede al diavolo, "tuttavia... parla esattamente come un posseduto, vittima incosciente può darsi, ma certa, di colui di cui nega l'esistenza" ([24]). In fondo, riprende il Tarannes, *Imperialismo pagano* non è nient'altro che il Messianismo carnale del Talmùd, che Evola stesso critica come fonte semitica del Cristianesimo...!

Il più importante dei dodici articoli di *Fede e Ragione* mi sembra senz'altro il primo ([25]). In esso l'autore pone i principi da cui trarrà le conseguenze negli articoli successivi. Egli afferma che dopo il peccato originale e il suo travestimento sotto forma di serpente, nel Paradiso Terrestre, Satana non può più contare su nessun nuovo travestimento. "Soltanto nell'Eden egli poteva essere occulto, perfettamente simulato dalle forme del serpente. (...) Poi... Satana diventò l'assiduo tentatore, ma facilmente riconoscibile sotto tutti i travestimenti" ([26]).

L'autore di *Imperialismo pagano* è però uno "dei più deboli arnesi che Satana abbia mai impiegato nel mondo; se ne ha riprova nella... estrema e spesso assurda virulenza" ([26]) dello scritto in questione.

Infatti Satana tiene nascosta l'aperta bestemmia. Nasconde la coda per non farsi scorgere e poter mordere l'incauto passante. Al contrario "il tener la coda distesa, (...) è segno nei rettili, di poca energia". Saper nascondere la coda, come ha fatto Guénon, è un'arte che solamente i più alti tra gli iniziati conoscono, e non sembra essere l'arte di Evola ne l'*Imperialismo*: infatti quella che "nell'Eden era una sfumatura del seduttore, un sottile veleno nascosto nelle pieghe di una proposizione, un'insinuazione maligna così ben dissimulata, doveva diventare, sotto la penna del maldestro autore del libro, una sgarbata, volgare, aperta, e quindi senza più efficacia, accusa contro Dio" ([27]).

LA CONCEZIONE POLITICA DI EVOLA

Vi sono certamente degli elementi positivi nella concezione politica evoliana. Per esempio la critica mossa al "liberal-liberismo" come filosofia economica che tende a sminuire gli ideali dell'uomo portandoli sempre più verso valori fisici, meccanici e materiali e facendo di essi un fine quando non sono che un mezzo (anche se da non disprezzare, si badi bene, come insegna la Chiesa).

Il Socialismo a sua volta, secondo Evola, non è assolutamente alternativo al Super-capitalismo, poiché entrambi nascono dalla medesima radice culturale: la PLUTOMANIA, il culto dell'ORO. Anzi il Super-capitalismo liberale non può che accelerare il processo socialista che ha bisogno di sfruttatori e di sfruttati per fomentare l'odio e servirsi del proletariato come forza che scatena la Rivoluzione permanente ed universale. Inoltre sia il Super-capitalismo che il Socialismo inverano il sogno dei talmudisti di diventare gli unici padroni del mondo; infatti il Supercapitalismo da una parte concentra le ricchezze nelle mani di poche famiglie di ascendenza giudaica o di ispirazione massonica; il Socialismo d'altra parte, espropriando la proprietà dei *goym* e consegnandola nelle mani di un unico proprietario (lo Stato), che è governato in massima parte da giudei, rende realmente il talmudista padrone del mondo.

Evola, a questo proposito, ha un'intuizione brillante e parla di Super-capitalismo libe-

rale (PRIVATO) e di Super-capitalismo socialista (DI STATO), che conducono entrambi ad un'unico traguardo: la massificazione e la spersonalizzazione. Occorre però notare che con questa teoria egli si rifà alla *Guerra Occulta* di Leon de Poncins e di Malynski, due autori cattolici controrivoluzionari ([28]). Per Evola i concetti liberisti di *prosperity* e di benessere non sono poi molto diversi da quelli marxisti dell'utopia escatologica di un messianismo terreno, propriamente talmudico. In entrambi i casi il valore economico "sacrifica" quello spirituale, accrescendo e moltiplicando artificialmente i bisogni materiali dell'uomo, che diventa così schiavo di Mammona e del Vitello d'oro. L'epoca liberal-socialista è perciò caratterizzata dal primato del fare, del consumare, dell'agitazione caotica rispetto ai bisogni dello spirito. L'errore evoliano, anche in questo campo, è il peccato di un eccessivo *elitarismo* che disprezza la realtà materiale, gnosticamente, come qualcosa di cattivo in sé; la Chiesa invece insegna a gerarchizzare, a subordinare ciò che è inferiore, senza mai disprezzarlo, né tantomeno a erigersi a semidèi.

L'EUROPA DEL DOPOGUERRA SECONDO EVOLA

Nel pensiero evoliano l'Europa è divenuta, dopo l'esito disastroso della seconda guerra mondiale, da soggetto di politica mondiale, un oggetto condizionato dall'Imperialismo dell'URSS e degli USA.

Secondo Evola, per sfuggire alla dominazione sovietica l'Europa ha dovuto scegliere l'Alleanza Atlantica. Fino a che l'Europa non si ricompatterà, non solo economicamente ma politicamente e spiritualmente, dovrà scegliere l'influenza americana come il male strategicamente minore, per evitare di cader vittima della ben più nefasta influenza del mondo comunista.

EVOLA E IL FASCISMO

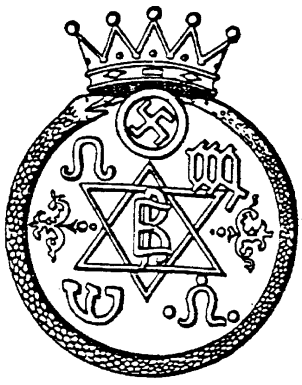
Il nostro Autore vedeva nel Fascismo una deficienza di Tradizione aristocratica (o di *élite tradizionale*). Il suo intervento nel Fascismo ha una finalità correttrice: renderlo un movimento che si ispiri alla concezione idealistico-magica ed esoterica, propria del "filosofo proibito", ovvero una sorta di super-Fascismo. Il suo intervento si concretizzerà in una serie di articoli, pubblicati in: *Vita Nuova, Il Lavoro d'Italia* e *Critica Fascista*, tutte riviste di primo piano. Gli articoli del Nostro sono tutti imperniati a dimostrare l'incompatibilità tra Fascismo e Cristianesimo. Essi però scatenarono una forte reazione da parte del Vaticano ed Evola fu "scaricato" dal Partito. Il filosofo cercò quindi di crearsi uno spazio proprio, pubblicando nel 1928 *Imperialismo pagano - Il Fascismo di fronte al pericolo eurocristiano*. "Evola dichiara, senza mezzi termini, l'inconciliabilità dell'etica fascista... con la Religione cattolica. Di conseguenza il Fascismo deve percorrere, con coerenza, fino in fondo, la via ghibellina che conduce... lo Stato a subordinare ai proprii tutti gli altri interessi, specie quelli della Chiesa. Lo Stato non deve oltrepassare i limiti di una generica tolleranza nei riguardi della Chiesa Cattolica: al contrario deve assumersi la responsabilità di dichiararsi pagano" ([29]). Ma l'appello evoliano resterà lettera morta, il 1929 è l'anno del Concordato!

RAZZISMO "SPIRITUALISTA"

Evola scriverà quattro saggi dedicati al problema della razza: *Tre aspetti del problema ebraico* (1936); *Il mito del sangue* (1937) e *Sintesi della dottrina della razza* apparso assieme a *Indirizzi per una educazione razziale* (1941).

Secondo il Fraquelli «...il tanto sbandierato razzismo "spiritualista" evoliano si rivela più un problema terminologico che non di sostanza... sotto l'alone spiritualistico si celerebbe quello che Di Vona definisce un "materialismo trasposto". Lo studioso napoletano sottolinea infatti come Evola, pur cercando di distinguere il vero razzismo da quello biologico, in realtà non si discosti poi molto da

Il serpente che si morde la coda è l'emblema della "Società Teosofica"



quest'ultimo» ([30]). Contro tali scritti di Evola polemizzò Giorgio Almirante, da un punto di vista ancora più biologicamente razzista ([31]).

CAVALCARE LA TIGRE

Nel 1961 Evola pubblica *Cavalcare la tigre* dove prospetta per "l'uomo in piedi tra le rovine" la difesa dei valori tradizionali sul piano interiore, senza coinvolgimento alcuno sul piano... dell'azione. Il libro è rivolto "a chi non può o non vuole staccarsi dal mondo attuale... senza però cedere interiormente" ([32]).

Apolitia significa per Evola partecipare alla realtà del mondo attuale, senza lasciarsi coinvolgere da esso; ma non significa affatto astensione dall'attività, anche politica. Anzi il compito del militante è proprio quello di "far precipitare la crisi", di favorire e non arrestare, le forze della DISSOLUZIONE ([33]).

Vi sono alcuni aspetti politici, nel sistema evoliano, che, presi a parte, possono apparire controrivoluzionari, e che hanno attirato tanti giovani desiderosi di reagire contro la degradazione del mondo moderno. Presi però nell'insieme ed inquadrati nell'Idealismo magico-iniziatico, essi non costituiscono una vera reazione al processo rivoluzionario e gnostico, ma ne fanno parte ed anzi ne rappresentano una delle punte più avanzate.

Come tanti giovani di buona volontà, confondendo la causa palestinese con l'Islàm, si gettano con quest'ultimo per combattere il Giudaismo (quando l'Islàm non è che il prodotto di esso); così altri giovani con buoni ideali potrebbero essere ingannati dalle poche verità economico-politiche contenute nell'Evolismo e cadere nelle braccia del Cabalismo magico contro cui volevano lottare.

L'unica vera alternativa alla Modernità è, da un punto di vista naturale, il realismo della filosofia aristotelico-tomista e da un punto di vista soprannaturale l'insegnamento della Rivelazione biblica come è stato costantemente spiegato dai Padri, dai Dottori della Chiesa e soprattutto dal Magistero pontificio. Abbiamo un faro di luce, che è la Roma cristiana: se vogliamo davvero restaurare la società tradizionale non dobbiamo fare nient'altro che restaurare noi stessi, con l'aiuto della grazia di Dio. Di conseguenza potremo restaurare la famiglia e quindi la società secondo gli insegnamenti divini di Nostro Signor Gesù Cristo quali ci sono tramandati dal Magistero ecclesiastico, di epoca in epoca, fino alla fine del mondo (malgrado la crisi che la Chiesa sta attraversando attualmente, ma dalla quale uscirà sicuramente, perché è di costituzione divina).

OBIEZIONI E RISPOSTE

Qualcuno potrebbe obiettare che c'è un Evola "politicamente buono e controrivoluzionario", poco conosciuto ([34]), e che occorre leggere l'antologia dei suoi scritti politici che vanno dal 1933 al 1970 ([35]).

Tuttavia leggendo questa raccolta di scritti meno conosciuti del pensatore siculo-romano, si è costretti a ravvisare errori ed ambiguità anche in essi. Per esempio, secondo Evola il male, l'errore è soprattutto il "capovolgimento e la perversione di un ordine superiore" ([36]); egli cita il caso dell'Illuminismo, esso non è nient'altro che la perversione di qualcosa che prima era buono. All'inizio c'era la setta degli illuminati, che prima di politicizzarsi era ben altra cosa dal fenomeno razionalista dell'Illuminismo; mentre gli illuminati apparterrebbero, secondo Evola, alla Tradizione primordiale, che si riferiva alla "illuminazione spirituale" "...un tipo di conoscenza legato, anticamente, a tradizioni ben precise di natura sempre aristocratica... nulla di comune..., con quel che *Illuminismo* (...) è passato a significare".

Naturalmente, prosegue il Nostro «ciò vale anche per la gran parte dei simboli dei "riti" e della "dignità" della Massoneria. Qui... si tratta di elementi i quali rimandano spesso agli antichi Rosacroce, all'Ordine dei Templari... cioè ad un mondo che, costituisce l'antitesi più aspra delle ideologie proprie alla setta massonica» ([37]). In breve la Massoneria attuale o speculativa è una degenerazione di qualcosa che all'inizio era ottimo: la Massoneria operativa.

È questa falsa concezione che ha ingannato molte persone le quali sono entrate nella Massoneria per ritrovare e ricostruire lo spirito tradizionale di essa, contro la degenerazione della Massoneria speculativa, ma ritrovandosi di fatto, forse senza neanche accorgersene, ad essere manovrate da un burattinaio che si rifà certo ad una Tradizione, quella però perversa e spuria del Serpente, che si chiama Càbala pervertita. Purtroppo in Evola si trova molto del cabalista e assai poco dell'uomo tradizionale!

Un'altra obiezione è quella che tende a minimizzare l'anticristianesimo di Evola, che

avrebbe rivalutato la Chiesa cattolica (come Charles Maurras) rispetto al Cristianesimo delle origini. Tuttavia se si legge attentamente *Rivolta contro il mondo moderno* (che è l'opera capitale di Evola, risalente al 1934 e quindi posteriore di sei anni a *Imperialismo pagano*), ci si accorge che le cose non stanno così e che la pregiudiziale anticristica di *Imperialismo* è mantenuta, anche se è espressa in modo meno virulento. "Il Cristianesimo delle origini. Questo è il punto dopo il quale avviene la discesa. (...) A tutto ciò doveva aggiungersi l'azione soppiantatrice del Cristianesimo... La presenza di alcuni elementi tradizionali nel Cristianesimo (e poi, in maggior misura, nel Cattolicesimo) non può pregiudicare il riconoscimento del carattere sovvertitore proprio a queste due correnti" ([38]). Si badi bene, l'Autore afferma che il Cristianesimo ha alcuni elementi tradizionali, il Cattolicesimo (che poi è la stessissima cosa del Cristianesimo) ne ha qualcuno in più, tuttavia, tutti e due (Cristianesimo e Cattolicesimo) hanno un carattere SOVVERTITORE!

Addirittura per Evola la dottrina del Corpo Mistico di Cristo contiene in germe "una ulteriore influenza regressiva ed involutiva, che lo stesso Cattolicesimo, malgrado la sua romanizzazione, MAI seppe e volle interamente superare" ([39]). Quindi il Cattolicesimo è stato SEMPRE un fenomeno involutivo e regressivo.

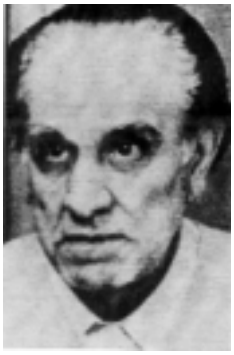
Addirittura si arriva alla BESTEMMIA quando Evola scrive: «Chi considera le testimonianze enigmatiche dei simboli, non può non essere colpito dalla parte che nel *mito* di Gesù ha il motivo dell'asino. Non solo l'asino figura presso la nascita di Gesù, ma è su di un asino che la Vergine e il fanciullo divino fuggono e, soprattutto l'asino è la cavalcatura del Cristo nel suo ingresso trionfale a Gerusalemme. Ora L'ASINO è un SIMBOLO TRADIZIONALE PER UNA FORZA "INFERA" DI DISSOLUZIONE» ([40]). Ogni commento è superfluo!

Ugualmente nel trattare del Medioevo ghibellino, Evola scrive: "Anche nella sua forma ATTENUATA E ROMANIZZATA CATTOLICA, la fede cristiana rappresentò un'ostruzione...". E ancora: «Il Cattolicesimo presenta TALVOLTA dei tratti "tradizionali", i quali però non debbono indurre all'equivoco: CIÒ CHE NEL CATTOLICESIMO HA CARATTERE VERAMENTE TRADIZIONALE È BEN POCO CRISTIANO E CIÒ CHE IN ESSO È CRISTIANO È BEN POCO TRADIZIONALE... Il Cattolicesimo tradisce SEMPRE lo spirito delle civiltà lunari-sacerdotali...» ([41]). In breve, direbbe qualche "tradizionalista", il Cattolicesimo è... clericale! Ergo... facciamo i cavalieri.

D'altronde lo stesso Evola in un'intervista rilasciata a Gianfranco Di Turris (pubblicata sul n. 11 de *L'Italiano*, novembre 1971), appena quattro anni prima di morire, ribadiva che il concetto di Tradizione secondo lui "è, essenzialmente, il senso ad essa dato da René Guénon". E riguardo al fatto che alcuni gruppi che si dicono tradizionali, e che hanno spesso seguito le sue idee si sono poi convertiti al Cattolicesimo, Evola afferma senza esitare: "Trovo che ciò è piuttosto SCONFORTANTE... Chi si dice tradizionale per essere cattolico, non è tradizionale che a metà... Sono pronto a riconoscere... chi è sinceramente cattolico e per via di un qualche arrangiamento personale ha trovato, così, un senso della vita ed una sicurezza. Io mi guarderei dal disturbarlo, se resta nel suo dominio e se ne sta tranquillo. La cosa è diversa nel caso di chi ha avuto occasione di conoscere più vasti orizzonti, a carattere non semplicemente religioso, ma metafisico. Allora si deve parlare senz'altro di una regressione o di un fallimento... Si sarebbe tentati di rimettere le cose a posto in modo energico, se ne vale la pena" ([43]).

CONCLUSIONE

Mi sembra perciò di poter asserire - senza paura di esagerare - che Evola non è l'uomo della Tradizione divina, ma quello della Càbala spuria, e che tale Tradizione luciferina, Evola l'ha insegnata e vissuta fino al termine; infatti nel 1953 usciva *Gli uomini e le rovine*, in cui egli ribadiva la sua posizione ghibellina secondo cui tra Stato sacrale e Religione cristiana vi è una profonda antitesi. Evola arriverà così ad affermare: "Chi è tradizionale essendo soltanto cattolico, nel senso corrente ed ortodosso, non è tradizionale che a metà" ([44]). L'ultimo libro di Evola: *Cavalcare la tigre*, del 1961, "segna un ritorno alle sue [di Evola] personali posizioni di partenza, quelle cioè di un impulso profondo verso la negazione radicale del mondo e dei valori esistenti" ([44]). Si tratta di posizioni non dissimili a quelle degli Adelphi della dissoluzione... ([45]). Il serpente si morde la coda…



Julius Evola
negli ultimi anni

Note

1) M. FRAQUELLI, *Il filosofo proibito*, Terziaria, Milano, 1994.
2) Ibidem pag. 21.
3) Cfr. *Teoria dell'Individuo assoluto*, Bocca, Torino, 1927, pagg. IV-V.
4) Cfr. *Saggi sull'Idealismo magico*, Atanòr, Roma, 1925. "*Fenomenologia dell'Individuo assoluto*", Bocca, Torino, 1930.
5) M. FRAQUELLI, *op. cit.*, pag. 43.
6) M. FRAQUELLI, *op. cit.*, pag. 48.
7) Cfr. *Sodalitium* n. 32, pagg. 34-50.
8) Cfr. P. DRACH, *De l'harmonie entre l'Eglise et la Sinagogue*, Paul Mellier, Paris, 1844. DON J. MEINVIELLE, *Dalla Cabala al progressismo*, Roma, 1989.
9) Cfr. V. BARBIELLINI AMIDEI, *La Tradizione contraffatta*, in *Adveniat Regnum*, anno IX, n. 3-4, 1971, pag. 7.
10) M. FRAQUELLI, *op. cit.*, pag. 6.
11) JULIUS EVOLA, *Il cammino del Cinabro*, Milano, Scheiwiller, 1972, pag. 22.
12) M. FRAQUELLI, *op. cit.*, pag. 10.
13) M. FRAQUELLI, *op. cit.*, pag. 13.
14) M. FRAQUELLI, *op. cit.*, pag. 50.
15) M. FRAQUELLI, *op. cit.*, pag. 51. Leggasi anche: M. BLONDET, *Gli Adelfi della dissoluzione*, Milano, Ares, 1994.
16) M. FRAQUELLI, *op. cit.*, pag. 53-54. Per quanto riguarda Arturo Reghini si può leggere E. ZOLLA, *Uscite dal mondo*, Milano Adelphi, 1992 (*tout se tient*) e R. DEL PONTE, *Evola e il magico 'Gruppo di UR'*, Bozzano (RE), SeaR, 1994. Si noti che lo psicanalista freudiano ed ebreo Emilio Servadio faceva parte del gruppo di UR.
17) M. FRAQUELLI, *op. cit.*, pag. 56
18) P. D. VONA, *Evola, Guénon, De Giorgio*, Borzano (RE), SeaR, 1993.
19) M. FRAQUELLI, *op. cit.*, pag. 62.
20) Cfr. A. TARANNES, *Un sataniste italien, J. Evola*, in *Revue Internationale des Sociétés Secrètes*, n. 4, 1° aprile 1928, pagg. 124, 129.
21) Cfr. A. TARANNES *Le "fasciste" Evola et la mission transcendente de l'Eglise*, in *Revue Internationale des Sociétés secrètes*, n. 2, 1° febbraio 1929 pagg. 43-68.
22) Ibidem, pagg. 44-45.
23) Ibidem, pag. 48.
24) Ibidem, pag. 51.
25) MINIMUS *risposta a Satana*, in *Fede e Ragione*, 15 aprile 1928, n. 16, pagg. 121-123.
26) Ibidem, pag. 121.
27) Ibidem, pag. 122.
28) L. DE PONCINS, E. MALYNSKI, *La guerra occulta*, ed. AR, Padova, 1989.
29) M. FRAQUELLI, *op. cit.*, pag. 261.
3O) M. FRAQUELLI, *op. cit.*, pag. 270.
31) G. ALMIRANTE, *Ché la diritta via era smarrita*, in *La difesa della razza*, V, n° 13, 5 maggio 1942, pagg. 9-11.
32) JULIUS EVOLA, *Cavalcare la tigre*, ed. Scheiwiller, Milano 1961, pag. 171.
33) Cfr. M. BLONDET, *Gli Adelphi della dissoluzione*, Ares, Milano, 1994 - P. VASSALLO, *Modernità e tradizione nell'opera evoliana*, Thule, Palermo, 1978.
34) Cfr. J. VAQUIÉ, *Léon de Poncins est-il un disciple de R. Guénon et de J. Evola?*, in *Lecture et Tradition*, n. 157-158, marzo-aprile 1990, pagg. 35-42.
35) J. EVOLA, *Fenomenologia della sovversione*, SeaR, Borzano (RE) 1993.
36) J. EVOLA, *op. cit.*, pag. 27.
37) Ibidem, pagg. 28-29.
38) J. EVOLA, *Rivolta contro il mondo moderno*, ed. Mediterranee, Roma, 1969, pagg. 339-341.
39) Ibidem, pag. 345.
40) Ibidem, pag. 348.
41) Ibidem, pagg. 350-352.
42) J. EVOLA, *Orientamenti*, ed. Il Cinabro, Catania, 1981, pagg. 30-32.
43) J. EVOLA, *Il cammino del cinabro*, Scheiwiller, Milano, 1972, pag. 174.
44) R. INCARDONA, *L'impegno per una 'vera Destra' nella vita e nell'opera di Julius Evola*, Palermo, 1994, pag. 34. Il Serpente si morde la coda...!
45) M. BLONDET, *Gli Adelphi della dissoluzione*, Ares, Milano, 1994.

L'OSSERVATORE ROMANO

Nell'ultimo numero di Sodalitium (pag. 29) avevamo annunciato la nostra intenzione di prendere in esame le due ultime "encicliche" di Giovanni Paolo II, Evangelium vitæ e Ut unum sint; la prima ha rallegrato i "conservatori", la seconda i "progressisti"... nessuna delle due, purtroppo, può rallegrare i cattolici. In questo numero, per ragione di tempo e di spazio ci limiteremo ad un commento di Evangelium vitæ; per le citazioni, il numero è quello dell'"enciclica", la pagina è quella dell'edizione de L'Osservatore Romano, Documenti. In questo periodo, Giovanni Paolo II ha sviluppato specialmente questi tre temi del suo "Magistero": la ripetuta richiesta di perdono per le "colpe" della Chiesa, un commento ai documenti conciliari nel XXX anniversario del Vaticano II e numerosi discorsi sulla questione femminile e... femminista, per l'anno della donna. Se Dio ce lo permetterà, parleremo in un prossimo numero di questi documenti nonché dell'"enciclica" Ut unum sint.

EVANGELIUM VITÆ

"Il Vangelo della vita sta al cuore del messaggio di Gesù" (n. 1, p. 3). Con queste parole, molto impegnative, inizia l'"enciclica" di

Giovanni Paolo II *"sul valore e l'inviolabilità della vita umana"*. Ma il Vangelo che ci predica Giovanni Paolo II è veramente, integralmente, quello di Gesù Cristo, Signore Nostro? L'"enciclica" ci impone di crederlo. Con vigore, Giovanni Paolo II ricorda che ai Vescovi è *"affidato il compito di vigilare sulla trasmissione integra e fedele dell'insegnamento riproposto in questa Enciclica e di ricorrere alle misure più opportune perché i fedeli siano preservati da ogni dottrina ad esso contraria"* ammonendo i pastori ed i teologi a non assumersi mai "*la grave responsabilità di tradire la verità (...) esponendo idee personali contrarie al Vangelo della vita quale il Magistero fedelmente ripropone e interpreta"* (82, 146). Si tratta di "Magistero", dunque, e di "Magistero" collegiale, secondo l'ecclesiologia del Vaticano II; *Evangelium vitæ* è il *"frutto della collaborazione dell'Episcopato di tutto il mondo"* (5, 10).

Giovanni Paolo II ribadisce alcune verità cattoliche

Certo, il fedele non incontra difficoltà nell'aderire alle condanne dell'omicidio volontario dell'innocente (57, 100), dell'aborto diretto (62, 110-111) e dell'eutanasia (65, 117), per le quali si invoca il Magistero ordinario universale della Chiesa. L'"enciclica" ribadisce anche la condanna della contraccezione (cf. n. 13), delle tecniche di riproduzione artificiale e, seppur con dei distinguo, delle diagnosi pre-natali (n. 14), della sperimentazione sugli embrioni (n. 63, 112)... Giovanni Paolo II deplora che dei *"delitti"* siano riconosciuti come dei *"diritti"* (11, 20), che *"scelte un tempo unanimamente considerate come delittuose e rifiutate dal comune senso morale, diventano poco a poco socialmente rispettabili"* (4, 8) e ricorda che *"Dio non può lasciare impunito il delitto"* (8 e 9, 17). Riafferma il legame della libertà con la verità oggettiva (19, 34) e ne deduce, pertanto, *"in continuità con tutta la tradizione della Chiesa (...) la dottrina sulla necessaria conformità della legge civile con la legge morale"* (72, 130); in caso contrario la legge civile è *"iniqua"* e *"destituita d'ogni valore giuridico"* (71, 130), per cui *"l'autorità cessa di essere tale e degenera in sopruso"* (72, 130). Leggi come quelle sull'aborto o sull'eutanasia, *"non solo non creano nessun obbligo per la coscienza, ma sollevano piuttosto un grave e preciso obbligo di opporsi ad esse mediante l'obiezione di coscienza"* (73, 132). I cattolici devono opporsi ad una *"oggettiva congiura contro la vita che vede implicate anche Istituzioni internazionali, impegnate a incoraggiare e programmare vere e proprie campagne per diffondere la contraccezione, la sterilizzazione e l'aborto"* (17, 29) che trasformano la democrazia in un *"sostanziale totalitarismo"* (20, 35).

L'aver ricordato i punti del "Vangelo della vita" in conformità con la dottrina della Chiesa, non ci esime però dal segnalare, ora, quelli ambigui o contrari alla stessa dottrina...

Il Vangelo della dignità della persona

L'"enciclica" del 25 marzo 1995, vuol essere un complemento della *"Lettera alle Famiglie"* del due febbraio dell'anno precedente (cf. 6, 11), che cita ampiamente (cf. 43, 74). Nel commento di *Sodalitium* a questa *Lettera* (cf. *Sodalitium* nn. 38-40) dimostrammo come la dottrina di Wojtyla su questo tema sia debitrice sia dello gnosticismo e del cabalismo, sia del personalismo condannato dal S. Ufficio negli scritti di Krempel e Doms. Il lettore, per penetrare appieno certi temi di *Evangelium vitæ*, deve pertanto riferirsi alla *Lettera alle Famiglie* (ed al nostro commento). Uno dei temi comuni all'"enciclica" ed alla "Lettera" (come a tutto il pensiero wojtyliano) è quello della dignità della persona umana.

"Il Vangelo dell'amore di Dio per l'uomo, il Vangelo della dignità della persona e il Vangelo della vita sono un unico e indivisibile Vangelo" (2, 5). Cosa predica questo Vangelo? La dignità della persona umana: *"...ogni persona"* deve essere *"riconosciuta e rispettata per se stessa"* (88, 156), per il solo fatto di essere una persona. La persona umana ha, infatti, una dignità *"incommensurabile"* (80, 144), *"incomparabile"* (2, 5), ***"quasi divina"*** (25, 44; 84, 149-150). Questo vale per ogni uomo (25, 44; 70, 127). Il peccato non fa decadere l'uomo dalla sua dignità "quasi divina": *"Neppure l'omicida perde la sua dignità personale"* (9, 18) - che esiste malgrado il peccato originale, di cui non si fa menzione - nel *"bambino non nato"* (44, 76) al quale viene applicato quello che vale per il profeta Geremia, purificato dal peccato nel seno materno (Ger 1, 5; *Evangelium vitæ*, 44, 77), Giovanni Battista (purificato come Geremia) e Gesù (senza peccato) (cf. *Evangelium vitæ* 45). Si giunge al punto di dire, parlando dell'aborto procurato, che *"chi viene soppresso è un essere*

umano che si affaccia alla vita, ossia ***quanto di più innocente in assoluto si possa immaginare****"* (58, 103). Tale affermazione è una implicita negazione del dogma del peccato originale; certo, un bambino nel seno materno è innocente (da ogni peccato personale) e non può esssere considerato ingiusto aggressore della madre, ma non è quanto di più innocente in assoluto si possa immaginare: il medesimo bambino, dopo il battesimo, è certamente più innocente di prima!

La dignità quasi divina di ogni uomo postula non solo *"il rispetto di ogni persona"* (98, 175) ma persino di ridiventare capaci *"con l'animo colmo di religioso stupore, di onorare e venerare ogni uomo, come ci invitava a fare Paolo VI in uno dei suoi messaggi natalizi"* (83, 148; occorre venerare ogni persona: 40, 71; venerare la vita umana: 51, 90). Per la verità Paolo VI, alla chiusura del Concilio, aveva parlato esplicitamente di "culto dell'uomo", espressione ripresa anche da Giovanni Paolo II. Da questa dignità ne consegue *"l'esaltazione dell'uomo quale essere indisponibile"* ovvero il fatto che *"l'uomo (...) non può essere sottomesso al dominio di nessuno"* (19, 33). Anche da quello del Signore? Un principio, questo, parallelo a quello kantiano ripreso da Wojtyla, secondo il quale la persona umana deve essere sempre e per tutti (anche per Dio) un fine e mai un mezzo (cf. *Sodalitium*, n. 39 pagg. 42-43).

Questo principio è il fondamento della *"teoria dei diritti umani"* (19, 33), una *"nobile proclamazione"* consistente nel *"riconoscere il valore e la dignità di ogni essere umano in quanto tale, senza alcuna distinzione di razza, nazionalità,* ***religione****, opinione politica, ceto sociale"* (18, 31). In Loggia non si parlerebbe altrimenti.

Se poi cerchiamo quale sia la base scritturale e tradizionale di questo "Vangelo della dignità umana", Giovanni Paolo II risponde col libro della Genesi (i primi due capitoli), certi Salmi (specie l'ottavo: 35, 62-63), S. Ireneo (*"l'uomo che vive è la gloria di Dio"* : 34, 60) e l'interpretazione che il Vaticano II dà dell'Incarnazione in *Gaudium et spes* n. 22: *"Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in un certo modo a ogni uomo", "meravigliosa verità"* citata, naturalmente, ben due volte (2, 5; 104, 186) anche in questo documento. *"L'uomo, l'uomo vivente, costituisce la prima e fondamentale via della Chiesa"* (2, 6; da *Redemptor hominis*, nn. 14 e 285). Poiché abbiamo già esaminato

Il logo dell'Enciclica Evangelium vitæ

questi argomenti su *Sodalitium* (n. 20 pagg. 7-8; n. 39 pagg. 40-41) non possiamo che rimandare il lettore a quelle considerazioni. Ricordiamo solo sinteticamente che tutta la dignità della persona umana consiste nell'essere l'uomo dotato di intelletto e di volontà, e poi chiamato, gratuitamente, da Dio alla vita sovrannaturale: niente di meno, ma anche nulla di più. Ora, l'uomo può sventuratamente, pur senza perdere la natura umana, e pertanto, radicalmente, la sua dignità, perdere la sua dignità in atto: **"Se l'intelligenza aderisce a delle false opinioni, se la volontà sceglie e s'unisce al male, né l'una né l'altra raggiungono la propria perfezione, entrambe decadono dalla loro nativa dignità, e corrono alla loro perdizione"** (Leone XIII, enciclica *Immortale Dei*, 1 XI 1885). Ed immediatamente se ne deduce la negazione della libertà religiosa: "Non è quindi lecito mettere in vista degli occhi degli uomini tutto ciò che è contrario alla virtù ed alla verità, ed ancor meno porlo sotto la tutela e la protezione delle leggi" (*ibidem*). E con queste semplici considerazioni, crolla e rovina tutto l'edificio che il Vaticano II e Giovanni Paolo II hanno costruito sul fondamento di una falsa concezione della dignità della persona umana.

Il Vangelo di quale vita?

Il Vangelo della dignità umana è il Vangelo della vita. Una nota (n. 2, pag. 4) ammette che *"in verità, l'espressione 'Vangelo della vita' non si trova come tale nella Sacra Scrittura"*. Si tratta, dunque, di un neologismo, e la prudenza è d'obbligo. Il termine "vita", riferito all'uomo, può indicare cose ben diverse: la vita naturale, comune a tutti gli uomini, la vita della grazia, sovrannaturale, propria ad alcuni, ed infine la vita della gloria, la vita eterna, in Paradiso. Certo, la prima è condizione della seconda, e la seconda della terza (dopo la perdita della prima, però!); certo, tutte hanno un grande

valore, ma un valore diseguale tra loro! L'"enciclica" parla di queste diverse accezioni del termine ma, in molti casi, non precisa di quale vita intenda parlare, creando deplorabili equivoci. Questo, tanto più che il tema proprio del documento riguarda la vita umana naturale da difendere, alla quale allora verranno falsamente attribuite considerazioni valide solo per la vita sovrannaturale. Il processo della vita naturale *"viene illuminato dalla promessa* ***e rinnovato dal dono della vita divina, che raggiungerà il suo pieno compimento nell'eternità****"* (2, 4). Certo, la "promessa" della vita divina è per tutti; ma il "dono della vita divina" no. L'"enciclica" non chiarisce, anzi confonde le idee poiché, proseguendo, parla del *"valore incomparabile di ogni persona umana"* poiché *"il Figlio di Dio in un certo modo si è unito ad ogni uomo"* (2, 5): anche col "dono della vita divina"? *"Ciascun uomo* - prosegue l'"enciclica" - *proprio a motivo del mistero del Verbo di Dio che si è fatto carne (cf. Gv 1, 14) è affidato alla sollecitudine* ***materna*** *della Chiesa"* (3, 6). Certo, la Chiesa deve predicare il Vangelo a ogni uomo, ma non ogni uomo, solo i battezzati, sono figli della Chiesa. *"L'uguale dignità personale"* comune a tutti gli uomini, viene chiamata *"parentela spirituale"* (8, 16) quando questo termine ha un senso solo per la vita spirituale, propria solo a chi si trova in grazia di Dio. Secondo Giovanni Paolo II *"l'uomo tende naturalmente a Dio"* che sarebbe l'*"approdo definitivo e appagante di ogni persona"* (35, 62), mentre *"l'amore che ogni essere umano ha per la vita (...) si sviluppa nella gioiosa consapevolezza di poter fare della propria esistenza il 'luogo' della manifestazione di Dio, dell'incontro e della comunione con Lui"* (38, 67). Ora, Dio dovrebbe essere, ma non è l'approdo definitivo di ogni persona. Purtroppo, molti vivono senza alcuna "gioiosa consapevolezza" del fatto che nella vita possono entrare in comunione con Dio. Ed occorre distinguere accuratamente (ma l'"enciclica" non lo fa) tra il desiderio naturale ed inefficace della beatitudine (che ha ogni uomo) ed una tendenza naturale che ogni uomo avrebbe verso Dio (in quanto autore della grazia o della natura?). Ma, per Giovanni Paolo II lo Spirito non solo soffia dove vuole, ma *"raggiunge"* e persino *"coinvolge ogni uomo che vive in questo mondo"* (77, 138-139). Coinvolge anche chi pecca contro lo Spirito Santo?

I bambini abortiti sono in Paradiso

Ancora una volta, pertanto, Giovanni Paolo II lascia intendere, senza dirlo esplicitamente, che tutti gli uomini sono, in qualche modo, uniti a Dio, ottenendo per il fatto stesso la vita eterna. Il passo più chiaro al riguardo riguarda la sorte eterna dei poveri bambini vittime dell'aborto procurato. Rivolgendosi accorato alle madri di questi bambini, Giovanni Paolo II dice loro, invitandole al pentimento: *"Vi accorgerete che nulla è perduto e potrete chiedere perdono anche al vostro bambino,* ***che ora vive nel Signore****"* (99, 177). Come si può giustificare una simile affermazione senza negare il peccato originale e la necessità del battesimo per la salvezza? A meno di considerare, senza dirlo e senza prova alcuna, che ogni aborto sarebbe un martirio, un battesimo di sangue. Paradossalmente, proprio in una "enciclica" contro l'aborto viene negata la conseguenza più tragica dell'aborto stesso, ovvero la privazione della visione beatifica per le vittime di questo grave peccato.

L'inferno, questo sconosciuto

Il "cardinale" Von Balthasar assicurava che Giovanni Paolo II condivideva la sua opinione neo-origenista sulla salvezza di tutti e sull'inferno vuoto. In ogni caso, anche in questa "enciclica" non si fa cenno dell'inferno e, ancor meno, dei dannati. Dopo aver evocato la parabola del ricco stolto che morirà nella notte, il commento di Giovanni Paolo II si limita a considerare che questi se ne muore *"senza essere arrivato a percepire il vero significato della vita"* (32, 57). Al n. 48 (pagg. 82-83) vengono descritte le conseguenze dell'allontanarsi dalla verità sulla vita: *"Distaccarsene equivale a condannare se stessi all'insignificanza e all'infelicità, con la conseguenza di poter diventare anche una minaccia per l'esistenza altrui..."*. Nient'altro? Al n. 52, pag. 93, vien detto che *"l'uomo deve rendere conto al suo Signore"* della vita che ha ricevuto, ma anche qui non viene detto come. Al n. 53 (pagg. 94-95) entra in scena Satana, ma non l'inferno: *"...Dio dimostra di non godere della rovina dei viventi (cf. Sap. 1, 13). Solo Satana ne può godere (...): ingannando l'uomo, lo conduce a traguardi di peccato e di morte, presentati come mete e frutti di vita"* . Di quale morte si parla? Quella eterna o solo quella temporale? L'"enciclica" non dà risposta fino

alla fine, quando ci viene detto che *"la vita dell'uomo è stata sottratta alla condanna della morte definitiva ed eterna"* (n. 102, pag. 182). La vita di ogni uomo è sottratta alla morte eterna? Oppure, genericamente, l'uomo può sottrarsi (ma non sempre gli uomini ci riescono) alla morte eterna? Non chiedete a *Evangelium vitæ* la soluzione a questo dubbio che essa stessa ci ha insinuato!

Scelte criminose, generose attenuanti

Se *Evangelium vitæ* non parla dell'inferno (e meno che mai della dannazione), non manca però di condannare i peccati che vi conducono..., almeno in teoria. Sì, perché in pratica, si concedono facilmente generose attenuanti. A proposito dell'aborto, ad esempio, si legge: "*Le scelte contro la vita nascono, talvolta, da situazioni difficili o addirittura drammatiche di profonda sofferenza, di solitudine, di totale mancanza di prospettive economiche, di depressione e di angoscia per il futuro. Tali circostanze possono attenuare anche notevolmente la responsabilità soggettiva e la colpevolezza di quanti compiono scelte in sé criminose"* (18, 30). Nessuno nega la possibile esistenza di circostanze attenuanti, ma l'"enciclica" non precisa se queste circostanze (tra le quali non è elencata la perdita della ragione) possano rendere l'aborto solo un peccato veniale, anzi lascia capire che non si tratterebbe più di un peccato grave. Il lassismo è ancora più esplicito per quel che riguarda il suicidio, per il quale si invocano *"condizionamenti psicologici, culturali e sociali"* che non solo attenuerebbero ma addirittura annullerebbero (e anche qui non si parla del caso della follia) *"la responsabilità soggettiva"* (66, 118).

I trapianti di organi non attentano alla vita umana?

Stupisce, poi, in una "enciclica" dedicata alla difesa della vita umana, la dichiarata liceità dei trapianti d'organi. La *"donazione di organi"* viene qualificata come gesto che *"merita particolare apprezzamento"* (86, 152) purché *"compiuta in forme eticamente accettabili"* (ibidem). Forme eticamente non accettabili di "donazione" di organi sono segnalate e condannate [espianto *"senza accertare i criteri oggettivi ed adeguati di accertamento della morte del donatore"* (15, 27); sfruttamento di embrioni o feti umani come fornitori di tessuti o di organi (cf. 63, 112); eutanasia provocata "*per rendere disponibili organi da trapiantare"* (64, 114), mentre viene dimenticato il pur documentato commercio di organi]. Resta però la lode ai trapianti di organi compiuti "*in forme eticamente accettabili"*. Ora, non esistono forme eticamente accettabili di espiantare e trapiantare gli organi! Non nel caso degli organi vitali (cuore, polmoni, fegato ecc.), giacché Pio XII ha dichiarato che il paziente, anche se mantenuto artificialmente in vita, è, per l'appunto, ancora presumibilmente vivo (e sarebbe quindi ucciso dall'"espianto"). Ma neppure nel caso, meno grave, degli organi doppi (come i reni), giacché si tratta di una mutilazione di un corpo sano, illecita anche per un buon fine (cf. *Sodalitium* n. 12 pag. 22). In questo caso, pertanto, l'"enciclica" non difende il "vangelo della vita". Ma anche quando lo difende, cambiano le motivazioni rispetto a quelle della morale tradizionale...

Un nuovo fondamento personalista alla morale cattolica

Nel commento alla *Lettera alle famiglie* (*Sodalitium* n. 40 pagg. 34-44) avevamo sottolineato come tutta la morale cattolica era rivista da Wojtyla sotto la nuova luce del personalismo, giungendo ad una nuova definizione della famiglia, del matrimonio e delle sue finalità. Così, l'"enciclica" condanna la contraccezione, ma non più tanto perché implica una violazione della natura, ma in quanto *"contraddice all'integra verità dell'atto sessuale come espressione propria dell'amore coniugale"* (13, 23). Similmente, le tecniche di riproduzione artificiale non vìolano tanto la natura, quanto il *"contesto integralmente umano dell'atto coniugale"* (14, 25). L'aborto stesso è *"una minaccia frontale a tutta la cultura dei diritti dell'uomo"* (18, 32). "*La sessualità*" che grazie a Giovanni Paolo II è entrata trionfalmente nel "Magistero", non è più tanto una facoltà naturalmente e prosaicamente ordinata alla procreazione, ma è divenuta, quasi misticamente, *"segno, luogo e linguaggio dell'amore, ossia del dono di sé e dell'accoglienza dell'altro secondo l'intera ricchezza della persona"* (23, 41; cf. anche 81, 145).

Esagerata esaltazione del matrimonio

Come sempre (cf. *Sodalitium* n. 40 pag. 39-43) Wojtyla esalta oltre misura l'unione

coniugale, come logica conseguenza del suo personalismo (e cabalismo!). Vi è, difatti, una *originaria vocazione all'amore che è propria di ogni uomo"* (25, 45). Quale sarà mai? L'"enciclica" dà due riferimenti biblici per illustrare questa vocazione all'amore propria di ogni uomo: Genesi 1, 27 (*"maschio e femmina li creò"*) e Genesi 2, 18-24 (la creazione di Eva). A questo proposito, Giovanni Paolo II aggiunge: *"solo l'apparizione della donna (...) può soddisfare l'esigenza di dialogo interpersonale che è così vitale per l'esistenza umana"* (35, 62). "Quando il maschio è separato dalla femmina, sventura al mondo", commenterebbe lo Zòhar, il principale libro cabalistico degli ebrei (cf. Rosenberg, *L'Ebraismo*, Mondadori, pag. 128). Pertanto il matrimonio è *"al di sopra di tutti i doni terreni"* (43, 75), la generazione del figlio è un evento *"altamente religioso"* (43, 74) e, parlando di essa, si precisa che *la vita umana è un dono ricevuto per essere a sua volta donato"* (92, 164); un principio, questo, che inteso senza restrizioni avrebbe come conseguenza l'obbligo, per tutti, di sposarsi! *"La sessualità"*, d'altronde, non è forse *"ricchezza di tutta la persona"* (97, 171)?

Lo Stato personalista: la democrazia dei diritti dell'uomo

"Se oggi si registra un consenso pressoché universale sul valore della democrazia, ciò va considerato un ***positivo*** *'segno dei tempi', come anche il Magistero della Chiesa ha più volte rilevato"* (70, 126). Il "Magistero" (di Giovanni Paolo II, non quello della Chiesa) ha dunque fatto una scelta preferenziale in favore della democrazia come la migliore, se non addirittura l'unica forma legittima di governo [che include, sia detto *en passant*, come fa Giovanni Paolo II contro il magistero di Gregorio XVI, la *"libertà d'informazione"* (98, 175)]. Giovanni Paolo II vuol difendere, però, una *"sana democrazia"* (71, 127), nella quale la maggioranza non è sempre e necessariamente fonte di verità: *"quando, per un tragico oscuramento della coscienza collettiva, lo scetticismo giungesse a porre in dubbio persino i principi fondamentali della legge morale, lo stesso ordinamento democratico sarebbe scosso nelle sue fondamenta, riducendosi a un puro meccanismo di regolazione empirica dei diversi e contrapposti interessi"* (70, 127); per Giovanni Paolo II, quindi, *"il valore della democrazia sta o cade con i valori che essa incarna e promuove"* (70, 126), per cui, lo abbiamo già notato, una "legge" iniqua, benché votata dalla maggioranza, non è una vera legge [contraddittoriamente però si dichiara lecito votare una legge iniqua che permette l'aborto, se più restrittiva rispetto alla precedente, come se il minor male non fosse sempre un male (73, 133-134). Che ne pensano i professori Sanfratello e De Mattei, che a suo tempo si batterono contro il "mini-aborto" proposto dal *Movimento per la vita*?]. Fin qui, le critiche mosse da Giovanni Paolo II al sistema democratico concretamente esistente sono pertinenti, anche se si dimentica di dire che, senza la grazia e la fede, *"il tragico oscuramento della coscienza collettiva"*, data l'esistenza del peccato originale, non è l'eccezione ma la regola! La posizione dell'"enciclica" diventa però insostenibile quando elenca i valori di una "sana democrazia": *"fondamentali e imprescindibili sono certamente la dignità di ogni persona umana, il rispetto dei suoi diritti intangibili e* ***inalienabili*** *nonché l'assunzione del 'bene comune' come fine e criterio regolativo della vita politica"* (70, 126). Tenuto conto che il bene comune stesso non consisterebbe in altro che nella tutela *"dei diritti e dei doveri della persona"* (71, 129, che cita Giovanni XXIII), ne segue che l'unico valore da non violare è, ancora una volta, quello della dignità della persona, interpretato nel quadro della filosofia personalista di Wojtyla. Il concetto è poi continuamente ribadito: *"nel rispetto di tutti e secondo la logica della convivenza democratica"* bisogna contribuire *"a edificare una società nella quale la dignità di ogni persona sia riconosciuta e tutelata..."* da parte dei *"responsabili della cosa pubblica"* che sono *"chiamati a servire l'uomo..."* (90, 159). La Chiesa *"vuole semplicemente promuovere uno Stato umano* [e non, quindi, anche cristiano]. *Uno Stato che riconosca come suo primario dovere la difesa dei diritti fondamentali della persona umana. (...) Solo il rispetto della vita può fondare e garantire* ***i beni più preziosi e necessari della società, come la democrazia*** *e la pace"* e non c'è vera democrazia se *"non si riconosce la dignità di ogni persona e non se ne rispettano i diritti"* né vera pace, secondo Paolo VI, senza i *"diritti dell'uomo"* (101, 179-180). Certo lo Stato deve difendere i diritti della persona umana (che però il peccatore può perdere), ma non solo. "Il potere regio - ricorda ad esempio Pio IX - è stato conferito non solo per il governo del mondo ma **soprat-**

tutto perché difenda la Chiesa" (Enc. *Qui pluribus*, 9 XI 1846 ed Enc. *Quanta Cura*, 8 XI 1884. La frase è presa da S. Leone Magno). "I capi di Stato - conferma Leone XIII - devono santificare il nome di Dio **e contare tra i loro principali doveri quello di favorire la religione** ["non quella che ognuno preferisce, ma quella che Dio ha prescritto e che delle prove certe e indubitabili dimostrano essere la sola vera tra tutte"], **proteggerla con la loro benevolenza, coprirla con l'autorità tutelare delle leggi e nulla stabilire o decidere che sia contrario alla sua integrità**" (Enciclica *Immortale Dei*, 1 XI 1885).

I "segni di speranza": pacifismo, non-violenza, ecologismo, bioetica, femminismo. Il problema della pena di morte

Pur denunciando gli attentati alla vita e alla dignità dell'uomo, *Evangelium vitæ* non perde però l'ottimismo di fondo che permea il suo modello, e cioè il documento conciliare *Gaudium et spes*. *"Segni positivi"* (di ordine naturale) sono visti nei *"centri di aiuto alla vita"*, nei *"gruppi di volontari"* ed in altri enti filantropici (n. 26) e nei movimenti *pro-life*, purché non violenti (n. 27). Si elogiano acriticamente ecologismo e bioetica (cf. 10, 20; 27, 49; 42, 72-73). Si invitano le donne a promuovere *"un nuovo femminismo (...) operando per il superamento di ogni forma di discriminazione"* (99, 175). *"Tra i segni di speranza va pure annoverata la crescita (...) di una nuova sensibilità sempre più contraria alla guerra (...) e sempre più orientata alla ricerca di strumenti efficaci ma 'non violenti' per bloccare l'aggressore armato"* (27, 48). Come si possa, senza un miracolo, bloccare l'aggressore armato senza l'uso della forza non si capisce... *"Nel medesimo orizzonte si pone altresì la sempre più diffusa avversione dell'opinione pubblica* [!?] *alla pena di morte anche solo come strumento di 'legittima difesa'"* (27, 48). Il tema è ripreso al n. 56 (pagg. 98-99). Sul *"problema della pena di morte (...) si registra nella Chiesa come nella società civile una crescente tendenza che ne chiede un'applicazione assai limitata ed anzi una totale abolizione"*. Ma questa tendenza è giusta o no? Quale ne sarebbe il suo fondamento? *"Il problema va inquadrato nell'ottica di una giustizia penale che sia sempre più conforme alla dignità dell'uomo e pertanto, in ultima analisi, al disegno di Dio sull'uomo e la società"*. La pena di morte, insomma, sarebbe non conforme, o meno conforme, alla dignità dell'uomo come rivelata da Dio. Ciò è assolutamente falso (cf. S. Tommaso, II-II, q. 64, a. 2) poiché col peccato l'uomo "decade dalla dignità umana" e si rende "più nocivo di una bestia". Per Giovanni Paolo II (ed il *Nuovo Catechismo*, n. 2267) la pena di morte non può mai legittimamente essere una pena vendicativa, per punire (ed espiare) il mal fatto, in quanto ciò contrasterebbe con un (falso) concetto della dignità umana e toglierebbe definitivamente al reo *"la possibilità di redimersi"* (27, 49; cf. 56, 98); sarebbe lecita solo per "legittima difesa" della società solo se non si può fare altrimenti, caso praticamente sempre evitabile. Scorda l'"enciclica" che la pena di morte può proprio essere un modo per il reo, accettandola, di redimersi e guadagnare la vita eterna, e che, in ogni caso, negare la pena di morte come pena vendicativa equivale a negare a più forte ragione, seppur implicitamente, la pena dell'inferno, pena ben più grave, puramente vendicativa, e senza nessuna possibilità di redenzione del condannato. Anche l'inferno è meno conforme all'inamissibile dignità della persona umana?

Se la pena di morte è quasi sempre illecita, *"tutto ciò che vìola l'integrità della persona umana, come le mutilazioni, le torture inflitte al corpo e alla mente (...)"* lede *"grandemente l'onore del Creatore"*(3, 7, citando *Gaudium et spes* 27). Senza voler fare l'apologia della tortura (come pena o come mezzo di prova giudiziaria) chi non vede come, ammessa la possibilità della pena di morte, non si possa non ammettere, almeno in teoria ed in certi casi, la liceità della tortura? Chi può il più (la pena di morte) può il meno (mutilazione o tortura); questo, senza falsi sentimentalismi, lo ammise la Chiesa e lo ammisero tutti i migliori teologi moralisti (tra i quali Sant'Alfonso), per cui il Vaticano II ed *Evangelium vitæ* (nonché il nuovo Catechismo) possono deprecare gli abusi in materia o promuovere l'abolizione della tortura, ma non certo decretarne (come fanno) l'assoluta illiceità morale.

Demografia, giustizia e carità

Proseguendo l'esame dell'"enciclica" sul piano sociale, ci imbattiamo nella questione demografica ed economica. A giusto titolo, essa denuncia le responsabilità dei Governi e delle istituzioni internazionali nella promozione di una campagna demografica fondata

sulla "*contraccezione, la sterilizzazione e l'aborto*" (91, 161). Ma quali le cause ed i rimedi proposti? Sventuratamente, mai dei rimedi sovrannaturali, solo dei rimedi naturali per delle cause naturali (cf. ad esempio 11, 21). Panacea universale sarebbe la "*procreazione responsabile*", con la promozione dei *metodi naturali*" (88, 155; 97, 171) che, seppur leciti nei fermi e rigorosi limiti fissati da Pio XII, possono far credere agli sposi, come infatti scrive l'"enciclica", che essi hanno il diritto "*di fare le loro scelte procreative in piena libertà*" (91, 161): piena libertà dallo Stato, di sicuro, ma non certo dalla legge naturale e divina! Altro rimedio proposto dall'"enciclica": instaurare "*un'autentica economia di comunione e condivisione dei beni, sia sul piano internazionale che su quello nazionale*" distribuendo "*con maggiore giustizia le ricchezze*" (91, 162) e "*le risorse mediche*" (26, 47). Infatti, molti attentati alla vita sarebbero conseguenza di "*una iniqua distribuzione delle ricchezze tra i popoli e le classi sociali*" (10, 20), come se l'aborto e la contraccezione fossero una piaga che colpisce solo i poveri ed i Paesi sottosviluppati, e non anche (e soprattutto) i ricchi e le società opulente. L'affermazione, così generica, di una iniqua distribuzione delle ricchezze non può che alimentare l'odio "*tra i popoli e le classi sociali*", tra i "*Paesi ricchi che chiudono l'accesso allo sviluppo*" ed i "*Paesi poveri*" che tali sarebbero solo per causa dell'altrui "*egoismo*" (18, 32). Senza dubbio esistono delle ingiustizie, senza dubbio esiste l'usura anche a livello dei rapporti tra Stati, ed esistono le inique speculazioni del capitalismo selvaggio. Ma l'"enciclica" non precisa le ragioni e i torti, addebita tutte le colpe agli uni, tutte le ragioni agli altri, confonde gli obblighi in carità con quelli in giustizia, dimentica che la povertà di alcuni può essere anche, a volte, colpa degli stessi, e che i poveri saranno sempre in mezzo a noi. Una ricchezza rubata deve, senza dubbio, essere restituita in giustizia al derubato; ma una ricchezza legittimamente acquisita, da un privato come da una Nazione, non deve per forza essere "equamente distribuita" tra tutti giungendo alla "comunione dei beni"; postulare un obbligo in giustizia in questo caso non è conforme alla dottrina sociale cattolica, ma a quella social-comunista.

Giovanni Paolo II

Ecumenismo antiabortista

Come ogni documento post-conciliare, anche *Evangelium vitæ* è macchiato dall'errore ecumenista. Al seguito di *Pacem in terris*, è rivolta "*a tutte le persone di buona volontà*" (Titolo, pag. 2), parole con le quali, del tutto abusivamente, si designano ora i non credenti. Il *Vangelo della vita* sarebbe un prezioso punto "*di incontro e di dialogo anche con i non credenti*" (82, 145; cf. anche 95, 169) anzi, sarebbe "*per tutti*" (101, 179). Certo, l'immoralità dell'aborto è conoscibile con la sola ragione, ma la triste storia dell'umanità, dall'antichità ad oggi, dimostra come il "non credente", di fatto, ferito dal peccato originale, si allontana costantemente dalla legge morale, anche naturale! E poi, il *Vangelo della vita* per Giovanni Paolo II, non include anche la "vita sovrannaturale"? Ancora una volta si constata come il neologismo *Vangelo della vita* costituisca un'espressione ambigua e polivalente. Così, alla "*giornata del malato*" (97, 173) ed a quella "*della gioventù*" (17, 29) si aggiungerà la "*giornata per la vita*" (85, 151): una "festa" di più di un calendario umanistico-massonico che ricorda stranamente la religione dell'Uomo inventata dal positivista francese Auguste Comte! Ultima ambiguità: chiamare gli Ebrei il "*popolo dell'Alleanza*" (49, 84; 54, 95), il "*popolo eletto*" (53, 94) che si è preparato al "*grande annuncio di Gesù*" (54 95) senza precisare se, visti i risultati di questa preparazione, esso resta tuttora il popolo eletto dell'Alleanza oppure no.

La Sacra Scrittura in *Evangelium vitæ*

Dovendo concludere questa analisi di *Evangelium vitæ*, ci resta da fare una osservazione sullo stile letterario dell'"enciclica" che, come tutti i testi post-conciliari, mette a disagio il lettore cattolico, non solo per la sua prolissità, ma anche perché assomiglia

più a uno scritto filosofico personale che a un testo di quel Magistero ecclesiastico al quale pretende appartenere, che dovrebbe essere tutto fondato sulla Scrittura e la Tradizione. A proposito della Scrittura, le citazioni non mancano, ma stupiscono per la libertà con la quale le utilizza l'autore (fino a interpolarle, come abbiamo visto in *Sodalitium* n. 39 pag. 36). La cosa non deve stupire, visto che Woytjla non nasconde la sua adesione personale (che vuol far passare come una adesione del Magistero) al razionalismo di Wellhausen († 1918). Ancora una volta, infatti, egli scrive, a proposito di *Genesi 2, 7*: *"Anche il* ***racconto jahvista*** *delle origini esprime la stessa convinzione..."* (35, 65). Questo, con buona pace non solo del responso della Commissione Biblica (27 giugno 1906) sull'autenticità mosaica del Pentateuco, ma anche e soprattutto della Rivelazione giacché Gesù (cf. Mc 12, 26; Mt 8, 4; Mt 19, 8; Jo 5, 46), gli Apostoli (Atti 3, 22), San Paolo (Rm 10, 5 e 19; 1 Cor 9, 9) e l'unanimità dei Padri attribuivano la Genesi a Mosè e non ad anonimi e tardivi redattori jahvisti ed elohisti. Sappiamo bene che molti esegeti moderni cercano di accomodare il razionalismo di Wellhausen alla Rivelazione, ma si deve proprio, in un documento del "Magistero", parlare di "racconto jahvista"?

Non stupiamoci quindi delle libertà che Woytjla si prende con la tanto lodata Parola di Dio... Ecco alcuni esempi. Scrive l'"enciclica" (32, 56): *"Come già il Dio 'amante della vita' (Sap 11, 26)..."*. Le parole del libro della Sapienza sono riportate tra virgolette, mentre in realtà Sap. 11, 24-25 è stato solo malamente parafrasato, e non sta scritto che Dio è "amante della vita". *"Anche il nemico cessa di essere tale per chi è tenuto ad amarlo"*, si legge al n. 41 (pag. 71). E per una affermazione così bislacca si citano i Vangeli, di S. Matteo (5, 38-48) e di S. Luca (6, 27-35). Naturalmente, Gesù non dice che il nemico non è nemico. Quando dice "amate i vostri nemici" (Mt 5, 44) ciò presuppone che sono, appunto, "nemici", da amare però in quanto creature di Dio ancora capaci di conversione, ma non in quanto nemici (cf. Sant'Agostino: "Ogni peccatore in quanto è peccatore non deve essere amato, e ogni uomo in quanto è uomo, deve essere amato per amore di Dio" *De Doctrina Christiana* L. 1 c. 27; San Tommaso II-II, 25, 8). Al n. 42 (pag. 72) scopriamo con stupore che Dio si occupava della *"questione ecologica"* già nel libro della Genesi, e che con la proibizione di *"mangiare il frutto dell'albero"* (Gen 2, 16-17) il Signore intendeva realizzare la *"preservazione degli 'habitat' naturali delle diverse specie animali e delle varie forme di vita..."*. Scopriamo adesso che il peccato originale fu un peccato ecologico! Dal ridicolo al tragico: la nuova interpretazione delle parole di San Luca, secondo le quali, alla morte di Gesù, *"il velo del tempio si squarciò nel mezzo"*. Per i Padri e per tutta la Chiesa, il velo del tempio di Gerusalemme si squarciò per significare la fine dell'Antica Alleanza e dei suoi sacrifici, e l'abbandono che Dio faceva del tempio, ormai inutile e profanato. Ma siccome Giovanni Paolo II ritiene ancora in vigore l'Antica Alleanza (cf. Magonza 17/11/80, incontro con la comunità ebraica, *L'Osservatore Romano* 17-18/11/80) allora l'avvenimento del venerdì santo significherebbe solo "*una immane lotta tra le forze del bene e le forze del male, tra la vita e la morte (...) tra la 'cultura della morte' e la 'cultura della vita'"* (50, 87). Il vero significato del Vangelo è così gravemente deformato. Inaudita (nel senso etimologico di mai sentita) è poi l'interpretazione dell' *emisit spiritum*. *"...E, chinato il capo, rese lo spirito (Gv 19, 30). (...) Il 'rendere lo spirito' descrive la morte di Gesù, (...) ma sembra alludere anche al 'dono dello Spirito' col quale Egli ci riscatta dalla morte e ci apre a una vita nuova"* (51, 88). Sarà... ma non riusciamo a scoprire su cosa si fondi questa interpretazione, tanto più che lo Spirito Santo è inviato dal Figlio non al momento della Sua morte, ma con la Sua ascensione in Cielo, alla Pentecoste.

"Dio dimostra di non godere della rovina dei viventi" scrive infine la versione italiana dell'"enciclica" (53, 94) rimandando a Sap. 1, 13. Se si va a leggere, la citazione è più forte, poiché non parla di "rovina" ma di "perdizione". Ancora una censura all'idea della dannazione? In ogni caso, il libro della Sapienza intendeva dire che Dio non ha creato la morte (temporale ed eterna) *per se*, ma solo *per accidens*, come pena del peccato.

Ultima annotazione. Abbiamo già segnalato in questo articolo come sia malsonante (per lo meno) l'affermazione wojtyliana secondo la quale ogni uomo avrebbe una dignità quasi divina (25, 44; 84, 149-150), che per giunta è pure "inalienabile" [anche in inferno?]. Ma Giovanni Paolo II pretende fondarsi sulla Sacra Scrittura! *"Di fronte all'im-*

*mensità dell'universo, egli è ben piccola cosa; ma proprio questo contrasto fa emergere la sua grandezza: 'Lo hai fatto poco meno degli angeli (**ma si potrebbe tradurre anche: 'poco meno di Dio'**) di gloria e di onore lo hai coronato' (Sal 8, 6)"* (35, 62). Con il sistema già collaudato (cf. *Sodalitium* n. 39 pag. 36) Giovanni Paolo II, dopo aver segnalato le due possibili versioni, quella originale e quella adulterata, cita in seguito solo quest'ultima, coma fa qui al n. 84, pag. 149. Versione adulterata? Certo. La Parola di Dio, infatti, dice "lo hai fatto poco meno degli angeli" e non "poco meno di Dio"! Spiega San Roberto Bellarmino (*Explanatio in Psalmos*, Ps 6, 8): "...quando il Salmista dice: *lo hai fatto poco meno degli angeli*, nel testo ebraico non si trova il termine angeli, che gli ebrei chiamano *malachim*, ma *Elohim*, che si può tradurre 'Dio' o 'dèi'; ma poiché, nella Sacra Scrittura, questo termine viene spesso attribuito agli angeli e persino agli uomini che comandano sugli altri, con ragione i Settanta, considerando il significato che voleva esprimere il Profeta, hanno tradotto [in greco] 'degli angeli', traduzione che approva l'Apostolo [San Paolo] nell'epistola agli Ebrei 2, 7". Il testo ebraico, quindi, potrebbe in teoria essere inteso nel senso di Wojtyla, ma sia la versione dei Settanta, sia, soprattutto, San Paolo, respingono questa interpretazione. Siccome la lettera agli Ebrei è divinamente ispirata, come può Giovanni Paolo II andare contro la Rivelazione e scegliere una traduzione scartata dallo Spirito Santo? Eppure, tanta è la bramosia di Wojtyla di attribuire una dignità quasi divina all'uomo, che egli pensa di poter tenere in non cale lo Spirito Santo...

Conclusione

Evangelium vitæ, lo abbiamo visto all'inizio della nostra analisi, pretende per il suo insegnamento l'assenso dovuto al Magistero della Chiesa. Sarebbe doveroso. Ma è impossibile: pur non essendo certo il peggior documento wojtyliano, contiene, come abbiamo visto, ambiguità ed errori incompatibili con un documento promulgato da una vera e legittima autorità suprema della Chiesa. La conclusione è grave, lo sappiamo, ma non vediamo come si possa evitarla.

Vita Spirituale

NATALE

don Giuseppe Murro

Se ad un moribondo gli si dicesse: ecco, un medico ha appena inventato una medicina meravigliosa, ti salverai e in breve tornerai ad essere in forma come prima, quale sarà la gioia del poveretto nell'apprendere la felice notizia. Quanto più grande fu la gioia che gli angeli procurarono ai pastori nel dar loro la buona novella: il Messia è arrivato. Il Dio "che atterra e suscita" veniva questa volta a dare un aiuto straordinario agli uomini, tale da cambiare tutta la storia dell'umanità.

Gli uomini vivevano allora nella barbarie: nelle cronache dell'epoca si legge con quanta crudeltà erano trattati i vinti, i prigionieri, i malati, i bambini, gli schiavi, gli orfani, le vedove; quanto odio vi era tra le nazioni e tra gli uomini; quanta superbia e quanta avarizia c'era nella vita di ogni giorno, al punto che le famiglie stesse erano divise a causa del potere o del denaro. Cesare fu tradito e ucciso dal figlio adottivo che gli era così caro.

Per quanto riguardava il culto al vero Dio, la situazione era ancora più tragica: le varie divinità che i popoli adoravano erano in genere una peggio dell'altra; in realtà non erano altro che invenzioni della fantasia, immagini di creature capricciose.

Mentre il mondo e gli uomini vivevano in questa maniera, il Signore pensò di farsi conoscere dagli uomini, per riportare la luce della verità all'umanità caduta in uno stato così deplorevole. E poiché Dio è puro spirito e non può essere visto con gli occhi umani, Egli pensò una cosa che solo Lui poteva immaginare: assumere la natura umana, pur rimanendo Dio. Di più, affinché gli uomini non temessero questo Dio fatto uomo, volle fare in modo da venire al mondo come tutti gli uomini, nascendo però da una vergine.

In questo modo chiunque guardi ora al Bambin Gesù, non ha da temere un Dio pronto a folgorarlo, ma deve ammirare questo mistero, che tutti possono intendere, ma che nessuno può comprendere completamente: il Signore che ha creato tutte le cose, che tiene in vita tutte le creature, si fa piccolo come un bambino, ha bisogno di tutto come un bambino.

Ma se vogliamo saperne di più, avviciniamoci al luogo dove Gesù è nato; si tratta come tutti sanno della grotta di Betlemme e non della reggia del re Erode, che tuttavia era a poca distanza. Gesù ha voluto nascere proprio lì e non si tratta di un caso: Dio è Dio, e nulla accade senza il suo permesso.

Se gli uomini vivevano male, bisognava insegnare loro la verità: Gesù lo fece prima con l'esempio e poi con l'insegnamento, come leggiamo nei Vangeli. Se gli uomini erano crudeli, era perché vivevano disordinatamente, schiavi delle passioni, dell'orgoglio, dell'avarizia, della sensualità.

L'orgoglio è quel movimento del cuore che consiste in uno smodato amore e stima di sé, che fa sì che non vogliamo dipendere da nessuno, temiamo di vederci umiliati, e cerchiamo ciò che ci fa essere stimati dagli altri. Gesù nel nascere si sottomette alle leggi degli uomini: il censimento voluto da Augusto obbligherà infatti S. Giuseppe e la Madonna a lasciare la loro abitazione per andare fino a Betlemme. Gesù non ha voluto l'onore del mondo: i suoi genitori si videro rifiutare un posto in albergo; il Re del cielo e della terra, venuto a dare la sua vita per la salvezza degli uomini, è stato disprezzato al punto da dover prendere come dimora quella degli animali. Lungi dal cercare la stima degli uomini, Gesù nasce nell'oscurità: solo i pastori, avvisati dagli angeli, verranno ad adorare Dio fatto uomo.

Dopo un tale esempio, come possiamo conservare un cuore gonfio d'orgoglio e di vanità, come possiamo guardare il presepio e cercare ancora la stima e la lode degli uomini? Ascoltiamo invece le parole di Gesù: *"Imparate da me, che sono dolce e umile di cuore"* (Mt XI, 29).

L'avarizia è l'amore disordinato delle ricchezze e dei beni di questo mondo. S. Paolo ci avverte che è la sorgente di tutti i mali: infatti quante ingiustizie, invidie, odî, processi, lotte, animosità produce questa passione. È avaro non chi possiede le ricchezze, ma chi le concupisce: un ricco può esserne distaccato, ma un povero può essere avaro. Gesù, venuto per guarire le passioni degli uomini, ha voluto nascere nella più grande povertà e nell'assenza di ogni comodità, anche quelle necessarie per tutti gli uomini; così non nascerà in casa propria, non troverà ospitalità presso nessun parente o amico, ma la stalla sarà la sua prima dimora sulla terra. Sulla terra non mancavano certo né palazzi né regge: il suo palazzo sarà invece la stalla, la sua culla sarà la paglia, le sue vesti saranno dei poveri panni, e la sua corte saranno i pastori.

Poteva Gesù insegnarci meglio di così in quale considerazione dobbiamo tenere i beni di questo mondo? Se abbiamo ancora il nostro cuore affezionato ai beni della terra, ricordiamoci che le ricchezze rovinano l'amore di Dio, che dovremo comunque lasciarle dopo questa vita, che chi muore con questo affetto disordinato non può entrare in Paradiso. Ascoltiamo le parole di Gesù: *"Beati i poveri di spirito, perché di essi è il regno dei cieli"* (Mt VIII, 5).

La sensualità è l'amore disordinato del piacere dei sensi, che nasce dall'eccesso del bere, del mangiare, del riposo, delle comodità, degli spettacoli profani. Gesù è venuto a guarirci anche da questa malattia: nasce nella sofferenza, durante la notte, nella stagione più fredda, e appena nato è adagiato sulla paglia. Quando un bimbo nasce, viene circondato dalle più tenere attenzioni, invece Gesù vuol nascere e morire nelle sofferenze. Un Dio soffre per noi, per i nostri peccati, e noi non vorremmo mai soffrire nulla, vorremmo avere tutte le comodità. Dio ama la purezza, ed è venuto per guarire la piaga della sensualità: non dobbiamo desiderare anche noi questa virtù? Con quale ardore dobbiamo cercare o conservare la purezza così amata da Dio. Abbiamo visto come Gesù fatto uomo, fatto bambino, ci ama: come possiamo rifiutare di amarlo con tutto il nostro cuore? Ci chiama ora suoi fratelli, suoi amici, suoi figli: sforziamoci di esserne degni. E se il peccato ci tiene lontani da Lui, chiediamogli perdono con tutte le nostre forze, e Lui ci otterrà la grazia di perseverare. Ascoltiamo ancora le parole di Gesù: *"Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio"* (Mt V, 8).

Se vogliamo penetrare nel mistero di Natale, non fermiamoci solo a guardare il Bambin Gesù, come fecero il bue e l'asinello.

Ascoltiamo le sue parole, cerchiamo di seguire le sue orme, e saremo suoi degni discepoli. Degni, perché sono tanti quelli che si dicono cristiani, ma vivono come gli uomini prima che Gesù venisse sulla terra. Degni, perché disprezzeremo gli onori di questo mondo, non avremo il cuore teso ai beni terreni, né appesantito dalla sensualità.

E così la festa del Natale non sarà soltanto la festa di famiglia, la festa del pranzo col panettone, ma sarà la festa di Gesù, che verrà nel nostro cuore perché l'ha trovato puro e simile al suo, perché ha visto che vogliamo imitare non Erode o gli scribi o i farisei, ma gli umili pastori, privi di tutto ma pieni di Dio.

Notizie sul modernismo

"Sintesi di tutte le eresie", "strada all'ateismo". Questo è il giudizio che l'enciclica *Pascendi* di San Pio X dà del modernismo. Si capisce come chi simpatizzava per questa eresia, lo facesse nascostamente o, per lo meno, discretamente, indignandosi se qualcuno, magari, ricordava loro antiche amicizie diventate pericolose...

Dopo il Vaticano II le cose sono cambiate, e nessuno nasconde più le collusioni coi modernisti nostrani, come **Buonaiuti, Murri, Gallarati Scotti** e **Fogazzaro**, di personaggi quasi canonizzati come **Roncalli, Montini, Sturzo** e **De Gaspari.** Basta leggere i giornali... Il quotidiano *La Stampa* (12 dicembre 1994) titola: "Roncalli, la 'zavorra' dell'eretico", e sottotitola: "Relazioni pericolose con don Ernesto Buonaiuti, l'uomo delle novità fulminato dal Sant'Uffizio. (...) Anche sul futuro Papa sarebbe caduta l'ombra del sospetto". Siccome i lettori di *Sodalitium* sanno già [quasi] tutto della questione (cf. n. 22 e 23), passiamo ad altre notizie, concernenti, questa volta, Montini (Paolo VI). L'"Istituto Paolo VI" e le edizioni *Studium* hanno dato alle stampe il libro "Paolo VI e gli scrittori" di Franco Lanza. «Il 20 agosto 1963 - ci riferisce il quotidiano cattolico *Avvenire* del 28 febbraio 1995, pag. 17 - il conte Tommaso **Gallarati Scotti** [noto modernista, n.d.r.] inviava in omaggio a Paolo VI una sua *Vita di Fogazzaro* già condannata nel 1921 dalla Congregazione dell'Indice e in parte rifatta nel 1924, tanto che l'autore l'aveva ripubblicata di sua iniziativa. Sei giorni più tardi il Papa gli rispondeva per la lettera; "lo vogliamo anche ringraziare del libro, nel quale sapremo vedere riflessi pensieri e sentimenti idonei a lumeggiare non solo la figura del grande scrittore vicentino [e grande modernista! n.d.r.] ma l'animo altresì, il dramma spirituale e la felice vittoria interiore dell'illustre autore"» [Paolo VI elogiò anche "Teorema" di Pasolini]. Ecco un bel pezzo di magistero "pontificio" in cui si elogiano due modernisti e due libri messi all'Indice, la *Vita di Fogazzaro* di Gallarati Scotti, e *Il Santo* di Fogazzaro stesso... A proposito, a chi si ispirò Fogazzaro nello scrivere *Il Santo*? Don Lorenzo Bedeschi, sempre su *Avvenire* (giornale controllato dall'episcopato italiano), ci rivela che si trattava di **don Brizio Casciola** (1871-1957) amico di Buonaiuti e "in passione socius", perché, come Buonaiuti, era incorso in sanzioni ecclesiastiche a causa delle "sue idee". Quali idee? "Lo inquietavano, come cattolico, i problemi dell'unione delle Chiese cristiane, **dell'ecumenismo e della libertà religiosa** di cui si faceva vindice quando il Concilio era ancora di là da venire" (BEDESCHI, *Il Vangelo secondo l'eretico*, *Avvenire* del 1° marzo 1995, pag. 20). Se don Casciola era un "santo", proponiamo di nominarlo patrono e protettore di tutti gli aderenti al Vaticano II, di cui fu profeta e precursore! Non stupisce che a Paolo VI piacesse il "Santo" di Fogazzaro, se le idee di questo "santo" erano quelle che lui stesso "promulgò" come "papa" al termine del Concilio. Sempre don Bedeschi ha scritto un libro sui rapporti tra il prete scomunicato (perché modernista) **don Murri** ed i padri fondatori del pensiero democristiano italiano**, don Sturzo** ed il "servo di Dio" **Alcide de Gasperi**. "Bedeschi - ci dice *Avvenire* del 31 marzo 1995, a pag. 21 - tratta quasi da 'ingrati' Sturzo e De Gasperi per non aver voluto riconoscere pubblicamente la filiazione diretta del popolarismo dalla prima Democrazia Cristiana di Murri. Un'accusa respinta dai due professori [Malgeri e Ignesti], che hanno ricordato come (...) il riferimento diretto alla persona di Murri finiva per diventare una fonte di scandalo e per causare una grande serie di problemi all'interno del

mondo cattolico di allora. Ma non per questo Sturzo e De Gasperi disconobbero nei fatti il ruolo del loro **maestro**". Anche Sturzo e De Gasperi, come Roncalli e Montini, erano sottomarini filo-modernisti in immersione, in attesa che le acque, agitate dalle scomuniche, si calmassero! E chi dice che a leggere i giornali non ci si istruisce?

P.S.: Articolo di Cattabiani, su *Il Giornale*, a proposito dello storico delle religioni Mircea Eliade (ammirato da tutti gli esoteristi, ed anche da qualche alleanza ben nota tra gli ex-tradizionalisti). Anche lui, naturalmente, conosceva e stimava Ernesto Buonaiuti.

Tra esoterismo e devozione, ovvero: relazioni pericolose di alcuni devoti...

Padre Torquemada

Leggo sull'ultimo numero di *Cristianità* (n. 247-248, novembre-dicembre 1995), organo ufficiale di *Alleanza Cattolica*, la notiziuola di una trasmissione della Radio della Svizzera Italiana sul tema: *Tra esoterismo e devozione. Pubblicate in italiano le opere di Louis Charbonneau-Lassay*. Durante la trasmissione sono stati intervistati Alfredo Cattabiani ([1]) e "Pier Luigi Zoccatelli, di *Alleanza Cattolica*, curatore delle edizioni italiane de *Il Bestiario di Cristo. La misteriosa emblematica di Gesù Cristo* e *Il giardino del Cristo ferito, Il Vulnerario e il Florario del Cristo*, del cultore di emblematica religiosa Louis Charbonneau-Lassay (1871-1946), pubblicate da *Arkeios*" (pag. 28 di *Cristianità*). Avevo già letto l'entusiastica recensione fatta dal Cattabiani alla riedizione delle opere di Charbonneau-Lassay sul *Giornale*, mi era sfuggita quella altrettanto elogiativa di Cardini, noto medievista, molto vicino all'on. Pivetti ma anche alla rivista massonica *Ars Regia*, pubblicata dal quotidiano "dei Vescovi italiani", *Avvenire*. Siccome c'era di che incuriosirsi (nella mia lunga vita ho anche avuto modo di conoscere Cardini e Zoccatelli), mi sono procurato il catalogo delle edizioni *Arkeios* (lo potete fare anche voi, scrivendo in viale Margherita 244, 00198 Roma).

Le edizioni *Arkeios*

Basta sfogliare rapidamente il catalogo (già in copertina, stranamente, il logo *Edizioni Arkeios* è scritto dritto, in bianco, e rovesciato, in rosso, il che, per dei cultori del simbolismo, avrà un suo significato...) per accorgersi che ci troviamo, ancora una volta, immersi nel tradizionalismo... esoterico. Nel prospetto pubblicitario di *Arkeios* intitolato *La via dei simboli*, si parla di Charbonneau-Lassay in questo modo: "Profondamente cattolico, strinse duraturi legami con la gerarchia ecclesiastica parigina, **ma fu anche amico di studiosi non ortodossi come René Guénon e Paul le Cour, e di esponenti di altre religioni come il principe Sai-Taki-Movi**". Per cui, quando lo si qualifica "ardente fiamma del tradizionalismo", ogni lettore attento capisce da sé a quale "tradizione" (in ebraico: cabala) ci si riferisca. Naturalmente, il Nostro era "ermetista cristiano": due termini conciliabili solo nel sistema guénoniano, in cui il "cristiano" rappresenta la facciata esteriore, essoterica, e l'"ermetista" ci introduce ed inizia alla realtà esoterica dell'autore... il quale naturalmente si occupava anche di "iconografia templare". Immancabili templari! Sarà questo che attira il Cardini?

Le altre opere edite da *Arkeios* confermano la prima impressione. Libri di Alchimia (l'*Ars Regia*!), di simbolismo, di astrologia, di teologia sofianica (piacerebbero a Karol Wojtyla, senza dubbio il più famoso rappresentante di questa corrente), di yoga tantriko indo-tibetano, di cabalismo "cristiano" e di tradizioni iniziatiche... Siamo in pieno esoterismo, in piena Massoneria simbolica! Né ci rassicurano la presenza in catalogo delle opere di San Tommaso d'Aquino... sulla pietra filosofale e sull'arte dell'alchimia (!), chiaramente apocrife, o del "cardinale" Jean Danielou, esponente di quella *Nouvelle Théologie* condannata dall'Enciclica *Humani generis* di Pio XII, poi trionfante al Concilio, ma anche cultore, col fratello, di argomenti esoterici e frequentatore dei medesimi ambienti (a tutti è nota la morte, tantrica?, del prelato...). Forse, la chiave di tutto si trova in un altro libro edito da *Arkeios*: *Parole d'Evangelo, memoriale d'Israele*, nel quale l'Autore, Alexandre Abraham Winogradsky, ci invita, cito, "a scoprire le radici bibliche e giudaiche dell'Evangelo" in un libro in cui "il ricorso all'Antico Testamento

ed alla **tradizione ebraica** è presentato in modo nuovo e **singolare**" per cui l'opera "ci aiuta a conoscere meglio i nostri **'fratelli maggiori'** e a comprendere che la speranza della Chiesa nella venuta del Regno è fondata su una memoria: quella della **fedeltà** di Israele". Tutto chiaro, no?

Alleanza Cattolica, Massoneria oggi

Se è chiaro quali siano le tendenze delle edizioni *Arkeios*, al lettore ingenuo non sarà chiaro cosa ci faccia, in quel girone, un militante della controriformistica *Alleanza Cattolica* (passata armi e bagagli al Vaticano II). Eppure, non è la prima volta che accadono simili inconvenienti. Abbiamo già ricordato, su *Sodalitium*, l'azione del settologo-tuttologo Massimo Introvigne, di *Alleanza Cattolica* (cf. *Sodalitium*, n. 35 pagg. 13-18; n. 38 pagg. 44-47; n. 39 pagg. 20-28; n. 40 pag. 76). Membro, come Cardini, del comitato scientifico di *Ars regia*, frequentatore di "messe nere" e di Logge massoniche (che avrebbe addirittura fondato), buon amico dei Mormoni, non trova nulla di male a farsi intervistare dalla rivista del Grande Oriente, *Massoneria oggi*. Se Introvigne parla dalle colonne di *Massoneria oggi*, perché non dovrebbe parlarci anche Valter Maccantelli, dirigente nazionale di *Alleanza Cattolica* e braccio destro di Introvigne? E così, il numero 2 (marzo-aprile 1995, pp. 47-49) della rivista massonica, pubblica un'intervista di Walter Grandis a Valter Maccantelli su *Massoneria e movimenti cattolici*. Il Nostro si fa eco delle tesi dell'Introvigne. Riassumendo (e, quindi, semplificando): le origini della Massoneria? Più o meno uno strumento delle "monarchie inglesi e tedesche del nord". Gli ebrei non c'entrano nulla (neppure se ne parla; quelli della R.I.S.S. erano dei visionari?) ed il diavolo ancor meno: "l'accusa di satanismo della Massoneria mi sembra oggi insostenibile...". Non era l'opinione di Pio IX e Leone XIII ([2]). I rapporti con la Massoneria? No alla "doppia appartenenza" ma sì al dialogo: "se si resta al dialogo io ritengo che la Chiesa Cattolica sia favorevole (...). In realtà, il dialogo fra la Chiesa cattolica e la Massoneria c'è stato e c'è tutt'ora (...)". I massoni non chiedono altro... Infine, per Maccantelli, col nuovo Codice del 1983 rimane la scomunica per i Massoni, in base alla famosa dichiarazione di Ratzinger. Mi dispiace contraddire Maccantelli anche su questo punto: Ratzinger parla di esclusione dai sacramenti e non di scomunica: non è mica la stessa cosa!
Amarcord...

A questo punto, perplesso, mi metto a pensare al passato, e mi chiedo: ma *Alleanza Cattolica* è sempre stata così, oppure il "dialogo" con la Massoneria è frutto dell'abbandono di Mons. Lefebvre e della nuova politica dell'"entrismo" inaugurata con Giovanni Paolo II? Certo, nessuno avrebbe mai creduto che i discepoli di Giovanni Cantoni e di Pinio Correa de Oliveira (*requiescat in pace*) sarebbero finiti su *Massoneria oggi*. Però... lasciando vagare la mia memoria negli anni sessanta-settanta, mi tornano in mente alcune cose. Chi ci parlava di Mordini? Chi traduceva le opere di Mircea Eliade, che Cattabiani ci fa sapere amico del caporione del modernismo italiano, Buonaiuti? (Cf. *Alla ricerca del Dio perduto*, in *Il Giornale* 13/04/95). Chi pubblicava presso Borla *La leggenda del Graal* e presso Rusconi i libri del guénoniano Servier? Ma allora... sarà vero quel che mi han detto: che Guénon ed Evola sono considerati *naturaliter christiani* da *Alleanza Cattolica* e che militanti di *Alleanza* fanno seminari sul Sacro e su Guénon, il che si concilia poi benissimo con l'esaltazione della nuova linea di A.N. (anche gli incontri col B'nai B'rith e la loggia dei 'Figli di Italia' vanno bene?) che sarebbe per l'on. Fini, Cantoni *dixit*, "un segno di predestinazione" (senza dimenticare il C.C.D. di Vietti). Veramente, Gustavo Selva, assiduo frequentatore delle conferenze di *Alleanza*, non vi si troverà a disagio...

L'equinozio d'autunno

Ma alcuni diranno: com'è che vi occupate tanto di Massoneria, un'associazione folkloristica e sorpassata dai tempi? Solo dei "complottisti" come voi possono credere ancora alla "potenza" dei Figli della Vedova. Sarà. Però, a giudicare da chi, ogni anno, presenzia o invia messaggi augurali alla cerimonia dell'"equinozio d'autunno", con la quale la Massoneria inizia i suoi lavori, si direbbe che i "fratelli" sono ancora importanti. 24 settembre 1994: *Massoneria oggi* (n. 3, novembre 1994, pp. 9-11) ci informa sui nomi dei presenti alla cerimonia massonica, o delle personalità che hanno inviato messaggi augurali. Tra i presenti, in prima fila il Sen. Giulio Maceratini, Presidente Gruppo A.N./M.S.I. [n.b.: siamo nel 1994] al Senato (lo troverete anche

alla Messa tradizionale celebrata a Roma l'11 novembre dal "card." Stickler in suffragio di Plinio Correa de Oliveira, cf *Corrispondenza Romana* 18/11/95, n. 460/1). Tra i membri dell'allora governo Berlusconi, o del parlamento: il sen. Brigandì, il sottosegretario al Ministero del Tesoro, il Capo Ufficio Legislativo del Ministero dell'Ambiente, l'addetto stampa del sen. Bosco. Tra i diplomatici, rappresentanti della Repubblica Ceca, dell'Ucraina, del Bangladesh, dell'Argentina, della Slovacchia, della Jugoslavia, dell'Ungheria delle Filippine, dell'India, dello Yemen, del Pakistan e di El Salvador. Più interessanti i *"messaggi augurali di saluto"*. Salutarono la Massoneria Silvio Berlusconi, allora Capo del Governo, coi ministri Vito Gnutti (dell'Industria), Antonio Martino (degli Esteri) Sergio Berlinguer (degli italiani nel mondo), Giorgio Bernini (Commercio con l'Estero), Roberto M. Radice (Lavori Pubblici), Adriana Poli Bortone (Risorse Agricole; vicina ad *Alleanza Cattolica*) e Publio Fiori (Trasporti e Navigazione), i sottosegretari all'Agricoltura, alle Finanze, agli Affari Esteri (sen. Livio Caputo), all'Interno (on. Marianna Li Calzi), il Presidente della Corte dei Conti (Carbone), il Vicario Capo della Polizia (Serra), l'ex Capo (Parisi) ed il Capo della Polizia (Masone), i capi di Stato Maggiore della Difesa e della Marina, i Rettori delle Università di Trieste, di Messina, della Bocconi, della D'Annunzio di Chieti e della LUISS, il Dirittore Generale della RAI, gli Ambasciatori di Svezia, Bolivia, Panamà, Finlandia, Brasile, Monaco, Malta, Norvegia, Austria, Danimarca, Canadà e Costa d'Avorio, il direttore del quotidiano *Il Messaggero*, il Presidente del Tribunale di Roma ecc. ecc. Niente male per una società che non conta niente... tanto più che ho dimenticato il messaggio augurale più importante, quello della terza carica dello Stato, l'on. **Irene Pivetti**, Presidente della Camera dei Deputati, ex-fiore all'occhiello dei sacerdoti della Fraternità San Pio X. Un po' strano, bisogna ammetterlo, questo messaggio augurale alla Massoneria da parte di un personaggio politico notoriamente cattolico, che si è distinto per aver recitato il rosario riparatore per la costruzione della moschea a Roma indetto dal Centro Culturale Lepanto (ex di *Alleanza Cattolica*, legati alla T.F.P.) e per l'amicizia con i 'lefebvriani'.

Il 24 settembre 1995, però, l'equinozio di settembre non è stato celebrato solo nella riservatezza di Villa del Vascello. Il nuovo corso del Gran Maestro Gaito fa scendere i Massoni in piazza, per festeggiare i 190 anni della Massoneria italiana ed il centenario della statua di Garibaldi sul Gianicolo. In quest'occasione, Irene Pivetti, dice la Massoneria, "non ha risposto al nostro invito" (*Corriere della Sera*, 24 settembre 1995, p. 10). Pentimento o prudenza? Speriamo nel pentimento. Comunque, cambiato il governo e l'indirizzo politico (dal centro-destra al centro-sinistra), non cambiano i messaggi augurali: da quello del presidente del Senato Scognamiglio a quello del Capo del Governo, Dini, da quello del Capo della Polizia, Masone, a quello del comandante dei Carabinieri, Federici. Tra i presenti, il senatore Pds Di Bella, il sen. Righetti (Ccd), Mezzaroma (Fi), l'on. Brugger (Svp), il consigliere comunale verde di Roma, Emanuele Montini (nome fatidico!). Ai congressi organizzati dai miei amici di *Sodalitium* non giungono certo messaggi augurali di così importanti personalità... Ma, si sa, solo i "complottisti" credono che la Massoneria sia potente: vogliateci perdonare questa innocente mania!

Note

1) Per quel che riguarda i rapporti tra lo scrittore Alfredo Cattabiani e la Massoneria, è molto rivelatore l'articolo del Nostro intitolato *Nuove pietre per liberi muratori* e pubblicato sul quotidiano milanese *Il Giornale* (17 dicembre 1995, pag. 19). In questo articolo Cattabiani recensisce favorevolmente il saggio del massone ALBERTO CESARE AMBESI, *I maestri del Tempio* (Terziaria, Via San Simpliciano 2, Milano), pubblicato con prefazione del noto storico (e fratello) Aldo Alessandro Mola. Cattabiani mette le mani avanti, e si dichiara "profano" (cioè non iniziato alla Massoneria) il che non dovrebbe stupire in un autore che gode fama di cattolico, per di più "tradizionalista". Ma, appunto, vi furono nella Massoneria, scrive Cattabiani, "scrittori di ispirazione tradizionalista, come per esempio Joseph de Maistre e, nel nostro secolo, René Guénon". Cattabiani approva perciò il progetto di Ambesi: che la Massoneria abbandoni il vecchio anticlericalismo, le "generiche speculazioni etiche" i "vaghi sentimenti di fratellanza" per diventare (o tornare ad essere) "una confraternita iniziatica" dai vari filoni: "quello ebraico-alessandrino", quello "pitagorico-pagano" e quello "cristiano-cavalleresco". Un tentativo di trasformazione della Massoneria già iniziato, scrive Cattabiani, da una "loggia torinese" che negli anni Sessanta pubblicò l'*Opera Omnia* di René Guénon "sotto la sigla delle Edizioni di Studi Tradizionali". Sono queste le "nuove pietre", "gli elementi di verità che affiorano nelle varie logge massoniche"che i "liberi muratori" devono apportare alla costruzione del Tempio, secondo il parere autorevole del "cattolico" Cattabiani.

2) "Sarebbe interessante - scrive al proposito Padre Esposito - condurre uno studio sull'impostazione satanista dei documenti antimassonici della S. Sede e, di conseguenza di tutto l'episcopato e dell'apologetica cattolica". Se-

guono nel libro del religioso paolino (*Santi e Massoni al servizio dell'uomo*, Bastogi Foggia 1992, pagg. 168-172), innumerevoli citazioni di questi Pontefici secondo i quali, se non esplicitamente satanisti, i massoni sono dichiarati "apostoli di Satana" e la massoneria "degna figlia di Satana". Una tesi un po' più forte di quella di Maccantelli.

Recensioni

Un romanzo pericoloso.

1378: muore Gregorio XI, l'ultimo dei papi di Avignone, da poco ritornato a Roma su domanda di santa Caterina da Siena, dopo più di settant'anni d'esilio dei Pontefici dalla loro Sede. Il popolo romano chiede ai cardinali riuniti in conclave un Papa romano o per lo meno italiano; i cardinali, intimiditi, eleggono in effetti il vescovo di Bari, Bartolomeo Prignano, che prende il nome di Urbano VI, ma poi, a Fondi, dichiarano nulla la precedente elezione ed eleggono il cardinale Roberto dei Conti di Ginevra, che prende il nome di Clemente VII e ritorna nella sede di Avignone. Nasce così il "Grande Scisma d'Occidente", complicato ulteriormente dal concilio di Pisa che depone i due contendenti, romano ed avignonese, per eleggerne un terzo, pisano. La storia della Chiesa ci dice che lo scisma fu risolto solo nel 1414, con il Concilio di Costanza, e l'accordo di tutta la cristianità sul nome di Ottone Colonna, Papa Martino V.

Fin qui, la storia a tutti nota, che la penna affascinante di Jean Raspail, scrittore francese vicino al tradizionalismo cattolico (ha un figlio nel monastero benedettino del Barroux, il cui Abate, Dom Gerard Calvet, si è riconciliato con Giovanni Paolo II dopo le consacrazioni episcopali compiute da Mons. Lefebvre nel 1988) presenta in maniera avvincente, non senza lasciar capire che, per lui, il Papa legittimo era quello di Avignone, Clemente VII prima, il suo successore Pedro de Luna (Benedetto XIII) poi.

L'Autore, tuttavia, non si arresta al Concilio di Costanza. Passando continuamente tra i due ruoli, quello dello storico (partigiano) e quello del romanziere (fantasioso), Raspail descrive le vicende dei successori di Pedro de Luna, profughi nel sud della Francia, tutti "papi" col nome di Benedetto, vicende dove il lettore non capisce bene dove finisce la storia e dove inizia il romanzo. Ridotto al ruolo del barbone (mistico, però, e santo), l'ultimo dei Benedetti, rimasto solo erede dell'antica tradizione avignonese, muore tra le braccia di un emissario di Giovanni Paolo II e viene sepolto nelle grotte vaticane, accanto a quei Papi romani che furono gli antichi persecutori degli oscuri eredi di Pedro de Luna.

Se questa è la trama del romanzo, quale ne è il suo significato?

Molti cattolici "tradizionalisti" si sono identificati nelle vicende e nelle sofferenze degli eredi di Benedetto XIII. Perseguitati da Roma, da una Roma corrotta e indegna, fondamentalmente illegittima... Costretti a celebrare di notte, di nascosto, la loro antica liturgia latina, nelle rovine delle chiese o nelle cattedrali occupate dai "romani"... Ridotti ormai a pochi fedeli custodi di una antica e gloriosa tradizione papale, ora povera e spirituale (persino santa), di fronte ad un mondo moderno indifferente e ad una chiesa "ufficiale" a lungo ostile... Accolti quasi sempre con disprezzo, proprio come dei barboni, e solo raramente con carità, come nel misterioso monastero benedettino vicino ad Avignone che descrive Raspail e che assomiglia stranamente al Barroux... Le peripezie degli "avignonesi" non sembrano stranamente quelle dei "tradizionalisti"? L'intero romanzo non sarebbe, in fondo, che una grande allegoria del dramma dei "tradizionalisti", fino a ieri perseguitati dalla Chiesa romana, e che oggi possono "morire" dolcemente tra le braccia di Giovanni Paolo II che li accoglie di nuovo e diventa erede della loro spiritualità, della loro santità, della loro tradizione? L'identificazione è così facile che alcuni lettori "tradizionalisti", più sprovveduti, si chiedono se realmente il vero Papa non potrebbe essere il barbone avignonese inventato dalla penna di Jean Raspail!

In effetti, il romanzo è certamente diretto (anche) ai "tradizionalisti", per far credere loro che con Giovanni Paolo II, il Papa della Tradizione e dell'Indulto, si può chiudere lo scisma tra i cattolici susseguito al Vaticano II. Ma lo scopo è molto più nefasto.

Il romanzo di Raspail, infatti, opera una sottile denigrazione della Chiesa cattolica romana ed una parallela esaltazione di tutte le eresie.

Lo spirito antiromano è evidente; laddove Avignone è presentata come un paradiso, Roma figura come un inferno, sentìna di

tutti i vizi e di tutti i crimini, in mano a dei violenti *caprioni* (*sic*, per caporioni!). La "cattività avignonese" fu, per Raspail, periodo felice per il papato (sarebbe interessante sapere se parteggia per Bonifacio VIII o per Filippo il Bello); il ritorno a Roma dei papi, un atto di follia. E folle, esaltata visionaria, è descritta santa Caterina da Siena (e santa Brigitta egualmente), il cui ruolo provvidenziale fu proprio quello di riportar il Papa a Roma, mentre san Vincenzo Ferrer, che abbondonò la causa di Pedro de Luna, è descritto come un traditore. Gli antipapi Clemente VII e Benedetto XIII appaiono come nobili figure; Papa Urbano VI, invece, come un sadico assassino, ed i suoi successori come degli insignificanti burattini. Il Concilio di Costanza, che ridiede la pace alla Chiesa pare una farsa e non un legittimo Concilio ecumenico della Chiesa, quale senza dubbio fu, malgrado le sue peripezie. Quanto a Martino V, il Papa eletto a Costanza, sarebbe stato un corruttore, capace solo di sguinzagliare l'Inquisizione alle calcagna dei residui fedeli di Pedro de Luna e dei suoi successori, per farli morire sul rogo.

Dove poi l'autore svela in maniera inequivocabile le proprie idee, è nella simpatia, inizialmente solo accennata, poi chiaramente affermata, verso gli eretici. Le gesta dei suoi eroi perseguitati si svolgono negli stessi luoghi ove, nel medioevo, lottarono i càtari (e, nel XVIII sec., i protestanti ribelli a Luigi XIV). Pura coincidenza geografica? Certo che no, poiché, alla fine, Raspail rivendica esplicitamente l'esempio dei càtari, dei fraticelli, di un san Francesco (che fa passare per eretico), di Gioacchino da Fiore, di tutti gli eretici medioevali. Anche Wiclef e Hus, precursori di Lutero condannati al Concilio di Costanza, sembrano riabilitati, ed uno dei "papi" Benedetto messi in scena da Raspail, si reca simbolicamente a riconfortare un Vescovo giansenista (un altro eretico, dunque) esiliato dal Re. Uno stesso filo conduttore, quello dell'eretico perseguitato dalla Chiesa, dall'Inquisizione, dal Re, collega quindi i manichei càtari ai giansenisti, passando per i protestanti: ecco il vero volto che si nasconde dietro la maschera della successione "avignonese" proposta da Raspail all'ammirazione dell'ingenuo lettore!

Qualcuno potrà rimproverarmi di prendere troppo sul serio un romanzo. Mi permetto di ricordare che san Pio X fece mettere all'indice *Il Santo* di Fogazzaro che, pur essendo un romanzo, esponeva il programma dei modernisti rendendolo accessibile al lettore più semplice. E poi, sarà un caso, ma il Papa *Santo* inventato da Fogazzaro, erede anch'egli di una malintesa tradizione spirituale francescana, simbolo della Chiesa "spirituale", "evangelica", "povera" e "perseguitata", contrapposta a quella "ufficiale", si chiama anch'egli... Benedetto!

La leggenda (forse con alcuni fondamenti storici) di una misteriosa e sconosciuta successione, fino ai nostri giorni, di "Papi avignonesi", eredi di santi medioevali perseguitati da Roma, non ricorda solo il romanzo di Fogazzaro, ma anche il mito dei cavalieri Templari, "traditi" dal Papa e dal Re, mito ripreso dai massoni di tutte le latitudini e di tutte le obbedienze. Ed ai Templari, nel romanzo di Raspail, ci sono discrete allusioni che non sfuggono, però, al lettore più attento.

La storia del Grande Scisma è certamente attuale e merita di essere ristudiata; se il romanzo di Raspail avrà questo effetto, non ci sarà da lamentarsi. Un cattolico, tuttavia, non può accettare le tesi che, sotto la veste accattivante del romanzo, insinua l'autore. Ingiurioso verso i santi e verso la Chiesa, favorevole all'eresia, Raspail mette in dubbio, se preso sul serio (e qualcuno lo ha preso sul serio) la legittimità indiscutibile di Papi e di Concilii che sono la regola prossima e vivente della nostra fede. *Sodalitium* non poteva non metter in guardia i propri lettori...

Resta un'ultima domanda: il monastero del Barroux ha collaborato in qualche modo a *L'Anneau du Pêcheur* di Jean Raspail? Ci piacerebbe avere una risposta da dom Gerard.

don Francesco Ricossa

JEAN RASPAIL
L'Anneau du Pêcheur
Albin Michel éd., Paris, 1995.

Il celibato ecclesiastico

Sodalitium (n. 40, pag. 40) aveva già segnalato ai suoi lettori l'eccellente articolo del salesiano Alfons Maria Stickler sul celibato ecclesiastico, apparso in spagnolo sulla rivista dell'Università di Navarra, *Scripta Theologica.* Il lettore italiano può ora più facilmente informarsi sulle tesi del canonista austriaco (malgrado il boicottaggio praticato da alcune librerie, come quelle delle Paoli-

ne) leggendo il prezioso libretto (di sole 69 pagine) *Il celibato ecclesiastico. La sua storia e i suoi fondamenti teologici.*

Nessuno ignora che durante e dopo il Vaticano II si è rimesso in discussione il celibato ecclesiastico; ancora recentemente il *cardinale* Martini ha lasciato intendere che la legge che vieta il matrimonio ai sacerdoti di rito latino potrebbe (dovrebbe?) essere abrogata in futuro. In attesa di tale decisione, molti sacerdoti hanno fatto da sé, abbandonando il ministero e convolando a ingiuste nozze.

Pochi sanno però che anche nei manuali più tradizionali le idee sono piuttosto confuse. Il celibato ecclesiastico è di origine apostolica, fondato sulla Rivelazione, oppure è solo una legge ecclesiastica occidentale, introdotta localmente nel IV secolo e resa obbligatoria per tutti solo nel medioevo, col II Concilio del Laterano (1139), legge venerabile e rispettabile, certo, ma non assolutamente irreformabile? Senza voler minimamente propugnare la soppressione del celibato, anche dei manuali di teologia morale serissimi, come quello del Prümmer, il *Dictionnaire de Théologie Catholique* (articolo *Célibat* del Vacandard) ed il *Dictionnaire d'Archéologie chrétienne et de Liturgie* (articolo *Célibat* del Lequercq) seguirono acriticamente la tesi del Funk il quale, contro Bickell, negò l'origine apostolica dell'obbligo del celibato ecclesiastico (polemizzarono dal 1878 al 1880). Tutti sanno che i pigri fanno teologia... sui dizionari: l'influenza nefasta del DTC, in questo caso, fu enorme.

Stickler rimette le cose in chiaro, dimostrando luminosamente l'origine apostolica del celibato ecclesiastico (o piuttosto della *continenza* degli ecclesiastici), non solo in Occidente, ma anche in Oriente, e dandone infine i fondamenti teologici.

Tutte le difficoltà si sciolgono se si precisa una sola cosa: quello che gli Apostoli predicarono, che il Concilio di Elvira (Spagna) nel primo decennio del IV secolo (prima di Costantino) o il Concilio Africano del 390 ribadirono solennemente, non era tanto il **celibato** per i diaconi, sacerdoti e vescovi (dopo san Gregorio Magno anche per i suddiaconi) ma la **continenza**. In altre parole, la Chiesa primitiva conosceva sì la pratica dell'ordinazione di persone sposate (una volta sola, però, e con una vergine), come lo dimostrano le epistole di san Paolo (1 Tm 3, 2 e 12; Tito 1, 6; 1 Cor 7, 9) ma obbligava queste persone, col permesso delle spose, a non usare mai più del matrimonio contratto, separandosi da esse e vivendo in castità, esattamente come fecero gli Apostoli (Lc 18, 28-30; Mt 10, 20-21; Mc 10, 20-21). Questa disciplina, comune all'Oriente e all'Occidente, conosciuta dai Padri della Chiesa, consacrata dalle decisioni conciliari e Pontificie, incontrava e incontra un unico ostacolo: la debolezza umana, e si sostiene solo con la grazia e la vera fede: laddove si perde la fede, fa notare Stickler, subito si sopprime l'obbligo alla castità per i sacri ministri.

Nella Chiesa cattolica queste debolezze furono vinte, dopo alcuni periodi di crisi, dalla costante vigilanza dei Papi, come lo dimostrano la riforma gregoriana nel medioevo e, più tardi, la controriforma. Col Concilio di Trento e la costituzione dei seminari si affermò definitivamente la disciplina attuale che vieta, salvo eccezioni rarissime, l'ordinazione di uomini sposati (i quali, comunque, devono sempre separarsi dalla consorte). L'opportunità di questa decisione è fin troppo evidente.

Non così accadde in Oriente. Presso gli orientali, sono obbligati al celibato solo i vescovi; i diaconi ed i sacerdoti non possono sposarsi dopo l'ordinazione, ma se già sposati al momento dell'ordinazione possono non solo essere ordinati **ma anche usare normalmente del matrimonio** e generare figli, senza separarsi dalle mogli. Questa disciplina, che come si vede si allontana dalla pratica apostolica, risale al II Concilio Trullano del 691, convocato dall'Imperatore Giustiniano II. Questo Concilio locale della Chiesa Bizantina, ratificando delle più antiche disposizioni imperiali del Codice di Giustiniano I (534), ruppe, nel can. 13, non solo con la tradizione latina, ma con la stessa tradizione orientale più antica e con la tradizione apostolica, per ritornare a quella continenza episodica, solo prima di offrire il sacrificio, richiesta ai sacerdoti dell'Antico Testamento. I Bizantini pretesero di appoggiarsi essi stessi sulla tradizione apostolica, ma a torto: Stickler dimostra nel suo libro che ebbero l'impudenza e la temerarietà di **falsificare** gli atti del Concilio Africano tenuto a Cartagine nel 419 per fargli dire esattamente il contrario di quello che sosteneva! Un'altra falsificazione, segnalata da Stickler, è la leggenda dell'eremita Paphnuzio, che sarebbe intervenuto al Concilio di Nicea (325) convincendo i Padri a non introdurre l'obbligo del celibato; l'episodio è storicamente infondato.

Dove l'Autore si mostra meno convincente è nell'ultima parte, ove espone i principi

teologici che fondano l'obbligo del celibato ecclesiastico. Stickler è più canonista che teologo e, per di più, benché ancora affezionato alla Messa Romana, è stato creato *cardinale* da Giovanni Paolo II. Egli elude perciò il problema posto dal diaconato permanente instaurato dal Vaticano II, in totale rottura con la tradizione degli Apostoli fin qui da lui difesa egregiamente, poiché i diaconi permanenti possono continuare l'uso del matrimonio. Non ce la sentiamo quindi di appoggiare, come fa l'Autore, la teologia del celibato sull'autorità del "Concilio" e di Giovanni Paolo II, il teilhardiano estimatore "dell'importanza della donna nella vita del sacerdote"! A parte questa (notevole) riserva, la lettura de *Il celibato ecclesiastico* di Stickler è indispensabile per i sacerdoti, ed utile anche per i fedeli che hanno bisogno di chiarirsi le idee o di chiarirle agli altri su questa gemma del sacerdozio cattolico, minacciata oggigiorno dallo spirito del Mondo.

don Francesco Ricossa

ALFONS M. STICKLER
Il celibato ecclesiastico. La sua storia e i suoi fondamenti teologici.
Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1994. Lire 9.000.

ABBIAMO RICEVUTO:

RAMA COOMARASWAMY
Les problèmes de la nouvelle messe
L'age d'homme, Lausanne, 1995.

GIANCARLO GALLI
Il padrone dei padroni. Enrico Cuccia, il potere di Mediobanca e il capitalismo italiano.
Garzanti, Milano, 1995.

FRANCISCO PARADELA CASTRO
El Talmud - codigo sagrado y secreto
Editorial Moret. In lingua spagnola.
Da chiedere all'autore (Alcade Lens, 17-3° drcha E 15010 La Coruña).

RANDY ALCORN
Dalla parte della vita
Edizione extracommerciale. Edito dalla Associazione Studi **Astea**
Cas. Post. 332 47037 RIMINI Centro (RN)

CARLO ALBERTO AGNOLI
"Legge Mancino" n. 122. Come trasformare gradualmente l'Italia in un grande campo di concentramento.
Pagg. 90, £ 10.000
Ed. Civiltà, v. G. Galilei 121 25123 Brescia

SUOR MARIA DELLA CROCE
Il Manoscritto del Purgatorio
Pagg. 110 £ 10.000
Ed. Segno, v. Piave 27 33100 Udine

Di queste opere speriamo poter presentare una recensione nei prossimi numeri di *Soda-*

È FINALMENTE DISPONIBILE
presso la nostra redazione

EMMANUEL RATIER

Misteri e segreti del B'naï B'rith
La più importante organizzazione ebraica internazionale

Edito dal nostro centro librario

(360 pagine). Prezzo:
£ 50.000 + spese postali

Sempre disponibile:
Il libro di DON ANTHONY CEKADA

"Non si prega più come prima… Le preghiere della Nuova Messa. I problemi che pongono ai cattolici"
(60 pagine). Prezzo:
£ 10.000 + Spese postali.

Per ordinarli scrivere o telefonare:
Centro Librario Sodalitium
Loc. Carbignano 36 10020 Verrua Savoia TO
Tel.: 0161/839.335
Fax: 0161/839.334

La Via Regale

litium.

XII Stazione
GESÙ MUORE SULLA CROCE

Mons. Guérard des Lauriers

O Gesù, come sei solo nel morire! Gli uomini Ti hanno tolto tutto, persino le vesti. Della terra non Ti rimane che una *corona di spine* ([1]) che Ti diventa il rimedio contro ogni amarezza. Di veramente Tuo avevi ancora Tua Madre, nessuno aveva pensato a toglierTela. Non lo si era pensato, forse non lo si sarebbe osato, e certo non si sarebbe potuto farlo, perché Ella avrebbe trovato abilmente il modo per seguirTi fino alla Croce. Tu stesso Ti privi di Tua Madre. Era molto più dignitoso per Lei subire questo trattamento solo da Te. E Tu sei solo. Le Tue parole mi fanno sentire la profondità della Tua solitudine. Quando Ti rivolgi agli altri, incontri quella durezza che fa istintivamente ripiegare su se stessi.

Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno ([2]), e coloro ai quali Tu perdoni sono indaffarati a *dividersi le Tue vesti*; ([3]), ecco quello che fanno del Tuo perdono, e Tu rientri in te stesso per morire solo.

Donna, ecco Tuo Figlio... ecco Tua Madre ([4]). Ascolta, Gesù, come Ti si ringrazia: *Scendi dalla Croce* ([5]). Ti si deride. Come si potrebbe fare attenzione a Tua Madre, della quale non si ha bisogno? Ecco allora che il Tuo inestinguibile Amore, disprezzato da una folla numerosa, anonima, incapace sia di misurarlo sia di comprenderlo, si concentra su di uno solo e assume l'accento della tenerezza: *In verità ti dico, oggi sarai con Me in Paradiso* ([6]). E questa volta dal più profondo dell'anima Tua sale l'invocazione: *Dio Mio, Dio Mio, perché Mi hai abbandonato?* ([7]). Perché? E perché, in Te, questo "perché"? E come sussiste in Te insieme alla piena e serena sicurezza nel promettere e consolare? Mistero, mistero del Tuo abbandono! Tu non puoi dubitare di essere il Signore del regno dal momento che doni la suprema ricompensa; *non puoi dubitare di essere il Figlio Diletto* ([8]), poiché non cessi di vedere il Padre. In Te non manca né la grazia divina, né la presenza del Verbo! Il Tuo abbandono sarebbe forse solo il Tuo patire sotto la brutalità ostile, della quale si serve la Saggezza divina?

Ma non è in accordo col Padre che, per donare la Tua vita, vuoi proprio che Te la si tolga? Che senso avrebbe allora la Tua domanda: *Dio Mio, Dio Mio, perché mi hai abbandonato?* Perché questo "perché" sale da te verso il Cielo, come grido e preghiera irresistibile ad un tempo? No, il Tuo abbandono non è nulla di tutto questo: né il timore della riprovazione, *incompatibile tanto con la Tua Santità quanto con la Tua Verità,* ([9]) né un semplice abbandono all'avversità *esteriore, che non farebbe sorgere in Te* alcuna domanda ([10]). *La Gloria del Tabor è passata;* ([11]) *la Tua indignazione che condanna la seduzione del facile* è pure passata; ([12]) *Pietro, presente in quei due momenti, è ora assente.* Ma nel Tuo intimo, Tu non sei mutato; *per Natura tu hai la Gloria,* ([13]) *per Amore scegli la croce:* ([14]) l'una e l'altra in Te sono così immutabili e imperturbabili, così sicure e radicate che non riesco a scoprirvi l'oggetto di alcuna domanda.

Il mistero del Tuo abbandono sta proprio nel Tuo *perché*: perché ciò che non doveva diventare domanda lo diventa? Il padre Tuo non Ti abbandona, è impossibile. Ma perché il padre Tuo Ti abbandona ai Tuoi nemici? Come è possibile ciò? Perché, perché? Come può un Padre rimanere inattivo, per quale fine un Dio può permettere il male? E il cielo tace.

O Gesù, ritrovo nella Tua domanda, l'intima angoscia di ogni umana domanda. Tolto l'errore, tolta l'amarezza, quale pace, quale dolore, quale infinita profondità nel Tuo *perché*! Sì, o Signore, Tu sei solo: tutto concorre a ricordarTelo; solo, nonostante tante presenze, solo per morire, solo per consolare tutti coloro che senza di te morirebbero soli. Tu sei solo a volere questo *perché*? Solo a vederlo sorgere dal profondo di te stesso, solo a misurarne l'abisso, riscattando, solo, l'empio "*perché*?" di cui gronda la fiumana delle umane generazioni.

Vengo quindi, solo anch'io, o Signore, ad adorare il mistero della Tua Solitudine e della Tua Morte. Questo mistero è troppo grande per una creatura ed era quindi necessario separarlo da ogni presenza creata. Avremmo potuto credere che la Tua Morte fosse simile alla nostra; alla nostra, così misera come noi stessi lo siamo e che non potrebbe fare a meno di un appoggio pietoso.

Tu devi occuparTi *delle cose del Padre Tuo* ([15]); nessuno, in quest'ora, interferisce con Lui: Tu sei per Lui e per Lui solo; Tu

hai compiuto la *Sua opera* ([16]) e gliela offri e insieme offri Te stesso. *Tu doni la Tua vita* ([17]) come donasti Tua Madre; nessuna creatura Ti *rapisce* ([18]) questi tesori.

Padre, affido il mio spirito nelle Tue mani ([19]). Ecco l'ultima parola la quale indica che veramente *tutto è consumato* ([20]) e risolto. Dai Tu stesso, alla Tua domanda, la risposta che portavi in te. Perché, perché dunque morire, se ormai nulla più si interpone tra il Padre e te? Muori forse del Suo abbandono? No certo: Tu sei *Uno con Lui* ([21]) e lo sai tanto bene che glieLo dici. Muori forse dell'Amore che ci porti e che Tu stesso porti come un peso doloroso perché nessuno lo ha accolto? Non solo per questo?

Ogni motivo creato affievolisce di fronte a Dio. *Eccomi, o Dio, per fare la Tua Volontà* ([22]). *Padre, affido il mio spirito nelle Tue mani.* Ecco, in Te, l'*alfa e l'omega* ([23]). *Tu sei venuto dal Padre e ritorni al Padre* ([24]). Sei del Padre. È questa la più alta verità. Affinché tutto sia consumato occorre che questa Verità che riguarda Te e il Padre assorba in sé ogni altra verità. Perché la morte, perché l'abbandono, perché questo abisso profondo introdotto in Te dalla Tua domanda? Affinché sia compiuto il: *Padre, rimetto il mio spirito nelle Tue mani.* La morte già si aureola di gloria. Sì, tutto è consumato.

O per lo meno tutto sta per esserlo. Nessuno intorno a Te Ti presta attenzione; nessuno Ti vede, orante nella Tua grande miseria e nel Tuo grande silenzio. Nessuno sa che, sotto le Tue palpebre dolorosamente chiuse, conosci ciascuno al di là del suo cuore, al di là dei suoi ridicoli gesti. Sei in profonda preghiera per questi poveri uomini, li porti nel Tuo pensiero di Verbo eterno e li ami, sotto queste lunghe spine, dell'infinito Tuo Amore. Essi non sanno che, imponendoTi una solitudine insopportabile per l'amore, Ti uccidono. *Non sanno quello che fanno* ([25]).

Ma, o Signore, il mistero della Tua morte non è di questa terra; se lo fosse stato, se non fosse stato che un'attesa dolorosamente frustrata, non avresti forse gli Angeli, non troveresti vicinissima a Te, la piccola schiera di coloro che Ti sono verginalmente fedeli: Maria e Giovanni che non Ti hanno lasciato, che capiscono e sono capaci di accogliere molto più di quanto tutti gli altri non possono rifiutare? Ti sei separato da Maria e Giovanni per separarti da ogni creatura, per essere solo con il Padre, solo in Presenza del padre Tuo, per morire.

O Gesù, quale insopportabile mistero in queste tre parole: il Padre, il Verbo, la Morte: *Il Padre che ha la Vita in Sé* ([26]) il Verbo che è *Vita e Luce* ([27]) e tra loro, tra loro soli, non la vita ma la morte. O Signore, *venuto in questo mondo per rendere testimonianza alla Verità* ([28]), mediante questa morte che ha tolto in te la verità della vita, in mezzo alla menzogna che Ti condanna, in seno all'errore che Ti avvolge, nel momento stesso in cui trionfa la morte, Tu, *Verbo di Verità*, rendi la suprema testimonianza alla Verità. Io lo credo, e adoro ([29]).

Coloro che vogliono vivere piamente in Cristo Gesù, soffriranno la tribolazione ([30]). A Te, o Signore, che hai piamente vissuto secondo il volere del Padre Tuo, era riservata una tribolazione esemplare. *Beati siete voi, quando vi oltraggeranno e vi perseguiteranno e, mentendo, diranno di voi ogni male per cagion mia* ([31]). Signore, Tu sei quindi beato, ridotto alla croce, a causa della Verità che porti in te. La verità non muore, è invincibile e quand'anche tutte le forze dell'errore e della menzogna si alleassero contro di Essa, la Verità sarebbe sicura di trionfare, perché è Verità, perché è Te, Verbo Eterno, vivente nella Tua Croce e nella Tua Morte. Adoro la Tua solitudine, essa sola conveniva al Tuo trionfo; essa sola imprime misteriosamente nell'anima denudata e ridotta all'essenziale, la parola d'ordine eterna: *la Vittoria che ha vinto il mondo è la Fede* ([32]). La Fede è l'unico riflesso terreno della Verità che non muore mai. Da quando *la menzogna è entrata nel mondo* ([33]), l'immortale Verità non cessa di separare e opporre coloro che muoiono per Lei da quelli che vivono contro di Lei. I primi vivono eternamente di Lei; i secondi nascono morti, perché come *Satana, sono mentitori fin dall'inizio* ([34]).

Ti adoro, o Gesù, solo sulla Tua Croce per morire, *Testimone* ([35]) per eccellenza, *Verbo di Verità* che vivi nel Padre e muori al mondo: *o Verità che fai morire alla morte perché sei Vita.*

È vero o mio Diletto, che Tu sei su questa Croce, ed io sono qui che Ti guardo con tutto il mio cuore. Ora, come alla sera della mia vita, non vi siamo più che Tu ed io. Tutto tace. Tutto. Nulla più esiste se non Tu sulla Tua Croce ed io che Ti guardo. Terribile confronto! Eppure Ti guardo e tendo verso di Te con ogni fibra del mio cuore che patisce con Te. Ed ecco che io vengo tramutato dal Tuo mistero. Nonostante io cerchi di entrare nella Tua sofferenza, nonostante io voglia capire tutte le torture dell'anima e del corpo, non

posso impedire una cosa meravigliosa: sono inondato di gioia, di felicità, di riposo, in una sicurezza felice, immensa, inesprimibile. Angoscia, tristezza, tutto si dissipa.

Non esisti più che Tu, inchiodato alla Croce, ed io ai Tuoi piedi, solo con Te nel silenzio e nella felicità. Adoro la Tua Croce, adoro il Tuo trionfo, accolgo la Tua gioia, o Signore crocifisso, Signore di Gloria, Verbo di eterna Verità.

1) Mc.XV, 17; Mt XXVII, 29; Gv. XIX, 2
2) Lc. XXIII, 34
3) Gv. XIX, 23; Mt. XXVII, 35
4) Gv. XIX, 27
5) Mc. XV, 30
6) Lc. XXIII, 43
7) Mc. XV, 34; Mt. XXVII, 46
8) Mc. XVII, 5
9) Gv. XVII, 4, 6
10) XXVI, 53
11) Mt. XVII, 2
12) Mt. XVI, 23
13) Gv. XVII, 5
14) I Gv. IV, 10; Ebr. V, 7, 8
15) Lc. II, 44
16) Gv. XVII, 4
17) Gv. X, 18
18) Mt. VI, 17, 21
19) Lc. XXIII, 46
20) Gv. XIX, 30
21) Gv. X, 30; XVII, 11,22
22) Ebr. X, 9
23) Apoc. I, 8
24) Gv. XVI, 28
25) Lc. XXIII, 34
26) Gv. V, 26
27) Gv. I, 4-9
28) Gv. XVIII, 37; VIII, 38
29) I Cor. II, 8
30) II Tim. III, 12
31) Mt. V, 11; Lc. VI, 22
32) I Gv. V, 4
33) Rm. V, 12
34) I Gv III, 8, 10; Gv. VIII, 14.
35) Ap. I, 5; XIX 11.

Note

Vita dell'Istituto

I dieci anni dell'Istituto. Come già ricordato dall'*Editoriale* di questo numero, l'Istituto *Mater Boni Consilii* ha compiuto i suoi primi dieci anni di esistenza. Festa grande a Verrua il 18 dicembre. Ne riparleremo.

Apostolato. Rispetto all'anno scorso, l'apostolato estivo dell'Istituto si è intensificato. Immutato il numero di turni degli **Esercizi Spirituali di Sant'Ignazio** predicati per i fedeli, e cioè quattro, due a Raveau, in Francia (dal 31 luglio al 5 agosto e dal 7 al 12 agosto) e due a Verrua (dal 21 al 26 agosto e dal 28 agosto al 2 settembre). È aumentato, però, il numero dei partecipanti. Come l'anno scorso, dal 10 al 25 luglio, si è svolta a Raveau (in Francia) la **Colonia *San Luigi Gonzaga* della *Crociata Eucaristica,*** diretta da don Giugni. Anche in questo caso è cresciuto il numero dei partecipanti, italiani e francesi. Il 24 luglio, alla chiusura del Campo, i bambini hanno recitato due scene teatrali, in italiano ed in francese, ed i seminaristi ci hanno offerto un concerto di chitarra di musica latino-americana, alla presenza di Mons. Dolan e di don Sanborn, nostri ospiti al termine di un loro viaggio in Francia. Per la prima volta, invece, ci siamo cimentati in una **Colonia** (dedicata alla ***Beata Imelda Lambertini***) che riunisse a Verrua Savoia, dal 16 al 22 luglio, le bambine italiane, fino ad ora ingiustamente trascurate. Don Murro, validamente coadiuvato da Signore e Signorine per la cucina, i giochi ed il catechismo, è riuscito a tenere a bada le bimbe e... le zanzare di Verrua! Don Cazalas non ha voluto però essere da meno, ed ha pensato agli adolescenti, troppo grandi ormai per la Colonia di Raveau. Appuntamento quindi a Manigod, nelle Alpi savoiarde, per escursioni in montagna, preghiera e conferenze, dal 18 al 25 agosto! Un'esperienza da ripetere...

Seminario *San Pietro Martire.* Il 15 settembre sono iniziate nuovamente le lezioni nel nostro "seminario". Dobbiamo segnalare una notizia triste ed una lieta: l'abbandono di un seminarista, lo statunitense Joseph Hoffman, per motivi di salute, e l'entrata in seminario, dopo tanto tempo, di un italiano, e per giunta romano! Gli studenti, pertanto, restano sei, troppo pochi per il lavoro che ci assilla e le richieste di aiuto che ci vengono da molte parti.

Conferenze. Don Curzio Nitoglia ha tenuto numerose conferenze ed incontri durante questi mesi; a **Frascati** (13 ottobre) ed a **Roma** (3 novembre) sul *Mondialismo*, a **Teramo** (17 novembre) sulla *Filosofia della Massoneria*, a **Chieti** il 24 novembre sul *Natale* ed il 1° dicembre sull'*Immacolata Concezione,* ed infine ad **Alessandria**, sul *Neo-tomismo*, il 12 dicembre. Inoltre, bisogna segnalare i *Corsi di filosofia tomista* che tiene il giovedì a **Torino**, in via Thesauro 3/D, ogni due settimane a partire dal 19 ottobre; l'argomento trattato in questo momento: le XXIV Tesi della filosofia di San Tommaso. Da parte sua, don Ricossa ha tenuto una conferenza pubblica a **Bologna** il 14 ottobre, nella Sala dell'Angelo di via San Mammolo, presentando il libro di don Cekada, *Non si prega più come prima*, è intervenuto nel dibattito conclusivo nel convegno sulla Massoneria organizzato a **Ferrara** dallo *Studio Bibliografico La Cattedrale* (17 settembre), si è intrattenuto il 16 ottobre con un gruppo di giovani di **Ceccano** presentati da Stefano Gizzi, ha pre-

sentato a **Torino**, il 17 novembre, assieme ad altri relatori, il libro di Pino Tosca, *Il cammino della Tradizione. Il tradizionalismo italiano, 1920-1990,* ed ha partecipato, il 16 novembre, ad una riunione ristretta dell'associazione *Inter multiplices una vox* e della *Lega contro la predazione degli organi*, per preparare una eventuale azione comune contro i trapianti di organi. Non possiamo poi non segnalare l'importantissimo Convegno "Cattolico Tradizionalista Estense" sul ***Concilio Vaticano II, '89 della Chiesa,*** tenuto a **Ferrara** all'Hotel de la Ville il 26 novembre, organizzato dal *Comitato per la difesa della Civiltà Cristiana "Carlo Magno"*. Il n. 40 del settimanale diocesano *La Voce di Ferrara-Comacchio* (18 XI 1995, p. 5) ha pubblicato un articolo sul Convegno di Mons. Giovanni Marinelli, intitolato *Grazie dell'invito, ma sono contrario.* A questo articolo ha risposto un comunicato del Comitato *Carlo Magno*, precisando che nulla ha a che vedere l'attuale "tradizionalismo" cattolico con quello del secolo scorso condannato dalla Chiesa, mentre le posizioni sui rapporti tra Stato e Chiesa esposte dal Concilio e riaffermate da Mons. Marinelli sono, esse sì, riconducibili al liberalismo cattolico, egualmente condannato dalla Chiesa. Davanti a molti partecipanti (tra i quali non pochi lettori di *Sodalitium* che abbiamo avuto il piacere di conoscere personalmente) Paolo Baroni ha diretto il Convegno. Don Ricossa, direttore di *Sodalitium*, ha parlato del "quadro storico-religioso dalla presa di Porta Pia al Vaticano II; liberalismo, modernismo e neo-modernismo", ovvero di quel filone culturale che, per ammissione degli stessi sostenitori del Concilio, ha preparato intellettualmente il Vaticano II. Raimondo Gatto si è occupato invece dell'"altra faccia del Concilio", ovvero delle manovre degli episcopati francese, tedesco ed olandese per indirizzare il Concilio nella direzione antiromana da loro voluta. Don Nitoglia ha magistralmente commentato il documento conciliare *Nostra Ætate*, analizzandone tutte le sfumature, ed i punti ed i sensi nei quali esso si oppone alla Rivelazione divina. Maurizio Ruggiero, di Verona, ha concluso i lavori prima del pranzo commentando un altro documento conciliare, *Gaudium et spes*, sui rapporti tra la Chiesa ed il mondo contemporaneo, anche alla luce della recente interpretazione fattane da Giovanni Paolo II. Nel pomeriggio, Siro Mazza, di Alessandria, ha rivelato gli insospettabili rapporti esistenti tra alcuni protagonisti del Concilio e l'esoterismo, soffermandosi particolarmente sulla figura del "Cardinale" Jean Danielou. Don Ricossa, in serata, ha tirato le somme: se esiste una contraddizione tra la dottrina della Chiesa e quella del Concilio, si pone immediatamente il problema della legittimità delle "autorità" che hanno promulgato il Vaticano II. "Obbedienza, autorità e conservazione della fede": questo il tema dell'ultima conferenza, nella quale don Ricossa ha esposto il problema dell'obbedienza al Papa ed al suo magistero, risolvendo questo dilemma, snaturato o sottaciuto da tanti, con la *Tesi di Cassiciacum* elaborata dal teologo domenicano M. L. Guérard des Lauriers. Contestualmente, sono state esposte e criticate le altre possibili soluzioni: l'accettazione del Concilio, la dottrina della disobbedienza di Mons. Lefebvre ed il Sedevacantismo totale di altri. La Santa Messa ha chiuso il Convegno.

Ultimo appuntamento notevole, la conferenza di Paolo Baroni, del Centro Culturale *San Giorgio*, tenuta a **Torino**, nella sala-conferenze della Galleria d'arte moderna e contemporanea, sul tema: *Approfondimenti su esoterismo e musica rock*. Il conferenziere è stato presentato dagli organizzatori della serata, Vittorio Bichiri, in rappresentanza del Circolo *Famiglia Cattolica*, e don Ricossa, a nome dell'*Associazione Sodalitium*. Visto il gran successo di pubblico, stiamo valutando l'opportunità di ripetere la conferenza. Certo, la collaborazione col Centro *San Giorgio* proseguirà per simili iniziative.

Buona stampa. La *Cooperativa editrice Sodalitium* è stata posta in liquidazione il 21 novembre: troppe spese di gestione, insostenibili per i nostri scarsissimi mezzi! Dalle sue ceneri, però, è nata l'Associazione *Centro Culturale e Librario Sodalitium*. Limitando le nostre pretese (e le nostre spese) potremo proseguire le nostre attività culturali (conferenze, libri, opuscoli). Il 6 dicembre, infatti, è stato portato in tipografia il libro *Segreti e misteri del B'naï B'rith*, traduzione italiana dell'opera di Emmanuel Ratier, con una appendice sul B'naï B'rith in Italia, a cura di *Sodalitium*. Aiutateci a diffondere questo libro unico nel suo genere in Italia!

Parlano di noi... Ha segnalato l'esistenza di *Sodalitium* il *Bollettino Parrocchiale di Domqueur* dell'*abbé* Philippe Sulmont (n. 2, febbraio 1995). Parimenti, il mensile *Linea* (Corso Vittorio Emanuele II, Roma) ha pubblicato l'avviso pubblicitario di *Sodali-*

tium (nov. '95, p. 14). *Saka Informationen* di Basilea (Svizzera) ha pubblicato in tedesco, nel n. 5/6 di maggio/giugno 1995, l'articolo di don Nitoglia *Giudaismo e Massoneria.* La rivista argentina *Pugna* ha proseguito la traduzione e diffusione dell'articolo di don Nitoglia sull'omicidio rituale, e questo malgrado la denuncia contra la rivista in base ad una locale "legge Mancino". *Lectures Françaises* (n. 462, ott. 1995, pag. 32), diretta da Henri Coston, ha segnalato l'articolo di don Nitoglia sui Marrani, facendo riferimento all'edizione francese di *Sodalitium*. La nuova rivista argentina *Firmes en la Fe* (Pringles 1363, 7600 Mar del Plata, Provincia di Buenos Aires) pubblica un estratto della nostra rubrica, l'*Osservatore Romano*, riguardante l'accordo di Giovanni Paolo II coi nestoriani (cf. *Sodalitium*, n. 40, pagg. 47-48). La rivista argentina, che segue il sedevacantismo dell'*abbé* Zins e del prof. Corbi, precisa di non seguire le nostre posizioni sulla *Tesi di Cassiciacum* e sulle consacrazioni episcopali, ma raccomanda egualmente la lettura di *Sodalitium*. Un esempio, quello di *Firmes en la Fe*, di come si possa, senza confondere posizioni diverse, discutere senza animosità e passionalità su ciò che ci divide, ed attaccare il nemico comune. Un altro esempio viene dal lato opposto della barricata, ovvero dalla rivista *Inter multiplices una vox*, organo dell'associazione omonima di Torino, separatasi da *Una Voce*. A pag. 15 del numero di settembre (presso G. L. Gremo, Via Battisti 2, 10023 Torino) si può leggere una bella recensione del libro di don Cekada, *Non si prega più come prima...*, edito dalla nostra Cooperativa editrice *Sodalitium*. Anche una rivista che "si situa nella linea (...) di S. E. Mons. Lefebvre", *Le sel de la terre* (La Haye-aux-Bonshommes, 49240 Avrillé, France) ha segnalato, con discrezione, il libro di Cekada. Un'altra recensione favorevole (e molto ampia) del libro di don Cekada è stata fatta dalla rivista francese *Introibo*, organo dell'Associazione *Noël Pinot*, che riunisce moltissimi sacerdoti di tutto il mondo. Purtroppo (per dimenticanza o per timore di mettere a conoscenza della nostra esistenza) non viene dato l'indirizzo ove procurarsi il libro! Altra recensione del libro di Cekada: quella pubblicata dal mensile *Chiesa viva* (dic. 95) diretto da don Luigi Villa. *La Sentinella d'Italia* (Via Buonarroti 4, 34074 Monfalcone, Gorizia) segnala invece che "il benemerito Istituto *Mater Boni Consilii* di Verrua Savoia ha in corso di pubblicazione l'edizione italiana" del libro di Ratier sul *Bnaï B'rith*. Grazie!

Il nostro don Curzio parla al Convegno di Ferrara sul "Concilio Vaticano II, '89 della Chiesa"

L'*Institute of Jewish Affairs* e *The American Jewish Commitee* includono *Sodalitium* e l'Istituto nell'*Antisemitism. World Report 1994* e *1995.* La stampa ha già parlato, quando in alcune occasioni furono coinvolti dei politici, del "Rapporto mondiale sull'antisemitismo" che l'*Institute of Jewish Affairs* pubblica e diffonde annualmente. Nelle due ultime edizioni, quella del 1994 e quella del 1995, per quel che riguarda l'Italia e sotto la rubrica "Religione", il Rapporto si è occupato di noi. Per conoscenza dei lettori riportiamo le testuali parole del Rapporto (tradotte dall'inglese). Nell'edizione del 1994, ancora poco al corrente, si limita a scrivere: "Il mensile *Chiesa viva*, pubblicato a Brescia dalla casa editrice *Civiltà* e diretto da Luigi Villa, è considerato ai margini dell'organizzazione ecclesiale. A gennaio ha pubblicato un articolo che si rifà ai sanguinosi libelli stampati nel secolo scorso contro gli Ebrei. I numeri di Maggio, Giugno e Agosto hanno trattato, in tre puntate, della responsabilità degli Ebrei nel deicidio. Tutti gli articoli erano scritti da Curzio Nicotra (*sic*)". Nel frattempo l'*Institute of Jewish Affairs* si è informato meglio. Nell'edizione del 1995, scrive: «La crisi socio-politica in Italia ha favorito il riemergere di idee pre-Vaticano II e proposto soluzioni ai mali che affliggono il paese, (mali) che possono venire attribuiti agli Ebrei. Tra le numerose piccole organizzazioni delle frange del fondamentalismo Cattolico, il consumismo ed il materialismo moderni sono considerati la causa della disgregazione della morale e la chiesa è criticata per aver sacrificato i tradizionali valori Cattolici per la modernità mediante gli orientamenti seguiti al Concilio Vaticano II. Questi gruppi di frangia citano il Concilio di Trento (1542) e gli insegnamenti di San Pio V, e sono marginali nella chiesa. In questo contesto vi è

opposizione all'"apertura" della chiesa Cattolica verso gli Ebrei, (apertura) che avrebbe permesso, secondo la loro opinione, che la chiesa fosse controllata dagli Ebrei e dai Massoni. I vecchi miti e stereotipi antisemiti, come l'accusa di deicidio e di omicidio rituale, sono stati riesumati. Articoli su questi temi sono stati pubblicati sulla stampa fondamentalista Cattolica. Il settimanale (*sic*) *Sodalitium*, di vasto ambito culturale, è pubblicato dall'Istituto *Mater Boni Consilii* di Verrua Savoia, ed il direttore è don Francesco Ricossa. La tendenza del giornale è il fondamentalismo Cattolico, vicino alle opinioni arci-tradizionaliste di Monsignor Lefebvre, ma più critico nei confronti della chiesa Cattolica Romana (*sic*) e del Concilio Vaticano II e si oppone duramente all'apertura della chiesa verso gli Ebrei. Tuttavia, il giornale ha una piccola diffusione e una piccola influenza all'interno della chiesa Cattolica. I numeri pubblicati nel 1994 comprendono: un lungo articolo fortemente critico del Concilio Vaticano II, del Cardinale Bea e del Papa Giovanni XXIII; un articolo sull'infiltrazione "giudeo-massonica" nella Chiesa, una recensione del libro di Emmanuel Ratier intitolato *Misteri e segreti del B'nai B'rith. La più importante organizzazione ebraica internazionale;* un articolo di don Curzio Nitoglia sui Marrani (cripto-ebrei) "Tale MONDO SEGRETO che si è perpetuato fino ad oggi, non può non sorprendere e riempirci di fondato timore; esso costituisce la riprova di tante notizie che si leggono sui libri (…) quasi fossero leggende od esagerazioni, come il mistero del sangue o l'omicidio rituale, tramandato oralmente di padre in figlio, e perpetrato nel segreto degli scantinati…"». Dopo aver brevemente segnalato altre pubblicazioni (*Sì sì no no*, *Identità*, gli opuscoli del *Centro Culturale San Giorgio*, segnalando i contatti di questi ultimi con *Sodalitium*) il Rapporto prosegue: «Un altro episodio riguarda una messa celebrata da don Curzio Nitoglia dell'Istituto *Mater Boni Consilii*, che pubblica *Sodalitium* ed ha un seminario per la formazione dei sacerdoti. A gennaio don Nitoglia celebrò una messa nella sede del MSI in via Acca Larenzia a Roma, una delle correnti del MSI più vicine all'estrema destra skinheads. Durante la predica dichiarò, tra l'altro, che il comunismo è un prodotto del Giudaismo e che: "abbiamo il diritto della legittima difesa per noi stessi e per la vera chiesa Cattolica contro il comunismo, la massoneria e le *lobbies* ebraiche"». Per fortuna, nella rubrica "Contro l'antisemitismo", il Rapporto può consolarsi: «Nei discorsi di Papa Giovanni Paolo II e di alcuni vescovi, in particolare il Cardinale Maria (*sic*) Martini di Milano c'è stata la condanna dell'antisemitismo passato e presente». Amici e avversari sono stati, quindi, chiaramente identificati.

Viaggi apostolici. Don Murro si è recato nuovamente nell'Italia meridionale, incontrando amici e simpatizzanti. Don Giugni si reca saltuariamente a Rovereto, per assistere quei fedeli privi di una Messa regolare. Don Ricossa si è nuovamente recato in Argentina dal 25 ottobre al 9 novembre, visitanto numerosi fedeli e sacerdoti a Cordoba, Mendoza, Rosario e Buenos Aires.

Lavori. A Raveau, grazie al lavoro della famiglia Langlet e di alcuni seminaristi, abbiamo parzialmente rifatto il tetto di uno stabile, con l'intenzione di renderlo disponibile per gli esercizi spirituali. Questi lavori seguono il rifacimento dei tetti e dell'intonaco del castello, e molto resta ancora da fare, tanto che i ladri che hanno visitato la nostra casa non hanno trovato nulla da rubare! A Verrua, sono stati rifatti i tetti, chiuse le finestre del granaio e ristrutturata la cucina. Restano da fare i lavori di risanamento della chiesa (troppo umida). A Torino, la chiesa è stata finalmente dotata della balaustra. Le spese di tutti questi lavori, naturalmente, sono ingenti.

Auguri... a don Alfredo Medina, confratello ed amico che svolge il suo ministero sacerdotale a Bruxelles. Il 2 dicembre ha festeggiato, con una messa solenne, i suoi dieci anni di sacerdozio; era presente, in rappresentanza di tutto l'Istituto, il seminarista belga Geert Stuyver.

Battesimo (e prima comunione). Uno solo, ma importante e commovente! Una giovane di 26 anni, nata nella religione musulmana, ha ricevuto il battesimo a Verrua Savoia, il 7 ottobre, scegliendo il nome di Maria. Dopo l'impressionante rito del battesimo degli adulti, ha assistito alla Santa Messa e ricevuto, per la prima volta, il suo Dio e Signore, Gesù Cristo, nella Santa Comunione. Siamo tutti rimasti toccati dalla fede e dal fervore di questa nuova figlia di Dio. Che gioia poter ancora assistere, ai nostri giorni così tristi, a questi miracoli della grazia!

Prime comunioni. Durante Colonia *San Luigi Gonzaga*, il 25 luglio, ha ricevuto la prima comunione dalle mani di Mons. Daniel Dolan, Carlo Romano Trinca. Sua sorella Ginevra e l'amica Valentina Bracaglia, entram-

be reduci dalla Colonia di Verrua Savoia, hanno ricevuto a loro volta Gesù per la prima volta nella cappella di San Tommaso d'Aquino, nel castello dove il Santo fu imprigionato, a Monte San Giovanni Campano (Frosinone), il 16 ottobre. La Messa è stata celebrata da don Ricossa. Il 24 settembre, vicino a Ferrara, don Ricossa aveva dato la prima comunione anche a Massimiliano e Margherita Baroni; anch'essi si erano preparati a questo avvenimento così importante della vita cristiana durante le Colonie estive dell'Istituto.

Matrimonio. A Ferrara, il 25 novembre, don Ricossa ha benedetto l'unione dei coniugi Cesari. Il 1° luglio, un centinaio di persone assisteva alla benedizione eucaristica seguita dal *Te Deum* in ringraziamento per il matrimonio di Luca e Nadia Ricossa.

Defunti. L'affetto e la riconoscenza dell'Istituto e di tutti i suoi membri per la famiglia Senni Buratti fa sì che sia un lutto nostro quello che ha colpito la Signora Adriana Senni Buratti per la morte dei suoi fratelli Luciano Guglielmo e Gualtiero Nicoletti. Don Ricossa ha potuto amministrare a quest'ultimo, che viveva a Bologna, gli ultimi sacramenti. Don Nitoglia ha dato i santi sacramenti alla sua cara zia e madrina, Nina Scafi, deceduta il 2 ottobre ed a Maria Varetto (3/08/95). Il 13 novembre, a St Jean de Niost, don Murro ha celebrato le esequie della Signora Thérèse Josephine Nême, vedova Bozon, deceduta con i sacramenti il 9 dello stesso mese. Don Murro e don Giugni erano spesso suoi ospiti, durante i loro viaggi apostolici in Francia.

A Raveau è venuto a mancare il sig. Fabien Favret, che abitava con la sua famiglia in un fabbricato all'interno della nostra proprietà. Soldato nella Marina militare, si trovava nel Madagascar quando ebbe una malattia che l'obbligò a lasciare l'esercito. La sua conversione era stata profonda: pur vivendo nelle ristrettezze, non esitava a far sacrifici per osservare i Comandamenti di Dio e per evitare ciò che ne è contrario. Di grande generosità, era sempre pronto ad aiutare il prossimo, e anche quando i mezzi gli mancavano aveva sempre una soluzione da offrire. La sua preoccupazione era di insegnare ai suoi sette figliuoli i principi della fede, nonché la rettitudine morale. Quattro anni fa la casa ove dimorava era stata venduta ed egli aveva ricevuto lo sfratto, per cui era venuto a trovarsi improvvisamente nella necessità, con una famiglia già numerosa; non avevamo potuto offrirgli che questo fabbricato il quale, lungi dall'essere perfetto, poteva almeno cavarli d'impaccio. Il sig. Favret, nella misura in cui glielo permetteva la salute, aiutato dalla moglie fece tanti lavori per rimettere in sesto l'abitazione, e solo un mese fa nel riparlarne era addolorato di non aver potuto fare tutto quel che sperava.

Già quando il suo stato di salute cominciò ad aggravarsi, formulò la piena sottomissione alla volontà di Dio: durante tutta la sua malattia, anche nei momenti più dolorosi, conservò sempre la calma interiore che proviene dalla totale accettazione dei voleri celesti. Nel novembre scorso don Thomas Cazalas, che si trovava a Raveau, gli ha portato tutti i giorni la S. Comunione. Dopo aver ricevuto tutti i sacramenti, si è spento serenamente il 14 dicembre; i funerali sono stati celebrati da don Murro a Crézan il 18 dicembre. Lo raccomandiamo alle vostre preghiere, particolarmente a chi lo ha conosciuto.

Purtroppo dobbiamo segnalare di nuovo la morte di anziani sacerdoti, che non celebravano la Santa Messa *una cum Joanne Paulo*. Il 4 novembre, è deceduto l'*abbé* Rémy Micoud, parroco di St Albin de Vaulserre (Isère), all'età di 92 anni. Fu sempre accogliente con tutti i seminaristi dell'Istituto che gli facevano visita. Il 29 novembre è morto l'*abbé* Henri Mouraux, di Nancy (Lorena), all'età di 87 anni. Ha ricevuto gli ultimi sacramenti dal parroco di Steffeshausen, Paul Schoonbroodt. Recentemente, a causa dell'età avanzata (che lo aveva costretto a cessare le pubblicazioni del bollettino *Bonum Certamen*), l'*abbé* Mouraux aveva chiesto all'Istituto l'aiuto di un nostro sacerdote, e a questo scopo si era incontrato con don Murro. Nell'estate, aveva accolto con ogni onore Mons. Dolan e don Sanborn. Purtroppo, nei due casi, i soldati caduti non saranno sostituiti: la parrocchia dell'*abbé* Micoud ritorna al *Novus Ordo*, la chiesa dell'*abbé* Mouraux verrà officiata dalla Fraternità San Pio X, che si dichiara in comunione con il medesimo *Novus Ordo*. È particolarmente triste pensare che tanti sacerdoti, che non hanno riconosciuto la legittimità di Giovanni Paolo II, come l'*abbé* Coache o l'*abbé* Mouraux, dopo aver lasciato le loro opere nelle mani della Fraternità, sono criticati pubblicamente dai membri della Fraternità stessa. In una conferenza contro il 'sedevacantismo' tenuta a Nantes nel giugno del 1995, l'*abbé* Didier Bonneterre, priore di Nantes (ed attuale superiore di don Paladino), ha dichiarato (tra

altre enormità): “E poi ci sono dei sacerdoti... poiché lui è morto posso farne il nome: l’*abbé* Coache. L’*abbé* Coache, prete rispettabile, evidentemente, ma che aveva l’arte di considerare, a torto - e Mons. Lefebvre glielo rimproverarava un bel po’ - di considerare la questione del sedevacantismo o del vero Papa, anche se si sbaglia, come una questione liberamente discutibile. Per l’*abbé* Coache pensare che Giovanni Paolo II era Papa o che Giovanni Paolo II non era Papa era una questione di opinioni. Bisogna saperlo! Potete capire adesso come mai il bravo *abbé* riceveva l’*abbé* Guepin ed altri confratelli di tal genere [cioè ‘sedevacantisti’ o sostenitori della ‘Tesi di *Cassiciacum*’], molto facilmente. Era normale, perché per lui avevano fatto una scelta libera. Allora, è possibile sostenere questa opinione? Io non lo penso. Non è possibile. Mons. Lefebvre lo pensava ancor meno. Poiché questi confratelli li ha esclusi dalla Fraternità. (...) Ebbene, no. Non è una questione di opinioni. È una questione grave, che tocca l’essenza stessa del fatto di essere cattolico. Perché il cattolico appartiene alla Chiesa cattolica che ha un Capo visibile, no?”. Cosa direbbe l’*abbé* Bonneterre, oggi, dell’*abbé* Mouraux? Che anche lui non era cattolico, perché, ancor più chiaramente dell’*abbé* Coache, era ‘sedevacantista’, ma che le opere, la chiesa ed i fedeli dell’*abbé* Mouraux... non sono da disprezzare (come eredità!). Speriamo che gli altri sacerdoti *non una cum* si accorgano in tempo che non possono fare affidamento su chi pronuncia tali epitaffi funebri, privi di equilibrio e di amore fraterno... Quanto a noi, raccomandiamo le anime di tutti questi defunti, alla vostra carità

I Templari con Filippo il Bello, contro Bonifacio VIII

«Nel corso delle forti contese che hanno opposto il re di Francia a Papa Bonifacio VIII, i templari hanno generalmente parteggiato per Filippo il Bello. Non è neppure inverosimile che, come ha suggerito Marion Melville, il trasferimento del tesoro reale dal Tempio al Louvre sia stato fatto su richiesta degli stessi templari che, non volendo disubbidire al Papa, in occasione dell’imposta sui beni del clero a vantaggio delle finanze reali, avrebbero così lasciato al re le mani libere nella gestione del tesoro. Questa prima crisi fra Bonifico VIII e Filippo il Bello era scoppiata nel 1295. Quando, nel 1303, la rottura sembra fra loro di nuovo imminente, il visitatore d’Occidente Ugo di Pairaud prende apertamente posizione a favore del re e riceve da lui una lettera di protezione per se stesso e per il suo Ordine.

Quindi nulla permette di sospettare qualche disaccordo fra il re e l’ordine del Tempio, quando scoppia come un tuono la notizia del loro arresto…».

(Da RÉGINE PERNOUD, *I Templari*, trad. di Ugo Cantoni, effedieffe Milano 1993).

Una fattura contro Rabin

Rabbino contrario alla pace scaglia una maledizione sul premier

«IL sorrisetto ironico e lo sguardo che sfida la storia dovrebbero essere un buon antidoto contro gli angeli neri evocati dai rabbini cabalisti di estrema destra: Itzhah Rabin sembra infischiarsene allegramente della notizia che un sant'uomo esoterico quanto lo si può gli abbia lanciato contro, poco meno di un mese fa, una “pulsa denura”, ovvero letteralmente una lingua di fuoco. In pratica si tratta di una maledizione letale che dovrebbe, secondo i calcoli mistici, prendere forma entro 30 giorni dalla sua emissione. È un rabbino di Gerusalemme il papa politico e spirituale di quest'azione di guerra, seria ma non nuova fra i mistici: un paio di formulette che si recitano in dieci, tra candele nere, solo in casi estremi come quello che secondo il kack rappresenta il processo di pace. Appartiene a questo movimento di estrema destra il rabbino che ha realizzato l'evento» (FIAMMA NIRENSTAIN in *La Stampa* 3/11/95).

«Una fattura di morte collettiva, grazie all’opera di tre luminari della Kabala [era stata lanciata contro Rabin]. Un’azione che - nella tradizione ebraica - ha un valore gravissimo. Era stata paradossalmente proprio questa fattura malefica a turbare più di altro i sonni del premier che, non a caso, era subito corso ai ripari recandosi a sua volta da altri cabalisti per farsi fare una “controfattura”». (*Il Tempo*, 5/11/95).

SS. MESSE

ITALIA

Verrua Savoia (TO): Istituto Mater Boni Consilii - Località Carbignano, 36. Tel. (0161) 83.93.35. Nei giorni feriali, S. Messa alle ore 7,30. Tutte le domeniche S. Messa ore 17,30. Benedizione Eucaristica tutti i venerdì alle ore 21. Il primo venerdì del mese, ora santa alle ore 21.

Torino: Oratorio del S. Cuore, Via Thesauro 3/D. S. Messa il primo venerdì del mese e tutti i giovedì, alle ore 18,15 e confessioni dalle ore 17,30. Tutte le domeniche, confessioni dalle ore 8,30, SS. Messa cantata alle ore 9,00; S. Messa letta alle ore 11,15. Catechismo il sabato pomeriggio.

Valmadrera (CO): Via Concordia, 21- Tel. (0341) 58.04.86. SS. Messe la 1ª e la 3ª domenica del mese alle ore 10, e confessioni dalle ore 9,30.

Marano Vicentino (VI): Via Vittorio Veneto 48, presso la famiglia Parolin. SS. Messe la 2ª e la 4ª domenica del mese alle ore 18,30. Per informazioni rivolgersi a Verrua Savoia.

Maranello (MO): Villa Senni - Strada per Fogliano - Tel. (0536) 94.12.52. S. Messa tutte le domeniche alle ore 11.

Bologna: S. Messa la 3ª domenica del mese. Per informazioni rivolgersi a Verrua Savoia.

Ferrara: S. Messa la 4ª domenica del mese. Per informazioni rivolgersi a Verrua Savoia.

Firenze: Via Ciuto Brandini, 30, presso la Prof.ssa Liliana Balotta. Per informazioni rivolgersi a Verrua Savoia. SS. Messe la 1ª e la 3ª domenica del mese alle ore 18,15 e confessioni dalle ore 17,30.

Roma: S. Messa la 1ª e la 3ª domenica del mese, alle ore 11. Viale Sirtori 50, presso la famiglia Pristerà, Tel. (06) 55.280.224.

FRANCIA

Annecy: 11, avenue de la Mavéria. SS. Messe la 2ª e la 4ª domenica del mese alle ore 10 e confessioni dalle ore 9,00. Tel. dall'Italia: (0033) 50.57.88.25.

Lione: (2ème) 36, rue A. Comte. S. Messa la 2ª e la 4ª domenica del mese alle ore 17, e confessioni dalle ore 16,30.

SPAGNA

Arenas de Iguña: 37450 Carrettera general, n. 90, presso le signore Maria e Pilar Alejos. Per informazioni: Tel. dall'Italia (0034) (9) 42.82.66.57.

COME AIUTARCI

- Non si fanno abbonamenti a "*Sodalitium*". Il nostro periodico viene inviato gratuitamente a tutti coloro che desiderano riceverlo.
- Preghiamo tutti coloro che, per qualsiasi motivo, non desiderano ricevere "*Sodalitium*" di comunicarlo gentilmente alla nostra redazione.
- Il nostro Istituto Mater Boni Consilii ed il suo periodico "*Sodalitium*" non hanno altri introiti che le vostre offerte senza le quali non possono vivere.

***Offerte*:**

• Sul Conto della Banca CRT Ag. di Brusasco Cavagnolo, conto 1802189/26 intestato all'Associazione Mater Boni Consilii.
• Sul Conto Corrente Postale numero 24681108 intestato a "*Sodalitium*", periodico dell'Associazione Mater Boni Consilii.

IN CASO DI MANCATA CONSEGNA SI PREGA DI RINVIARE AL MITTENTE:

"*Sodalitium*" Periodico
Loc. Carbignano, 36.
10020 VERRUA SAVOIA (TO)
presso **CPM TORINO NORD**

DESTINATARIO - Destinataire:
SCONOSCIUTO - Inconnu ☐
TRASFERITO - Transféré ☐
DECEDUTO - Décédé ☐
INDIRIZZO - Adresse:
INSUFFICENTE - Insuffisante ☐
INESATTO - Inexacte ☐
OGGETTO - Object:
Rifiutato - Refusé ☐